



Facoltà di Scienze della Formazione  
Tesi di laurea magistrale in Scienze Pedagogiche

La mediazione letteraria:  
percorsi di didattica interculturale attraverso i testi di Lu Xun

Relatore:  
Prof. D.Santarone

Correlatore:  
Prof. M.Fiorucci

Susanna Serpe

A.A. 2008/2009

*“E i figli che nascono sono uomini che ricevono una nuova vita, ma non possono restare per sempre nella condizione di riceverla. In avvenire daranno vita a propri figli, come i loro genitori. Prima o poi, tutti sono mediatori.”*

**Lu Xun**

## **La mediazione letteraria: percorsi di didattica interculturale attraverso i testi di Lu Xun**

Indice generale:.....	3
Premessa.....	5

### **I PARTE**

<b>La mediazione letteraria, la Cina, Lu Xun. ....</b>	<b>15</b>
--	-----------

#### Capitolo 1

##### **La mediazione letteraria**

1.1. Concetto ed applicazione.....	26
1.2. Mediazione letteraria ed educazione interculturale.....	30
1.3. Il testo come testimonianza.....	31

#### Capitolo 2

<b>La Cina tra il 1840 e il 1940. ....</b>	<b>36</b>
--	-----------

2.1. Linee di storia sociale.....	39
2.2. Il movimento di riforma del finire del secolo.....	50
2.3. I cambiamenti dopo il 1911.....	52
2.4. Il cambiamento nel mondo dei letterati.....	55
2.5. Lo scrittore rivoluzionario.....	59

#### Capitolo 3

<b>Lu Xun scrittore del cambiamento.....</b>	<b>61</b>
--	-----------

3.1. Biografia letteraria.....	62
3.2. Lu Xun e l'impegno civile dello scrittore.....	66
3.3. Lu Xun e la generazione nuova.....	68
3.4. Lu Xun creatore di atmosfere.....	69
3.5. Lu Xun e Mao Zedong.....	71

### **II PARTE**

<b>Uno sguardo sulla Cina attraverso le opere di Lu Xun: percorsi di didattica interculturale.....</b>	<b>72</b>
--	-----------

#### Capitolo 1

<b>Le raccolte di racconti.....</b>	<b>77</b>
-------------------------------------	-----------

1.1. Questa è la mia Cina: Lu Xun creatore di quadri.....	83
---	----

##### **1.2. Alle armi**

Percorso di educazione interculturale per alunni del II ciclo della scuola Primaria	84
1.2.1. I personaggi e gli ambienti della Cina di Lu Xun.....	85
1.2.2. I colori, gli animali e gli oggetti nei racconti di Lu Xun.....	90

<b>1.3. Errare incerto</b>	
Percorso di educazione interculturale per alunni della Scuola Media Inferiore.....	95
1.3.1. La cultura raccontata per metafore: il ruolo dei genitori nella cultura cinese.....	100
1.3.2. Il Capodanno cinese come richiesta di un futuro migliore.....	131
<b>1.4. Vecchie leggende rielaborate</b>	
Percorso di educazione interculturale per alunni del I e II ciclo della scuola Primaria.....	146
1.4.1. Dal Mito alla Storia attraverso le ipotesi scientifiche: introduzione allo studio della Storia in una III elementare.....	149
<b>Capitolo 2</b>	
<b>I saggi politici.....</b>	162
<b>2.1. La falsa libertà</b>	
Percorso di educazione interculturale per alunni della scuola Media Superiore	171
2.1.1. Lu Xun mi presenta una cultura in movimento.....	172
2.1.2. Sguardi interessati sulla storia civile della Cina degli anni '20 e '30.....	180
<b>2.2. Letteratura e sudore</b>	
Percorsi di educazione interculturale per studenti della scuola Media Superiore...	192
2.2.1. Lo scrittore e la sua funzione nella società. Dialoghi con gli studenti.....	197
2.2.2. L'autore, il testo, la traduzione e il lettore: introduzione al problema della costruzione del significato.....	204
<b>Capitolo 3</b>	
<b>Il senso dei sanwen,(saggi sparsi o scritture libere), la scrittura interiore.....</b>	215
<b>3.1. Erbe selvatiche</b>	
Percorso di educazione interculturale per studenti di scuola Media Superiore..	216
3.1.1. Un dialogo fra cuore e mente.....	217
<b>3.2. Fiori del mattino raccolti la sera</b>	
Percorso di educazione interculturale per studenti di scuola Media Inferiore...	235
3.2.1. Il ricordo come ricerca di senso.....	237
<b>Appendice</b>	
Conversazione con Edoarda Masi.....	243
<b>Bibliografia .....</b>	265
Ringraziamenti.....	270

## **Premessa**

Il presente lavoro intende proporre la realizzazione di percorsi didattici interculturali a partire dall'analisi delle opere di Lu Xun, il maggiore scrittore cinese del XX secolo. Nel progetto saranno esaminati gli aspetti e le potenzialità della mediazione letteraria implicati nello svolgimento di percorsi interculturali rivolti a bambini e studenti, dalla scuola Primaria alla Secondaria superiore.

Le motivazioni alla base della proposta sono da ricercare nella trasformazione della società italiana e della composizione della sua popolazione scolastica in seguito all'arrivo di centinaia di migliaia di persone appartenenti a culture diverse.

Il cambiamento occorso negli ultimi vent'anni nella società italiana, al pari di quello avviatosi nelle altre nazioni europee con un ventennio di anticipo, ha comportato l'immissione nelle aule scolastiche di ogni ordine e grado di alunni provenienti da culture diverse fra loro e diverse anche da quella di accoglienza. In mancanza di un disegno organico alla base di questi inserimenti, nella totale disinformazione culturale del tessuto sociale e in assenza di percorsi formativi rivolti alle professioni legate all'istruzione, la situazione che i docenti dei diversi ordini di scuola si sono trovati ad affrontare si è rivelata a dir poco caotica. Dopo un primo periodo di disorientamento, una seconda fase della nuova esperienza di inserimento di alunni stranieri nelle aule scolastiche ha visto un gran numero di docenti, in particolare i maestri elementari, cimentarsi con le più svariate e fantasiose tecniche di contatto, coinvolgimento, alfabetizzazione, assimilazione degli alunni stranieri portatori di nuove culture. L'assimilazione, in particolare, è stato un termine frequentemente confuso, scambiato o utilizzato in alternativa al ben diverso concetto di integrazione.

Sia sul piano della ricerca di nuove definizioni che su quello ben più importante della sperimentazione di nuovi metodi e della ricerca di contenuti più idonei, il panorama dei tentativi di sistemazione delle nuove istanze umane e professionali avanzate dai docenti di ogni ordine di scuola ha ricevuto un'attenzione solo parziale da parte delle istituzioni.

I docenti dei vari gradi dell'istituzione scolastica italiana hanno dovuto affrontare la progressiva trasformazione della composizione delle classi facendo esclusivo affidamento sulle risorse personali, umane e professionali, maturate in anni di lavoro "sul campo". La buona volontà e l'impegno dimostrato dai docenti delle scuole italiane negli ultimi venti anni hanno indubbiamente prodotto e diffuso una cultura dell'accoglienza che, se pur non generalizzabile alla scuola italiana nella sua globalità, ha certamente informato numerosi Piani dell'offerta formativa (Pof) degli istituti scolastici in tutto il territorio nazionale.

E' comunque necessario registrare che, nonostante il notevole coinvolgimento sul piano umano e professionale e lo sforzo prodotto dai docenti nella ricerca autonoma di strategie educative e nella realizzazione "in proprio" di materiale didattico specializzato, numerose situazioni reali hanno presentato una serie di elementi negativi.

Sono state infatti improvvisate e sperimentate tecniche perlopiù rivolte direttamente ed esclusivamente agli alunni stranieri, nella quasi totale assenza di interventi innovativi della struttura e del contenuto delle lezioni, dei gruppi di apprendimento, dell'utilizzo delle competenze specifiche di ciascun docente. Soprattutto, in un frangente di tale trasformazione, in assenza di formazione specifica rivolta ai professionisti dell'educazione.

Analizzando la questione nei suoi termini più ampi, risulta evidente che i piani dell'accoglienza possano essere distinti in livelli di responsabilità nettamente diversificati:

- La responsabilità politico-istituzionale e amministrativa;
- La responsabilità della pianificazione curricolare e della formazione professionale;
- La responsabilità di orientamento e guida da parte dei Dirigenti scolastici;
- La responsabilità progettuale dei docenti.

Ognuno di questi livelli merita un approfondimento che esula dai limiti del presente lavoro, ma è necessario soffermarsi brevemente sul rapporto tra la responsabilità politico-istituzionale e quella progettuale affidata ai docenti.

E' necessario rilevare che la possibilità di realizzare pratiche di accoglienza miranti alla piena e completa integrazione degli alunni provenienti da culture diverse è stata grandemente inficiata dalla totale assenza di incremento e ridefinizione della formazione professionale rivolta ai lavoratori del settore educativo. In particolare, l'auspicabile livello di preparazione necessaria ai docenti di ogni ordine e grado per l'espletamento delle loro funzioni primarie (accoglienza formale delle famiglie e degli studenti, accoglienza reale dei singoli studenti, comunicazioni significative con le famiglie, programmazione e svolgimento di programmazioni educativo-didattiche rivolte al gruppo classe ed al singolo alunno straniero), non è stato oggetto di programmazione politico-istituzionale e sembra a tutt'oggi essere ancora lontano dagli obiettivi perseguiti dall'amministrazione scolastica.

Ciò che si intende sostenere è che la totale assenza di pianificazione della situazione in trasformazione, unitamente al disinteresse istituzionale per le necessità di formazione del personale scolastico coinvolto nel fenomeno, hanno portato ad un modello di accoglienza della diversità improntato allo spontaneismo, con tutti i pregi ed i difetti che ne derivano. Con ciò non si intende sminuire l'importanza delle pratiche di accoglienza messe in campo da numerose scuole e da gruppi di docenti particolarmente interessati ed impegnati nella nuova sfida posta dalla stimolante presenza di alunni e studenti e delle loro famiglie, appartenenti a culture diverse.

Quello che si intende sottolineare è il mancato riconoscimento, da parte dell'istituzione scolastica, della situazione nella sua complessità. Alla stregua di altri importanti mutamenti nelle politiche scolastiche dell'Italia repubblicana, sarebbe stato necessario compiere innanzitutto uno sforzo di analisi delle condizioni di accoglienza, della preparazione della classe docente e del personale scolastico, nonché un'analisi delle risorse strumentali presenti nelle scuole. In mancanza di questa fase preparatoria si è

passati direttamente all'attuazione di pratiche di inserimento affidate alle capacità di accoglienza di ogni singolo istituto ed, infine, di ogni singolo docente.

La struttura rigida dell'organizzazione scolastica italiana che, a partire dagli orari dei docenti, per arrivare all'utilizzo di aule, laboratori e strumenti ad alta tecnologia, si colloca in coda a quella delle altre nazioni a sviluppo avanzato, non ha certo favorito la pianificazione né la realizzazione di percorsi didattici agili e snelli, improntati alla trasformazione delle caratteristiche del tempo scuola, in presenza di un mutamento della popolazione scolastica.

Il principale, e spesso l'unico, strumento di comunicazione e trasmissione delle conoscenze è rimasta la lezione "frontale", come viene definita nel gergo scolastico. E' lo stesso termine a contenere l'essenza della lezione classica: uno di fronte all'altro, la conoscenza e l'ignoranza. Vi è una filosofia ben precisa dietro l'organizzazione frontale della lezione; il messaggio che viene inviato agli alunni è il seguente:

"Tu non sai, devi ascoltare, capire e imparare ciò che io, noi, sappiamo. Puoi, e devi, porre domande, per cercare di capire meglio quello che ti comunico." Nonostante la grande semplificazione, resta questo l'assunto fondamentale della scuola italiana, la base dalla quale maestri e professori muovono per indirizzare il proprio impegno professionale alla classe, intesa come globalità e non come insieme di singole capacità personali.

Aldilà di ogni retorica, una prospettiva di apprendimento che veda docenti e studenti "fronteggiarsi" nella conquista di una "meta" stabilita a priori appare ben diversa da quella condotta auspicabile che ponga docenti e studenti con le proprie diverse esperienze e livelli di conoscenze e di abilità, procedere "affiancati", nel rispetto dei diversi ruoli, verso obiettivi concordemente stabiliti e precisati.

D'altra parte, nonostante la considerazione della classe in termini di gruppo che va mantenuto per quanto possibile omogeneo e il più vicino possibile a degli standard precostituiti incontri da tempo difficoltà enormi e conduca a notevoli insuccessi, la modalità educativa che vede la lezione frontale quale elemento base della didattica si mantiene ancora come la modalità standard della scuola italiana attuale.



Lo spazio per l'apprendimento in gruppi di livello misti, quello per laboratori realizzati con gruppi scelti e compositi affidati a studenti tutor, i lavori e le ricerche di gruppo, l'esperienza esterna alla scuola come input per successivi percorsi di approfondimento da realizzare all'interno delle aule, sembrano tutti ancora modelli impossibili, vecchi sogni nel cassetto dei professori e dei maestri che hanno partecipato alle trasformazioni del modello scolastico negli anni '70 del secolo scorso e che sono ormai vicini alla pensione.

D'altra parte, numerosi sono stati gli esempi di successo formativo conseguente ad una riorganizzazione dell'istituto in termini di formazione adulta, in termini di flessibilità degli orari degli studenti e dei docenti, in un'ottica di accoglienza e integrazione interculturale. Ciò che si intende affermare è che la progressiva trasformazione della popolazione scolastica, già in atto sul finire degli anni '80 del secolo scorso, se debitamente affrontata ai diversi livelli di responsabilità, avrebbe potuto essere motivo di arricchimento culturale e svecchiamento delle pratiche e dei contenuti portati avanti nelle aule scolastiche. In assenza di interventi formativi rivolti ai docenti e al personale scolastico, nelle scuole italiane ci si è in gran parte limitati a realizzare la formazione dei gruppi classe includendo alunni e studenti stranieri in misura equilibrata, allo scopo di formare delle classi composite evitando la ghettizzazione per gruppi linguistici. Considerando l'estrema rigidità del concetto di gruppo classe nella struttura scolastica italiana, ciò ha significato che gli alunni autoctoni e stranieri sono andati a formare gruppi classe eterogenei per provenienza geografica e omogenei per età. In moltissime situazioni reali, le competenze e le abilità individuali, l'eredità culturale e sociale del luogo di provenienza non sono state considerate una risorsa per l'intero gruppo, o anche, dove accadesse, un elemento di debolezza (tale può essere solo la differenza linguistica di partenza) da affrontare collegialmente ed in maniera organica.

In breve, si sono considerati "gli alunni stranieri" come un'entità unica, da distribuire (in un'ottica che ne dividesse il "peso"), per genere e per età, piuttosto che come elemento di arricchimento umano e culturale per l'intero istituto di accoglienza.

Risulta evidente che, in assenza di un adeguato progetto di rinforzo delle conoscenze linguistiche degli alunni stranieri, soprattutto di quelli inseriti nelle classi della scuola media inferiore, le difficoltà di apprendimento significativo degli alunni stranieri neo arrivati sono andate a sommarsi a quelle degli alunni autoctoni (non pochi) in difficoltà di apprendimento, andando a creare una situazione esplosiva in termini di possibilità di intervento della scuola per la risoluzione delle difficoltà di apprendimento globalmente intese.

Fra le numerose esperienze di segno positivo è possibile individuare delle strategie comuni a tutte:

- L'aver affrontato la questione "inserimento alunni stranieri" in modo collettivo, considerandolo un elemento di discussione all'interno dell'intero istituto;
- L'aver lavorato alla ricerca e all'approfondimento di tecniche didattico-educative che favorissero l'innalzamento globale dei livelli di apprendimento degli studenti;
- L'aver incluso nei progetti di accoglienza/integrazione, le famiglie degli alunni autoctoni, gli studenti autoctoni, le famiglie degli alunni stranieri e gli alunni stranieri, a diversi gradi di coinvolgimento e partecipazione;
- L'aver puntato sulla condivisione della tematica dell'accoglienza principalmente all'interno del gruppo di autoctoni;
- L'aver percorso strade praticabili con le scarse risorse a disposizione, che coinvolgessero il maggior numero possibile di classi ed individui.

Ciò che ha influito in modo negativo sul successo formativo degli studenti stranieri e sull'integrazione degli studenti e delle loro famiglie nel tessuto sociale e scolastico sono elementi che si pongono ben al di sopra delle possibilità economiche, decisionali e progettuali di ogni singolo istituto scolastico. E' possibile delineare alcuni elementi, di competenza dell'istituzione scolastica e delle politiche scolastiche in genere, che si sono rivelati insufficienti per l'attuazione delle intenzioni espresse in più d'uno dei Progetti Accoglienza realizzati negli ultimi quindici anni nelle scuole italiane di ogni ordine.

Primo fra tutti si trova l'elemento che ha dato l'avvio alla realizzazione del presente lavoro: la mancanza di una formazione professionale obbligatoria rivolta ai docenti che mirasse all'approfondimento degli elementi propri delle culture portate nelle classi dai nuovi studenti. Nella gran parte delle situazioni, i docenti italiani hanno operato in assenza di progettualità formativa: in altre parole, ogni docente ha affrontato la complessità linguistica e culturale della propria nuova classe, con le proprie forze, conoscenze, abilità.

Non sembra qui inopportuno voler ridefinire in questi termini la questione dell'inserimento degli alunni stranieri nelle classi. Occorrerebbe, secondo chi scrive, ribaltare la questione. Chi si è trovato privo di strumenti ed in difficoltà sono proprio i docenti, proprio coloro che istituzionalmente sono preposti alla formazione dei bambini e dei giovani. Ben diversa l'etichetta che si è voluto affibbiare alle classi "con gli alunni stranieri", come classi penalizzate dalla presenza "di alunni in difficoltà". Certamente, le difficoltà dei docenti si sono interamente riversate nei gruppi classe nei quali, per varie ragioni, gli inserimenti di alunni di provenienze geografiche disparate fra loro, in assenza di ulteriore formazione professionale e di strumenti culturali e didattici adeguati, hanno prodotto risultati poco soddisfacenti sul piano dell'apprendimento.

Quello che sembra essere mancato, e ancora mancare, è un progetto globale che dia il giusto ruolo alla Pedagogia interculturale, che nella spiegazione di Santarone assume tutta la sua valenza innovativa: "La Pedagogia interculturale – che forse dovremmo considerare l'asse pedagogico fondamentale dell'agire educativo – si preoccupa, da una parte, dell'inserimento degli stranieri nei sistemi formativi e, dall'altra, si interroga criticamente sui saperi trasmessi dalle istituzioni educative, nel tentativo di rileggere, in chiave interculturale alcuni momenti significativi di quei saperi."<sup>1</sup>

Sembra indispensabile offrire ai docenti impegnati a orientarsi nell'approfondimento delle diverse culture presenti nelle proprie classi, percorsi di

---

<sup>1</sup> D.Santarone, *La mediazione letteraria. Percorsi interculturali su testi di Dante, Tasso, Moravia, Fortini, Arbasino, Defoe, Tournier, Coetzee, Emecheta, Saro-Wiwa*, Palumbo, Palermo, 2005, p.12.

didattica interculturale volti ad agevolare la conoscenza reciproca e l'integrazione fra le culture.

Dopo quasi un ventennio di esperienze caratterizzate da successi e sconfitte in gradi diversi per qualità e per impatto sulla popolazione scolastica dei diversi territori, occorre procedere senza ritardi, alla creazione di percorsi interculturali che servano da appoggio alle pratiche didattiche già in atto nelle classi scolastiche italiane.

Nel settore degli studi accademici, numerosi studiosi hanno offerto il proprio contributo di riflessione sul tema dell'educazione interculturale. Fra questi, Susi, ha impostato la propria posizione sull'assunto di base che gli elementi "forti" dell'educazione interculturale siano da ricercare nella trasformazione dei rapporti fra autoctoni e stranieri, a partire da attività rivolte ad entrambi o, in caso di scelta forzata, preferibilmente agli autoctoni.

Fin dalla metà degli anni '80, lo studioso ha esaminato e approfondito le vicende e le dinamiche legate all'inserimento degli alunni stranieri nella scuola italiana presentando agli operatori del settore un utilissimo quadro analitico della situazione. Riportando il suo pensiero, se ne sottolinea l'attualità anche a dieci anni di distanza. "Nella relazione interculturale una strategia del rispetto e del riconoscimento, che non si limiti ad una generosa attenzione verso il 'diverso' che, come tale, soddisfa moralmente soltanto uno dei soggetti del rapporto, postula che all'altro sia effettivamente possibile svolgere la propria soggettività. Un 'nuovo principio educativo' per una società interculturale non può limitarsi ad affermare i tradizionali valori della tolleranza e della convivenza o, anche, i nuovi valori del riconoscimento delle identità e del rispetto delle differenze. Tale 'nuovo principio educativo' dovrebbe essere inteso, piuttosto, come il diritto di ognuno a svilupparsi a partire da ciò che è, sulla base dei propri bisogni, attraverso i propri progetti, in una prospettiva di inserimento sociale e – va aggiunto – in un quadro di diritti certi, in una logica di relazioni che, in una società multiculturale, comporta di necessità il confronto e lo scambio con altri soggetti, altri valori, con altre rappresentazioni, con altre culture."<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> F.Susi, *Come si è stretto il mondo*, Armando, Roma, 2003, p.19.

Quali interrogativi pongono le riflessioni di Susi se rapportate alla ricerca di strategie e contenuti didattici volti all'esplicazione delle proprie potenzialità alla quale ogni studente ha diritto? Limitando la riflessione a quella parte di attività professionale della professione docente che riguarda la programmazione didattico-educativa delle attività scolastiche, ci si trova davanti ad alcune questioni fondamentali:

- Come acquisire familiarità con le culture rappresentate nella classe?
- Quali elementi delle diverse culture proporre agli studenti e in che forma?
- Come organizzare lo studio e lo scambio fra gli elementi convergenti e divergenti delle diverse culture?
- Quali attività didattiche prediligere per favorire la presa di coscienza dell'esistenza dell'atteggiamento eurocentrico?

A livello di istituto scolastico appare necessario organizzare una significativa serie di attività formative, condivise a livello dei docenti e del personale scolastico in genere, che permettano il conseguimento di un maggiore livello di consapevolezza dei valori di cui le diverse culture sono portatrici, delle conseguenze sul piano dei comportamenti, delle possibilità di renderne gli elementi comuni patrimonio collettivo dell'istituto.

Nella ricerca di suggerimenti metodologici che abbiano lo scopo di permettere la conoscenza e lo scambio fra le diverse culture e i diversi approcci culturali alle esigenze degli individui è possibile rivolgersi all'interessante settore della mediazione letteraria, strumento largamente esplorato da diversi studiosi, fra i quali Fortini, Portelli e Santarone.

“Una categoria, quella della *mediazione*, che consideriamo centrale per comprendere un'opera letteraria. Essa consente di accostare un testo poetico o narrativo avendo la consapevolezza degli innumerevoli 'filtri' ai quali il testo è sottoposto, filtri di natura retorica, estetica, psicologica, politica, storica, ecc. Non diciamo nulla di nuovo se affermiamo che nessun testo è il frutto improvviso di una personalità artistica, seppur

geniale, priva di salde radici nella tradizione letteraria e culturale di un certo periodo storico.”<sup>3</sup>

Nelle pagine successive, lo studioso delinea i valori che costituiscono l’assunto di base della mediazione letteraria e ne esemplifica lo svolgersi a partire dall’analisi di testi di poesia e narrativa di autori occidentali e africani. “La letteratura è un potentissimo strumento di conoscenza e di relazioni, sia sul piano cognitivo che su quello simbolico. Spesso un romanzo o una poesia permettono di cogliere elementi preziosi per la comprensione di un paese e di un popolo – anche del *nostro* paese. La letteratura è capace di dare carne e sangue alle cifre, di umanizzare le statistiche e le analisi macroeconomiche, di pronunciare un nome e un cognome, di individuare un luogo e un paesaggio, di esprimere un’emozione o un pensiero altrimenti indistinti e distanti.”<sup>4</sup>

In un periodo in cui le cifre continuano ad essere sventolate sotto il naso delle persone più semplici allo scopo di renderle schiave del pregiudizio e della paura, in un periodo in cui leggere e soffermarsi sulla lettura sembra essere il più lontano degli esempi che gli adulti offrono alle nuove generazioni, è proprio a partire da questo stupendo passo che il tema della mediazione letteraria in ambito educativo ha acquisito per chi scrive un’importanza e un interesse professionale tali da intraprendere consapevolmente il viaggio che viene di seguito presentato.

---

<sup>3</sup> D.Santarone, op.cit., p.13.

<sup>4</sup> Ivi, p.163

## **I PARTE**

### **La mediazione letteraria, la Cina , Lu Xun**

La mediazione letteraria quale strumento didattico-educativo insostituibile per avvicinarsi alla comprensione della cultura di qualsiasi luogo del mondo e quale mezzo principe per accostarsi al processo di decostruzione del pregiudizio culturale, viene presentata con chiarezza da Santarone. “Il cuore della riflessione intorno alla pedagogia interculturale (...) richiama il tema del riconoscimento dell’Altro e del decentramento del punto di vista. In questa prospettiva, l’abitudine di un giovane adolescente a misurarsi con epoche storiche lontane e diverse e ad assumere il punto di vista di soggetti culturalmente e storicamente lontani dal presente è un’operazione ermeneutica, una ginnastica mentale interculturale formidabile per aprire le menti. La lettura di un classico abitua a scoprire l’Altro distante nel tempo, a relativizzare il presente, a mediare.”<sup>5</sup>

L’assunto alla base della pedagogia interculturale chiede ai professionisti dell’educazione la presa in carico di un’operazione tanto delicata quanto complessa: la necessità di prendere coscienza della prospettiva dalla quale si osserva e si agisce nel contatto interculturale. Docenti ed alunni immersi da anni in letture, esperienze scolastiche e rapporti sociali fondati su una prospettiva “eurocentrica” hanno contratto l’abitudine ad osservare, valutare e, anche se inconsapevolmente, a giudicare l’altro ed il suo comportamento a partire dall’assunto che la propria cultura, il proprio modo di pensare, il proprio comportamento siano quelli naturali, giusti. Tutto ciò che viene presentato ad alunni e studenti si fonda su questo assunto di base del quale non è affatto semplice prendere coscienza. Vani sarebbero tutti i progetti di approfondimento delle culture diverse da quella italiana, e da quella occidentale che ne informa la struttura, se non ci si accostasse prima di tutto alla tematica del pregiudizio culturale.

Ciò che la mediazione letteraria può contribuire grandemente a creare nelle nuove generazioni è quella apertura mentale (che corrisponde ad una apertura del sistema affettivo ed empatico nello stesso momento) che dia il giusto posto alle relazioni

---

<sup>5</sup> Ivi, p.55.

interculturali. O meglio, che sostituisca quei rapporti di dipendenza storica, culturale, sociale esistenti fra le culture del nord e quelle del sud del mondo, divise da secoli di colonialismo economico e culturale in culture dominanti e culture dominate, con nuovi rapporti di coesistenza permeabile, di integrazione interculturale che diano a tutti gli appartenenti al genere umano il giusto posto al centro degli sforzi per attuare forme di progresso civile in tutte le comunità umane.

L'attuale livello di formazione dei docenti è il risultato di politiche educative che hanno lasciato all'iniziativa individuale il fondamentale dovere di aggiornamento delle conoscenze, delle pratiche educative, dei contenuti sui quali lavorare. Appare dunque di notevole importanza riuscire a proporre alla riflessione dei docenti lo strumento della mediazione letteraria, fornendo esempi di possibili percorsi didattici.

La presenza nelle classi scolastiche di ogni grado di alunni provenienti da luoghi diversi del mondo, portatori di culture prevalentemente note ai più attraverso stereotipi e pregiudizi culturali facilita, in un certo senso, l'avvio di percorsi didattici legati alla conoscenza e all'approfondimento delle culture non occidentali per mezzo della mediazione letteraria. Ciò nonostante, sembra importante sottolineare come non sia indispensabile la presenza fisica di alunni provenienti da luoghi del mondo diversi per intraprendere i percorsi interculturali suggeriti nel presente lavoro.

La scelta della Cina per proporre la realizzazione di percorsi didattici interculturali attraverso i testi di Lu Xun ha origine nella convinzione che fra gli alunni di cultura non europea presenti nelle classi degli istituti scolastici, gli studenti cinesi siano fra quelli che, se avesse un senso creare classifiche negative, subiscono il torto culturale ed umano più grave, a causa dell'enorme e diffusa ignoranza sulla cultura alla quale appartengono.

Nel panorama delle culture orientali, la cultura cinese è forse quella più a lungo schiacciata dall'interpretazione stereotipata da parte del mondo occidentale. E' interessante affidare alla particolare prosa di Fortini un'analisi, al contempo personale e politica, del rapporto fra l'Occidente e la Cina: "Scrivendo di quella gente che avevo veduto muovere in festa ai primi di ottobre del 1955 attraverso il Giardino d'Estate di Pechino, ebbi allora a chiamarli 'miei padri, figli, mia sola famiglia' intendendo con quel verso che mi



apparivano sempre vivi di un passato remoto, a noi irrecuperabile, e straziante come sono i padri; modelli di avvenire, per quel loro comportarsi, in vista, quali benevoli e miti ospiti della terra; e mia famiglia, quale compagnia ordinata a difesa anche mia e di tutti i passati e i venturi. L'immagine più certa della 'sinità' è sempre rimasta quella di un essere-al-mondo tutto profano, fondato in concretezza e positività, affatto privo però della dinamica sopraffattoria e trionfatrice che in Occidente accompagna ogni contestazione atea del cristianesimo, razionalistica e dionisiaca.”<sup>6</sup>

Dunque, la proposta di approfondire un orizzonte di senso, una cultura millenaria per anni misconosciuta in Italia può essere compresa a partire da un'esigenza forte: quella di ritrovare nel carattere di un popolo lontano, nelle sue prospettive distanti, delle direttrici comuni, condivisibili tracciati dell'esperienza umana.

La prosa colta ma essenziale di Fortini, fortemente ancorata nell'esperienza intellettuale della corrente laica della sinistra italiana del secondo dopoguerra, permette al lettore contemporaneo di orientarsi in quella che doveva essere la visione che della Cina avevano i comunisti italiani negli anni '50. Profondamente colpito e affascinato dai caratteri specifici dei modi comunicativi ai vari livelli, in letteratura come nella quotidianità, fra cinesi e nei rapporti fra cinesi e 'visitatori', Fortini contribuisce grandemente alla definizione di un quadro a tinte forti della nazione più popolosa del mondo e della sua storia. “Nella gente, per le città e per le campagne, mi pareva di avvertire un equilibrio instabile fra elementi di autodisciplina anche repressiva, discesa certo dal passato storico e quelli di nuova tensione volontaristica. E per quanto profonde fossero le alterazioni visibilmente subite dalla società cinese e per quanto, soprattutto nelle città industriali, i termini proletari della esistenza introducessero apertamente tutte le fratture interne alla vita quotidiana che conseguono alla produzione industriale, si avvertiva che l'etica socialista risarciva apertamente in qualche modo quelle alterazioni e prometteva almeno di non esasperarle; o se lo proponeva.”<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> F.Fortini, *Questioni di frontiera*, Einaudi, Torino, 1977, pp.231-232.

<sup>7</sup> Ivi, p.232.

Le riflessioni di Fortini arrivano al profondo della cultura cinese e ne danno al lettore una dimensione immensamente più autentica delle scarse cronache reperibili nei media del suo tempo come in quelle del tempo attuale. “La verità cinese (...) ci toglie la speranza inferiore, la speranza del sogno e della fantasticheria; e anche la disperazione inferiore, quella che è sempre sull’orlo del cinismo. Ci chiede tutto un altro ordine di virtù, come la forma, la modestia, l’inflessibilità sorridente; e m’avvedo ora che sono queste quasi alla lettera le parole con cui concludevo diciassette anni fa il libro sul mio primo viaggio in Cina.<sup>8</sup> Propone un dover essere verificabile o, se così si vuol chiamarla, una speranza controllabile, a termine breve e – nello stesso tempo – un arco, o un cerchio storico dove collocare tutta la nostra ‘sconfitta’ biologica, come già Hegel sapeva, e quindi una superiore non-speranza ma certezza. Sensibile, empirica, reale, quotidiana; ma proprio perché priva visibilmente di dimensione tragica, immagine tersa della condizione terrestre e senza illusioni. Come qualsiasi altro luogo della terra certo, ma, come nessun altro dei nostri giorni a me noto, capace di proporre nello stesso tempo l’intimità, la cortesia, l’ironia dei limiti e gli spazi illimitati di compiti anche feroci, anche apparentemente sovrumani.”<sup>9</sup>

Parole fondamentali, quelle contenute nel breve passo riportato: parole che tendono a ricordarci che la Terra è un posto unico, un solo grande contenitore di persone che guardano alla stessa luna e allo stesso sole ma che ne interpretano le fasi in modo tanto differente quanto differenti riescono ad essere i modi per vivere la propria esistenza. Invita a riflettere l’osservazione che ogni docente impegnato con alunni cinesi inseriti nella propria classe può compiere: l’assenza di spirito di tragica ironia, l’incapacità di sorridere al proprio errore e farne motivo di auto affermazione e di ricerca dell’altrui complicità. Per gli alunni cinesi un errore è e rimane uno sbaglio, qualcosa che non doveva accadere e che la prossima volta essi sono certi non accadrà, perché ognuno di essi metterà tutte le proprie capacità e forze nel non permetterne la ripetizione.

---

<sup>8</sup> Cfr. F.Fortini, *Asia Maggiore. Viaggio nella Cina e altri scritti*, op.cit.

<sup>9</sup> F.Fortini, *Questioni di frontiera*, Einaudi, Torino, 1977, p.222.

L'impegno intellettuale che porta Fortini a militare nella ricerca di un luogo di senso condivisibile all'interno del pensiero umano (sia essa la condivisione della speranza in un domani migliore oppure la sollecitazione ad operare per un presente più giusto), nonché l'acume sociologico e politico che lo contraddistingue, sono commentati con passione da Edoarda Masi: “ Ha capito perfettamente che la rivoluzione culturale era conclusa. (...) Poca gente legge in pubblico, nelle librerie si vedono pochi libri; allora ‘Vien da supporre che i libri (scolastici soprattutto o scientifici) debbano avere un loro circuito relativamente invisibile al visitatore’.<sup>10</sup> (...) L'attenzione è motivata dal fatto che, come Fortini sottolinea più oltre, quanto avviene in Cina riguarda *direttamente* il resto del mondo, anche per quello che è dell'elaborazione teorica e della sperimentazione politico-sociale. Sa che gli eventi nei vari paesi e il loro senso si collegano in un discorso unico. A chi voglia impegnarsi a superare la barriera fra l'oggi e il recente passato possono essere d'aiuto le parole stesse di Fortini, ben consapevole del mutare dei tempi.”<sup>11</sup>

E' ancora Edoarda Masi a suggerire che quello tra Fortini e Lu Xun sia 'incontro perfetto': “Dove la coincidenza di posizioni politiche ha origine in una più profonda e singolare solidarietà quanto al modo di concepire e realizzare nella scrittura il rapporto-conflitto fra passato e presente, politica e letteratura, autonomia dell'individuo e obbedienza alle ragioni della collettività.”<sup>12</sup>

L'autore fiorentino sembra aver realmente 'incontrato' Lu Xun a più livelli, sul piano umano come su quello letterario. Lu Xun viene considerato nella sua acutissima capacità di analisi, nelle sue singolari modalità comunicative, all'interno del mondo intellettuale cinese degli anni Venti del Novecento, quale esempio di intellettuale-ricercatore, coinvolto nel proprio mondo in modo violento, totale, sia sul piano personale che su quello professionale. “E' nemico di ogni precipitazione pseudorivoluzionaria. Pensiamo a come si ostina fino alla morte, malgrado la sua lucidità (o meglio: proprio per quella) a scegliersi letterato, uomo di parole e insieme combattente. (...) L'inutilità

---

<sup>10</sup> F.Fortini, op. cit., p.194.

<sup>11</sup> E.Masi, Postfazione in F.Fortini, *Asia Maggiore e altri scritti*, Manifestolibri, Roma, 2007, pp.264-265.

<sup>12</sup> E.Masi, *ivi*.

immediata della letteratura, lo schifo per la sua bandiera sempre innalzata dalle mani meno pulite, la delusione per il basso livello della produzione corrente, che altrimenti non sarebbe corrente, tutto questo non basta a spiegare il fastidio e la rabbia da amore deluso, il dispetto verso qualcosa che si vorrebbe aver definitivamente superato. (...) Ma in verità c'è ben altro: la poesia e la letteratura sono *sempre* un impaccio, un elemento di ritardo e di opposizione a chi tende verso l'avvenire. Alle figure della mente che vogliono la speranza, la poesia e la letteratura non oppongono la certezza ma una immediatezza apparente. (...) Al di là di quella, sono (non possono non essere e sempre saranno) un inganno. Saper accettare quell'inganno, equivale ad accettare la divergenza fra reale e immaginario, fra proposito e risultato, principio di prestazione e principio del piacere: una divergenza che è aborrita e combattuta da quasi tutti i rivoluzionari dell'età moderna, dopo essere stata rifiutata, per cent'anni, dai poeti che volevano l'azione sorella del sogno. Per questo quasi tutti i rivoluzionari dell'età moderna, anche se artisti e poeti, odiano l'immediatezza apparente, la totalità in effigie, la 'conclusione' ingannevole della poesia e dell'arte.(...) Quasi tutti. Gli altri invece (quelli che non sono tutti) cercano o un'arte o una poesia che tenga conto delle positive e sacrosante ragioni di quell'odio, che le abbia sempre presenti; o una politica che nel suo oggetto, ossia negli uomini, non dimentichi mai il bisogno fondamentale della alienazione formale (o poetica o artistica che dir si voglia) ossia della immediatezza, anche se solo apparente e illusoria. Fra questi 'altri' è stato certamente Lu Xun. Aveva un occhio infallibile per le due specie di suoi nemici, il letterato di buona tradizione disposto a collaborare con la Rivoluzione a patto che essa volesse consultarlo in quanto letterato o specialista dell'anima; e il letterato roso di passione autopunitiva che si trasforma nell'inquisitore e nel delatore felice della propria bassezza. (...) Così nel momento stesso in cui auspica 'cannoni' e non 'poesie' sa che i cannoni senza la verità delle poesie non sono nulla: 'la vita quotidiana di un combattente non è tutta canti e pianti; ma quando tutto è legato a canti e pianti, allora si ha un vero combattente'."<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> F.Fortini, *Questioni di frontiera*, Einaudi, Torino, 1977, pp.186-189.

Fortini scrive pagine di prosa alle quali è arduo aggiungere o proporre commenti che non rovinino la poesia che da esse promana. Poesia nel contenuto, “allegoria [che] non significa mancanza d’attenzione ai fenomeni reali”<sup>14</sup>, immagine composta di parole incatenate e inscindibili da odori, suoni, voci e pensieri di coloro che vengono descritti nel proprio, lontanissimo ambiente. Che in questi passaggi l’ambiente naturale divenga improvvisamente noto, familiare pur nella sua alterità, è frutto dell’abilità sovente messa in campo da Fortini all’interno di saggi politici che assumono così, proprio per questa sua comunicare particolare, un sapore ricchissimo e senza pari. Lo scrittore dedica questa sua abilità al parallelo fra atmosfere, vite vissute, ambienti naturali o costruiti dall’uomo, appartenenti a luoghi diversi della terra, offrendo al lettore la possibilità di continuarne mentalmente ed autonomamente, il senso. “Il rapporto tra gli alberi e le case dei contadini, la pergola e il pozzo, la bicicletta e la viottola; il colore dei muri, dei visi umani, degli ortaggi; lo spartito dei campi, del granturco; i bambini sulle aie; i ciclisti operai che tornavano dalla città – tutto era un settembre italiano, con i suoi fossi, l’ozio prima di cena, il fumo delle casipole, le nubi danzanti di moscerini, la conversazione col casellante del passaggio a livello, il carro del fieno che ingombra la strada e, diffusa con la luce, la presenza tiepida degli esseri umani per tutta la campagna. Ora veniva un sobborgo, una fila di capre, una folla che cresceva... Su tre successive collinette poco alte, quasi dei tumuli, ho visto raccolti tre gruppi d’uomini. Stavano in piedi o seduti sui talloni. Accanto ad uno dei gruppi c’era piantata una bandierina rossa – Che cos’è? – ho chiesto. – La riunione dopo il lavoro, istruzione e autocritica, - ci hanno risposto. La prima impressione, di già veduto, di già noto, era finita.”<sup>15</sup>

Le tinte e i suoni, le voci e le emozioni della pagina affrescata da Fortini richiamano l’attenzione del lettore su un unico grande principio: considerare la realtà intorno a sé come piccolo spicchio di terra che ospita un piccolo gruppo di uomini in un piccolo soffio di tempo, particolari sistemazioni storiche dell’umanità e, allo stesso tempo, considerarne l’universalità, l’emblematicità. Con lo scopo dichiarato di operare su se stessi la ricerca del

---

<sup>14</sup> E.Masi, *ivi*.

<sup>15</sup> F.Fortini, *op. cit.*, p.42.

senso di appartenenza alla comunità umana, fino a raggiungere la completa consapevolezza, da costruire e ricostruire giorno per giorno, di appartenere ad un solo universo, quello degli uomini.

Da questa premessa origina, dunque, il quesito che necessariamente interroga la professione docente nelle classi della scuola di oggi: come giungere alla conoscenza più profonda di ciò che è uguale, che sottende, che informa ogni espressione umana attraverso la conoscenza delle differenze, lo studio delle modalità uniche e irripetibili dei singoli individui, appartenenti a singole culture e classi sociali, in specifici periodi storici? E come condividere la conoscenza all'interno delle aule?

Molto spesso l'attuale quadro di riferimento culturale al quale attingono i programmi svolti nelle scuole italiane vede ancora lo stereotipo, quando non il vero e proprio pregiudizio, presentarsi come fonte materiale di conoscenza e di interpretazione a disposizione di docenti e studenti. La non-conoscenza dell'altro, la mis-conoscenza delle sue modalità di vita hanno portato alla formazione dello stereotipo, vera e propria gabbia culturale, spesso invisibile agli occhi inesperti, attraverso la quale raramente è possibile far passare elementi leggibili in modo diverso da quello proposto dallo stereotipo stesso. Lo stereotipo dà giustificazione e combustibile al pregiudizio culturale; del pregiudizio culturale sono state riempite le menti degli europei del secolo XIX e XX.

Ciò che si ritiene debba ora diventare l'atteggiamento positivo per la costruzione di una cultura mondiale basata sull'assunto che vede l'Uomo quale unico essere vivente dotato della capacità di ragionare e scegliere, è la capacità di saper trovare nelle persone con le quali si condividono gli spazi di lavoro e di scambio umano, negli alunni, nelle loro famiglie, nei mediatori culturali, come anche nelle letterature dei luoghi diversi del mondo, importanti parti di noi stessi.

Nella realtà della collettività italiana, i bambini cinesi che frequentano le classi scolastiche della scuola Primaria vengono guardati e definiti come "tutti uguali", atteggiamento volto a nascondere, più o meno consapevolmente, la difficoltà evidente

dell'europeo a leggere i tratti somatici altri da quelli noti e ancor peggio, a riconoscere e razionalizzare questa difficoltà comprendendone tutte le possibili implicazioni. A poco vale la consapevolezza che è sempre lo stereotipo a guidare l'incontro iniziale fra i rappresentanti delle diverse culture, quali che esse siano: lo stesso stereotipo culturale che ha perseguitato nei secoli l'emigrante italiano negli Stati Uniti, in Germania o in Argentina.

A partire dalla presa di coscienza del ruolo del pensiero stereotipato nelle dinamiche di incontro con l'Altro, è opportuno che si inizi a considerare una sistematica smobilitazione dalle roccaforti costruite in anni di pregiudizio culturale.

Un altro degli elementi che hanno portato il presente lavoro verso il tema della Cina e della cultura cinese è l'ammirazione per un percorso rivoluzionario che ha portato milioni di individui a superare collettivamente delle condizioni di vita disumane, apparentemente condannate all'immobilismo da ricorrenti carestie e da amministrazioni corrotte; un percorso rivoluzionario che non ha avuto eguali nella storia delle popolazioni mondiali e che tutt'ora non manca di sollecitare le coscienze degli altri abitanti della Terra nei momenti più difficili e gravi della propria storia. Nelle riflessioni di Santarone si delinea il quadro storico della rivoluzione cinese: "Prima della rivoluzione del 1949, milioni di persone in Cina morivano di fame. In trent'anni di politica volta al potenziamento dell'agricoltura, sotto la guida di Mao Zedong il paese ha raggiunto l'autosufficienza alimentare riuscendo, con il 7 per cento del territorio arabile del pianeta, a sfamare il 22 per cento della popolazione mondiale. Ogni cinese ha a disposizione la metà della terra arabile di un abitante dell'India, ma il paese è riuscito a vincere la fame puntando sull'utilizzazione di tecniche tradizionali accanto ad una meccanizzazione fortemente incentivata dall'alto. Nelle campagne cinesi è stata creata in quegli anni la più vasta rete mondiale di canali per l'irrigazione che ha permesso la coltivazione di più di un terzo del riso del mondo, una produzione quasi equivalente a quella complessiva di India, Indonesia, Bangladesh, Giappone e Thailandia."<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> D.Santarone, *'Contraddizioni e identità fra noi' Fortini e la Cina*, in F.Fortini, *Asia maggiore. Viaggio nella Cina e altri scritti*, Manifestolibri, Roma, 2007, p.12.

Il presente lavoro intende prendere in considerazione lo studio e l'approfondimento della cultura cinese del XX secolo, osservata attraverso le pagine scritte dal suo più noto e valente autore, Lu Xun. Praticamente sconosciuto in Italia, se non negli ambienti letterari rivolti allo studio della letteratura straniera, Lu Xun è un intellettuale unico nell'ambiente culturale della propria nazione, sul piano della personalità, dell'operato e delle implicazioni che le sue opere hanno comportato durante la sua vita e successivamente alla sua morte, soprattutto negli ambienti giovanili e studenteschi. Figura lontana da ogni stereotipo culturale, sia dello studioso, del letterato, che del funzionario amministrativo cinese, Lu Xun riveste un ruolo sconvolgente all'interno della nascita del pensiero indipendente e sovvertitore, in una Cina dove la tradizione e la disgregazione nazionale portata dalla colonizzazione economica e culturale dell'Occidente causavano, ancora a metà del 1900, una diffusa stagnazione del pensiero nel mondo giovanile e, cosa ancora più grave, nel mondo della cultura.

Egli nasce nel 1881 a Shaoxing, provincia del Zhejiang, in una famiglia di letterati in rovina: il nonno, funzionario, in prigione, il padre, gravemente ammalato; i figli furono cresciuti dalla madre, una madre affettuosa e intelligente che, se pure di origine campagnola, sapeva leggere e scrivere<sup>17</sup>. Il padre muore nel 1896 e la situazione familiare precipita dal lato economico. Frequenta l'Accademia navale a Nanchino, poi quella mineraria e ferroviaria. Risalgono a questi anni le sue prime poesie. Nel 1902 si reca con una borsa di studio in Giappone dove svolgerà studi di medicina fino al 1906 quando abbandonerà la carriera in medicina per dedicarsi alla letteratura. Studia, ancora in Giappone, la letteratura tedesca e russa dedicandosi alla traduzioni. Torna a Shaoxing nel 1909 dove si dedicherà all'insegnamento. Studia contemporaneamente la letteratura cinese classica. Nel maggio del 1912 si trasferisce a Pechino dove prosegue gli studi di letteratura classica, di storia, di archeologia e il lavoro di traduzione. Entra in contatto con i giovani progressisti che animano riviste fondamentali per il rinnovamento della cultura cinese. Dal 1918 la sua produzione letteraria non avrà più soste. Nel 1922 pubblica la prima raccolta di

---

<sup>17</sup> Cfr. E.Masi in Lu Xun, *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, p.VII.



racconti, nel 1923 assume un incarico di insegnamento alla Scuola Normale Superiore di Pechino. Nel 1925 è al fianco delle studentesse nella battaglia contro l'autoritarismo della Rettrice. Nel 1926 ha un incarico di professore ricercatore per la narrativa classica all'Istituto di filologia dell'Università di Xiamen (Amoy). Pubblica nello stesso anno la raccolta di racconti *Errare incerto*. Nel 1927 è nominato Decano della Facoltà di Lettere all'Università Sun Yat-sen; nello stesso anno pubblica la raccolta di saggi *La tomba* e la raccolta di poesie poetiche *Erbe selvatiche*. L'anno successivo pubblica i racconti-remiscenti *Fiori del mattino raccolti la sera* e la raccolta di saggi *E questo è tutto*. Nel 1929 nasce il figlio Zhou Haiying. Nel 1930 prende parte attiva al progetto e alla fondazione della Lega degli scrittori di sinistra. Nel 1933 pubblica la raccolta di saggi intitolata *La falsa libertà*, l'anno successivo altre due, intitolate *Accento del Sud e dialetto del Nord* e *Chiacchiere consentite sul vento e sulla luna*. Nel gennaio del 1936 pubblica la raccolta di racconti ispirati alla mitologia cinese dal titolo *Vecchie leggende rielaborate*. Nello stesso anno, gravemente ammalato, continua a scrivere e progettare. Pubblica la raccolta di saggi *Letteratura zigrinata*. Muore nell'ottobre dello stesso anno a Shanghai.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Cfr. A.Bujatti in Lu Xun, *Letteratura e sudore*, op.cit., pp.17-24.

## Capitolo 1

### **La mediazione letteraria**

#### **1.1. Concetto ed applicazione**

“Mediazione letteraria non significa neutralità asettica e priva di conflitti. Non è un luogo di coesistenza pacifica degli opposti, una terra di nessuno dove si allineano, privi di ordine gerarchico, parole e pensieri. Essa è, al contrario, lo spazio del conflitto tra differenti tradizioni, tra molteplici orizzonti di senso, tra scelte di carattere artistico, morale, politico.”<sup>19</sup> Il breve e chiarissimo passo dà il giusto avvio all’analisi dell’argomento, ponendolo, anche attraverso i termini utilizzati, nel suo specifico settore d’azione: quello di una battaglia da combattere, anche se di battaglia pacifica si tratta. Per scardinare il pregiudizio dalla base, per strappare le radici dell’odio razziale che ancora soffocano l’anelito di uguaglianza e di speranza in un mondo migliore che proviene dalle periferie di molte città italiane, è necessario affilare le menti, ripulire le coscienze ed aguzzare grandemente la vista che promana dal cuore, dal cuore di ogni essere umano.

“E per sentirmi loro eguale non ho bisogno di rinunciare a nulla di quella che è la mia eredità, ma solo ho bisogno di non crederla più soltanto mia bensì anche loro.”<sup>20</sup>

Il pensiero di Franco Fortini si riferisce ai rapporti che è possibile intessere con gli abitanti della Cina ma, nello stesso tempo, offre alla riflessione un assunto di fondo nell’ambito dell’atteggiamento che potrà permettere un avvicinamento prima, una profonda comprensione poi, fra gli individui appartenenti a culture diverse. Nella sua apparente semplicità, la proposta di Fortini offre forse la cura per quello che sembra ancora essere uno scoglio pericolosissimo: il dimenticare che gli esseri umani appartengono ad una ed unica razza, quella umana. Dunque, l’eredità culturale come forma particolare di appartenenza ad un unico insieme di persone, ricchezza da favorire e da condividere in innumerevoli modi.

---

<sup>19</sup> D.Santarone, op.cit., p.14.

<sup>20</sup> F.Fortini, *Asia Maggiore. Viaggio nella Cina e altri scritti*. Manifestolibri, Roma, 2007, p.63.

Fra le possibili strade aperte davanti allo studioso o al professore così come allo studente che vogliono spostare il proprio punto di vista eurocentrico e che vogliono realizzare questa importante operazione attraverso l'analisi di elementi culturali dei diversi luoghi del mondo, vi è anche quella che "spiega" gli atteggiamenti, i comportamenti e le idee di un'epoca e di una cultura, a partire dal modo in cui si componeva in letteratura, in poesia e, non ultimo, in architettura. Dell'incontro fra architettura e letteratura dà esempio ricchissimo Fortini quando suggerisce una lettura cosmopolita e interculturale delle caratteristiche architettoniche di importanti luoghi da lui visitati in Cina alla fine degli anni Cinquanta.

Il felice incontro fra letteratura e architettura raggiunge un livello di altissima qualità nel passaggio di Fortini, esempio di mediatore nella mediazione: fra due culture come fra due arti.

Situato a Pechino, il Tempio del Cielo è, nelle pagine di Fortini, "Il più bello degli interni che mi sarà dato di vedere in Cina."<sup>21</sup>

Nella descrizione che lo scrittore offre, è possibile percepire la ricerca del contatto, del senso che accomuna i luoghi sacri, di qualunque cultura ed epoca: "Nel cortile quadrato e nel cerchio che vi si iscrive – i geomanti hanno presieduto, è evidente, al disegno del tempio – c'è un sentimento dello spazio, un modo di spartirlo che non mi è estraneo e che non sarebbe dispiaciuto ai fiorentini del Rinascimento. Si esce dal cortile e si percorre una strada lunga oltre trecento metri, la cui parte centrale, in marmo, nessuno poteva calpestare perché era riservata alla divinità, al passo del sole. All'altro capo c'è dapprima una corte circolare o ellittica, anch'essa assai grande, e contiene tre tempietti. La loro posizione genera curiosi giuochi d'eco, chi parli a bassa voce contro al muro è udito distintamente a qualche diecina di metri, come se le parole pioveressero dall'alto. Poi si varcano porte di marmo, fra antichissimi alberi, piantati al tempo dei Ming; e si viene all'estremità occidentale. Qui l'Imperatore, i suoi figli e i maggiori dignitari aravano la terra, una volta l'anno, per dare inizio al ciclo agrario. Anche qui sono tre gradinate di marmo circolari e concentriche; ma dove, all'altra estremità, c'era il tempio qui non c'è nulla, è un nudo

---

<sup>21</sup> F.Fortini, op.cit., p.83.

spiazzato circolare e l'occhio si porta, attraverso la campagna, fino all'orizzonte. Di rado ho avvertito così forte il significato dell'espressione biblica: " un luogo alto". Su questo Altare del cielo, la volta celeste accentua la sua curvatura, non sfugge verso l'orizzonte, si avvicina al richiamo dei tre cerchi. E' un monumento all'aria, al vuoto, un affermare lo spazio nell'atto stesso in cui ci si nega di delimitarlo. Ne viene una pace leggera e perfetta. Quei pochi gradini è come se ti avessero portato molto in alto. C'è la solitudine di un pianoro di montagna. Il cerchio bianco ti separa dalla pianura, eppure essa è là, tutta intorno, con i campi dei lavori, i fumi della sera, le masse brune dei cedri e dei pini. Non c'è più la tristezza delle fedi morte e dei simboli offuscati, in questo luogo di conciliazione e di remissione."<sup>22</sup>

E' possibile affondare a piene mani nel ricco panorama di descrizioni, di composizioni originali, di poesie e saggi che Fortini ha realizzato in anni di studio e di viaggi, per elaborare una serie di riflessioni e strumenti conoscitivi in ambito letterario. La difficoltà che si presenta ai docenti impegnati nella proposizione dei testi originali di autori della levatura di Fortini potrà consistere nella vasta offerta contenuta nei suoi scritti così come nella posizione indipendente dell'autore nel panorama culturale italiano degli anni Cinquanta e Sessanta. Questi elementi, se portati ad un livello di gestione e comprensione condivisa fra gruppi di docenti e studenti delle scuole medie superiori, arricchiranno e renderanno un preziosissimo contributo al lavoro interculturale che utilizza la mediazione letteraria quale strumento di avvicinamento e lettura dei diversi orizzonti di senso.

Non appare affatto semplice, se non ad uno sguardo superficiale e inesperto, l'operazione che ormai si richiede di mettere in atto ai professionisti della conoscenza: ribaltare la sterile prospettiva nazionalistica ed eurocentrica, l'asserragliarsi della cultura dietro i bastioni del concetto di superiorità, dare il giusto spazio all'emergere delle culture altre. Ma come?

---

<sup>22</sup> Ivi.

I suggerimenti per una sistemazione teorica dell'argomento, e quelli che portano alla realizzazione operativa, non mancano di sollecitare le coscienze di tutti i docenti che si sono, finora "accontentati" di offrire agli studenti il proprio atteggiamento "comprensivo e benevolo". Le attività didattiche legate allo studio della propria cultura di appartenenza non possono più prescindere da uno studio trasversale dei valori alla base dei comportamenti messi in atto dagli studenti appartenenti ai vari universi culturali. Uno fra gli strumenti culturali che più si prestano ad attuare un'analisi approfondita delle caratteristiche di un popolo, delle sue vicende storiche, delle sue visioni del mondo, è quello dell'analisi del testo letterario in funzione pedagogico-didattica. Santarone delinea il senso più profondo del messaggio culturale contenuto nel testo letterario: "Scegliere un determinato universo simbolico, cioè una lingua e un contenuto specifici al posto di un'altra lingua e di un altro contenuto, significa scegliere, da parte dell'autore, una certa idea di uomo, di società, di storia, significa esprimere una visione del mondo necessariamente parziale e condizionata dai repertori linguistici, dagli apparati ideologici, dai corredi concettuali che in una determinata epoca si offrono all'individualità espressiva come possibile e limitata scelta creativa."<sup>23</sup>

In altre parole, tutto ciò che un autore esprime, dai contenuti alla forma e alla tecnica con cui quelli vengono comunicati, è materia di approfondimento interculturale, è contributo speciale per la comprensione dell'autore stesso, della sua esperienza umana, del suo mondo, della cultura e dell'epoca che egli rappresenta. Quanto possa essere praticabile la realizzazione di percorsi didattici costruiti a partire dalle pagine di autori diversi, per nazionalità, cultura, lingua, stile, epoca ed estrazione sociale, è materia di approfondimento da parte di alcuni docenti che ne iniziano a sperimentare le vie riferendosi agli scritti elaborati sull'argomento dagli studiosi del settore.

Il grado di diffusione delle conoscenze nell'ambito dello studio della letteratura mondiale e degli studi svolti nel settore dei percorsi che è possibile strutturare a partire dall'analisi dei testi in chiave interculturale sembra essere ancora ai suoi inizi, almeno sul territorio italiano. Quasi assenti dai programmi della scuola Secondaria Superiore, gli

---

<sup>23</sup> D.Santarone, op.cit., p.14.

autori stranieri vengono analizzati e approfonditi, semmai, in chiave nazionale all'interno dello studio degli universi linguistici altri da quello italiano, soprattutto nei Licei a orientamento linguistico. Ciò che sembra mancare del tutto, fatti salvi i progetti e le sperimentazioni che ogni docente, all'interno delle possibilità offerte dalla pratica della libertà d'insegnamento è in grado di realizzare autonomamente, è una valorizzazione in chiave interculturale, delle culture diverse da quella italiana, europea, occidentale in genere.

## **1.2. Mediazione letteraria ed educazione interculturale**

Attraverso le pagine scritte da autori di notevole spessore umano e artistico, donne e uomini che hanno vissuto e composto riflettendo lungamente sui propri percorsi di vita, sulle strade scelte come su quelle che si è obbligati a percorrere, è possibile catturare l'attenzione degli alunni, siano essi bambini di scuola Primaria o studenti delle scuole Medie, inferiore e superiore. Il desiderio di conoscere, la tensione che deriva dal percorrere strade sconosciute, la sorpresa nel ritrovare altrove elementi comuni a ciò che già si conosce, sono aspetti della scoperta che possono trovare la propria strada anche nella sublimazione del viaggio: quel viaggiare con la mente ed il desiderio attraverso itinerari non noti, incontrare persone mai immaginate, visitare luoghi incredibili, interpretare ruoli inimmaginabili attraverso l'immersione nelle pagine scritte. Tutto ciò è quello che accade al lettore, giovane o professionista che sia. Una trasposizione al limite della fisicità, quella che fa riscuotere con fastidio dalla posizione scomoda assunta nella sedia dopo ore di intensa lettura e che improvvisamente fa ricadere nel qui ed ora, fa chiudere istintivamente gli occhi per poter vedere, ancora una volta, il luogo e la persona con i quali si stava interagendo.

Le sensazioni che il lettore accanito prova prima, durante e dopo la lettura, sia a livello fisico che nella propria mente, sono probabilmente le caratteristiche che rendono la fruizione della pagina scritta un'esperienza unica e difficilmente comunicabile ad altri. Questa particolare condizione individuale non impedisce il fatto che sia possibile tradurre in parole le esperienze che il lettore conduce nell'incontro con l'autore, con il testo, con le diverse opere dello stesso autore, con l'ambiente culturale e sociale che egli rappresenta.

Un viaggio a tutti gli effetti è quello che è possibile compiere attraverso le pagine degli autori di letteratura di ogni luogo e di ogni tempo.

Leggere ed ascoltare, riflettere e condividere il contenuto di testi di diverse origini in un'ottica interculturale significa porre gli studenti di differenti estrazioni culturali nella condizione di "viaggiare" nell'universo simbolico di un'altra cultura, di "vestire" i panni di altri studenti, di comprenderne le aspirazioni e le difficoltà quotidiane. Significa inoltre mettere in grado gli studenti di venire a contatto con le descrizioni che gli autori considerati offrono della propria esperienza culturale, della propria nazione e del suo farsi storico. Considerare le forme culturali di una nazione in chiave storica e interculturale per mezzo della pagina scritta può aiutare a porre nella giusta dimensione i diversi aspetti, raffigurandone nelle forme corrette le vicende storiche, le espressioni culturali, come anche le distorsioni che di quella cultura sono state operate.

L'origine, la nascita e la formazione dello stereotipo, la sua diffusione e le forme del pregiudizio culturale che ne derivano costituiscono una delle possibili strade da percorrere allo scopo di realizzare nelle aule dei diversi gradi di istruzione, forme di orientamento culturale ed interculturale.

Solo affrontando le diversità sul piano dell'analisi culturale, in particolare esaminando la produzione letteraria nel suo evolversi, sarà possibile immaginare la costruzione di una cultura dell'accoglienza che valorizzi, di ogni cultura, gli aspetti peculiari, quelli costruttivi e quelli condivisi.

### **1.3. Il testo come testimonianza**

La testimonianza che Lu Xun offre ai suoi lettori e studiosi è di immensa importanza per tre ragioni principali:

- educandoci alla trasposizione di senso da una cultura ad un'altra e quindi obbligandoci a tradurre i significati dall'orizzonte di senso occidentale a quello orientale con tutte le implicazioni che ne derivano sia sul piano linguistico che su

quello concettuale, ci dà modo di esaminare la condizione della società e degli intellettuali cinesi del periodo precedente la rivoluzione del 1949;

- ci fornisce una quantità straordinaria di occasioni per comprendere i retaggi dell'antica società cinese ancora presenti nella cultura del suo tempo, entrambe da lui approfonditamente esaminate e studiate;
- ci permette di provare ad affacciarci nel suo mondo con uno sguardo consapevole, attraverso strumenti che lui stesso ci fornisce, con il corredo creato dall'atmosfera che abilmente sa creare intorno alle vicende umane, storiche e politiche della sua terra.

Le motivazioni che inducono un intellettuale a porsi nella condizione di esprimere costantemente ed organicamente le proprie idee, a condurre concrete azioni rivolte al miglioramento della propria società, ai cittadini colti ma anche alle più vaste schiere di lettori, variano naturalmente nei diversi periodi storici e si caratterizzano in modo specifico in ogni intellettuale. Il dato comune resta la riflessione che vi è alla base: credere fermamente nella possibilità di scuotere le coscienze, credere fermamente che il dialogo fra individui diversi porti alla fortificazione delle coscienze e dunque a nuove possibilità di incontro e a nuove, più salde e condivise riflessioni.

Se questa è la base da cui muovono gli scrittori di saggi, come del resto quelli che attraverso la narrativa esprimono opinioni e riflessioni sulla società che li circonda, Lu Xun si pone fra loro come esempio di alta qualità comunicativa, scrittore capace di pensiero forte ed indipendente. Le condizioni storiche nelle quali egli si trovò ad operare furono certamente delle più tragiche e violente nella storia della Cina. Il cammino degli intellettuali, quello iniziato verso la fine del 1800 quando forti furono le pressioni sociali per un cambiamento radicale della gestione politico-amministrativa e culturale della nazione, era all'apice della sua esplicazione quando Lu Xun aveva raggiunto la piena maturità sul piano umano e intellettuale. Nel 1926, la scelta del passaggio dal genere narrativo al saggio politico fu dettata sia da condizioni esterne, dalle pressioni esistenti nel mondo dei letterati, che da una maturazione interiore, umana e professionale dell'autore.



Le sue opere di narrativa furono etichettate, giudicate e messe da parte con disprezzo proprio perché riprendevano in chiave moderna e personale la tradizione mitologica cinese e la trasponevano nelle vicende dell'attualità di allora, rendendone possibile l'interpretazione da un punto di vista non più fisso, tradizionale e imposto ma, per la prima volta, da un punto di vista dissacrante e indipendente. Nelle sue pagine, le idee che Lu Xun voleva comunicare si mescolavano opportunamente con i retaggi delle antiche storie, fino a creare una scorrevolissima prosa che conteneva tutto il senso dell'oppressione culturale vissuta dagli intellettuali da secoli di imposizioni formali da parte della struttura imperiale, ma anche l'anelito di libertà, l'aspirazione al salto di qualità, verso una libertà ancora da venire. Tutto questo, per nulla nascosto, è abilmente intersecato nei racconti autobiografici come nelle storie che riprendono le leggende e, in modo abilissimo, nei racconti brevi.

Lu Xun esplicita costantemente le motivazioni alla base del suo lavoro di scrittore; le premesse e le introduzioni ai suoi racconti ed ai suoi saggi sono chiaramente composti per inquadrarne il senso all'interno della propria crescita umana e professionale. Il pensiero scritto è un potente mezzo comunicativo, dà gambe e braccia al pensiero, lo diffonde, lo approfondisce: nel momento stesso in cui viene letto, diventa patrimonio comune delle persone, solida base per iniziare la costruzione di un mondo nuovo, di un nuovo modo di pensare. Occorre tenere conto della prospettiva storica nella quale collocare l'autore: negli anni in cui Lu Xun compone le sue opere, la condizione delle grandi masse è ancora quella di un totale asservimento culturale alle vecchie e immobili regole della Cina imperiale. E' questa la ragione per cui Lu Xun combatte consapevolmente la battaglia dell'alfabetizzazione, tenta tutte le strade possibili per dare la giusta collocazione al problema più grave per il popolo cinese, (dopo quello della difficoltà di trovare il sostentamento quotidiano): l'accesso alla cultura.

Accorati appelli, pagine cariche di umanità sono stati scritti da Lu Xun affinché le coscienze degli intellettuali si risvegliassero e smuovessero le condizioni della partecipazione alla cultura in Cina: nulla potrà essere diverso fino a quando la grande massa del popolo cinese non avrà accesso alla lettura e alla scrittura, strumenti insostituibili per poter prendere su di sé la responsabilità del proprio futuro. Questo è

certamente il principale nucleo di testimonianza che lo scrittore cinese offre ai suoi lettori contemporanei e a quelli di oggi.

Nello stesso tempo, ed è ora largamente comprensibile, scrivere, per Lu Xun, significa sentirsi vivo, presente, agganciato a quel mondo reale che così spesso lo respinge per la sua cruda violenza, per la sua scostante ripetitività. Unico strumento per riuscire a restare con i piedi per terra e, nello stesso momento, per librarsi alto nel cielo delle aspirazioni. Le aspirazioni, in Lu Xun, sono pensieri da tenere sempre accesi, vivi e aggiornati. Non vanno confuse con le speranze, con il rivolgersi al futuro. In numerose occasioni, infatti, lo scrittore mette in guardia sui pericoli contenuti nella speranza, su quelli portati dall'atteggiamento del "guardare al futuro". Lu Xun ci chiede di rivolgerci al presente, di rimanere ancorati all'attualità, pur mantenendo fermissimo il nostro anelito di libertà, la nostra aspirazione al cambiamento.

I testi di Lu Xun costituiscono, dunque, una preziosa testimonianza della vita di un intellettuale del XX secolo, inserito nella società di quella nazione, la Cina, che tanto rapidamente vedrà cambiare le proprie aspirazioni e prospettive negli anni successivi alla sua morte. Quelle trasformazioni che lo scrittore si chiedeva quando mai sarebbero accadute, si sono poi verificate, in un senso o in un altro, nel volgere di pochissimi decenni.

Nelle sue pagine, Lu Xun fa chiaramente trasparire l'unità di fondo che esiste fra i due elementi: la testimonianza dell'uomo e quella dello scrittore. Queste si fondono in un'unica forza comunicativa, mai superficiale o affrettata, anzi continuamente sollecitata dal dubbio, dalle vicende del mondo esterno, dalle riflessioni indispensabili nell'intellettuale e nell'uomo.

Scrivo di lui Anna Bujatti: "In realtà, tutta l'opera di Lu Xun, all'apparenza frammentaria e dispersiva, è percorsa da una rete sottile e tenace, da una tensione unitaria. Il monumentale capolavoro che i critici, più o meno benevoli, rimproveravano a Lu Xun di non avere intrapreso, è l'opera di Lu Xun nel suo complesso, nella sua 'monumentale'

frammentarietà. E in questa frammentarietà sono messi in luce e discussi tutti i nodi cruciali delle questioni che si dibattono nella Cina del Novecento.”<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> A.Bujatti, in Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, pp. 9-10.

## Capitolo 2

### **La Cina tra il 1840 e il 1940**

Il secolo che intercorre fra le due date prescelte è stato segnato da una impressionante serie di rivolgimenti politici, di cambiamenti ed avvenimenti risultati poi decisivi sia sul piano delle caratteristiche della vita quotidiana che su quello dello sviluppo della sfera morale e culturale della Cina; la nazione passa dalla condizione di Impero a quella di Repubblica popolare (1949). Si è scelto di iniziare dal 1840 la descrizione globale degli elementi chiave dell'evoluzione della storia della Cina, prendendo come punto di riferimento le due guerre dell'oppio e la rivolta dei Taiping, e di concluderla intorno alla nascita della Repubblica popolare ad opera di Mao Zedong, (1949), con l'intento di mettere agli estremi del secolo individuato, le due più grandi rivoluzioni della storia della Cina con le loro caratteristiche. Il seguente inquadramento di Gernet dà il giusto peso a ciascuno degli elementi che hanno concorso allo svolgimento delle vicende storiche della Cina nel secolo considerato: "Man mano che si avvicina alla fine del XIX secolo, la Cina sembra diventare la vittima di un destino contro cui non può lottare. E' una congiura universale degli uomini e degli elementi. La Cina degli anni 1850-1950, quella delle più terribili insurrezioni della storia, il bersaglio dei cannoni stranieri, il paese delle invasioni e delle guerre civili, è anche il paese dei grandi cataclismi naturali. Senza dubbio il numero delle vittime nella storia del mondo non è mai stato tanto elevato."<sup>25</sup>

Ciò che si ritiene debba essere sottolineato riguardo alla storia della nazione con il maggior numero di abitanti di sempre, soprattutto nell'ottica della situazione attuale, è la straordinaria vivacità e modernità delle istanze di cambiamento, diffuse in modo periodico e regolare dai rivoluzionari cinesi nei secoli di storia della Cina, a fronte della pesante eredità culturale derivata dalle immobili fattezze dell'impero celeste, protrattosi fino al 1911 e in presenza di un'invasiva azione colonizzatrice, a livello politico, economico e militare e culturale da parte dell'Occidente. Secoli di storia della Cina hanno mostrato come milioni di cinesi, storicamente irreggimentati e imbrigliati nella fissità del rito e del suo rispetto, siano stati sorprendentemente capaci di procedere, in successive occasioni, a

---

<sup>25</sup> J.Gernet, *Il mondo cinese. Dalle prime civiltà alla Repubblica popolare*, Einaudi, Torino, 1978, p.579.

grandi gruppi, muovendo da diversi punti di vista sociali, economici e culturali, al seguito di grandi condottieri e pensatori, verso la costruzione di una nazione che fosse il più possibile indipendente dall'esterno. Nel trascorrere dei secoli, la formazione della società cinese si fonda su delle concezioni tanto semplici quanto coercitive e la società che ne risulta presenta delle caratteristiche uniche e particolari. Esaminando la questione, alcuni storici francesi affermano che “La società, il regno della natura e il regno dell'uomo, non solo sono retti da leggi comuni ma costituiscono addirittura un insieme organico integrato. Tale senso della totalità cosmologica si esprime in un sistema di correlazioni complesse, ad esempio tra i cinque elementi (legno, fuoco, terra, metallo, acqua), i punti cardinali (il Nord, il Sud, l'Ovest, l'Est e il Centro), i colori, le virtù, i sapori. Il senso delle correlazioni si riflette anche nel gusto dei cinesi per i giardini in miniatura, proiezione microcosmica del macrocosmo, come anche nella considerazione in cui tengono la geomanzia o *fengshui* (leggi del vento e dell'acqua); l'ambiente umano deve armonizzarsi con la cornice naturale secondo regole precise, e l'inosservanza di queste da parte degli Occidentali (dei missionari, in particolare) sarà motivo di numerosi conflitti.”<sup>26</sup>

La breve analisi riportata può essere arricchita dagli elementi che i medesimi autori indicano quali caratteri distintivi della cultura cinese fin dall'antichità: “La concezione del mondo non è né monista né immobilista. Ogni fenomeno, naturale o sociale, presenta due aspetti opposti e complementari: lo *yin* e lo *yang* (femmina e maschio, inverno e estate, notte e giorno, luna e sole, discrezione e vivacità), il cui gioco alterno e reciproco dà movimento – il *dao* (la ‘via’) – al mondo.” Nel passo è contenuta, inoltre, un'interessante osservazione su quello che sarà lo svolgimento storico successivo, “Si è potuto constatare che questa dialettica elementare di *yin* e di *yang*, questo senso antichissimo della contraddizione, ha costituito, per la nascita del marxismo, un terreno molto più favorevole degli sistemi elementi filosofici tradizionali dei paesi dell'Oriente.”<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, *La Cina. Dalle guerre dell'oppio al conflitto franco-cinese*. Einaudi, Torino, 1973, pp.4-5.

<sup>27</sup> Ivi, p.6.

Le modalità con le quali il mondo e le esperienze positive e negative che in esso l'umanità compie, vengono osservati e interpretati all'interno del pensiero cinese antico, sorgono da un punto di vista estremamente diverso da quello proprio della filosofia occidentale. Ne indicano con semplicità l'assunto di base gli studiosi francesi citati: "Il mondo, la realtà naturale e sociale, non è dunque né immobile né statica. Le cose posseggono un dinamismo loro proprio: ogni situazione si evolve, e bisogna saper attendere che essa si presenti sotto una luce più favorevole; è questo il *wu wei*, erroneamente tradotto come 'non azione', passività, mentre consiste invece nel non falsare il corso naturale delle cose mediante un intervento malaccorto o prematuro. Lo stile politico cinese rimarrà profondamente influenzato dal principio del *wu wei*, anche nell'età contemporanea. Lo stesso senso dell'interdipendenza tra gli elementi di una totalità in movimento si ritrova nella predilezione cinese per gli 'effetti a distanza', notata, per esempio, dagli storici della scienza cinese classica come Joseph Needham. Essi hanno sottolineato il fatto che i Cinesi erano stati capaci di concepire molto prima degli Europei la teoria lunare delle origini delle maree, o la nozione di propagazione delle onde. Gli stessi effetti a distanza, però, governano i rapporti sociali; il buon governante non ha bisogno d'intervenire direttamente perché il suo paese sia prospero."<sup>28</sup>

Il millenario equilibrio, dunque, poggiava sulla capacità del popolo cinese di affidarsi totalmente alla conduzione "celeste" delle proprie esistenze. Ma arrivarono anni in cui l'addensarsi di gravi problemi nazionali quali le continue inondazioni e carestie, la povertà giunta ai livelli più alti di sempre, la consapevolezza dei devastanti effetti della dominazione economica da parte dell'Occidente e il senso di insofferenza e umiliazione che ne derivava, l'arrivo di venti di ribellione e la nascita della consapevolezza della propria condizione di sfruttati e di repressi, alterarono l'equilibrio della situazione. L'elemento della società che inciderà con più vigore sulle capacità di rinnovamento della società cinese fu, nel primo periodo e per lunghi anni, quello della classe intellettuale. Per lungo tempo ancora, comunque, gli intellettuali avrebbero lanciato le loro grida e i loro appelli al rinnovamento e questi sarebbero caduti nel terreno sterile delle repressioni delle

---

<sup>28</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, op.cit., p.6.

centinaia di migliaia di contadini ai quali erano rivolti. Si sarebbe dovuto attendere ben oltre il 1911 e anche oltre il 1919 per poter iniziare a scorgere la forza rivoluzionaria delle masse che avrebbero cambiato la struttura millenaria dell'Impero Celeste.

“Il clima generale muta intorno all'anno 1800 e per la vita intellettuale comincia un nuovo corso. I cambiamenti si spiegano con l'indebolimento di un potere statale che aveva sino allora fatto sentire la propria onnipotenza e che aveva preso sotto la sua protezione, e nello stesso tempo sotto il suo controllo, l'intelligencija cinese. Essi si spiegano ugualmente con una decadenza del clima sociale e dei costumi politici. Da ciò deriva, se non proprio una contestazione dell'ordine costituito, quantomeno un vivo interesse per le questioni pratiche di governo e di gestione amministrativa quali finanze, trasporti, produzione, commercio. Al desiderio di miglioramenti d'ordine tecnico e di rinnovamento dei metodi di governo corrisponde un nuovo orientamento degli studi apparentemente disinteressati. (...) Alla decadenza della scuola degli studi critici, corrisponde la fioritura di nuove tendenze, suscitata dal declino dell'impero e dalle crisi successive che affliggono il mondo cinese, quali le sollevazioni del Loto Bianco, intorno all'anno 1800, la degradazione dei costumi politici e la recessione economica, gli attacchi inglesi della prima guerra dell'oppio, la grande esplosione sociale dei Taiping. Si manifesta un nuovo e vivo interesse per una tradizione scritturale e filosofica che era stata trascurata e praticamente dimenticata dopo i Han: quella dei testi in 'nuova scrittura' (*jinwen*). (...) Lo sviluppo della scuola dei testi in nuova scrittura appare (...) legato a una vasta corrente d'interesse per i problemi pratici (amministrazione, organizzazione sociale e politica, economia, fiscalità, strategia e armamenti, agricoltura...) e il movimento sorge fin dagli inizi del XIX secolo, precedendo di molto i primi attacchi delle cannoniere britanniche.”<sup>29</sup>

## 2.1. Linee di storia sociale

Nella Cina della prima metà del XIX secolo vi è un deterioramento del clima sociale causato da elementi di natura diversa: dalla situazione economica e dai conseguenti

---

<sup>29</sup> J.Gernet, *Il mondo cinese. Dalle prime civiltà alla Repubblica popolare*, Einaudi, Torino, 1978, pp.554-557.

provvedimenti politici, dalle condizioni della morale e dai comportamenti ufficiali diffusi fra i funzionari e, non ultimo, dall'enorme incremento demografico (nel 1834 i cinesi superarono il tetto dei 400 milioni). Fra gli elementi legati alla sfera economica è possibile individuare lo squilibrio delle finanze causato dalle esorbitanti uscite dalle casse imperiali per le spese di conduzione, il disavanzo della bilancia commerciale e la recessione economica, quest'ultima particolarmente sentita in quanto seguiva un periodo di notevole euforia e benessere. Gli elementi connessi al deterioramento dell'Impero e della sua amministrazione sono, nella sfera sociale e in quella politica rispettivamente, il galoppante incremento demografico, ininterrotto fino alla metà del XIX secolo e, secondo Gernet, "l'estensione troppo ampia di un impero in cui le popolazioni colonizzate sono numerose e soffrono della crescente pressione dei colonizzatori"<sup>30</sup>. La corruzione dei dirigenti e degli impiegati dell'amministrazione, elemento attinente alla sfera morale, completano il quadro analitico delle cause della "più terribile esplosione sociale che il mondo cinese abbia mai conosciuto."<sup>31</sup> Continua lo studioso francese: "La ribellione dei Taiping (1851-1864) e la serie di sollevazioni che le faranno seguito e che si protrarranno fino al 1875 circa, costituiscono l'avvenimento più notevole della storia del XIX secolo."<sup>32</sup>

Il quadro riassuntivo che Gernet delinea con estrema chiarezza è completato dalla descrizione delle conseguenze degli scompensi presenti nella società cinese intorno alla metà del 1800. "La reazione provocata da questa grave crisi sociale e politica negli ambienti dirigenti, lo sforzo necessario per superarla, le perdite e le distruzioni che l'accompagnarono, sono all'origine di tutta una serie di trasformazioni consistenti nella comparsa di un nuovo gruppo politico formato durante le guerre di repressione, nell'indebolimento del potere centrale e nel declino dell'economia. L'impero, restaurato dopo la grande guerra civile, non è più quello di prima."<sup>33</sup>

L'analisi contenuta nell'opera storica sulla Cina in due volumi di Bastid - Bergère e Chesneaux affronta il quadro della situazione partendo da una diversa angolazione:

---

<sup>30</sup> J.Gernet, *Il mondo cinese. Dalle prime civiltà alla Repubblica popolare*, Einaudi, Torino, 1978, p.497.

<sup>31</sup> Ivi.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> J.Gernet, op.cit. p.497.



“Sarebbe cosa troppo semplicistica analizzare la crisi delle guerre dell’oppio, e tutto il processo storico che si apre col 1840, nel senso della stagnazione della Cina e del dinamismo dell’Occidente. La Cina, verso la metà del secolo XIX, non è né inerte né passiva, anche se il ritmo e le forze della sua evoluzione storica bimillenaria sono alquanto diversi da quelli che caratterizzano la storia occidentale. Essa si è evoluta nel corso degli anni, in modo singolarmente rapido dall’avvento della dinastia Ming nel XIV secolo: l’agricoltura ha fatto enormi progressi con l’introduzione delle piante americane nel secolo XVI, la situazione demografica è mutata (sotto i Ming e i Qing la popolazione è quadruplicata), l’apparato statale si è costantemente sviluppato (...). Verso il 1830, in Cina, correnti ideologiche ricche e complesse si contendono il terreno; la sua economia si caratterizza per il gioco contraddittorio del dirigismo di Stato da una parte e la spinta del capitalismo commerciale dall’altra. Tutto questo, mentre l’autorità dello Stato si indebolisce, la pubblica amministrazione si corrompe, e la tensione sociale aumenta nelle campagne. Eppure, la crisi interna che maturava sin dai tempi del regno di Jiaqing non è solamente una classica crisi del ‘Mandato del Cielo’<sup>34</sup>; essa si riconnette a una crisi esterna di nuovo tipo, di cui non esistono precedenti nella storia della Cina. Non si tratta più delle minacce di un popolo ‘barbaro’ in agitazione alle frontiere settentrionali o nordoccidentali, che la società cinese è capace di assimilare. Si tratta invece delle popolazioni occidentali nell’era della rivoluzione industriale, ovvero di una società il cui sviluppo si situa a un livello e in una direzione alquanto diversi. Il combinarsi di queste due crisi spiega l’originalità della situazione cinese verso il 1840 e, più in generale, di tutta la storia moderna della Cina.”<sup>35</sup>

Tutti gli studiosi francesi considerati concordano nell’individuare nelle due spinte concomitanti, quella dall’interno, causata dalla crisi delle condizioni politiche, economiche e sociali e quella dall’esterno, proveniente dalle sollecitazioni della penetrazione

---

<sup>34</sup> Nota nel testo, in op.cit., «L’imperatore, ‘Figlio del Cielo’, è l’intermediario tra la natura e la società umana, il responsabile dell’adeguamento di quest’ultima all’ordine del mondo. Tale mediazione si esprime nella nozione di ‘Mandato del Cielo’, di cui beneficia l’imperatore. (...) Ma il ‘Mandato del Cielo’ non è irrevocabile: anzi, può essere minacciato da una serie di sintomi. (...) In altre parole, ad un certo momento, la rivolta diventa legittima, vantaggiosa per la società. Essa conferma e ratifica la ‘rottura del mandato’:”, p.7.

<sup>35</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, *La Cina. Dalle guerre dell’oppio al conflitto franco-cinese*. Einaudi, Torino, 1973, p.72.

occidentale, l'inizio del declino dell'impero cinese intorno alla seconda metà del XIX secolo.

Proseguendo nella panoramica proposta dai tre autori francesi, si può pensare agli avvenimenti della seconda metà del XIX secolo in modo organico: "Il cinquantennio che separa la prima guerra dell'oppio dalla guerra franco-cinese non si lascia facilmente dividere in periodi distinti. L'evoluzione generale non si svolge intorno a un 'operatore unico', ma risulta dal gioco complesso di varie forze storiche che non sono riducibili le une alle altre. (...) Il destino del paese ha cessato di dipendere esclusivamente da fattori interni alla politica e alla società cinesi; i suoi motivi si ritrovano anche al di fuori della Cina, nel giro degli interventi stranieri."<sup>36</sup>

L'evoluzione descritta dagli studiosi investe tutta la società cinese nel suo complesso, dai rapporti fra le classi sociali all'interno, ai rapporti con l'Occidente e le sue pressioni, all'esterno. Il cambiamento conseguente alle guerre dell'oppio, all'apertura dei porti all'Occidente, l'evoluzione interna della società cinese che ne deriva, "è inframmezzata dai moti di opposizione alla dinastia, all'ordine costituito e alla presenza straniera: insurrezione dei Taiping (1850-1864), insurrezione dei Nian (1855-1868), dei musulmani del Sud-Ovest (1855-1873, dei musulmani del Nord-Ovest (1860-1877), agitazioni contro i missionari (1860-1870). Il semplice confronto di queste date sottolinea il fatto che ciascuno di questi diversi movimenti era l'espressione di una dinamica politica e sociale peculiare di una determinata regione della Cina, e che essi si sono evoluti in modo relativamente indipendente l'uno dall'altro."<sup>37</sup>

Per il lettore occidentale interessato a comprendere le fasi evolutive della società cinese del XIX secolo appare importante riuscire a collocare nella giusta dimensione i diversi movimenti di rivolta. Lo stesso quadro geografico-politico globale dell'impero cinese, caratterizzato dalla notevole estensione, dalla conseguente varietà di popolazioni coinvolte e dai cambiamenti derivanti dalle zone climatiche, si presenta notevolmente articolato e complesso. E' necessario affidarne la descrizione ai tre autori francesi: "La

---

<sup>36</sup> Ivi, p.312.

<sup>37</sup> Ivi, p.313.

complessità dell'evoluzione storica nell'arco di questo cinquantennio è vieppiù accentuata dai contrasti regionali. Difatti, i fattori tradizionali del differenziamento regionale continuano a operare. Il Sud, che ha raggiunto un livello di sviluppo culturale e sociale di gran lunga superiore a quello del Nord, e che, al tempo stesso, è controllato meno energicamente dai Manciu, si oppone al Nord. Il movimento Taiping, ad esempio, è un moto del Sud, che non è riuscito a far presa nel Nord; anche l'attività delle società segrete è assai più vigorosa nel Sud, compreso il bacino dello Yangzi, che nel Nord. I particolarismi provinciali e regionali continuano a pesare fortemente sulla vita politica. (...) Ma altri fattori di squilibrio regionale, derivanti dall'irregolare insediamento dell'Occidente, vengono a rendere la situazione ancor più complessa. La principale zona d'attività degli occidentali si situa nella frangia a sud-est del paese, da Canton a Shanghai, e si limita ad estendersi a partire dal 1860, verso le poche località isolate, come Hankou o Tientsin. Nel complesso, le vaste regioni del Nord e dell'Ovest sono appena sfiorate dalle trasformazioni socio-economiche che si annunziano nel Sud-Est, in particolare a Shanghai: allargamento dell'economia di mercato e della produzione, comparsa dei primi elementi del proletariato, della nuova borghesia e della nuova *intelligencija*.”<sup>38</sup>

Osservando l'evoluzione della società cinese nella seconda metà del XIX secolo secondo l'ottica proposta dagli autori francesi, si conclude che ognuno dei fattori coinvolti sia stato determinante, pur in combinazione con gli altri due, per il processo di trasformazione osservato. “Ciascuna di queste tre serie di fenomeni: evoluzione della politica imperiale, effetti degli interventi stranieri, moti popolari, si presenta in modo autonomo rispetto alle altre. (...) Nondimeno, la storia della Cina dal 1839 al 1885 non si può considerare una semplice sovrapposizione di fenomeni autonomi diversi. Essi, infatti, interagiscono fra loro. (...) Una tavola sinottica dell'evoluzione tra il 1840 e il 1885 ha il pregio di mettere in risalto queste connessioni e queste interazioni. Senza cercare di definire dei veri e propri periodi omogenei, pretesa che è prematura nello stato attuale della scienza storica, questo schema potrebbe presentarsi approssimativamente così:

---

<sup>38</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, op.cit., p.315.

- 1838-39 Prevale a Pechino la tendenza all'intransigenza.  
Crisi dei rapporti con Inghilterra (prima guerra dell'oppio).
- 1840-50 Prevale il partito della conciliazione con l'Occidente.  
Fine del regno Daoguang.  
Limitata penetrazione degli occidentali (i cinque porti).
- 1850-55 Inizio del regno Xianfeng.  
Fase ascendente dell'insurrezione Taiping.  
La politica di conciliazione continua a predominare.
- 1855-59 Crisi del moto Taiping.  
Progresso dei Nian e delle sollevazioni musulmane.  
Intensificarsi delle pressioni straniere (controllo sulle dogane, seconda guerra dell'oppio).  
Nuova ascesa dell'influenza del partito dell'intransigenza.
- 1860-72 Sale al trono Tongzhi; conquista del potere da parte dei partigiani di una politica modernista di cooperazione con l'Occidente (principe Gong).  
Si allarga la sfera di attività degli stranieri (porti aperti, dogane, missioni, ecc.).  
Prima fase del movimento *yangwu* (rafforzamento militare).  
Agitazioni contro le missioni cristiane.  
Nuovo slancio e disfatta dei Taiping.  
Nuovo slancio e disfatta dei Nian.  
Le rivolte musulmane si estendono.
- 1873-80 Seconda fase del movimento *yangwu* (ammodernamento dell'economia).  
Fine del regno Tongzhi; sale al trono Guangxu con la reggenza di Ci-xi.  
Repressione dei moti musulmani

1880-85 Le pressioni straniere si accentuano (Ili, Corea, Vietnam).

Conflitto tra i partigiani dello *yangwu* e quelli della politica intransigente (*giugliu*).

Guerra franco-cinese.<sup>39</sup>

L'analisi cronologica, e trasversale per settori, che i tre storici francesi propongono, risulta di semplice lettura e appare un indispensabile strumento per tentare di raggiungere l'orientamento all'interno della complessa evoluzione della società cinese durante il XIX secolo. Ciò che viene di continuo sottolineato è l'avvicinarsi degli elementi interni e di quelli esterni nella creazione delle premesse per il verificarsi di quella data che verrà in seguito presa come punto di riferimento per l'inizio dell'epoca contemporanea: il 1911.

E' qui necessario riprendere la descrizione dell'evoluzione della società in Cina a partire dalla sconfitta nella guerra con la Francia. "Con la sconfitta del 1885, la concezione tradizionale dell'Impero cinese subisce un nuovo colpo. Secondo questa concezione, la Cina, centro del mondo, è la civiltà per eccellenza,<sup>40</sup> verso la quale tutte le nazioni sono invariabilmente attratte e alla quale è naturale che si sottomettano. L'imperatore è investito del Mandato Celeste per governare l'intera umanità, in virtù della sua superiorità morale. In queste condizioni, non può esservi uguaglianza nei rapporti internazionali, e il sistema dei tributi rappresenta l'applicazione concreta di queste idee: i barbari riconoscono la posizione unica del Figlio del Cielo, gli chiedono di estendere anche a loro i suoi favori e, in cambio, fanno prova di umile sottomissione."<sup>41</sup>

La visione del mondo propria dei cinesi risulta essere ben diversa da quella condivisa dagli Occidentali dello stesso periodo e diversa anche da quella di altre nazioni orientali che non hanno, come la Cina, assunto la propria civiltà a regolazione dell'intero universo. D'altronde, si sente la necessità di approfondire la riflessione degli autori

---

<sup>39</sup> Ivi., p.314.

<sup>40</sup> Nota nel testo: il nome che i cinesi davano al loro paese: *Zhongguo*, paese del Centro, *Zhonghua*, civiltà del Centro. op.cit., p.12.

<sup>41</sup> M.Bastid, M.C. Bergère, J.Chesneaux, *La Cina. Dalla guerra franco-cinese alla fondazione del Partito comunista cinese (1885-1921) II vol.*, Einaudi, Torino, 1973, p.12.

francesi presentata di seguito, che riguarda l'impatto dell'invasione commerciale dell'Occidente sulla cultura cinese: "Nel XIX e XX secolo, molte altre nazioni sono state assoggettate dalle potenze occidentali a forme di oppressione e di sfruttamento ben più gravi di quelle a cui era sottomessa la Cina, ma nessun'altra ne ha risentito e ne risente ancora così fortemente l'umiliazione. La violenza di tali sentimenti dipende in larga misura dal fatto che all'arrivo degli europei la Cina, contrariamente all'India, per esempio, era un paese unitario, nel quale la cultura comune, che assicurava la coesione nazionale, aveva come elemento di base l'affermazione della sua supremazia universale."<sup>42</sup>

E' forse possibile osservare il fenomeno da un altro punto di vista: le altre popolazioni oppresse e assoggettate dagli occidentali, lo sono state in una misura più totale e pervasiva, oltre che violenta; si pensi all'Africa e al Centro e Sud America. Gli abitanti di questi continenti subirono la colonizzazione europea in una forma e per una durata tali da scomparire letteralmente, in quanto rappresentanti di culture autonome e millenarie, e ben prima del XIX secolo.

Verrebbe spontaneo pensare, al contrario, che la forza e la resistenza della cultura cinese, così autonoma e a tratti "incontaminata" per tutti i secoli precedenti il XIX, siano state una caratteristica esclusiva di quella grande area geografica proprio perché l'Occidente ha rivolto le sue attenzioni altrove, distruggendo più di una cultura e che perciò la Cina abbia goduto di un tempo più lungo di indipendenza culturale ed economica fintantoché l'Occidente non si è rivolto nella sua direzione. Ciò non significa, naturalmente, che, proprio per questa prolungata autonomia e per le ragioni esposte dagli storici francesi, la Cina non abbia sentito maggiormente un senso di umiliazione nel cedere così tanta parte della propria civiltà ed indipendenza all'Occidente invasore.

Continuando ad approfondire i passaggi storici della seconda metà del XIX secolo, gli autori indicano come "La sconfitta del 1885, oltre a mostrare la debolezza della Cina, malgrado i suoi sforzi di modernizzazione compiuti dopo il 1860, incoraggia l'avidità delle potenze e rivela a una parte della popolazione cinese l'incapacità dei suoi dirigenti."<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Ivi, p.13.

<sup>43</sup> M.Bastid, M.C. Bergère, J.Chesneaux, op.cit., p.13.

Nell'analisi di Gernet è chiara la prospettiva proposta: l'Occidente ha presentato ai posteri, attraverso la rappresentazione costante di un parallelo forzato fra Occidente e Oriente, una Cina ingenua, tradizionalista e fondamentalmente debole, che avrebbe grandemente beneficiato dello "Spirito d'impresa, (del) la nozione di progresso, (del) le scienze e le tecniche, (del) le libertà, (del) l'universalismo occidentale, (del) il cristianesimo."<sup>44</sup>

Una visione eurocentrica che ha portato al disconoscimento della "Funzione mondiale della Cina in passato, (del) le sue relazioni con l'Asia centrale, l'Iran, l'India, il mondo islamico e il Sud-Est asiatico, l'intenso scambio di merci, di tecniche e di religioni che non è mai venuto meno attraverso il continente euroasiatico e senza cui la storia stessa dell'Occidente sarebbe incomprensibile. Ciò significherebbe anche considerare come non degne di attenzione le strutture e le tradizioni specifiche del mondo cinese: per quanto minacciosi siano stati nel XIX secolo i pericoli venuti dall'esterno, per quanto profonda sia stata l'evoluzione, i problemi interni sono sempre stati prevalenti; la trasformazione del mondo cinese è avvenuta in funzione di queste strutture e di queste tradizioni."<sup>45</sup>

Lo studioso francese offre al lettore un quadro riassuntivo dell'evoluzione della società cinese fra la fine del secolo XIX e la formazione della Repubblica popolare, a partire da un assunto generale che colloca nella corretta dimensione il punto di vista dal quale l'Occidente ha osservato le trasformazioni storiche e sociali in Cina: "La formazione di una borghesia mercantile, la comparsa di un proletariato, le idee nuove che si diffondono fra gli intellettuali, i movimenti e i partiti politici, tali sono gli aspetti su cui maggiormente si sofferma l'attenzione degli storici della Cina negli anni 1895-1949. Questi moderni sviluppi infatti richiamano alla loro mente quelli attraverso cui sono passati i paesi occidentali: la Cina sembra essere impegnata nello stesso processo che aveva provocato in un'epoca molto precedente l'evoluzione dei paesi industrializzati dell'Europa e dell'America. Ma attribuendo a questi aspetti della storia recente della Cina un interesse e un significato predominanti, essi sono portati a trascurare certi dati fondamentali che

---

<sup>44</sup> J.Gernet, op.cit., p.509.

<sup>45</sup> Ivi.

escludono qualsiasi raffronto con la storia anteriore dell'Occidente: questi dati sono la prostrazione economica della Cina, la sua dipendenza dall'estero e la funzione politica sempre più determinante svolta da eserciti ben equipaggiati grazie a costosi prestiti internazionali. Il contesto medesimo in cui compare e si sviluppa ciò che volentieri si considera come una prova dell' 'ammodernamento' della Cina, dovrebbe vietare qualunque analogia con la storia dell'Occidente."<sup>46</sup>

Il monito dello storico francese riveste un'importanza fondamentale per il presente lavoro che intende collocare nella giusta dimensione e prospettiva interculturale il ruolo storico della cultura cinese in Oriente e in Occidente, e contribuire all'individuazione delle modalità con le quali è nato e si è sviluppato il pensiero eurocentrico. Non ultimo nell'elenco dei misconoscimenti delle culture altre da quelle occidentali, il ruolo consegnato alla Cina in termini di soddisfacimento dell'immaginario occidentale come luogo estremamente recondito e incomprensibile, caratterizzato da comportamento e pensiero ritualizzati, è stato e continua ad essere un tradimento del concetto stesso di prospettiva interculturale per lo studio delle culture altre dalla propria. Nelle pagine che seguono, Gernet indica gli elementi storici che ci impongono di collocare nella giusta prospettiva l'evoluzione della società cinese tra l'inizio del secolo e la creazione della Repubblica popolare nel '49. "Gli aspetti 'moderni' della Cina degli anni 1895-1949, lungi dal rappresentare un progresso e l'avvio di un'evoluzione piena di promesse, potrebbero essere considerati a ben maggior ragione segni evidenti dell'alienazione e dello sfaldamento della società cinese. Si tratta infatti di sviluppi parassitari e quasi patologici, collegati all'afflusso di capitali e di industrie stranieri nella Cina stessa e a un depauperamento generale il cui peso maggiore è ricaduto sulle masse rurali. E' però un puro abuso linguistico considerare 'classi sociali' corrispondenti a quelle dei paesi occidentali un'intelligencija sradicata, una borghesia che è un sottoprodotto della colonizzazione straniera nei porti aperti e nei paesi d'immigrazione cinese nel Sud-Est

---

<sup>46</sup> J.Gernet, op.cit., p.572.



asiatico, un proletariato miserrimo che non si differenzia affatto dalla massa di persone prive di risorse, spinte dal bisogno verso le grandi città.”<sup>47</sup>

L’analisi proposta da Gernet prosegue con gli elementi specifici che caratterizzano i diversi strati sociali: “Mentre le masse contadine affondano a poco a poco in una miseria così spaventosa da non essere in grado di preoccuparsi di altro che della propria sopravvivenza immediata giorno per giorno, i nuovi gruppi sociali sorti dalla decomposizione della società cinese sono pervasi, bisogna ammetterlo, da grandi slanci patriottici che uniscono provvisoriamente queste fazioni esterne le une alle altre. Ma la fragilità e l’impotenza della borghesia, dell’intelligencija e del proletariato cinesi sono manifeste. La società è agonizzante e scossa da sussulti che non possono condurre a trasformazioni radicali. Tutte le sue speranze sono deluse l’una dopo l’altra perché la sola forza efficiente appartiene ai capi d’esercito, a quegli ‘uomini forti’ a cui le banche e i governi stranieri accettano di accordare prestiti.”<sup>48</sup>

L’analisi, solo apparentemente cinica, rimette nelle mani dei possessori di capitali il destino di centinaia di milioni di donne e uomini, che nella Cina dei primi anni del ‘900 chiedevano ancora cibo e una vita dignitosa per tutti. Lo storico prosegue: “E’ assurdo paragonare l’effimera rivoluzione repubblicana degli anni 1911-12 a una rivoluzione borghese di tipo analogo a quella avvenuta in Francia alla fine del Settecento. Il potere reale non è mai appartenuto alla borghesia, esso è in mano a coloro che dispongono delle armi. La Cina si sarebbe liberata nello stesso tempo dall’invasione straniera e dalla potenza dei militari grazie alla formazione di un altro tipo di esercito, non più parassitario, ma sviluppatosi in simbiosi con le sue popolazioni rurali.”<sup>49</sup>

Potenza del denaro e potenza delle armi, dunque, sono gli elementi che Gernet individua fra quelli che hanno impedito una spinta risolutiva alle trasformazioni della società cinese. Elementi comuni a tutte le società in via di trasformazione, resi più o meno decisivi dalle condizioni dei singoli luoghi del mondo. Appare certo che in Cina il ruolo svolto dall’esercito, dalle armi, dalla violenza degli apparati amministrativo-militare sia

---

<sup>47</sup> J.Gernet, op.cit., p.572.

<sup>48</sup> Ivi, p.573.

<sup>49</sup> Ivi.

stato particolarmente decisivo. Almeno tanto decisivo quanto furono decisive, successivamente, la forza e la capacità organizzativa di Mao Zedong e dei suoi seguaci per l'avvento di una nuova era.

“La vita politica cinese - ma anche la vita intellettuale - presenta dunque nella prima metà del Novecento un aspetto artificiale rafforzato dal carattere marginale dei movimenti politici che sono sorti in Giappone, nelle colonie cinesi dell'Asia sud-orientale e nei porti aperti – specie di *enclaves* occidentali in Cina – in seno a una intelligenzija sradicata e a una borghesia convertita al genere di vita degli stranieri. Questo movimento politico non può esprimere i quadri dirigenti di una storia che è contrassegnata, in realtà, dalla successione al potere dei capi militari.”<sup>50</sup>

## **2.2. Il movimento di riforma del finire del secolo**

Sul finire del 1800, dunque, la situazione sociale si profilava in modo decisamente dinamico: si stavano smuovendo le pesanti strutture del secolare apparato amministrativo, le generazioni che si succedevano potevano iniziare a pensare a dei cambiamenti di natura politica tali da dare l'impressione che la Cina fosse veramente un paese in evoluzione. Nelle pagine dedicate all'evoluzione del pensiero cinese, Gernet offre un'analisi chiara e puntuale: “Dall'11 giugno al 21 settembre del 1898, un piccolo gruppo di intellettuali, capeggiati dal grande letterato riformista Kang Youwei (1858-1927) riesce a imporsi al governo di Pechino, avviando una serie di riforme delle istituzioni che si ispirano ai modelli giapponese e russo: ammodernamento dei concorsi per le assunzioni, riforma dell'amministrazione, pubblicazione del bilancio statale, creazione di un ministero dell'economia. Tutto ciò venne chiamato 'i Cento giorni delle riforme'.”<sup>51</sup> Ma i riformisti, anche se appoggiati in un primo tempo da dal capo degli eserciti della zona nord, Yuan Shikai e dal governatore delle province del Hubei e del Hunan, saranno successivamente abbandonati e infine giustiziati. Nelle pagine successive, Gernet individua le diverse esplosioni di rabbia che seguirono un difficilissimo periodo di carestie dovute alle

---

<sup>50</sup> J.Gernet, op. cit., pp.573-574.

<sup>51</sup> Ivi, p.573.

inondazioni. Il movimento dei 'Cento giorni' non fu che una parte, pacifica, di un più vasto rivolgimento che sarebbe partito dal basso negli stessi anni.

“Questo episodio della storia della Cina contemporanea, che non è forse in sé privo di interesse, rivela soprattutto l'incertezza della situazione politica e va inquadrato nel periodo di umiliazione e di sbandamento che il paese attraversa. Le riforme erano evidentemente un rimedio illusorio nel momento in cui il territorio cinese veniva spartito fra nazioni straniere e l'economia subiva un tracollo e mentre, come conseguenza del progresso rapidissimo delle nazioni occidentali e del Giappone, si approfondiva di giorno in giorno il divario fra i paesi industrializzati e un immenso impero rimasto prevalentemente rurale. Questo sbandamento, questa stessa impotenza fondamentale di fronte all'invasione economica, politica e militare delle nazioni industrializzate spiegano come, con un specie di atto di disperazione, la corte di Pechino abbia deciso di dare il suo appoggio a una ribellione popolare. L'aggravarsi della miseria nelle campagne, la disoccupazione provocata dall'importazione di tessuti e di cherosene, come pure dallo sviluppo dei trasporti moderni (ferrovie e navigazione a vapore), l'ostilità suscitata dal comportamento degli stranieri e particolarmente dei missionari, sono all'origine di un'agitazione che coinvolge tutti gli ambienti rurali negli ultimi anni del XIX secolo. Le società segrete riprendono vita. (...) Le carestie e le inondazioni che infieriscono nello Shandong dal 1898 vi fanno rifiorire uno dei rami del Loto Bianco. Si tratta del movimento degli Yihequan, che praticano la boxe cinese come metodo di formazione fisica e morale e che per tale motivo hanno ricevuto dagli Occidentali il nome di Boxers. Violentemente xenofobi, raggiungono il fanatismo a causa della fede nelle pratiche magiche che, secondo loro, li renderebbero invulnerabili. Attaccano ferrovie, fabbriche, negozi che vendono prodotti importati, Cinesi convertiti al cristianesimo e missionari. (...) La presenza degli insorti nella regione Tianjin-PechinoBaoding, dove gli stranieri sono numerosi, fa precipitare gli eventi, le minacce che incombono sui loro sudditi provocano l'intervento delle potenze straniere. Coloro che parteggiano per i Boxers hanno il sopravvento alla corte e si giunge quindi alla dichiarazione ufficiale di guerra da parte dell'impero di Qing alle nazioni occidentali. Tuttavia i principali responsabili della politica cinese nelle province,

ansiosi di mantenere il loro potere e considerando certamente l'appoggio dato dalla corte ai Boxers un atto di disperazione, si tengono fuori dal conflitto. Fra il giugno e l'agosto del 1900, le truppe alleate riprendono Tianjin e marciano su Pechino. L'imperatore e l'imperatrice Ci Xi (che tornerà nella capitale solo nel 1902) fuggono a Xi'an nello Shenxi. Pechino viene saccheggiata e le truppe tedesche organizzano spedizioni punitive nelle città della Cina settentrionale. Il protocollo firmato a Pechino nel 1901 impone alla Cina una enorme indennità di guerra di 450 milioni di dollari d'argento, l'interdizione di qualsiasi attività ostile agli stranieri, la cessazione delle importazioni di armi, lo smantellamento dei forti di Dagu, il controllo della linea ferroviaria Tianjin-Pechino da parte delle truppe straniere, la condanna a morte di alti dignitari e l'invio all'estero di ambasciate di scuse.”<sup>52</sup>

Lo storico francese conclude poi l'analisi di questo importante avvenimento della storia della Cina degli inizi del XX secolo: “L'affare dei Boxers, che segna un nuovo progresso nell'assoggettamento della Cina agli stranieri, era stata un'occasione propizia per la Russia per occupare la Manciuria; l'insediamento dei Russi nel nord-est dà origine al conflitto russo-giapponese degli anni 1904-1905 che vedrà gli eserciti dello zar annientati dalla nuova potenza militare del Giappone.”<sup>53</sup>

### **2.3. I cambiamenti dopo il 1911**

L'analisi proposta da Gernet nelle pagine del suo esteso lavoro di ricostruzione storica espone nel modo seguente gli avvenimenti del 1911: “Il più celebre tentativo di sollevazione è quello che avviene a Canton il 27 aprile 1911 e che fa settantadue vittime. L'ideologia repubblicana [di Sun Yat-sen] è assai sommaria: i suoi tre temi fondamentali (il *Sanminzhuyi*) pongono l'accento sul nazionalismo, la democrazia liberale e la giustizia sociale. Ma le dottrine hanno ben poco peso in confronto all'azione e i seguaci di Sun Yat-sen (...) credono ingenuamente che la salvezza della Cina sia nelle loro mani. L'antico regime crolla senza che il gruppo eteroclito dei rivoluzionari repubblicani vi abbia effettivamente contribuito se non come una forza complementare relativamente

---

<sup>52</sup> J.Gernet, op.cit., pp.569-570

<sup>53</sup> Ivi, pp.569 -571.

trascurabile. (...) La rivoluzione, avvenuta praticamente senza spargimento di sangue, è anzitutto il risultato del dissolvimento ineluttabile di una dinastia che non poteva reggersi se non con salassi finanziari alle province e con mutui di banche straniere.”<sup>54</sup>

Fin qui l’analisi proposta da Gernet. Nella prospettiva offerta dai tre storici francesi, autori del doppio volume intitolato *La Cina*, l’evoluzione della rivoluzione del 1911 ha condotto la nuova nazione repubblicana, in un tempo imprevedibilmente breve, di nuovo nelle mani di capi dispotici, in condizioni identiche a quelle di una vera e propria dittatura. “Dopo la scomparsa dell’impero, il mito vacillante della Repubblica non si accorda con nessuna realtà. La rivoluzione del 1911 non rinnova i valori politici, crea piuttosto il vuoto ideologico. Il potere non può più rifarsi ad alcun principio: esso viene esercitato in funzione degli interessi immediati e in virtù della forza di coloro che lo detengono. Ha inizio l’era dei signori della guerra, le cui principali caratteristiche – militarismo e regionalismo – si precisano sin dall’ascesa al potere di Yuan Shi-kai. Yuan è senza dubbio il primo di questi signori, più intelligente, più energico dei suoi successori e più favorito dalle circostanze. Ma il suo potere corre già gli stessi rischi: rivolte delle truppe che non vengono pagate, tradimento di ufficiali corrotti, scoppio di ostilità fra élite, indifferenza del popolo. La rivoluzione del 1911 è riuscita a distruggere, ma non a sostituire, le strutture ideologiche e politiche dell’Impero. Se a lungo termine il vuoto da essa creato esige soluzioni completamente nuove, a breve termine porta piuttosto al regresso: l’era dei signori della guerra appare a volte più tetra di quella dell’Impero riformatore.”<sup>55</sup>

La prospettiva adottata dai tre autori francesi pone l’accento sulla sopravvivenza delle istanze di cambiamento, a partire dalle richieste deluse dal dopo rivoluzione, nel 1912 e negli anni seguenti, istanze che è possibile esaminare nel testo proposto: “L’importanza della rivoluzione del 1911 è quindi legata sia alle sue realizzazioni che alle speranze che ha sollevato e alla presa di coscienza che ha determinato. (...) Da un lato sancisce i progressi delle forme tradizionali in opposizione, alle quali si collegano l’importanza delle rivolte contadine, la funzione avuta dalle società segrete, l’intervento dei notabili, il carattere

---

<sup>54</sup> J.Gernet, op.cit., p.592.

<sup>55</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, *La Cina. Dalla guerra franco-cinese alla fondazione del Partito comunista 1885-1921*. Einaudi, Torino, 1973, p. 203.

antidynastico della lotta. Dall'altro, essa sottolinea i limiti di tale tradizione e cerca di sostituirla con forme d'azione nuove: gioco parlamentare, zelo patriottico e sviluppo economico. Anche se queste innovazioni non si sono tradotte in pratica, si sono almeno imposti a numerose menti i principii da cui esse scaturiscono: democrazia, nazionalismo, progresso materiale. Dopo un processo di maturazione durato diversi decenni, si fa strada una moderna concezione della nazione, diversa dalla xenofobia e dall'odio razziale. Per reazione agli invasori stranieri e agli usurpatori mancia, i Cinesi danno di se stessi una nuova definizione e tendono a identificare la loro sorte a quella del loro paese. (...) L'introduzione dei principii democratici crea un'altra corrente strettamente legata all'origine a quella del nazionalismo, ma essa non troverà condizioni di sviluppo altrettanto favorevoli. (...) Dalla rivoluzione del 1911 traggono origine molte altre correnti di azione e di pensiero rivoluzionari: socialismo, anarchismo, federalismo. Malgrado i numerosi fallimenti, la rivoluzione ha sufficientemente scosso il vecchio ordine per imporre l'urgenza di soluzioni inedite. I modelli occidentali che essa ha proposto senza essere sempre in grado di applicare, sono stati in seguito ripresi e adattati ai bisogni della Cina. Gli intrighi di palazzo, i colpi di mano dei generali, le rivolte contadine, l'azione delle società segrete hanno amplificato l'azione dei rivoluzionari e diffuso il loro pensiero. Malgrado le numerose distorsioni che un tale processo comporta, è questo il preludio diretto all'esplosione della prima rivoluzione culturale: quella del 1919.”<sup>56</sup>

Negli anni successivi alla fine della Prima guerra mondiale, nelle città della Cina si assiste alla rapida diffusione di riviste culturali, pubblicazioni realizzate a costo di grandi rischi personali, caratterizzate da un ampio interesse verso le questioni legate alla politica nazionale così come a quelle collegate alla costruzione di una nuova cultura di massa. Protagonisti del fiorire delle riviste culturali sono gli studenti che ormai da qualche tempo vengono mandati a studiare all'estero, i professionisti di livello elevato, i giuristi e i giornalisti. Le pagine della Bastid, della Bergere e di Chesneaux ne chiariscono le origini sociali: “La grande maggioranza degli intellettuali e degli studenti provengono da famiglie

---

<sup>56</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, *La Cina. Dalla guerra franco-cinese alla fondazione del Partito comunista 1885-1921*. Einaudi, Torino, 1973, p.209.

di notabili rurali e di letterati confuciani, più di rado dalla nuova borghesia. Ma sono in procinto di staccarsi dal loro ambiente di origine. Anche se i loro punti di vista permangono timidi o vaghi, sono molto sensibili al doppio problema della modernizzazione del paese all'interno e della sua ripresa all'esterno.”<sup>57</sup>

Per arrivare a comprendere l'importanza delle vicende che permisero la diffusione del Movimento del 4 maggio [1919], è necessario osservare che i due livelli, quello politico e quello intellettuale stavano iniziando a procedere, per la prima volta in Cina, appaiati. “Il Movimento del 4 maggio non scoppia per un caso fortuito. E' lo sbocco di tutto un movimento di fermento intellettuale, politico, sociale e perfino economico, che il gioco apparentemente artificioso dei politici e dei militari che verso il 1916-1919 occupano il proscenio della Repubblica dei ‘Signori della guerra’ non deve far perdere di vista. (...) Dopo un periodo di profondo travaglio, l'intelligencija radicale si trova di fronte a problemi di politica attuale. I *leaders*, come Chen Du-xiu e Li Da-zhao, i gruppi studenteschi, i periodici avanzati, partecipano attivamente al movimento contro i prestiti Nishihara nella primavera del 1918. Partecipano anche, nei primi mesi del 1919, alla campagna mirante a evitare che la delegazione cinese a Versailles ceda agli Occidentali su tutti i problemi da essa posti.”<sup>58</sup>

#### **2.4. Il cambiamento nel mondo dei letterati**

“Il Movimento del 4 maggio, inteso come espressione della crisi politica e sociale, non può essere dissociato da quello per il rinnovamento della cultura cinese, anche se il secondo si iscrive in un quadro cronologico più vasto. I militanti-studenti erano stati tanto attivi nel maggio e nel giugno 1919 perché da diversi anni erano influenzati dalla corrente del radicalismo intellettuale al quale ‘Gioventù Nuova’ e Chen Du-xiu avevano aperto la strada.”<sup>59</sup>

Il pensiero con cui gli autori francesi introducono l'argomento del cambiamento epocale costituito dagli avvenimenti precedenti il 4 maggio e da quelli che caratterizzarono

---

<sup>57</sup>M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, op.cit., p.243.

<sup>58</sup> Ivi, p.247.

<sup>59</sup> Ivi, p.262.

gli anni che lo seguirono appare estremamente chiaro. E' evidente come, in Cina, per la prima volta, sia possibile il verificarsi contemporaneo di un risveglio intellettuale e di un impegno nelle sfera politica.

Nelle parole che Chen Du-xiu rivolge alle nuove generazioni nel suo 'Appello alla gioventù', riportato in appendice al testo dei tre storici citati, è ancora più chiara la connessione fra risveglio intellettuale e risveglio civile. In opposizione alla tradizione conservatrice che voleva il funzionario letterato distaccato [almeno in teoria] dalle vicissitudini connesse alla vita quotidiana, isolato dal mondo e dalle sue bassezze, l'intellettuale Chen Du-xiu propone ai giovani un ben diverso comportamento: "Mentre la marea del male sta avanzando, non sarebbe rara virtù da parte di uno studioso che abbia rispetto di se stesso ritirarsi dal mondo per mantenersi pulito? Ma se il vostro scopo è influenzare il popolo e stabilire una nuova tradizione, io suggerisco che voi facciate un ulteriore progresso dalla vostra attuale alta posizione. E' impossibile evitare la lotta per la sopravvivenza, e finchè uno respira non c'è posto dove possa ritirarsi per una tranquilla vita da eremita. E' nostro obbligo naturale nella vita avanzare malgrado le tante difficoltà; ad essere benigni, ritirarsi è azione da uomo superiore che si allontana dalle volgarità del mondo, ma a dirla con cattiveria è un comportamento da deboli, incapaci di lottare per la sopravvivenza (...). La funzione della gioventù nella società è la stessa che ha una cellula fresca e vitale nel corpo umano. Nel processo del metabolismo ciò che è vecchio e consunto viene incessantemente eliminato per essere sostituito da ciò che è fresco e vivente... Se il metabolismo funziona bene in un corpo umano, la persona sarà più sana e se invece le cellule vecchie e consunte si accumulano e riempiono il corpo, la persona morirà. Se il metabolismo funziona bene in una società, questa fiorirà, ma se gli elementi vecchi e consunti riempiono la società, questa cesserà di esistere."<sup>60</sup>

Con il pragmatismo proprio del pensiero e del linguaggio cinese, l'intellettuale esprime con estrema nitidezza un pensiero che agli occhi del lettore occidentale contemporaneo risulta forse estremamente semplice ma che, con il dovuto spostamento del punto di vista, storico e interculturale, si rivela di una potenza innovativa senza pari.

---

<sup>60</sup> Chen Du-xiu, in M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, op.cit., p.253.



Se si osserva il fenomeno da un punto di più ampio respiro, è possibile leggerlo in modo più completo, come suggeriscono gli storici francesi citati: “Tuttavia, l’esplosione della collera studentesca del 4 maggio 1919, con tutto il movimento di solidarietà che essa determina (scioperi operai, boicottaggio antigiapponese, denuncia della vecchia cultura e della vecchia società) è indice della profonda frattura che si è ormai creata fra i due ‘piani’ della vita politica: da un parte le forze nuove della società, dall’altra le autorità di diritto o di fatto. Il ‘4 maggio’, punto culminante di tutto il fenomeno intellettuale che risaliva al 1915, se non più in là, è al tempo stesso il punto di partenza di un movimento di politicizzazione che interessa soprattutto i giovani intellettuali ma tocca anche il mondo operaio, e sfocia, nel 1921, nella fondazione del Partito comunista. Il 1919 è tanto significativo da essere considerato dagli storici cinesi contemporanei la cerniera tra la storia ‘moderna’ (*jindai*) e la storia ‘contemporanea’ (*xiandai*) del loro paese.”<sup>61</sup>

Eppure, il Movimento del 4 maggio aveva subito la delusione di non aver potuto assistere, nel 1911, a un ribaltamento delle condizioni generali della cultura: quell’apertura che per i molti giovani coinvolti nelle riviste culturali e nelle attività rivoluzionarie sarà l’obiettivo principale del Movimento. Riferiscono gli storici francesi, Bastid, Bergère e Chesneaux: “Tutta una generazione d’intellettuali ne era stata colpita [dalla delusione]. Per la prima volta nella storia della Cina, una dinastia era crollata senza che fosse rimpiazzata da un nuovo detentore del ‘Mandato Celeste’. Pur tuttavia il paese non era mai stato disorganizzato a tal punto, il suo prestigio internazionale non era mai caduto così in basso, il suo governo non era mai stato tanto disprezzato e incapace. La delusione spinge gli intellettuali maggiormente riflessivi a compiere un’analisi più profonda: la sconfitta del 1911 non era stata forse la sconfitta di una rivoluzione limitata alla sfera politica e che lasciava intatta la macchina sociale nel suo complesso? L’analisi li porta direttamente verso la ricerca di ideologie più radicali (anarchismo, marxismo). Ma la delusione del 1911 implica anche una valutazione negativa dell’efficacia delle lotte politiche propriamente dette, condotte a livello delle istituzioni politiche e dirette da apparati politici centralizzati. Un tratto caratteristico del Movimento del 4 maggio sarà quello di provocare una ripresa

---

<sup>61</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, op.cit., p.256.

delle lotte politiche di massa senza la mediazione di partiti e di altre forze politiche organizzate.”<sup>62</sup>

Il clima che si respirava nei giorni successivi il 4 maggio era arroventato, le reazioni delle forze di polizia alle manifestazioni studentesche, immediate e violentissime. Le modalità della reazione assunsero fin da allora quel carattere di dura e violenta repressione che avrebbe contraddistinto tutte le azioni di contenimento della dissidenza degli anni futuri. “ ‘Salvare il paese’ (*jiu guo*), era questa la parola d’ordine più popolare al tempo del 4 maggio. Si tratta, dunque, di una protesta patriottica contro la situazione umiliante in cui la Cina è costretta e contro l’incoraggiamento che, con il trattato di pace, le potenze hanno dato alle ambizioni giapponesi. Ma l’originalità di questo sussulto nazionale va ricercata nella fusione – la prima, forse, nella storia della Cina moderna – degli obiettivi di ordine esterno e interno.”<sup>63</sup>

In un altro passo viene approfondita la natura delle azioni di sommossa: “Il 4 maggio riunisce in sé la lotta per i diritti della nazione e la lotta contro la vecchia società politica cinese. (...) un fenomeno politico quasi spontaneo, che mette direttamente in movimento centinaia di migliaia di persone senza la mediazione di un apparato politico organizzato. (...) è anche il movimento di una generazione. Fin dai primi giorni di maggio, sono gli studenti ad avere la funzione essenziale di ‘detonatore’. Manifestano contro il governo, si battono con la polizia, distribuiscono manifestini antigiapponesi, costituiscono ‘gruppi di dieci per la sicurezza nazionale’ che spingono i commercianti e gli operai allo sciopero e fanno rispettare l’ordine di boicottare le merci giapponesi. La lotta contro la vecchia società e la vecchia cultura, aperta nel 1915, la lotta contro una Cina fondata sul privilegio morale e ideologico dei vecchi, porta a un riconoscimento delle capacità politiche proprie della nuova generazione.”<sup>64</sup>

Saranno dunque i giovani e i giovani intellettuali insieme agli intellettuali maturi, a dare al Movimento la connotazione di gruppi per il rinnovamento, nello spirito di una

---

<sup>62</sup> M.Bastid, M.C.Bergère, J.Chesneaux, op.cit., pp.243-244.

<sup>63</sup> Ivi, p.260.

<sup>64</sup> Ivi.

consapevole ricerca delle nuove strade per la maturazione e la diffusione della cultura cinese fra le grandi masse popolari.

## **2.5. Lo scrittore rivoluzionario**

All'interno del quadro proposto, il ruolo dell'intellettuale risulta profondamente mutato rispetto a quello rivestito dagli appartenenti alla classe dei funzionari-letterati che pure fino agli inizi del 1900 erano ancora l'espressione della tradizione e soprattutto i responsabili del suo mantenimento nelle forme inalterate del passato. Gli esami per diventare funzionario-letterato, infatti, furono aboliti solo nel 1905 e nel decennio successivo la società cinese si preparò, con sorprendente velocità, alla trasfigurazione delle istanze intellettuali: dall'essere depositari e custodi di rigidissimi riti e comportamenti, molti fra gli intellettuali divennero i baluardi del cambiamento generazionale, pagandone le spese di persona con la perdita della vita. Questo accadde a molti di loro e per molti anni a venire. Scrive Edoarda Masi al proposito: "Il movimento del 4 maggio, come movimento culturale, si è risolto in strumento per la rivoluzione politica. Il suo significato non è nel suo seguito letterario.(...) I giovani 'scrittori di sinistra' amici di Lu Xun sono in realtà militanti comunisti che svolgono attività politica clandestina assai più che attività letteraria. Molti di essi vengono uccisi prima di raggiungere l'età in cui generalmente si è abbastanza maturi per diventare veri scrittori – qualche loro poesia ha la bellezza di un grido o di un lamento."<sup>65</sup>

Dopo il 1919, l'attività degli intellettuali e degli scrittori era rivolta a trovare i punti di fusione adatti fra le istanze culturali e civili della Cina e le proposte della cultura occidentale. L'illusione non durò a lungo. Come scrive ancora Edoarda Masi: "L'assimilazione della cultura occidentale è per questi letterati 'rivoluzionari' (li muoveva un insieme di radicalismo estremo, di individualismo e di nazionalismo) più autentica che per i neo conservatori. Perché significa il loro ingresso nelle correnti della sinistra culturale del tempo. Il loro ripudio della tradizione cinese è il più radicale, ma come quello di chi rifiuta la propria nazionalità per assumerne un'altra. La loro acquisizione dell'Occidente è

---

<sup>65</sup> E.Masi, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.XVI.

piuttosto il loro assorbimento nell'Occidente: il modo 'progressista' della colonizzazione."<sup>66</sup>

Ma già intorno al 1925, la situazione degli scrittori era completamente mutata. Finito il tempo in cui si poteva immaginare di ribaltare le sorti della Cina asservita allo straniero, delle masse sottomesse ai ricchi proprietari di terre nell'ignoranza e nella povertà, per mezzo della scrittura rivoluzionaria. "L'epoca della letteratura rivoluzionaria è definitivamente chiusa, non solo in Cina. Era stata il frutto di una coincidenza storica fra l'esigenza di libertà intrinseca all'attività letteraria e l'ideologia liberale in una determinata fase di sviluppo della civiltà borghese. La sua continuazione con 'l'impegno', interno all'opera letteraria nel periodo successivo alle rivoluzioni socialiste, si è rivelata un abuso. La richiesta di 'impegno' allo scrittore ha inevitabilmente finito per coincidere con la richiesta di ricoprire una determinata funzione entro una struttura di potere (conservatrice o progressista): cioè di tornare, in qualche modo, a un ruolo analogo a quelli già rivestiti in epoche precedenti. Ma il letterato, o chierico, di un tempo, condivideva pure un quoziente di potere; mentre ora, sempre più, viene accettato solo come servo, a volte ben pagato."<sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> E.Masi, in Lu Xun, op.cit., p.XIII.

<sup>67</sup> Ivi, p.XVII.

### Capitolo 3

#### **Lu Xun lo scrittore del cambiamento**

In questo quadro storico, nella cornice di una società civile e di una società nella quale gli intellettuali sono travolti dalla repressione preparata dalle forze reazionarie del Guomindang, scrive, crea e nutre una rete illegale di contatti fra i giovani scrittori, Zhou Shuren, più noto con il nome di Lu Xun. Scrittore non più giovanissimo (nato nel 1881 ha, nel 1925, 44 anni), ma di grande esperienza sul piano culturale, politico e civile, Lu Xun ha attraversato fasi differenti della propria maturazione intellettuale e civile, ma tutte caratterizzate dall'impegno personale nella costruzione di un nuovo clima culturale, nello smascheramento dell'ipocrisia ufficiale che ancora circonda, vela e soffoca sul nascere gli auspicabili nuovi rapporti fra intellettuali e grandi masse.

Lo scrittore, che per tutti gli anni della difficile risalita degli intellettuali cinesi dalla repressione operata dalle forze reazionarie, si è sempre esposto rischiando in prima persona le conseguenze gravissime e definitive dell'esprimere ad alta voce le proprie opinioni e il proprio dissenso, matura una capacità di rimanere coinvolto nel farsi del nuovo pensiero rivoluzionario, pur individuandone con precisione e costanza, e dunque puntualizzandone, i pericoli, i difetti e i lati negativi.

Esempio di personalità indipendente, figura unica nella sua Cina, intellettuale libero di distaccarsi costantemente dalla corrente dei più, scrittore sempre capace di esprimere la propria opinione e posizione su ogni qualsivoglia questione politica, culturale o civile, Lu Xun è circondato da giovani scrittori, studenti alle prime armi, che iniziano la propria carriera di intellettuali nel periodo più sanguinoso della storia moderna della propria nazione. In questo suo ruolo, lo scrittore è dilaniato da contraddizioni gravissime: lasciare spazio all'iniziativa, all'ardore della gioventù intellettuale, rischiando di mandarla al macello, o proteggerne il fisico rischiando di oscurarne e spegnerne le menti e l'entusiasmo? Numerose e frequenti furono le occasioni nelle quali lo scrittore si trovò a dover piangere le morte violente dei suoi studenti, spesso donne giovanissime, delicate rappresentanti della proverbiale tenacia dei cinesi. Lo meravigliano, quelle giovani: per la loro serietà, per la costanza nell'impegno, per la capacità di analisi e per l'apparente ingenuità che mostrano

quando si gettano a capofitto in situazioni di inaudita pericolosità per la propria incolumità fisica.

Lu Xun ha rappresentato per quei giovani studenti, scrittori e intellettuali, il baluardo e il caposaldo del cambiamento, la speranza in carne ed ossa in un ribaltamento radicale di prospettiva della vita civile e culturale nella Cina degli anni Venti e Trenta.

### **3.1. Biografia letteraria**

Lu Xun utilizzò frequentemente pseudonimi diversi durante tutto l'arco della propria storia di intellettuale e di scrittore. Edoarda Masi ne elenca alcuni: He Gan; Hua Yu; Ru Niu; Pei Wei; Tang Si; Yen Ao.<sup>68</sup> Se ne comprende agevolmente la ragione se solo si inserisce la produzione dell'autore cinese nel contesto storico del periodo nel quale egli compone le proprie opere. In particolare, dopo il 1927, la situazione politica, legata allo sviluppo delle azioni e del pensiero degli intellettuali cinesi che contrastavano la volontà conservatrice e repressiva del Guomindang, rese irrespirabile e pericolosissima l'atmosfera delle principali città della Cina.

Lu Xun esordisce nel 1907 con il saggio dal titolo *Il potere della poesia di Mara*. Questo ed altri numerosissimi 'lunghi scritti' del 1907-1908, sono stati inseriti nella sua prima raccolta intitolata *Tomba*, del 1927. Edoarda Masi ne chiarisce il senso globale: "Basta scorrerli per avere un'idea della vastità dei suoi interessi: vi si trova una sorta di concentrato della storia della scienza, del pensiero e della cultura occidentali. In quegli scritti iniziali, e fino ai primi anni venti, recepiti da un punto di vista non molto distante, dopotutto, da quello degli intellettuali suoi coetanei della nostra piccola borghesia radicale agli inizi del secolo: lo sfondo culturale è quello del positivismo e dell'evoluzionismo, intrecciati a una forte componente di ribellione individualistica (...). La straordinaria capacità di lettura di Lu Xun gli consente di penetrare nel panorama culturale dei suoi confratelli europei – soprattutto, come egli sottolinea, di quelli appartenenti alle nazionalità oppresse – i popoli slavi, gli ungheresi (oltre ai non europei). E' questa una componente indispensabile della sua formazione, senza la quale non sarebbe diventato il primo

---

<sup>68</sup> E.Masi, in Lu Xun, *La falsa libertà*, op.cit., p.XXXIII.

scrittore contemporaneo cinese, e un grande scrittore, dentro e fuori della Cina: avrebbe continuato la serie dei letterati dell'ultima dinastia, capaci di tradurre, magari, a un tempo, solo, cinquanta opere occidentali e di volere la monarchia costituzionale, senza però uscire mai dalle barriere invisibili e invincibili della tradizione.”<sup>69</sup>

La posizione di Lu Xun, invece, fu sempre quella dell'intellettuale che chiede a gran voce il cambiamento, che ne indica la maturazione evidente in ogni settore della vita civile; l'intellettuale che resta sempre dalla parte delle persone ordinarie, anche quando ne compone un quadro distruttivo e sgradevole. Lu Xun fu soprattutto un preparatore del ribaltamento del punto di vista: il mondo che descrive è guardato dal punto di osservazione degli oppressi, e non solo: la storia delle donne, dei deboli, dei bambini, sono le prospettive da lui scelte.

Nonostante la prima edizione della sua raccolta di racconti intitolata *Ne han (Grido d'allarme)* sia datata 1922, Lu Xun scrive il suo primo racconto, creato a partire dalla struttura della lingua parlata, nel 1918. E' ancora Edoarda Masi a illuminarci sul periodo storico e sul ruolo ricoperto da Lu Xun nell'evoluzione della letteratura in Cina: “Da questo racconto si fa datare l'inizio della letteratura cinese contemporanea. In quel periodo Lu Xun cominciò a scrivere i suoi saggi politico-sociali e letterari, brillanti pungenti e amari, in una splendida lingua parlata, coi quali accompagnò e stimolò per quasi vent'anni, fino alla sua morte, il movimento culturale rivoluzionario.”<sup>70</sup>

In realtà, Lu Xun aveva iniziato a dedicarsi alla letteratura, abbandonando gli studi in medicina in Giappone già in seguito alla delusione seguita agli avvenimenti del 1919, quando si dedicò con enorme capacità e impegno allo studio dei classici buddisti. La necessità fortissima di rompere il circolo della tradizione è evidente nella storia stessa dello scrittore cinese: rileggere la situazione della Cina contemporanea alla luce della conoscenza approfondita del passato, della sua comprensione ed interpretazione.

Lu Xun “Trova nella realtà popolare la premessa, lo strumento e il potenziale destinatario della sua operazione rivoluzionaria nei confronti della vecchia Cina

---

<sup>69</sup> Ivi, p.XII.

<sup>70</sup> E.Masi, in Lu Xun, *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, p.IX.

‘mangiatrice di uomini’, (...) si libera di quanto anche in lui era atteggiamento decadente, di contemplazione disperata e ironica dalla propria e altrui miseria. Il suo stile si fa metallico e trasparente. Se l’opzione per la letteratura si fa opzione per la militanza, lo scrittore come soggetto vi occupava tuttavia ancora il posto centrale: con una diminuzione dei risultati.”<sup>71</sup>

Ciò che Edoarda Masi spiega può essere riferito al ruolo dello scrittore nella trasformazione della funzione dell’intellettuale nella società cinese del suo tempo: fino a quando anche Lu Xun mosse dal proprio personale punto di vista, fino a quando egli rimase ancorato alla scrittura della narrativa, non si liberarono in lui le più alte capacità letterarie. Questo avvenne al passaggio, alla scelta dello scrittore di rivolgersi totalmente allo strumento del saggio politico. Affidò a questo mezzo la propria lucidità di osservatore partecipe e coinvolto nelle gravi vicende storiche che si svolsero fra il 1925 e il 1935 in Cina. “Le condizioni oggettive, dopo la crisi del 1927, consentono una scelta politica più meditata e radicale. Lu Xun si pone al servizio di una causa, esclude ogni residuo abbellimento della scrittura, non scrive più narrativa. La sua opera è rivolta per intero a fini pratici. Con i risultati formali più alti. Della tradizione, come del contributo dell’Occidente, si utilizzano gli elementi, noti e assimilati così da essere rifiutati e impiegati come strumento, ad altro. Egli propone un modello finora insuperato (se non forse in alcuni scritti di Mao Tse-tung) di linguaggio cinese contemporaneo cioè generalmente valido.”<sup>72</sup>

Nella produzione letteraria di Lu Xun le opere di narrativa, nel complesso, occupano uno spazio molto ridotto rispetto a quelle di saggistica. Le due principali raccolte, intitolate *All’armi* ed *Errare incerto*, raccolgono i racconti composti tra il 1918 e il 1926. Tra questi, appare il suo primo racconto, *Diario di un pazzo*, “Fu accolto come una svolta storica nelle lettere cinesi. La novità non consisteva nel fatto che fosse scritto in volgare: gran parte della narrativa, ivi inclusi alcuni dei massimi capolavori, era stata scritta in lingua parlata. E non sarebbe stato neppure una novità il carattere eterodosso, la sua opposizione alla

---

<sup>71</sup> Ivi, p.XIII.

<sup>72</sup> E. Masi, in Lu Xun, op.cit., p.XIII.



morale e ai principi tradizionali e ufficiali: le più grandi opere di narrativa cinese sono opere di opposizione più o meno velata. La novità stava per un verso nel fatto che il racconto mutuava la struttura e il tono della narrativa contemporanea dell'Occidente; per l'altro, che la sua posizione non era più eterodossa *all'interno* del contesto globale di una società, ma di rovesciamento: *l'intera* civiltà cinese era messa sotto accusa. Ciò che veniva chiamato civiltà era denunciato come barbarie, anzi, come negazione dell'umano.”<sup>73</sup>

Appare di estremo interesse richiamare l'osservazione di Edoarda Masi sul ruolo dell'infanzia e del suo significato nei racconti e nelle scritture sparse (*sanwen*) di Lu Xun: “In questo contesto, l'infanzia si inserisce come l'allusione a una autenticità perduta e irrecuperabile (...) : che è pure l'autenticità profonda e possibile ma non realizzata, del mondo popolare e contadino.”<sup>74</sup>

Il passaggio alla composizione di testi politici, saggi e articoli nelle riviste di avanguardia che negli anni della repressione del Guomindang subirono feroci tagli e persecuzioni scandisce, dunque, la maturazione intellettuale dello scrittore. Ma, come afferma Edoarda Masi nell'introduzione alla raccolta di saggi intitolata *La falsa libertà*, “le condizioni di una rivoluzione formidabile erano già mature nella Cina del tempo e Lu Xun dava voce a quello che molti già sentivano e pensavano.”<sup>75</sup>

Eppure, continua Edoarda Masi: “Le vicende politiche degli anni '27-'30, il crollo dell'illusione delle riforme, comportano la messa in crisi dell'ottimismo illuministico del 4 maggio. L'idea del nuovo contro il vecchio, dei giovani contro gli anziani, dei moderni contro gli antichi, non soccorre più, e la visione di una società liberata purchè siano rotti i ceppi del vecchio dominio si disfa, quando sono ‘i giovani a uccidere i giovani’ e l'orrore dell'anno 1927 si genera e prorompe dal cuore stesso del ‘nuovo’, perfino dalla cosiddetta ‘rivoluzione’.”<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> Ivi, p.XV.

<sup>74</sup> E.Masi, in Lu Xun, op. cit., p.XVI.

<sup>75</sup> E.Masi, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p. IX.

<sup>76</sup> Ivi, p.XV.

Nei suoi saggi politici, Lu Xun si occupa non soltanto di esprimere la propria opinione su quanto di vecchio andrebbe trasformato, su tutte le pratiche antiche che tolgono il respiro e tagliano le gambe alle nuove generazioni; nelle sue pagine si scorge ben chiara e delineata la figura dell'intellettuale nuovo, quello studioso che, attento allo svolgersi degli eventi, capace di dare loro il giusto senso storico e contingente, li sa riproporre in forma comprensibile alle masse, li interpreta per loro, li sottopone ad analisi e giudizio. Il ruolo del nuovo intellettuale risulta chiarissimo nelle intenzioni espresse da Lu Xun nelle proprie pagine di saggistica: semmai si resta profondamente colpiti dal costante emergere e riemergere, dalle stesse pagine, dell'uomo Lu Xun. L'uomo che si chiede se e quanto sia giusto che giovani donne e uomini paghino con la vita la conquista di quanto dovrebbe fisiologicamente accadere e che invece è raggiungibile solo a così caro prezzo: il progresso della Cina.

### **3.2. Lu Xun e l'impegno civile dello scrittore**

Lu Xun non si pone mai al di sopra o al di fuori delle gravissime vicende quotidiane legate ai rivolgimenti in campo culturale della Cina del suo tempo. Il continuo avvicinarsi di tragici fatti di sangue che costella le cronache politiche degli anni che precedono la grande marcia di Mao Zedong, il coinvolgimento dolorosamente naturale delle giovani e dei giovani studenti e intellettuali nelle repressioni che seguivano la pubblicazione di articoli di dissidenza o di riflessione verso la libertà di espressione, vedono un uomo addolorato, uno scrittore sensibile alle conseguenze dei propri atti. Lu Xun sa che nel coinvolgere i propri studenti e i giovani scrittori che collaborano con lui alle riviste intellettuali pubblicate con difficoltà in quegli anni di repressione, prepara loro una fine quasi certa. Eppure, rischiando di persona nel mettersi a stretto contatto con tutti i combattenti, nel lavorare gomito a gomito con tutti i dissidenti, Lu Xun mostra un comportamento esemplare, unico nel suo genere. Il lamento per la morte dei giovani sale alto nel cielo delle pagine letterarie che egli compone, non è mai ipocrita, venato da respiri a denti stretti e da un battito di cuore raggelato dall'orrore. Dai suoi testi traspira forte il senso di rabbia che, almeno una volta nella vita di ogni individuo coinvolto nel

rinnovamento della propria società, prende alla gola, blocca il pensiero e impedisce l'azione. Quel senso di rabbia portato dalle repressioni feroci che i sistemi conservatori, per mezzo delle forze militari o di polizia, in ogni luogo del mondo e in tutta l'era contemporanea, hanno esercitato nei confronti di inermi studenti e intellettuali.

Sembra oramai lontana dall'odierna società italiana, questa figura dell'intellettuale 'militante': termine usato in Italia fino a tutti gli anni '70 del secolo XX, per definire quegli intellettuali che, attraverso la propria sfera d'azione (dall'intervento scritto alla partecipazione a dibattiti pubblici, a manifestazioni di piazza, a tavole rotonde, seminari, cineforum e ogni possibile genere di incontro diretto con grandi numeri di giovani e meno giovani) faceva sentire a tutti la propria voce dissidente, il senso della critica del proprio tempo, affidandolo alla riflessione condivisa. Operando un parallelo, è forse possibile definire Lu Xun un intellettuale militante della Cina del suo tempo. Osservando le sue opere secondo quest'ottica, se ne ottiene un quadro ricco di tensione emotiva ed intellettuale, la figura centrale dell'uomo, dell'intellettuale ormai maturo, circondato dagli studenti e dai giovani scrittori ai quali offre una guida, un suggerimento, le coordinate per resistere e per salvarsi.

Scrive del suo impegno civile Edoarda Masi: "Lu Xun promuove la sfida senza cercare riparo nell'uno o nell'altro luogo del passato cinese o straniero, ma anzi spingendosi oltre i limiti della rivoluzione politica. Nonostante ogni possibile apparenza contraria, la sua opera si pone contro le correnti letterarie e fuori dalle correnti politiche, e fa tutt'uno con la società del suo paese, nella complessità di conflitti laceranti che da oltre un secolo la percorrono. Per questo agli eredi del privilegio - custodi del passato o acculturati dell'Occidente, o avanguardisti 'rivoluzionari', o membri delle varie nomenclature - egli appare un empio iconoclasta o un eretico. Traccia i limiti della sfera della letteratura, ne ridimensiona la funzione, si oppone alla pratica di sopravvalutarla attribuendole compiti estranei; perché conosce l'unificazione dispotica, dove ogni attività intellettuale è indifferentemente condotta al controllo del popolo dall'interno della coscienza, prima ancora che con mezzi violenti e polizieschi."<sup>77</sup>

---

<sup>77</sup> E.Masi, in Lu Xun, *La falsa libertà*, op.cit., p.XXI.

### **3.3. Lu Xun e la generazione nuova**

Che i giovani studenti e la generazione nuova costituissero l'interesse prediletto dallo scrittore cinese, appare evidente dalla lettura di più d'uno dei suoi saggi. Il rispetto che nella tradizione culturale cinese è dovuto agli antenati, ai membri anziani della famiglia e, in particolare, ai genitori, rispetto che potrebbe essere meglio definito con il termine di venerazione, Lu Xun lo dedica interamente alle nuove generazioni. Con un atteggiamento dissacratorio e indipendente, lo scrittore pone al centro delle proprie speranze, delle proprie incitazioni al cambiamento e alla crescita collettiva del popolo cinese, la funzione delle giovani generazioni. Numerosi passi dei suoi saggi sono evidentemente composti allo scopo di mettere in guardia i giovani dalla costrizione delle regole di obbedienza, dallo spegnimento della coscienza conseguente all'osservanza del rito, dall'immobilismo frutto della riverenza dovuta ai membri anziani della famiglia. Parole dure in un'epoca ancora del tutto intrisa di tradizione millenaria. Parole pericolose per chi le componeva ma anche per chi le leggeva o ne propagava i riferimenti culturali. Eppure, al di là della difficoltà del lettore in lingua non cinese, che indubbiamente perde la potenza enorme delle sfumature di significato comprensibili solo al lettore esperto della versione originale, il messaggio di Lu Xun ai giovani è esplicito, chiaro e mai dogmatico. Egli si rivolge loro come alla speranza della propria esistenza, li rende partecipi della propria storia di uomo, di intellettuale, di docente, sottolineandone i passaggi difficili, le crisi di coscienza, le battaglie interiori e i contrasti con il mondo degli anziani. Ciò che Lu Xun afferma e mai si stanca di ripetere è che, come nel mondo della natura, il futuro sta nella giovane pianta, nel germoglio, nella fogliolina verde tenue che quindi deve essere protetta e non solo: coltivata, lasciata libera di respirare il mondo con le proprie forze, deve essere lasciata libera di poter sperimentare, sbagliare, riprovare: in altre parole di crescere e creare un mondo nuovo.

Il linguaggio utilizzato da Lu Xun, gli esempi che lo scrittore propone per spiegare con chiarezza, con immagini vive e vivide il proprio pensiero sulle più importanti questioni

di attualità, è particolarmente espressivo proprio quando egli si rivolge alle giovani generazioni: “I libri di storia sono essenzialmente un resoconto del passato e non hanno nulla a che vedere con i coraggiosi che avanzano irruenti. Ma, (...) se non potete smettere di compitare, allora sfogliate questi per sapere come la nostra attuale situazione abbia le caratteristiche di quella di una volta, e come l’attuale irragionevolezza e imbecillità, nelle azioni e nei pensieri, esistesse già, e da sempre, e sempre con dannose conseguenze. Provate ad andare ai giardini pubblici, incontrerete probabilmente delle nonne con le loro nipotine che giocano. Dall’aspetto delle nonne potete prevedere come saranno le nipotine in futuro. Perciò, se si vuol prevedere come sarà la bellezza della moglie, basta guardare la suocera. Ci saranno, naturalmente delle differenze, ma non saranno poi grandi. In questo sta l’utilità per noi di documentarci. Ma io non dico affatto che le cose siano sempre andate così, che adesso non possiamo farci niente, che la gente deve guardare ‘il passato’ con venerazione e credere che il nostro destino sia già deciso. (...) In breve, studiare la storia ci fa capire come in Cina le riforme non si possano rimandare. E anche il nostro carattere nazionale dovrà essere riformato, altrimenti quello che è scritto nelle storie si ripeterà. Una volta riformato, non si dovrà più temere che le bambine assomiglino in qualche punto alle nonne. Le nonne hanno i piedi a triangolo, il passo impedito; i piedi delle bambine saranno naturali e potranno correre.”<sup>78</sup>

### **3.4. Lu Xun creatore di atmosfere**

Nelle traduzioni a disposizione del lettore italiano la scorrevolezza e la semplicità delle pagine composte da Lu Xun sono garantite dall’immensa conoscenza della lingua e della cultura cinesi, dalla notevole capacità comunicativa che i diversi (pochi) traduttori hanno prodotto. Fra tutte, le traduzioni di Edoarda Masi comunicano al lettore italiano la più fedele riproduzione del mondo contadino cinese che sia possibile sperimentare. Il modo in cui Lu Xun affronta i paesaggi e le ambientazioni di interno, così come le descrizioni dei personaggi nelle loro caratteristiche fisiche e nei loro comportamenti, è riportato all’immaginario del lettore italiano nella forma letteraria corrispondente: brevi descrizioni,

---

<sup>78</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, pp.42-43.

lunghe dialoghi, uso di forme letterarie equivalenti che possano rievocare l'atmosfera proposta dallo scrittore di lingua cinese.

Il termine atmosfera si affaccia spontaneo nella riflessione del lettore del testo narrativo e di quello saggistico di Lu Xun, a livelli diversi. Nella narrazione, gli elementi naturali si fondono con le qualità dei personaggi in modo da presentare un quadro altamente equilibrato nei suoi elementi fondamentali: il paesaggio riporta alle stagioni, le stagioni ai frutti propri del ciclo naturale, i frutti alle modalità di coltivazione o raccolta e questi ultimi, ai personaggi, rigorosamente attinti dal mondo reale, dei ricordi dell'autore. Il tutto appare addensato e snocciolato, nello stesso momento, all'interno di un unico periodo. Questo, infatti, risulta breve, ricco e articolato nello stesso tempo. Mancano i termini ridondanti, le ripetizioni di aggettivi, i doppi predicati; manca in breve la prolissità del romanzo o del racconto romantico europeo. Attraverso la limpida abilità che Lu Xun costruisce in anni di approfondimenti letterari vastissimi, veri e propri viaggi all'interno del farsi storico della cultura cinese e di quella occidentale, i suoi racconti, nati nella forma narrativa mutuata dalla leggenda e dal mito, offrono al lettore la possibilità di calarsi direttamente nelle campagne cinesi dei primi anni del '900, di osservarne le caratteristiche, di sperimentarne i suoni, i colori, i profumi. I personaggi sono scelti da Lu Xun per rappresentare un unico mondo, quello contadino, nelle sue diverse sfaccettature, nei suoi elementi sovrapposti: le generazioni, i ruoli maschile e femminile, la posizione gerarchica affidata alle diverse età e alle classi sociali.

La grande abilità dell'autore cinese sta proprio nel saper comunicare il senso della coerenza, della circolarità e dunque della chiusura dell'ambiente contadino cinese degli anni a cavallo del XIX e del XX secolo, che nella realtà si è consolidato nei secoli a partire da sofferenze, fratture, da differenze abissali, da separazioni, da rigidità culturali e storiche. Si legge una scorrevole prosa che presenta un mondo chiuso, razionale nelle sue caratteristiche, retto da un equilibrio paragonabile all'antica credenza nell'immobilità del ciclo naturale, visibile nell'avvicinarsi delle stagioni come delle età della vita. Eppure, già nei racconti, l'atmosfera che Lu Xun vuole comunicare al lettore è punteggiata dal senso di amarezza, dalla necessità di denunciare la presunta inevitabilità delle disgrazie in

quanto tratto culturale e non naturale, caratterizzata dagli strappi che avvengono nelle quotidiane relazioni umane in presenza delle ingiustizie sociali, delle incomprensioni causate dall'ignoranza, dalle disgrazie conseguenti all'incuria delle amministrazioni.

### **3.5. Lu Xun e Mao Zedong**

Per il suo profondo e continuo interesse per l'oppresso, per il debole, per le donne e i giovani, Lu Xun si colloca in modo del tutto naturale, nell'orizzonte di senso creato dal condottiero Mao Zedong, il maestro di scuola elementare che riuscì a portare alla luce le speranze e le istanze materiali di milioni di cinesi.

Storicamente impossibile l'incontro diretto tra Lu Xun e la nascita della Repubblica Popolare cinese, appare comunque forte il legame tra Mao Zedong e l'intellettuale combattente. Mao provava profondo rispetto e ammirazione per lo scrittore, del quale valorizzava in particolare l'ampia conoscenza culturale e il radicamento nella tradizione letteraria classica della Cina.

Mao difese Lu Xun durante le persecuzioni che il Kuomintang portò avanti dal 1927 nei confronti di tutti gli intellettuali che si discostavano dalle linee di comportamento stabilite all'interno della forza organizzata dei reazionari. Il ruolo che Lu Xun rivestì nell'ambiente culturale degli anni Venti e Trenta in Cina fu compreso da Mao in tutta la sua potenza.

Nell'ambito della politica dei fronti popolari, o fronti uniti, con la quale si tentò di sminuire il ruolo della lotta di classe come risposta al condizionamento materiale causato dai rapporti di produzione, Mao fu critico e, nelle parole di Edoarda Masi, "Adottò una politica nella sostanza più vicina alle posizioni di Lu Xun e Brecht che a quella ufficiale dei partiti comunisti di allora. In seguito enunciò questo suo orientamento con le parole 'non dimenticare mai la lotta di classe' e vi si attenne con coerenza."<sup>79</sup>. La studiosa, in una conversazione inèdita riportata in appendice, descrive il rapporto tra Mao Zedong e Lu Xun: "Mao Tze-tung ha sempre difeso Lu Xun contro i suoi stessi burocrati. (...) Nel

---

<sup>79</sup> E.Masi, "Compagni, parliamo dei rapporti di produzione", in *Il Manifesto*, 23/9/2006, dal sito web: [www.lavoicedelfiore.org](http://www.lavoicedelfiore.org), consultato nell'ottobre 2009.

periodo dopo la rivoluzione culturale che è il più brutto perché non c'è più la rivoluzione e ci sono invece tutte queste fazioni che lottano fra loro, (...)io sono stata lì in quel periodo, nelle librerie c'erano pochissimi, c'erano tanti libri come quantità, ma come titoli erano pochi, pochissimi. Lu Xun, invece è stato sempre completo. E si sa che questo era proprio per volere di Mao, perché sennò l'avrebbero....aveva molti nemici, proprio dentro il Partito Comunista. Mao l'ha difeso.”<sup>80</sup>

---

<sup>80</sup> Conversazione con Edoarda Masi, in Appendice, p.246.



## **II PARTE**

### **Uno sguardo sulla Cina attraverso le opere di Lu Xun: percorsi di didattica interculturale**

Lu Xun offre al lettore una prosa composta di strumenti ricchissimi, limpide finestre affacciate sul suo mondo. A partire dalla struttura del periodo, sempre semplice e scorrevole ma mai scontata, attraverso particolareggiati riferimenti agli oggetti e agli elementi della quotidianità, per giungere alla capacità di farci “scivolare” nel racconto quasi senza accorgercene. Entriamo nel mezzo di un luogo, di un ambiente umano, di una vicenda, di un personaggio, con l'immediata sensazione di essere sempre stati lì, di essere da tempo a conoscenza delle fattezze di quell'individuo, dei suoi problemi, o consapevoli del suo modo di agire.

Momento irripetibile di questa esperienza di “scivolamento” nel racconto, è quello dell'introduzione al personaggio di Ah Q. Il racconto sembra non iniziare, ci si ritrova semplicemente al suo interno, coinvolti nella conoscenza di un personaggio, senza poterne fare a meno.<sup>81</sup> Lu Xun mette costantemente al centro l'individuo con le sue peculiarità e difficoltà, e da queste permette il diramarsi delle sue azioni, dei suoi pensieri, dei suoi rapporti con gli altri. Gli elementi propri della sua comunità umana, siano appartenenti al passato o ancora presenti, sono tratteggiati con chiarezza, accompagnano la figura centrale, presentata attraverso riferimenti ai sentimenti, ai modi di agire, alla posizione nella scala sociale.”Un giorno che Ah Q macinava il riso in casa del signor Chao, dopo cena andò a sedersi in cucina per fumare la pipa. In un'altra casa, dopo mangiato avrebbe potuto andar via, ma la famiglia Chao cenava molto presto. Di solito non si accendeva la lampada e si andava a letto non appena ci si alzava da tavola. In alcuni casi però si faceva eccezione alla regola: la prima volta quando il figlio del signor Chao doveva dare il concorso, e gli permisero di accendere la lampada per studiare; la seconda quando Ah Q cominciò a venire per qualche lavoretto.”<sup>82</sup>

---

<sup>81</sup> Cfr., Lu Xun, *La vera storia di Ah Q*, in *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1979, p.84.

<sup>82</sup> Lu Xun, *La vera storia di Ah Q*, in *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano 1973, pp.99-100.

Le descrizioni dei personaggi delineano uomini veramente esistiti, conosciuti da Lu Xun e da lui portati ad emblema di una condizione sociale. "Era Jun-t'u. L'avevo riconosciuto subito, eppure non era lo Jun-t'u che ricordavo. Era alto esattamente il doppio; il viso, prima rotondo e colorito, era terreo e segnato da rughe profonde, e gli occhi somigliavano a quelli di suo padre: le palpebre erano infatti gonfie e infiammate, come le hanno la maggior parte dei contadini che lavorano in riva al mare e sono esposti tutto il giorno al vento dell'oceano. Portava un berretto di feltro sdrucito e una giacca imbottita straordinariamente sottile, sicché tremava da capo e piedi. In mano aveva un involto e una lunga pipa, e neanche le mani erano più quelle di prima, rosse e paffute, ma erano ruvide, tozze e screpolate, come la corteccia del pino."<sup>83</sup>

La descrizione di Lu Xun ci coinvolge, l'uomo che abbiamo davanti è in carne ed ossa, ad opera di chi lo ha amato e con lui ha amato la propria terra: lo conosciamo, lo riconosciamo. Pur appartenendo ad una classe sociale elevata, ad una famiglia agiata, Lu Xun ha dovuto trasformare la propria vita in un faticoso percorso di risalita, in una condizione quotidiana che lo ha avvicinato alle storie più umili, alle sofferenze di coloro che non avevano altro che le proprie mani per sopravvivere alla fame. Lo scrittore ne è consapevole, ha riflettuto sulla propria storia, ce ne propone le conclusioni."Chi da una vita agiata cade in miseria, finisce in genere col capire come è fatto veramente il mondo."<sup>84</sup>

In Lu Xun il ricordo è sempre parte della trama narrativa. Come parte di un sé della quale non è possibile fare a meno, dalla quale non si può, non si vuole e non ci si deve separare, le scene che lo scrittore presenta ricreano nel lettore il desiderio di ripensare al proprio passato, agli incontri temporaneamente dimenticati, alla indistruttibile storia di ciascuno. "Lo invitai a sedersi al mio tavolo, ma esitò alquanto prima di accettare; ciò mi sembrò strano e provai un certo dispiacere. Guardandolo bene, aveva la stessa chioma arruffata, lo stesso viso lungo e pallido, ma appariva molto più magro e deperito. Sembrava silenzioso o forse soltanto demoralizzato, e gli occhi, sotto le sopracciglia nere e spesse,

---

<sup>83</sup> Lu Xun, op.cit. p.76.

<sup>84</sup> Lu Xun, *Alle armi*, Prefazione, in *Fuga sulla Luna*, p.3.

avevano perso la vivacità di un tempo; ma quando si guardò in giro, lentamente, e poi si volse verso il giardino abbandonato, a un tratto ebbe uno di quegli sguardi penetranti che gli avevo visto così spesso a scuola.”<sup>85</sup>

Come non rivivere, in questa descrizione, la sensazione fortissima del ritorno nel luogo dal quale si proviene o dell’incontro con chi si è lasciato indietro nel tempo, e che si riconosce da un particolare, da un cenno della testa, da un’inclinazione dello sguardo?

Lu Xun sa trasportarci all’interno della sua storia mentre ci lascia comprendere che la sua storia è anche la nostra. Questo elemento, estremamente vivo nella sua prosa, ricorrente in forme diverse nei suoi saggi, fa dello scrittore un potente traghettatore di senso, un robusto difensore dell’unicità della specie umana, valore fondante dell’educazione interculturale.

In ognuna delle sue opere, nei racconti riuniti in raccolte diverse, in tempi diversi, ognuna con una sua storia di gestazione e pubblicazione, Lu Xun comunica in prima persona: riporta al nostro sguardo le esperienze vissute, le riflessioni nate in ogni situazione, siano esse entusiasmanti e leggere, o negative e deprimenti.

Nella prosa che Lu Xun ci offre, è un intero ambiente a proporsi all’osservazione, all’analisi, alla comprensione. Un ambiente in termini di paesaggio naturale, di elementi atmosferici, di personaggi e ruoli, simbolizzati o esplicitati nel loro agire.

“Probabilmente il giardino non apparteneva alla taverna. In passato, ero rimasto spesso lì a guardarlo, talvolta anche sotto un cielo di neve, ma ora i miei occhi erano abituati al nord, e la sua vista mi riempiva di stupore. Alcuni vecchi susini, sfidando la neve, si erano coperti di fiori, dimentichi del freddo dell’inverno, e accanto al chiosco in rovina c’era una camelia, con una decina di fiori scarlatti che spiccavano tra lo spesso fogliame verde cupo: sdegnosi e arroganti, splendevano sulla neve come fuoco, pieni di disprezzo per il viaggiatore venuto apposta da lontano per ammirarli. E ricordai all’improvviso quanto è umida la neve, qui nel sud; si fissa dove cade e brilla simile al cristallo, così diversa dalla neve secca del nord, quando il vento prende a soffiare, vola via

---

<sup>85</sup> Lu Xun, *Nella taverna*, in *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, p.204.

nell'aria e riempie il cielo come di nebbia.”<sup>86</sup> Quasi assunti a personaggio, gli elementi della natura e gli eventi atmosferici descritti nella prosa di Lu Xun sono capaci di circondare il lettore con il luogo reso vivo dalle pagine scritte. In queste pagine, l'ambiente non appare, viene vissuto. Mai come luogo freddo ed estraneo, in cui accade di piombare come in “casa d'altri”.

L'autore ci introduce ai suoi luoghi, rendendoli vivi, non un contorno della vicenda che sta per narrarci, ma parte essenziale del quadro in cui ci sta ospitando. Lu Xun ci offre, con grande ricchezza di particolari, la possibilità di annusare l'ambiente, respirare il paesaggio, accecati dal sole forte o dalla forza del suo ricordo che diventa il nostro.

Diventiamo così spettatori e protagonisti nello stesso tempo e cerchiamo senza reticenze di comprendere le vicissitudini di chi ci è stato descritto come fisicamente malridotto, come molto povero o come estremamente sciocco, quando non vendicativo e crudele. E' lo stesso Lu Xun a porsi in veste di mediatore: ecco qui, sembra dirci, guarda con attenzione chi ti presento. Questo è il balivo, figura di amministratore tradizionalmente rispettata ma anche molto temuta perché capace di condizionare in un senso o in un altro, nell'ambito della dilagante corruzione del sistema, le scelte e quindi il futuro delle persone.

Saranno le capacità del lettore, che in diversi momenti diventa ascoltatore di suoni, percettore di profumi e delle più diverse sensazioni, a portarlo a ricercare, a comparare gli elementi offerti nel racconto, creando le similitudini, le equivalenze, le corrispondenze con il proprio mondo, con la propria cultura.

Ed ecco che i riti, le abitudini, i timori, le necessità e i compromessi quotidiani che nel testo di Lu Xun formano una tela di ruvidità diverse, di coloriture positive o negative, ci riportano indietro nel tempo di letture antiche, o lontano nello spazio delle nostre esperienze reali, fino ad accorgerci che probabilmente conosciamo già quel tale personaggio o che la situazione rischiosa e tragica davanti alla quale si arresta il protagonista più noto dei racconti di Lu Xun, lo sciocco Ah Q, il debole Ah Q, lo smidollato Ah Q, ci risulta inaspettatamente familiare. Come quando sta per essere portato alla fucilazione e gli viene richiesta una firma che lui non sa apporre perché non ha mai

---

<sup>86</sup> Lu Xun, op.cit., p.203.

preso in mano un pennello: “ Era la terza volta che varcava quella soglia, ma non si sentiva particolarmente irritato. Pensava che a questo mondo toccava a tutti, prima o poi, entrare e uscire di prigione e dover disegnare cerchi sulla carta; il fatto era che il suo cerchio non era rotondo e questo macchiava la sua reputazione. Ma ben presto si consolò dicendosi: <Solo gli idioti sanno fare dei cerchi perfetti>. E con questo pensiero si addormentò.”<sup>87</sup>

Lu Xun, in quanto acuto osservatore, conoscitore della tragedia umana, ci propone una figura che possiamo andare a ricercare nel nostro mondo del presente, e ci invita a riflettere sulle nostre reazioni, sul nostro modo di comportarci in presenza dell’umana vacuità.

A tratti, nell’acceptare l’invito dell’autore a soffermarsi e viaggiare con lo sguardo e con il cuore all’interno della sua Cina, si attraversano momenti di disorientamento. Numerose sono le vicende apparentemente enigmatiche, lontane dall’esperienza sensibile di chi, europeo del XXI secolo, desidera immergersi nell’atmosfera proposta da Lu Xun.

E’ necessario, come in ogni genere di approfondimento culturale, sostenere la lettura del testo con riferimenti storici, letterari e biografici. In particolare, risulta sorprendente l’importanza della rilettura, la ripetizione dell’esercizio che permette al lettore affacciato su un mondo lontano, di focalizzarlo a più riprese, di aggiustare le lenti per giungere infine ad una percezione poliedrica, complessa.

Eppure accade con leggerezza, e d’un tratto, di accorgersi che quel personaggio lo si era già incontrato: altre parole, altro luogo, altro intreccio, ma identico nel suo senso globale. Pur circondato da ambienti mai vissuti personalmente, pur partecipe di riti apparentemente estranei e incomprensibili, il lettore lascia che il personaggio, protagonista e non, diventi il mediatore per eccellenza, lo strumento che lo scrittore ci offre per comprendere il suo mondo e, soprattutto, la propria visione di esso.

I racconti del più grande scrittore cinese contemporaneo trasportano il lettore interessato a conoscere e a far conoscere l’ambiente rurale cinese degli inizi del XX secolo all’interno di un mondo che diventa, attraverso di essi, comprensibile e familiare.

---

<sup>87</sup> Lu Xun, op.cit. p.134.

Quale sia l'importanza di donare una simile esperienza ad alunni di scuola Primaria, come a studenti dei due gradi della scuola Media, è prerogativa della professione docente. Per i docenti che abbiano consapevolmente strutturato il proprio piano di lavoro nell'ambito della prospettiva interculturale come approccio trasversale ad ogni insegnamento, e che sono dunque costantemente alla ricerca di materiale ed esperienze didattiche di valore, il presente lavoro può costituirsi come suggerimento metodologico e di contenuto allo stesso tempo.

## Capitolo 1

### **Le raccolte di racconti**

I tre percorsi di didattica interculturale contenuti in questo capitolo sono una proposta concreta di approfondimento, in ottica interculturale, delle caratteristiche del mondo contadino nella Cina degli inizi del XX secolo, esaminato alla luce delle somiglianze, delle differenze e delle equivalenze con quello della provincia italiana dello stesso periodo, attraverso i racconti di Lu Xun. *All'armi*, *Errare incerto* e *Vecchie leggende rielaborate* sono i titoli delle raccolte che lo scrittore ha composto, in parte tra il 1918 ed il 1926, in parte negli anni '30 del secolo scorso.

A questo scopo, verranno prese in considerazione le descrizioni dell'ambiente naturale, dei rapporti familiari, delle condizioni di vita, degli oggetti d'uso quotidiano, dei riti tradizionali e dei loro significati. Attraverso le descrizioni proposte dall'autore, il docente può ricostruire, insieme agli alunni, l'atmosfera propria dell'ambiente rurale cinese degli anni della fine dell'800, primi del '900. Il taglio interculturale prevede l'analisi, la comparazione, la sistemazione storica e geografica delle condizioni di vita proprie dei contadini delle campagne italiane, nello stesso periodo, attraverso l'analisi di alcuni brani tratti dalla prosa di Francesco Jovine Ignazio Silone e Luigi Pirandello

Ognuna delle raccolte, tre in tutto, pubblicate in Italia per la prima volta nel 1969 nel volume che prende il titolo da uno dei racconti, *Fuga sulla luna*, è stata considerata nel suo insieme e attraverso l'analisi di alcuni brani, come strumento di mediazione letteraria che il docente può adottare per la realizzazione del percorso.

I racconti contenuti nel volume, ricomposti in raccolta e pubblicati sotto questa forma soltanto nel 1935, appartengono in realtà a periodi diversi della produzione dello scrittore. Appare necessario, per comprendere almeno in parte lo spirito con il quale Lu Xun ci considera suoi compagni di viaggio e ci chiede di condividere con lui opinioni e riflessioni sul suo mondo, esaminare le Prefazioni alle raccolte intitolate *All'armi e Vecchie leggende rielaborate*. Come in altre introduzioni al proprio lavoro, Lu Xun desidera far chiarezza, e lo fa con estrema modestia, qualità percepibile anche quando si vela di ironia, sul motivo che lo spinge a scrivere. "Questo è solo un volumetto di racconti, eppure tra il

momento in cui l'ho cominciato e quello in cui l'ho finito è passato tanto tempo: tredici lunghi anni".<sup>88</sup>

Lo scrittore lascia a noi immaginare, con alcuni suggerimenti contenuti nelle pagine che seguono, quali siano state le vicissitudini (umane, storiche e professionali) che lo hanno portato a scrivere e riscrivere sotto forme diverse le sue storie. Difficilmente Lu Xun si sofferma o si dilunga sulla propria vicenda personale, se non per portarla all'interno del proprio scrivere, per lasciarci comprendere con chiarezza perché scrive ed a chi si rivolge. Nei suoi scritti traspare, però, la sofferenza umana ed intellettuale, l'amarezza per gli insuccessi che ricorrono durante la lunga strada del progresso civile e culturale della sua gente, della sua Cina. "E io, da parte mia, non volevo trasmettere l'amarezza della mia solitudine ai giovani che facevano sogni meravigliosi, come avevo fatto anch'io alla loro età. (...) Quanto a me, non provo più tanto il bisogno di esprimermi; tuttavia, forse perché non ho ancora potuto dimenticare la tristezza e la solitudine d'un tempo, a volte mi accade di lanciare un grido per incoraggiare quei combattenti che arrancano nella solitudine, perché non si perdano d'animo. Non importa se il mio grido è audace o triste, terribile o ridicolo."<sup>89</sup>

Negli anni in cui scrive i racconti contenuti nella raccolta *All'armi*, Lu Xun è impegnato nella ricerca della propria strada, spinto da un'inesauribile forza verso il progresso, il divenire, verso una Cina della quale riesce solo ad immaginare il volto, attraverso un seme di speranza che nutre dentro di sé al di là di tutte le esperienze fortemente negative e scoraggianti che la sua carriera di universitario, letterato, studioso, scrittore gli hanno riservato e continuano a riservargli.

E' uomo attento, sensibile alla delicatezza del frutto appena formato, del fiore in boccio, della formazione della gioventù alla quale resta sempre avvinto: sia essa la propria personale gioventù, alla quale torna di continuo per prendere ciò che di corroborante sa di potervi ancora trovare, o la gioventù dei suoi giovani amici universitari, compagni di strada o studenti in lotta.

---

<sup>88</sup> Lu Xun, *Vecchie leggende rielaborate*, op.cit. Prefazione, p.341.

<sup>89</sup> Lu Xun, op.cit., Prefazione, pp.7-8.



Ma Lu Xun subisce continui, aperti attacchi, spesso estremamente negativi anche sul piano strettamente economico, da parte di critici, letterati, personalità legate alla politica.<sup>90</sup> Egli crede fermamente nella difesa della gioventù, nella necessità di preservarla dai difetti del mondo adulto: la noia, l'ubbidienza, l'assuefazione all'ingiustizia.

Scrivendo di lui Edoarda Masi, la maggiore sinologa vivente ad occuparsi di Lu Xun a tutto campo: "Nonostante ogni possibile apparenza contraria, la sua opera si pone contro le correnti letterarie e fuori dalle correnti politiche, e fa tutt'uno con la società del suo paese, nella complessità di conflitti laceranti che da oltre un secolo la percorrono. Per questo agli eredi del privilegio – custodi del passato o acculturati dell'Occidente, o avanguardisti 'rivoluzionari', o membri delle varie nomenclature – egli appare come un empio iconoclasta o un eretico."<sup>91</sup>

Sola speranza per un futuro diverso, migliore, la gioventù lo attrae per la sua freschezza, genuinità e delicatezza d'animo. Crede, l'uomo, lo scrittore, nell'entusiasmo che la caratterizza. Sa bene, Lu Xun quanto male si possa fare ai giovani del suo tempo, né vuole dimenticare quanto male lui stesso ha dovuto subire dalla vita, a causa della stagnazione culturale dell'ambiente nel quale è cresciuto e nel quale ha portato a termine i suoi studi.

Lo sforzo di Lu Xun è rivolto sia alla valorizzazione di quegli aspetti unici della storia personale, che alla loro conservazione, se pure dopo una loro profonda, necessariamente dolorosa, disamina. Lu Xun ci porta a riflettere sul fatto che gli aspetti individuali della storia personale, quelli irripetibili ed unici, possono essere analizzati e offerti agli altri come finestre aperte su un mondo altrimenti omogeneo e, in quanto tale, incomprensibile, stereotipato e straniero.

Gli aspetti unici della propria storia sono in realtà condivisibili, come tutti gli elementi che la caratterizzano, con i giovani di tutte le epoche e di tutte le nazioni, pur nelle rispettive diversità delle forme che assumono.

---

<sup>90</sup> Nota di E.Masi, Prefazione, in Lu Xun, *All'armi*, op.cit., pp.342-343.

<sup>91</sup> E.Masi, *Salvate i bambini*, in *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.XXI.

Solo attraverso l'analisi del proprio passato, della propria storia, delle vicende personali inserite in un clima culturale è possibile, pur nella sofferenza che certamente ne deriverà, preparare un futuro migliore per la propria nazione. Ed ecco come Lu Xun fa parlare il personaggio di Fang Hsuan-ch'ò, professore incapace di reagire alle ingiustizie in modo coraggioso "Nella società di oggi, (...) è di moda insultare i funzionari, e gli studenti lo fanno con un gusto particolare. Tuttavia i funzionari non sono una razza a parte venuta dal cielo, ma cittadini come gli altri. Oggi i funzionari che hanno frequentato l'università non sono pochi; forse che sono diversi da quelli di un tempo? Anche se le cose cambieranno, i pensieri, le parole, le azioni, perfino lo stile, saranno più o meno gli stessi."<sup>92</sup> Il commento dello stesso Lu Xun è limpido. "Si trattava semplicemente di una nuova sensazione di ingiustizia, che però si esauriva in chiacchiere e lo spingeva a badare unicamente ai fatti suoi."<sup>93</sup>

E ancora, il personaggio del professore viene delineato come emblema di una difficoltà reale, comune a tutti gli esseri umani, in tutte le epoche: quella di essere sinceri con se stessi. "Ogni volta che se ne presentava l'occasione tirava fuori problemi come il futuro destino della Cina e così via, e per un momento lui stesso credeva di essere un uomo che si preoccupava delle sorti del paese: gli uomini soffrono sempre per la loro incapacità di capirsi."<sup>94</sup>

Data l'età degli alunni ai quali è rivolta la proposta dei percorsi interculturali ci si riferirà soprattutto all'atmosfera ed ai valori trasmessi dal nucleo familiare e ai sentimenti ad essi collegati, al sapore della vita del villaggio, del piccolo centro, dei luoghi che il protagonista, bambino prima, giovane poi, frequenta e conosce come terra patria.

I rapporti tra i giovani e i vecchi, i rapporti con i genitori, i rapporti con i maestri, la presenza più o meno forte della tradizione, il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, il condizionamento e la costrizione che derivano dall'osservanza delle regole, il ruolo dell'educazione scolastica. Le strade che ognuno di noi solca, infatti, sono ricercate, aperte e percorse in modi diversi, da individui differenti, appartenenti a società ed epoche diverse,

---

<sup>92</sup> Lu Xun, *La festa della barca del drago*, in *Fuga sulla luna*, p.139.

<sup>93</sup> Lu Xun, op.cit., p.139.

<sup>94</sup> Lu Xun, op.cit., p.142.

ma appartengono tutte alla comune esigenza di dare un senso e un equilibrio alla propria esistenza.

### **1.1. Questa è la mia Cina: Lu Xun creatore di quadri**

In uno dei suoi brani, Lu Xun usa il termine “quadro” nella sua comune accezione letteraria, come descrizione complessiva di un ambiente, dei personaggi protagonisti e delle loro attività o vicende contingenti. “A questo punto mi si presentò alla mente un quadro singolare: una luna d’oro, perfettamente rotonda, sospesa in un cielo blu profondo; sotto, a perdita d’occhio, un terreno sabbioso in riva al mare, coltivato ad angurie color smeraldo e nel bel mezzo un ragazzo di undici o dodici anni, con una collana d’argento; impugnava una forca d’acciaio e con tutte le forze cercava di colpire un tasso, ma la bestia gli sfuggiva passandogli fra le gambe.”<sup>95</sup>

I suoi racconti sono limpide descrizioni, quadri che ci regala staccandoli dalle pareti del proprio cuore, delicatamente tratteggiati anche quando presentano tinte forti e contrasti violenti.

Lu Xun riparte sempre dal ricordo di un’epoca effettivamente vissuta, riportata al presente attraverso i suoi racconti più diversi: tra questi, particolarmente suggestiva la descrizione dell’infanzia con la grossa nutrice che occupa tutto il loro giaciglio a causa della posizione che assume dormendo, “E d’estate allargava nel sonno le braccia e le gambe sul letto fino a formare un’enorme <sup>96</sup> e mi schiacciava in modo da impedirmi di rigirarmi, cosicché l’angolo della stuoia dove mi toccava dormire si scaldava tutto. Se la spingevo non si muoveva nemmeno, e se la chiamavo non mi sentiva.(...) - Sei così grassa, mamma Chang, chissà che caldo! E poi di notte dormi in una posizione così strana!- le disse una volta mia madre sentendo che mi lamentavo. A Chang non aprì bocca, ma la notte quando mi svegliai per il caldo c’era sempre il grosso che occupava tutto il letto

---

<sup>95</sup> Lu Xun, *Villaggio natale*, in *All’armi*, p. 71, *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973.

<sup>96</sup> Questo carattere, in cinese, significa “grande”.

e addirittura un suo braccio di traverso sul mio collo. Capii che non c'era proprio niente da fare.”<sup>97</sup>

Si noti in questo passo, come in tutto il racconto, la delicatezza della descrizione della nutrice, frammista ad un'ironia gioiosa, comunicativa di un solido ricordo infantile.

Da ognuno dei racconti traspare l'interesse di Lu Xun per la persona, l'individuo da raccontare, verrebbe da dire da disegnare, tanto forte è l'impressione che lo scrittore ci dona attraverso le sue descrizioni.

## ***1.2. Alle armi***

Percorso di educazione interculturale per alunni del II ciclo della scuola Primaria

La preparazione di un percorso didattico richiede, a ben vedere, una lunga e complessa preparazione: a partire dall'analisi del gruppo classe al quale il percorso si rivolge, per giungere alle diverse possibilità di realizzazione degli obiettivi educativi contenuti nella progettazione del percorso, fino alla scelta degli strumenti per il loro raggiungimento.

Le caratteristiche del gruppo classe al quale il seguente percorso di didattica interculturale si rivolge, corrispondono a quelli di un gruppo composto da circa venticinque alunni di III, IV o V classe, portatori di esperienze culturali e linguistiche di tre o quattro diverse provenienze, inclusa quella di Lingua italiana, sia come lingua madre che come lingua 2. Attraverso l'analisi dei racconti composti da Lu Xun è possibile delineare alcuni percorsi didattici.

Nella fase preparatoria del percorso, a cura del docente, occorre naturalmente svolgere un lavoro preparatorio mirante alla conoscenza approfondita dell'ambiente sociale descritto da Lu Xun, delle vicende storiche degli anni ai quali Lu Xun fa riferimento e quelle nei quali l'autore compone e pubblica i suoi scritti, nonché una lettura sistematica delle opere dello scrittore. In seguito alla fase preparatoria, si ritiene si possa agevolmente dividere in ambiti distinti la quantità e il genere di informazioni che l'autore offre attraverso le sue opere.

---

<sup>97</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, p.22.

La chiarezza con la quale Lu Xun traccia le linee generali dell'ambiente, dei protagonisti che vi si muovono, umani o animali, suggerendo gradualmente forme e colori degli oggetti che vi si trovano e l'uso che ne viene fatto, favorisce la sistemazione degli elementi narrativi in gruppi omogenei per composizione, significato, provenienza ed uso. Si è perciò suddiviso il percorso in due filoni paralleli, i quali possono essere sia seguiti a fasi alterne che lasciati intrecciare e intersecare in altrettanti percorsi "ad albero".

L'impostazione metodologica che il docente vorrà seguire dipende sia dalla composizione numerica che dal grado di maturazione individuale e di gruppo della classe alla quale è rivolto il percorso.

Si fa notare che l'operazione di separare l'analisi dell'ambiente e dei personaggi da quella dei colori, degli animali e degli oggetti contenuti nelle descrizioni di Lu Xun, come si può notare nei paragrafi che seguono, risponde solo ad una logica attinente alla chiarezza dell'esposizione del percorso didattico. Nell'effettivo svolgimento del percorso, occorre immaginare un'attività integrata e svolta a tutti i livelli contemporaneamente.

### **1.2.1. Gli ambienti e i personaggi della Cina di Lu Xun**

“Le taverne a Lu-chen sono diverse da quelle di altre parti della Cina. Appena varcata la soglia, c'è subito un bancone ad angolo retto, dove si tiene l'acqua bollente per scaldare il vino. A mezzogiorno e a sera, uscendo dal lavoro, gli uomini vanno a comprarsene una ciotola; e lo bevono ben caldo mentre si riposano appoggiati al banco. Vent'anni fa costava quattro soldi, oggi ne costa dieci; con un altro soldo si ottiene un piatto di germogli di bambù salati o di piselli all'anice per accompagnare il vino, e con una decina di soldi si ha un piatto di carne. Ma la maggior parte degli avventori appartiene alla classe delle giacche corte, e pochi sono coloro che dispongono di tanto denaro; solo i signori in veste lunga entrano nella stanza interna, e ordinato vino e pietanza, si mettono tranquillamente a sedere.”<sup>98</sup>

---

<sup>98</sup> Lu Xun, *K'ung I-chi*, op.cit., p.23.

La descrizione della taverna, che Lu Xun ha realmente frequentato da ragazzo, osservandone i particolari e tentando di interpretarne il senso sociale, contiene elementi essenziali della cultura della Cina rurale della fine del XIX secolo.

E' possibile offrire la lettura di alcuni passi di autori italiani impegnati nella descrizione della vita propria degli ambienti rurali del sud d'Italia, alla fine del XIX secolo, quali Francesco Jovine. "Don Matteo ordinò ancora da bere e si voltò una o due volte a guardare l'uscio semiaperto dal quale arrivava sempre più fioca la luce del giorno. (...) La porta battuta infranse la debole volontà d'alzarsi del prete il quale accettò ancora un bicchiere di vino, un pugno di ceci abbrustoliti, e continuò a chiacchierare."<sup>99</sup> Come anche la descrizione contenuta in un altro testo dello stesso autore. "La sera, quando tornavano alle loro case, riprendevano il discorso con le loro mogli e le figlie; arrivavano i compari e facevano circolo, e bevevano il vino di Puglia e mangiavano ceci abbrustoliti."<sup>100</sup>

La bottiglieria descritta da Luigi Pirandello in modo tanto limpido e preciso da suscitare nel lettore l'immagine vivida del luogo e dei suoi frequentatori, sembra essere estremamente chiara anche per alunni delle prime classi di scuola Primaria.

"Ero entrato in quella *Bottiglieria*, io che non bevo vino, per far compagnia a un amico forestiere, che pare non possa andare a letto senza il viatico, ogni sera, d'un buon bicchierotto. Due sale comunicanti per un'arcata in mezzo: una, più bassa; l'altra, tre gradini più su; lugubri tutt'e due, con le pareti a metà coperte da uno zoccolo di legno. La prima, con l'impalchettatura dei liquori, stinta, unta, impolverata, e un vecchio banco di mescita davanti; l'altra, dove c'eravamo messi a sedere, col solo giro di tavolini tozzi verniciati di giallo e quattro lampadine che pendevano dal soffitto, filo e padellina."<sup>101</sup>

"Taverna", "locanda", o "bottiglieria", il termine potrebbe risultare non del tutto estraneo ad un gruppo classe impegnato in letture ambientate nel secolo XIX.

---

<sup>99</sup> Francesco Jovine, *Signora Ava*, Einaudi, Torino, 1967, p. 169.

<sup>100</sup> Francesco Jovine, *L'impero in provincia*, Einaudi, Roma, 1945, p.130.

<sup>101</sup> Luigi Pirandello, *Tutt'e tre*, Mondadori, Milano, 1958, p.128.

Il docente suggerirà un'analisi più approfondita del genere di atmosfera che caratterizza questo ambiente. Le letture che il docente avrà precedentemente svolto nella classe potranno essere di aiuto nella sistemazione storica del luogo "taverna", così come la declinazione dei termini sinonimi che verranno indicati come adatti a descriverne le proprietà.

Elemento comune nelle descrizioni dei due autori sono le stanze; una più interna, in una serie di alcune, dove nel racconto di Lu Xun vi sedevano solo gli uomini in veste lunga (in alto nella scala sociale) e quella dove si sono accomodati i protagonisti nel racconto di Pirandello. L'atmosfera che emanano è raffrontabile, nei colori, nella luce, nella funzione di ognuna e nel modo in cui vengono "abitate" dagli avventori.

Si delineano invero numerose le possibilità di conversazione e di approfondimento interculturale che le letture dei due brani portano con sé.

Le descrizioni delle locande, gli ambienti nei quali a sera, con regolarità, i lavoratori della terra, ma anche gli avventori casuali, e gli studenti viaggiatori, trovavano il cibo per riempire lo stomaco o il vino capace di rilassare le menti e i corpi affaticati, sono ricorrenti nelle opere degli autori italiani qui considerati. "Lo portò a mangiare dalla Calabrese, un'osteria che era poco lontana dal vicolo dove abitavano.. un antro ricavato da tre o quattro bassi dove non si cucinava che minestra, baccalà e si facevano bollire interiora di animali. Ogni piatto costava una lira. La stanza, in quell'ora, era affollata da decine di giovani studenti, tutti vestiti di scuro come Giulio e Luca, quasi tutti neri di capelli, di colorito bruno, scattanti come cavallette. Mangiavano con appetito voracissimo la minestra di fagioli, o le trippe bollite, addentando grossi bocconi di pane casalingo. Erano calabresi, pugliesi, lucani, molisani. Quasi tutti figli di contadini, di artigiani, di minuscoli proprietari di terre. Mangiavano raggruppati secondo il luogo di provenienza, parlavano in dialetto come se la parlata vernacola fosse necessaria per conferire omogeneità e forza al gruppo."<sup>102</sup>

Nel racconto autobiografico di Lu Xun, *K'ung I-chi*, non sarà certamente sfuggito agli alunni l'uso di servire nelle taverne, il vino caldo. Sarà interessante ipotizzarne le

---

<sup>102</sup> Francesco Jovine, *Le terre del sacramento*, Einaudi, Torino, 1950, p. 102.

ragioni, riscontrarne la somiglianza con abitudini di altri luoghi del mondo, ricercarne le motivazioni nel clima della regione cinese e nella temperatura delle varie stagioni. “A dodici anni andai a lavorare come cameriere alla Taverna della Prosperità, proprio all’ingresso del paese. Il padrone disse che avevo l’aria troppo tonta per servire i clienti in veste lunga e mi mise a lavorare nella stanza che dà sulla strada. Accontentare gli avventori in giacca corta era più facile, tuttavia fra loro non mancavano gli scocciatori. Volevano vedere il misurino quando attingevo il vino giallo dal barile, guardavano che non ci fosse acqua in fondo al barile e ne sorvegliavano personalmente l’immersione nell’acqua bollente.”<sup>103</sup>

I possibili percorsi didattici seguiranno uno svolgimento metodologico del genere seguente:

- a) prima lettura globale (dell’insegnante);
- b) conversazione collettiva focalizzata sull’atmosfera percepita;
- c) condivisione di pre-conoscenze, reperimento di eventuali notizie attraverso storie familiari;
- d) conversazione collettiva mirante all’isolamento di elementi propri dell’ambiente descritto;
- e) esplicitazione del significato e dell’eventuale uso degli elementi evidenziati e loro raffigurazione grafica;
- f) scambio di informazioni, arricchimento individuale, proposte di approfondimenti attraverso testi di studio;
- g) ascolto di letture di brani descrittivi della realtà rurale dell’Italia della fine del XIX secolo, riflessione, analisi e confronto fra elementi propri delle descrizioni esaminate;
- h) condivisione di riflessioni comuni, considerazioni del gruppo sul tema delle diverse modalità di risposta e possibili cause sottostanti, ad esigenze comuni a tutto il genere umano (necessità primarie, desiderio di stare in compagnia, desiderio di osservare periodi di riposo e relax);

---

<sup>103</sup> Lu Xun, *K’ung I-chi*, op. cit., p.23.



- i) collocazione spazio temporale, cronologica e geografica degli elementi presenti nelle diverse descrizioni, con riferimenti al tempo presente.
- l) considerazioni sui temi evocati dalle letture nell'ambito della vita dell'infanzia, del lavoro minorile, delle condizioni di vita di bambini e giovani.

Attraverso la prima lettura globale svolta dall'insegnante, gli alunni entreranno in contatto con un ambiente lontano dalle esperienze sensibili di ciascuno.

Sarà importante enucleare gli elementi della descrizione che inducono ad una sistemazione storico-cronologica delle caratteristiche del luogo di cui si è letto. E' di immediata comprensione la particolarità di uno spazio sociale che difficilmente sarà stato vissuto dagli alunni come luogo di esperienza reale.

Si ritiene possibile ipotizzare, con buone probabilità di aderire alla realtà, che gli alunni abbiano rapidamente individuato alcuni elementi ambientali: oggetti, cibi, capi di vestiario, dei quali non conoscono l'aspetto, l'uso, l'utilità e, quindi, il senso.

Se ne offre un primo elenco:

- LA LOCANDA
- LA CLASSE DELLE GIACCHE CORTE
- I SIGNORI IN VESTE LUNGA
- LA CIOTOLA
- IL VINO CALDO
- IL MISURINO
- I SOLDI (in quanto nome di moneta)
- I GERMOGLI DI BAMBU' SALATI
- I PISELLI ALL'ANICE

Una parte degli elementi non noti, potranno essere ricercati all'interno di dizionari della lingua italiana di adeguato livello. I termini relativi alle modalità di preparazione e cottura di cibi potranno essere considerati quali elementi propri della cultura cinese dell'epoca di riferimento.

Attraverso la disamina di testi di supporto, quali possono essere testi di botanica, testi relativi alle arti culinarie di cibi appartenenti a diversi orizzonti geografici, testi specifici nel campo dell'arte figurativa, la classe si impegnerà ad arricchire l'ascolto della descrizione con elementi di ricerca e approfondimento. In questa fase, le conoscenze approfondite del docente sull'argomento risulteranno di grande utilità.

La collocazione collettiva degli elementi propri della vita di campagna nella Cina dei primi del '900 in un quadro più completo, che sia costituito dall'ambiente familiare, quello naturale, quello dei diversi mestieri ed attività, quello ancora dei diversi ruoli propri delle differenti età all'interno di ogni classe sociale, sarà tema della parte centrale del percorso didattico qui delineato. Si può decidere di arrivare alla definizione grafica, oltrechè discorsiva, orale e scritta, dell'ambiente casa, dell'ambiente cortile, di quello di campagna coltivata, di quello della taverna.

Balzerà immediatamente agli occhi degli alunni la totale assenza del termine scuola. Questo potrà essere uno dei punti di partenza per svolgere uno specifico percorso effettuando una comparazione geografica e culturale con le campagne della provincia italiana del medesimo periodo storico.

### **1.2.2. I colori, gli animali e gli oggetti nei racconti di Lu Xun**

“Il giorno dopo volli andare con lui a caccia d'uccelli. - Non è possibile, - disse - bisogna aspettare un'abbondante nevicata. Sul nostro terreno sabbioso, dopo la nevicata, sgombro un pezzetto di terra, ci metto sopra un grande panier capovolto, appoggiato a un bastoncino, e sotto ci spargo un po' di crusca. Quando gli uccelli vengono a mangiare, tiro lo spago legato al bastoncino, e gli uccelli rimangono imprigionati nel panier. Ve ne sono di tutte le specie: fagiani, beccacce, colombi, selvatici, uccelli dalla schiena turchina.”<sup>104</sup>

Il breve brano è tratto da uno dei racconti di Lu Xun più riccamente dotati di elementi che risalgono all'infanzia dell'autore stesso. L'inizio di questo percorso può essere di particolare suggestione, sia per gli alunni che per il docente, dai rispettivi punti di

---

<sup>104</sup> Lu Xun, *Villaggio natale, All'armi*, in *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, pp.72-73.

vista. E' possibile, infatti, suggerire la ricerca di un'ipotesi plausibile circa la provenienza del brano: l'epoca nella quale è stato composto, il luogo geografico nel quale è ambientato, l'età dei protagonisti del racconto.

Sarà interessante provare a prevedere e, successivamente, a confermare o a confutare le ipotesi formulate, le diverse tipologie di risposte comuni alla maggior parte degli alunni. Sarà un esercizio delle capacità analitiche del gruppo classe e di ogni singolo alunno, sia a livello linguistico che di contenuto. Di seguito, si suggeriscono alcune delle domande che il docente potrà formulare per avviare e favorire il proseguimento della conversazione didattica:

- Dove potrebbe svolgersi questa conversazione?
- Che età potrebbero avere i protagonisti?
- In quale paese è ambientata la narrazione?

La comparazione con elementi presenti nella cultura contadina della provincia italiana del periodo immediatamente successivo a quello in cui Lu Xun ambienta alcuni dei propri racconti, può essere un ulteriore passo da compiere, soprattutto con alunni delle classi V della scuola Primaria.

Si propone qui di scegliere e svolgere un percorso complesso a partire dalla lettura di brani tratti da opere di autori diversi, appartenenti a culture diverse, allo scopo di trarne dei paralleli, individuarvi delle coincidenze, operare delle riflessioni.

Qui di seguito vengono proposti tre brevi brani, uno tratto da uno dei racconti di Lu Xun contenuto nella raccolta *Fiori del mattino raccolti la sera*, il secondo da una descrizione di Francesco Jovine contenuta nel suo romanzo *Un impero in provincia*, l'ultimo tratto dal racconto *Donna Mimma* di Luigi Pirandello.

Nei tre brani si possono ritrovare elementi appartenenti ai periodi di festa, religiosa o laica, in Cina e in Italia, nell'ambiente rurale come nelle prime cittadine di provincia, della fine dell'800. Questi momenti di aggregazione e gioia, vissuti con grande entusiasmo dai bambini di ogni epoca, saranno esaminati e descritti nelle loro componenti comuni e nelle loro peculiarità culturali. "Oltre al Capodanno e alle altre festività del calendario

lunare, noi bambini aspettavamo ansiosamente le feste religiose con le processioni. Ma siccome la mia casa era fuori mano, quando le processioni passavano era già pomeriggio, la gente si era diradata, e non era rimasto quasi niente. Spesso, dopo aver aspettato per ore torcendoci il collo, non c'era altro da vedere che una diecina di persone che correvano dietro la statua della divinità con la faccia dorata azzurra o rossa. E questa era tutto. Ma ogni anno io conservavo la speranza che la processione di quell'anno sarebbe stata più ricca dell'anno precedente. Invece era sempre la stessa, suppergiù, e mi rimaneva come ricordo soltanto un fischiotto comperato per una monetina prima che passasse la processione, fatto con un po' di creta, un po' di carta colorata, un pezzetto di bambù e due o tre piume di gallo, che faceva uscire un suono da forare le orecchie, e si chiamava 'soffiaturù', e io ci soffiavo dentro - pii-pii-pii - per due o tre giorni."<sup>105</sup>, fin qui Lu Xun.

“Erano trascorsi alcuni anni: anni lieti e anni tristi, di ricchi o magri raccolti a seconda dei venti e delle acque e della luna. I contadini tra febbraio e marzo sentivano l'alternarsi del favonio e della bora e spiavano le velature delle stelle durante i giorni dell'equinozio; vedevano poi sulla terra tradotti i segni degli astri. (...) Di tanto in tanto erano chiamati a celebrare le feste dei santi e della Patria; i santi amavano il sole dei mesi caldi e luminosi, la Patria i brevi giorni grigi dell'autunno pieno o dell'inverno tempestoso.”<sup>106</sup>, è il quadro proposto dalla descrizione di Jovine.

Ed ora Pirandello, in un breve ma intenso passaggio. “[davanti alla fiera] tra le grida squarciate dei venditori davanti alle baracche illuminate da lampioncini multicolori, tra i sibili dei fischiotti, gli scampanelli, i mille rumori della fiera e il pigia pigia della folla che seguita di continuo ad affluire nella piazza.”<sup>107</sup>

Nello scegliere e, soprattutto, nel leggere i tre brani il docente avrà cura di non influenzare gli alunni con richiami di tono, con inflessioni di voce e sguardi che lascino comprendere il grado di dimestichezza del lettore con l'ambiente descritto o con l'autore che si sta proponendo. Interessanti sviluppi potranno nascere dall'analisi e

---

<sup>105</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, p.41.

<sup>106</sup> Francesco Jovine, *L'impero in provincia*, Einaudi, Roma, 1945, p.33.

<sup>107</sup> Luigi Pirandello, *Donna Mimma*, Mondadori, Milano, 1938, p.18.

dall'approfondimento delle modalità con le quali i tre autori descrivono il loro mondo contadino. Saranno appuntati i termini, ne saranno ricercati i significati, si riferiranno gli oggetti presenti nel brano ai loro usi nella vita quotidiana.

Le ultime note di questo percorso didattico saranno affidate alla descrizione di un oggetto ormai quasi scomparso dal panorama culturale nel quale gli alunni vivono: la pipa. Ve ne sono descrizioni in numerosi autori: italiani, europei in genere, sud americani, che ne riportano le diverse fogge e colori, nonché le diverse modalità d'uso ed i significati culturali e sociali. Ci interessa, qui, portare agli alunni due descrizioni dello stesso oggetto, per aprire un'altra finestra su di un mondo forse solo in parte 'altro' dal nostro.

“Settelibbre portò in casa la ciotola rotta e si sedette sulla soglia a fumare. Era così afflitto che dimenticò di aspirare, e a poco a poco la brace nel fornello di peltro della sua pipa di bambù macchiettato, lunga sei piedi e dal bocchino d'avorio, si spense completamente.”<sup>108</sup> Si delinea già dal nome del personaggio, Settelibbre, la possibilità di scoprire un modo diverso di assegnare i nomi ai bambini, alla nascita.

Lu Xun racconta come il peso in libbre del neonato venisse trasformato in un vero e proprio nome. Probabilmente questo elemento andrà letto come un artificio dell'autore stesso per comunicare l'importanza che nella Cina del periodo assumeva la quantificazione numerica del valore di ognuno, importanza trasferita addirittura nel nome.

Inoltre, l'uso dello stesso artificio dà modo a Lu Xun di riferire un luogo comune, proprio di ogni cultura tradizionale, conservatrice, quale era quella della Cina del suo tempo, e che l'autore pone all'interno del racconto nella seguente maniera.

”In questo villaggio c'era un'usanza abbastanza strana: le madri pesavano i loro bambini e poi usavano come nome il numero di libbre del loro peso.(...) la vecchia signora Novelibbre trovava sempre da ridire su tutto: ai suoi tempi l'estate non era così calda, e le fave non erano così dure: in poche parole nel mondo d'oggi c'era qualcosa di radicalmente

---

<sup>108</sup> Lu Xun, op.cit., p. 67.

sbagliato. Del resto, Seilibbre non pesava tre libbre in meno della sua bisnonna e una meno di suo padre? Non era questa una prova inconfutabile? Perciò ripeté con enfasi: - Sì, proprio così, ogni generazione è peggiore della precedente!”<sup>109</sup>

Nella descrizione della pipa che Lu Xun ci propone sono citati, inoltre, una serie di materiali che difficilmente gli alunni avranno potuto sperimentare di persona, alla vista e ancor meno, al tatto: il bambù grezzo del genere macchiettato, il peltro, l’avorio.

Appare evidente, inoltre, l’elemento delle dimensioni della pipa, del bocchino in particolare: sei piedi. Sia l’unità di misura del piede, particolare e quasi certamente non nota agli alunni, che la quantità, sei, sono elementi adatti ad aprire un intero filone di ricerca.

Di seguito, la descrizione del medesimo oggetto, in Jovine: “Don Matteo tacque, cavò dalla tasca delle brache un pipa di terracotta, nera di tartaro, con una breve cannuccia di ciliegio, la empì di tabacco, allungò la mano sul fuoco e raccolse un carbone ardente con un fulmineo gesto delle dita; lo fece ballare un attimo sul palmo poi lo lasciò cadere nel fornello della pipa.”<sup>110</sup>

Gli elementi raffigurati in questa seconda descrizione, tratta dal romanzo *Signora Ava* di Francesco Jovine, sono di natura diversa, ma pur sempre atti a realizzare una pipa: il bocchino in ciliegio, il fornello in terracotta.

Elementi diversi, fatture diverse, uomini intenti a riflettere o, semplicemente, a rilassarsi e a godere di attimi di tranquillità al termine della dura giornata di lavoro.

Si aprono alla classe, a cura del docente, ampi scenari da tratteggiare con competenza e precisione, fra i quali:

- la vita nelle campagne presentava scansioni temporali diverse da quelle attuali;
- i mestieri e le professioni erano diversi, per compiti, funzioni e comportamenti;
- gli ambienti presentavano caratteristiche di luminosità, calore, aspetto globale,

---

<sup>109</sup> Lu Xun, op.cit., p.60.

<sup>110</sup> Francesco Jovine, *Signora Ava*, Einaudi, Torino, 1967, p.23.

differenti da quelli attuali;

L'inizio di un percorso più complesso, adatto ad alunni di età successive, quelli frequentanti la scuola Media Inferiore e Superiore, può essere agevolmente collegato ad alcuni degli elementi finora approfonditi:

- la descrizione di un luogo, la taverna, difficilmente reperibile oggi nel suo aspetto e nella sua funzione originari;
- la descrizione di un evento, la festa (religiosa o laica) del paese, situazione che si presenta in varietà estreme, con elementi comuni a tutte le culture:
- la descrizione di un oggetto, la pipa, sopravvissuto all'evoluzione tecnologica in alcune culture, scomparso o sostituito da oggetti differenti, in altre.

Nel capitolo che segue verrà esposto un percorso di didattica interculturale rivolto a studenti della scuola Media Inferiore, a partire dalle descrizioni di alcune delle feste rituali cinesi, attraverso i racconti di Lu Xun.

### ***1.3 Errare incerto***

Percorso di educazione interculturale per alunni della Scuola Media Inferiore

#### Introduzione

Scopo del presente percorso didattico interculturale è la conoscenza della formazione e trasformazione storica dei rapporti fra i componenti le diverse generazioni all'interno della famiglia nelle società contadine, italiana e cinese, nei diversi strati sociali, attraverso l'analisi in chiave interculturale di alcuni testi di Lu Xun, Ignazio Silone e Francesco Jovine.

La biografia e il pensiero di Silone contengono numerosi punti in comune con quelli di Lu Xun.

Silone, nato circa vent'anni dopo l'autore cinese, condivide con lui l'ambiente di provenienza, una famiglia di buona levatura sociale e culturale, il cui tenore di vita è andato perso alla morte del padre, per Lu Xun, alla distruzione del nucleo familiare, per Silone. A causa del terremoto Silone, per gli effetti delle successive carestie del 1905-1907 Lu Xun, entrambi vissero l'esperienza del cambiamento di vita traumatico. La biografia degli anni giovanili e quella della maturità possono essere sovrapposte per quello che riguarda il rapporto con l'autorità, sia essa espressione del mondo politico o quello letterario. La fuga, il senso di incompiutezza, la distanza di entrambi dal modo di pensare corrente, fa del percorso dei due autori uno svolgimento parallelo per il quale l'unica grande distanza sembra essere quella geografica. Anche la fortuna letteraria dei due scrittori sembra procedere in modo simile, dato che "Il successo in patria di *Fontamara*, (composto tra il 1927 e il 1933, anno in cui verrà pubblicato a Zurigo in tedesco), tarderà fino al 1965, in coincidenza con la pubblicazione di *Uscita di sicurezza*, quando cioè la critica si rese conto che era la coerenza drammatica e ossessiva del mondo morale di Silone a governarne lo stile."<sup>111</sup> Nella medesima introduzione è possibile recepire che gli interessi di Silone sono coincidenti con una parte fondamentale di quelli di Lu Xun. "Il tema documentario è quello della lotta fra *cafoni* e borghesi, ma la sua funzione è sia di denuncia per l'oppressione e i soprusi subiti dai contadini abruzzesi e di ogni contrada, sia di auspicio per la formazione di una coscienza liberata dalle ataviche rassegnazioni. (...) Catastrofi naturali e ingiustizie, cicli stagionali e miserie diventano così antichi da apparire come un'eredità dei padri e della terra."<sup>112</sup>

Riguardo poi al tema centrale del messaggio letterario e civile che Lu Xun inserisce in ognuna delle sue opere, cioè la questione della non comprensione della lingua scritta, ufficiale da parte del popolo e la necessità storica di scrivere in lingua parlata, il pensiero di Ignazio Silone si pone inevitabilmente sulla stessa linea di quello dell'autore cinese.

---

<sup>111</sup> Introduzione a I.Silone, *Fontamara*, Mondadori, Milano, 2009, p.XII.

<sup>112</sup> Ivi, p.VIII.



Egli dedica al lettore due significative avvertenze, “Questo racconto apparirà al lettore straniero, che lo leggerà per primo, in stridente contrasto con la immagine pittoresca che dell’Italia meridionale egli trova frequentemente nella letteratura per turisti. In certi libri, com’è noto, l’Italia meridionale è una bella terra, in cui i contadini vanno al lavoro cantando canti di gioia, cui rispondono cori di villanelle abbigliate nei tradizionali costumi, mentre nel bosco vicino gorgheggiano gli usignoli. Purtroppo a Fontamara, queste meraviglie non sono mai successe. I Fontamaresi vestono come i poveracci di tutte le contrade del mondo. (...) I contadini non cantano, né in coro, né a soli; neppure quando sono ubriachi, tanto meno (e si capisce) quando vanno al lavoro. Invece di cantare, volentieri bestemmiano.”<sup>113</sup> Il disincanto, la richiesta al lettore di non farsi ingannare dalla cultura superficiale, di guardare in faccia la realtà, è la stessa che ascoltiamo nel velato sarcasmo che percepiamo nei saggi di Lu Xun.

Silone prosegue con un’altra avvertenza. ”In che lingua devo adesso raccontare questa storia? A nessuno venga in mente che i Fontamaresi parlino l’italiano. La lingua italiana è per noi una lingua imparata a scuola, come possono essere il latino, il francese, l’esperanto. La lingua italiana è per noi una lingua straniera, una lingua morta, una lingua il cui dizionario, la cui grammatica si sono formati senza alcun rapporto con noi, col nostro modo di agire, di pensare, col nostro modo di esprimerci.”<sup>114</sup>

Il pensiero dello scrittore italiano sembra corrispondere esattamente alla richiesta che Lu Xun fa al suo mondo di letterati, al mondo che insiste tenacemente nel voler tenere lontana dalla cultura la stragrande maggioranza della popolazione.

Considerato il periodo evolutivo, le proposte rivolte a ragazzi in età di scuola Media Inferiore sono caratterizzate dalla richiesta di una maggiore accuratezza nell’approfondimento dei singoli temi e di un forte impegno nella ricerca dei nessi e dei collegamenti fra gli elementi specifici e comuni dei brani letterari affrontati. Le attività del percorso saranno improntate alla creazione di un più vasto bagaglio di conoscenze

---

<sup>113</sup> I.Silone, *Fontamara*, pp.10-11.

<sup>114</sup> Ivi, p.12.

condivise, da radunare ed organizzare allo scopo di realizzare una panoramica più completa dell'argomento.

In ogni cultura il punto di vista dei bambini differisce da quello degli adulti pressoché in ogni ambito. La posizione diversa che essi occupano rispetto ai propri genitori e agli altri componenti della famiglia, nonché agli estranei, fa sì che, per un buon numero di anni, essi percepiscano come giochi più o meno divertenti e complicati (o come imposizioni, a seconda delle epoche, delle classi sociali, del metodo educativo e della capacità degli adulti educatori di comunicare il lato giocoso di ogni obbligo) tutto ciò che attiene alla vita di ogni giorno, in particolare, le attività connesse ai doveri di ognuno.

Durante la seconda infanzia e soprattutto in seguito nella fase adolescenziale, la serie di doveri imposti dalla famiglia, nelle persone dei genitori, e dalla società, nella forma delle regole scolastiche, appaiono meno comprensibili e particolarmente difficili da onorare. Appare di estremo interesse, dunque, particolarmente in questa fase della crescita, strutturare percorsi didattici che affrontino il senso delle regole, delle convenzioni, degli obblighi, dei diritti e dei doveri, negli ambiti familiare e sociale, in una prospettiva interculturale e diacronica.

Si fa osservare, a grandi linee, che alla base degli obblighi e delle imposizioni provenienti dalla famiglia e dalla società vi sono state fin dall'antichità ragioni di protezione della specie. "Ogni gruppo umano è impegnato nel dominio del proprio ambiente e in una competizione con altri gruppi rivali che spesso hanno assunto le forme di una lotta per la sopravvivenza. Per millenni il deviante ha rappresentato una provocazione e un pericolo contro la stabilità e l'unità dei gruppi: non esisteva neanche il termine perché non si tollerava la cosa; quelli che oggi noi definiremmo devianti venivano bruciati, giustiziati, squartati, estirpati. Dalla fine del Settecento si comincia a ragionare sulla eventuale legittimità di una devianza. Dopo il 1968 un percorso storico è arrivato al capolinea, rovesciando completamente il punto di partenza: sotto la pressione imponente dei processi di differenziazione, il deviante viene definito come un diverso e la diversità viene definita come un valore (...). Attraverso una serie di slittamenti progressivi di significato, moltissime cose che erano definite ieri come peccato, crimine, devianza

vengono definite oggi come un valore. E' un percorso storico che inorgoglisce alcuni e atterrisce altri.”<sup>115</sup>

Il dato di fatto che gli obblighi e le opportunità, i doveri e le possibilità di ogni membro della famiglia e degli appartenenti alle diverse classi sociali siano stati strutturati e imposti dagli uomini, e consolidati dalla tradizione e dal suo rispetto, secondo modalità e con contenuti diversi a seconda delle epoche e dei luoghi del mondo, può apparire a degli studiosi di antropologia un concetto scontato.

Appare altresì importante riuscire nell'intento di offrire la possibilità di sistemare le disparate concezioni e conoscenze degli studenti in proposito, allo scopo di dare loro modo di relativizzare le proprie opinioni su di un tema di così vivo interesse per tale fascia di età.

Sarà necessario sottolineare che le convenzioni sociali, gli obblighi più o meno tassativi, le effusioni sincere e gli atteggiamenti costruiti per esprimere rispetto formale, sono elementi culturali che variano a diversi livelli.

In modo “verticale”:

- all'interno della stessa classe sociale per i diversi ruoli assegnati agli uomini ed alle donne, agli adulti in genere, agli anziani, agli adolescenti ed ai bambini;
- tra le diverse classi sociali per ruolo di subordinazione o preminenza dell'una e dell'altra,

ed in modo “orizzontale”:

- nei cambiamenti relativi alle diverse epoche storiche;
- nei diversi luoghi del mondo.

Pur non pretendendo di affermare la necessità che ragazzi adolescenti tra gli undici e i tredici anni debbano acquisire la completa consapevolezza delle derivazioni e delle conseguenze di questi elementi culturali nella vita quotidiana delle famiglie in Cina e in Italia, nel passato remoto e in quello più recente, è convinzione di chi scrive che sia

---

<sup>115</sup> F.Sidoti, *La sfida dei diritti e dei doveri*, in *Le sfide dell'Asia. Modelli educativi a confronto*, Il Cerchio, Rimini, 2003, p.25.

necessario offrire agli alunni di questa fascia d'età una possibilità di lettura e di comprensione dei propri e degli altrui comportamenti, e soprattutto dei valori culturali che vi stanno alla base, in un'ottica interculturale.

D'altra parte, il tema delle convenzioni sociali, delle intenzioni degli educatori, delle regole interne della famiglia e tra i diversi nuclei familiari, sembra rivestire un notevole interesse specifico in un'età, quella adolescenziale, nella quale i ragazzi tendono a ridisegnare le regole secondo un proprio personale metro ed a comprendere con difficoltà (più spesso a rifiutare) le motivazioni che stanno alla base delle più basilari regole familiari e convenzioni sociali. Ciò appare tanto reale quanto più gli adulti che li circondano abbiano strutturato la propria esistenza a partire da una base di rispetto delle gerarchie e dei rispettivi ruoli, ma abbiano nello stesso tempo incontrato difficoltà nella complessa arte della formazione delle generazioni giovani.

La discussione sulle regole e sul loro rispetto, la disamina del loro significato e provenienza storica, le differenze e le similitudini nelle diverse culture, saranno tema di altrettante esplorazioni didattiche rese possibili, oltre che interessanti, dalla lettura delle opere che Lu Xun ha dedicato, ricchissime, a questo argomento.

### **1.3.1. La cultura raccontata per metafore: il ruolo dei genitori nella cultura cinese**

Punto cardine per la comprensione dei rapporti della vita quotidiana nella famiglia cinese, nei diversi ambienti sociali e nelle diverse epoche, fino alle caratteristiche degli attuali rapporti familiari espressi dai migranti, è lo studio della gerarchia come elemento fondante della società e del suo ruolo nella strutturazione dei rapporti all'interno del gruppo familiare. “La gerarchia è il dato sociale fondamentale ed esplicito della società cinese. (...) Nella società cinese la discriminazione fra oppressori e oppressi, colti e ignoranti, forti e deboli, è un dato permanente e assoluto. La civiltà è degli oppressori, dei colti, dei forti.”<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> E.Masi, Introduzione, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.XI.

Le affermazioni della studiosa fanno eco a quelle dello stesso Lu Xun. “Ci siamo ben sistemati, abbiamo ricchi e poveri, grandi e piccoli, superiori e inferiori: vessati dagli altri, si possono vessare gli altri; mangiati dagli altri, si possono anche mangiare gli altri. Con questo sistema di successive oppressioni, non ci si può muovere, e neppure lo si vuole.(...) Però, per i servi di infimo grado non è assai penoso non avere sottoposti? Non c’è da preoccuparsi: ci sono, ancor più in basso, le mogli, ancor più deboli, i figli. E anche per questi figli c’è speranza, cresceranno e s’innalzeranno al rango di servi di infimo grado, con mogli e figli più in basso e più deboli di loro, ai quali comandare. Con questa catena, a ciascuno tocca il suo, e chi osa opporsi è punito per non accettare la sua condizione.”<sup>117</sup> Più avanti, Lu Xun osserva con amarezza che “Oggi in Cina ci sono tante doppie morali: per i padroni per i servi, per gli uomini e per le donne la morale non è la stessa, non è stata ancora unificata.”<sup>118</sup> e ancora, “Fra i cinesi ancora oggi ci sono ‘ranghi’ senza numero, ancora ci si fonda sulla posizione sociale della famiglia e degli avi.”<sup>119</sup>

Amara la riflessione che Lu Xun ci propone constatando la permanenza della struttura gerarchica e l’assuefazione del popolo cinese alle sue regole: “Questa civiltà non solo inebria gli stranieri, ma ha già inebriato tutti quanti i cinesi, fino a farli sorridere. A causa delle differenze che, trasmesse dall’antichità, ancora sussistono, gli uomini sono distaccati l’uno dall’altro e non possono sentire il dolore altrui; e poiché ciascuno ha la speranza di far schiavi gli altri e di mangiare gli altri, si dimentica che anch’egli ha la stessa prospettiva d’essere fatto schiavo e mangiato.”<sup>120</sup>

E più avanti, un Lu Xun che fa sentire forte il suo grido di speranza: “Tuttavia, se i portatori di palanchino potessero non sorridere a quelli che siedono sul palanchino, la Cina non sarebbe più quella che è oggi.”<sup>121</sup>

Fin dall’antichità, la condizione delle mogli e dei figli nei rapporti con i capofamiglia è paragonabile a quella delle classi più povere nei confronti delle classi superiori, paragonabile ancora al tipo di sudditanza proprio degli uomini appartenenti alle

---

<sup>117</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.68.

<sup>118</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.93.

<sup>119</sup> Ivi, p.75.

<sup>120</sup> Ivi, p.70.

<sup>121</sup> Ivi, p.70.

classi sociali media e colta nei confronti del Sovrano. Senza una chiara visione di questo dato di base sembra arduo poter iniziare la disamina dei diversi tipi di rapporti fra i componenti della famiglia cinese. Del resto, la consapevolezza del lettore italiano che abbia arricchito il proprio orizzonte culturale con la lettura dei maggiori autori dei primi del Novecento della sua nazione, non può che portare alla sovrapposizione delle due società, italiana e cinese, le quali pur così lontane nello spazio, sono state accomunate dalla struttura patriarcale della vita contadina che costituiva la base sociale delle due popolazioni per tutto il secolo XIX.

Questi autori, tra i quali Jovine e Silone sono i maggiori, si sono dedicati a descrivere le condizioni dei contadini, dei braccianti, dei cafoni, dei vagabondi e di quelli caduti in miseria a causa di ricorrenti cattivi raccolti e del secolare sfruttamento da parte dei proprietari terrieri; essi hanno volutamente inserito la vita familiare nella struttura dei propri racconti e romanzi, hanno anzi creato quadri realistici e vividi sulla condizione delle famiglie dei braccianti nei loro rapporti con l'autorità, civile, religiosa e con i rappresentanti delle classi superiori.

Si ritrova, nelle pagine di questi grandi narratori italiani, la stessa amarezza mostrata dallo scrittore cinese nel dover constatare quanto poco ancora conti la vita, per non menzionare le idee, delle generazioni più giovani, delle donne in particolare. La parte del leone è impersonata dalla conservazione, dalla tradizione, dall'immobilismo delle regole imposte dalla consuetudine.

E' Jovine a descrivere con ironia il punto di vista dei cafoni, i lavoratori della terra che solo con le proprie braccia dovevano riuscire a nutrire le famiglie numerosissime. "Bello il Re, grasso e colorito, con un vestito di panno fino e la tuba. Tutti grassi, Re e galantuomini e i cafoni tutti secchi: chissà perchè? si chiedeva Pietro. Poi riflettendo arrivava a scoprire la verità: siccome i galantuomini sono grassi non possono lavorare: se fossero secchi lavorerebbero e allora non sarebbero più galantuomini. Ecco perché, pensava Pietro, il Signore non mette una dramma<sup>122</sup> di carne addosso ai cafoni."<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> Antica unità di peso in uso nell'Italia meridionale, equivalente a circa 3,30 grammi.

<sup>123</sup> F.Jovine, *Signora Ava*, Einaudi, Torino, 1967, p.78.

Nell'Italia degli inizi del '900, la scelta non faceva parte dell'orizzonte del pensiero dei giovani, eppure il cafone rifletteva, sulle proprie condizioni, vagliava le possibilità.

Come nell'antica Cina, nelle misere terre del Sud d'Italia si poteva tentare di sottrarre alla grande fatica fisica se stessi e parte della propria famiglia, andandosene lontano. Si poteva tentare la strada dell'isolamento, o meglio quella che conduceva alla vita religiosa, che perlomeno garantiva un piatto di cibo caldo e minore consunzione nel fisico.

In Cina, fin dall' XI secolo, gli adulti prendevano spesso la decisione di allontanare uno dei figli per avviarlo nella vita religiosa. La tradizionale definizione, *lasciare la famiglia*, esprime chiaramente, d'altra parte, il genere di atmosfera che accompagnava l'allontanamento di uno dei figli maschi, più che per vocazione, per speranza di risollevarlo nella scala sociale. "Erano quattro anni che Ming Hai aveva lasciato la famiglia per farsi monaco. Era entrato in convento a tredici anni. (...) Fin da quando era piccolo i suoi genitori avevano deciso che avrebbe lasciato la famiglia per entrare in un monastero. Nel suo paese natale in realtà dicevano 'farsi monaco' e non 'lasciare la famiglia'. Il suo era un paese rinomato perché molti diventavano monaci., così come altri posti erano famosi per i castratori di maiali, i fabbricanti di stuoie, i bottai, i cardatori, gli imbianchini o le prostitute. Le famiglie erano numerose e così mandavano uno dei figli a farsi monaco. Anche per entrare in un monastero bisognava avere delle conoscenze, perché anche i monaci erano divisi in fazioni. (...) Diventare monaco però non era una cosa semplice: bisognava avere un bel viso, una bella voce, una buona memoria ed essere intelligenti.(...) Per diventare monaco bisognava avere un minimo di conoscenze di base, bisognava avere studiato. ”<sup>124</sup>

Nella Cina del tempo, e per molti secoli a seguire, la perdita di uno dei figli era, come nelle campagne del meridione d'Italia, una bocca in meno da sfamare, ma anche un paio di braccia in meno a lavorare. Anche nel Sud d'Italia, mandare in seminario uno dei

---

<sup>124</sup> Wang Zenqui, *L'ordinazione di un monaco*, in Acheng, *Strade celesti. Antologia personale della narrativa cinese contemporanea*, Teoria, Roma-Napoli, 1994, p.17.

figli maschi era tentare una strada sicura per la risalita dalla povertà, una serie di vantaggi assicurati per tutti.

Come riportato da Anne Cheng, “Per i cinesi, entrare negli ordini letteralmente era “lasciare la famiglia” (chu jia) e, di conseguenza, rinunciare al contempo a servire i genitori e a perpetuare il lignaggio.”<sup>125</sup>

Le conseguenze, sul piano della vita civile sono riportate più avanti. “Inoltre, la formazione di un clero che oltrepassava le strutture familiari e politiche costituiva un fenomeno sociale senza precedenti in Cina, ed avrebbe dato origine alle più violente reazioni e persecuzioni antibuddhiste.”<sup>126</sup>

Nella Cina medioevale dell’XI secolo, Zhu Xi, uno dei maestri esponenti della comunità attiva del *Daoxue*,<sup>127</sup> compie “La realizzazione di un colossale lavoro di sintesi che gli è valso il soprannome di Tommaso d’Aquino cinese (nel quale) si mostra sollecito della salute morale della società, operando attivamente per la diffusione dei riti nella vita familiare ed educativa. (...) Questo aspetto (...) rappresenta un’attestazione della tendenza rigoristica cui è incline la società cinese a partire dall’XI secolo, che vede proliferare le *convenzioni comunali*, associazioni di edificazione morale il cui scopo è *incoraggiarsi reciprocamente al bene, correggersi reciprocamente dei propri errori, trattarsi reciprocamente secondo i riti, aiutarsi vicendevolmente in caso di disgrazia*. (...) Nel rigorismo morale dell’epoca Song, (...) si accosta una concezione assolutistica della lealtà del ministro verso il sovrano alla fedeltà di una donna nei confronti del marito, foss’anche defunto.”<sup>128</sup>

Proseguendo nei secoli, durante tutto il secolo XIX, nei nuclei familiari la struttura patriarcale assume nei due paesi forme simili, considerando l’ambiente rurale delle due nazioni, la diffusa condizione di dipendenza dai cicli stagionali del lavoro della

---

<sup>125</sup> A.Cheng, *Storia del pensiero cinese. Dall’introduzione del buddhismo alla formazione del pensiero moderno*, Einaudi, Torino, 2000, p.362.

<sup>126</sup> Ivi, p.362.

<sup>127</sup> Studio del Dao, (o della Via), in Occidente semplificato con Neo-confucianesimo, che, però comprende anche il *Songxue* e il *Lixue*, rispettivamente, termine generico per indicare la rinascita confuciana sotto i Song e Scuola del Principio.

<sup>128</sup> Ivi, p.550.



terra, dagli interventi o dall'abbandono, quando non addirittura di sottrazione colpevole dei proventi del lavoro da parte delle amministrazioni. Per mantenere una gran massa di individui nelle condizioni di offrire la propria forza lavoro in cambio del minimo sufficiente per vivere, evitandone la presa di coscienza prima ancora che la ribellione, era necessario impostare una serie di legami, vincoli, gerarchie, sia nella sfera privata, familiare, che nei rapporti con l'autorità esterna, civile e religiosa.

Queste ultime, in particolare, rivestivano il ruolo di tramite, a livelli diversi, fra la vita terrena, quella faticosamente e miseramente condotta dai contadini, e il Cielo, in entrambe le culture. La speranza delle donne e degli uomini di riuscire a nutrire le numerose bocche che nascevano a decine dalle poverissime famiglie era tutta riposta nella benevolenza divina, nell'occhio di riguardo dell'amministratore di turno, fosse il latifondista o il funzionario letterato. Le condizioni di vita delle classi contadine, dunque, erano caratterizzate da una serie di doveri ricorrenti e stabili, ritmati nelle diverse età di ciascuno, nei diversi ruoli all'interno del nucleo familiare. Iniziare a prendere coscienza di questi ruoli o solo valutarne l'equità fu possibile, nei grandi numeri, solo intorno alla metà del XIX secolo, con l'inizio delle rivolte contadine.

Il pensiero di allontanarsi dalla vita grama delle campagne si affacciava anche nella mente dei giovani cafoni del Sud d'Italia, "Questa del governo delle due bestie era l'ultima faccenda quotidiana di Pietro. Quella sera era veramente stanco (...) gli era toccato aiutare a servire Marietta che lo ammirava grandemente come giovane ardito e di forza, ma lo vedeva mal volentieri disbrigare quelle donnesche faccende. La cosa non piaceva veramente neanche a Pietro: ma Pietro ubbidiva. Dentro di sé quando a letto, buio, rifletteva prima di addormentarsi, gli piaceva pensare di essere proprietario di cento vacche e di mille tomola<sup>129</sup> di terra e di dare ogni giorno una messa di due ducati a Don Matteo, di comprare due muli per andare a far legna nel bosco e risparmiare alla sua mamma il carico quotidiano sulla testa. Oppure pensava che una volta o l'altra lui e Don Matteo sarebbero andati a farsi monaci in un convento della Puglia."<sup>130</sup>

---

<sup>129</sup> Nota del testo. Tomolo : unità di misura in uso nell'Italia meridionale per la misurazione dei terreni. Variava di valore a seconda dei paesi. Da non confondere con il tomolo, unità di misura per i cereali.

<sup>130</sup> Ivi, p.78.

La cruda realtà offriva un ben diverso orizzonte. La condizione di sottomissione dei cafoni ai gentiluomini era indiscussa, secolare. E' chiaramente espressa in questo passo del medesimo autore. "Don Carlo si guardava la punta delle scarpe (...) aggiunse: – Allora tu ti vuoi far monaco, Pietro? - Se potessi mi farei monaco – rispose il ragazzo seriamente. Qui Don Carlo si alzò, eresse la sua piccola persona, allungò un braccio e puntò il dito minaccioso verso Pietro: - Monaco; ma tu non sai che andiamo verso tempi di progresso, non sai che i conventi verranno aboliti, l'ozio dei frati condannato; tu vorresti abbandonare i campi, tu contadino a cui la società degli uomini liberi assegna l'alta e sacra funzione di trarre dalla madre terra quei frutti che alimentano la scienza e il progresso delle umane lettere."<sup>131</sup>

Come tale viene riportato da Jovine il tono dei gentiluomini nei confronti di coloro che, nel modo descritto, oltre a patire le condizioni di vita più misere, dovevano anche accettare i pistolotti moraleggianti che provenivano da coloro i quali, per mezzo di termini ricercati e meno comprensibili, avevano come unico intento quello di mantenere lo status quo. Ma la condizione di sudditanza poteva anche essere ricordata in maniera ancora più esplicita, come riporta ancora il racconto citato."C'è armonia nell'universo, caro Pietro – riprese Don Carlo con padronale bonomia, - e tutto deve essere al suo posto, il progresso umano vuole che tutti facciano il loro dovere. Il pesce grosso mangia il piccolo: perché? Perché è il più forte; e che si può fare contro la forza? (...) ebbe negli occhietti un lampo di perfida commiserazione:

*Se con la zappa in mano tu sei nato  
devi zappar come sempre hai zappato.*

Capito adesso?

Pietro aveva capito: ma il proverbio non l'offese come l'altro immaginava: l'aveva sempre sentito ripetere fin da bimbo ed era convinto che non potesse essere che giusto."<sup>132</sup>

---

<sup>131</sup> F.Jovine, op.cit., p.34.

<sup>132</sup> Ivi, p.34.

In altre suggestive pagine, Jovine descrive le regole dell'ambiente che attendeva i giovani e le giovani dei diversi strati sociali: "Stefano uscì con i suoi compagni, (...) uscivano a vespro, quando le signore di Guardialfiera venivano dalla chiesa a lentissime ondate, mani sul grembo, raccolte e pie nell'apparenza, sussurrandosi tra loro le osservazioni che via via venivano facendo sulla gente che incontravano. Procedevano affiancate in quattro o cinque file, lontane una diecina di passi l'una dall'altra, ostruendo quasi totalmente la strada; seguivano le serve, ciabattando. Camminavano anch'esse con la medesima lentezza ma, evidentemente, con imbarazzo e con molta minore dignità. Era l'ora del ritorno dei contadini dai campi; costoro, dato l'ostacolo, erano costretti a porsi agli angoli della strada spingendovi anche i somari carichi di frasche o di fieno. Sostavano per lasciarle passare e si toglievano umilmente il cappello dalla testa e la pipa dalla bocca."<sup>133</sup>

Anche Lu Xun non rinuncia a sottolineare le grandi distanze che occorrono fra la visione della fatica di vivere propria delle classi povere e subalterne e quella dell'agiatezza propria dei ceti colti e benestanti. Nelle sue parole, ironica è la descrizione delle possibilità diverse che si offrono alla gente di grado elevato, alle persone di una certa levatura sociale e culturale quelli che fanno parte dei *consiglieri di Shaoxing*, in confronto alla sorte assegnata alle persone appartenenti alla gente *da meno*. Se i primi, infatti, sanno esprimere con linguaggio fiorito la difficoltà di superare le vicissitudini della vita, con il senso di inerme stupore che pervade l'essere umano - "Il cammino che percorriamo è angusto e periglioso, con vaste e sconfinite paludi alla nostra destra e vasti sconfinati deserti alla nostra sinistra, mentre la metà di fronte a noi si rivela oscuramente in distanza attraverso la nebbia"<sup>134</sup> - i secondi, la gente 'da meno', sa che l'unica giustizia verrà goduta alla morte, sfiduciata come è da secoli di soprusi e speranze disattese - "Molti - parlo della gente 'da meno' del mio umile paese, - hanno vissuto, hanno sofferto, sono stati insultati e minacciati così a lungo da sapere che in questo mondo della luce c'è una sola associazione che difende 'la giustizia' e anche questa 'oscuramente in distanza'; è inevitabile dunque che

---

<sup>133</sup> Ivi, p.120.

<sup>134</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, Edizioni e/o, Roma, 1986, p.50.

non vedano l'ora di trovarsi di fronte agli spiriti del mondo delle tenebre. La maggior parte della gente si rende conto di essere trattata ingiustamente; nella vita di tutti i giorni i 'gentiluomini dabbene' non possono ingannare che i gonzi. Se chiedete al popolo ignorante, vi risponderanno senza starci a pensare: la giustizia si fa all'altro mondo."<sup>135</sup>

Non meno vivida appare la descrizione che Silone propone delle regole dell'esistenza per la sua gente di montagna: "Gli asini sono asini e i cavalli, cavalli; è una vecchia paglia; c'è una differenza, e chi non lo sa?"<sup>136</sup>, grida dal capannello uno dei contadini. Gli fa eco un altro "I cavalli mangiano fieno e semola con fave, e gli asini paglia; c'è una differenza, e chi non lo sa?". "Tutte le bestie in fondo sono bestie, hai voglia a dire."<sup>137</sup>, replica il conduttore della carrozza signorile. "Ma i cavalli vivono e lavorano solo una quindicina d'anni, e gli asini, pur essendo più fiacchi, da venticinque a trenta, quasi il doppio."<sup>138</sup>, continua il primo. La conversazione, metafora delle condizioni diverse nella vita umana, prosegue. "Aggiungi che i cavalli, se sono ammalati, corre il veterinario con la valigetta; gli asini invece sono proprio come i poveri cristiani, paglia, bastonate e amen."<sup>139</sup> E più avanti "Chi asino nasce, asino muore. Non cambia nulla, finché non cambia questo. Ma può cambiare?"<sup>140</sup>.

Proprio questa è la ricorrente domanda che nel pensiero di Lu Xun trova risposte accurate, richieste di giustizia, di trasformazione della realtà. Nella sua cruda analisi delle differenze sociali, lo scrittore cinese ci offre un quadro di raggelante realtà "Così ancora oggi possiamo assistere di persona a banchetti d'ogni sorta, con arrostiti, pinne di pescecane, piatti nostri e piatti occidentali. Ma sotto i tetti di giunco c'è anche povero cibo, sul margine delle strade si mangiano zuppe di avanzi, in campagna si muore di fame; ci sono i ricchi il cui corpo è al di sopra di ogni prezzo che mangiano arrostiti, e ci sono bambini mezzo morti di fame al prezzo di otto soldi il jin."<sup>141,142</sup>

---

<sup>135</sup> Ivi.

<sup>136</sup> I. Silone, *Il seme sotto la neve*, Mondadori, Milano, 2009, p.6.

<sup>137</sup> Ivi.

<sup>138</sup> Ivi.

<sup>139</sup> Ivi.

<sup>140</sup> Ivi.

<sup>141</sup> Nota di E.Masi. A questo prezzo venivano venduti i bambini maschi, secondo quanto risulta dalla rivista "Xiandai pinglun", n.21, 1925.

La critica più forte è rivolta da Lu Xun agli intellettuali del suo paese, che mostrano la cattiva volontà, più che l'incapacità, di guardare in faccia la realtà, atto indispensabile per iniziare a trasformare qualsiasi tratto della società."Gli uomini colti sono persone sensibili; e, a quanto risulta dalle opere, più d'uno già da tempo si sente insoddisfatto; però, arrivati al momento in cui sta per manifestarsi una crisi della società, si precipitano a dire: - *Non è nulla* - e chiudono gli occhi. Questi occhi chiusi vedono tutto perfetto."<sup>143</sup>

L'autore prosegue, incantandoci con la chiarezza delle sue limpide metafore, frutto inequivocabile dell'appartenenza alla cultura cinese. "Qualche volta penso: se si prende un vecchio signore che è stato a lungo rinchiuso nelle sue stanze interne e in un giorno d'estate lo si getta sotto il sole ardente di mezzogiorno; o si prende una ricca signorina mai uscita dalle stanze femminili e la si porta nel deserto della nera notte, molto probabilmente non resterà loro che chiudere gli occhi per far durare ancora un po' il vecchio sogno. E sarà come se non avessero incontrato tenebre o luce, benché la realtà sia interamente mutata. Gli uomini colti cinesi sono lo stesso: chiudono gli occhi alle diecimila cose, per illudere se stessi e anche per illudere gli altri, con la dissimulazione e con l'inganno."<sup>144</sup>

Nella cultura cinese, un elemento della struttura familiare che da sempre riveste un'importanza particolare è quello della pietà filiale, uno dei comportamenti delineati da Confucio nella Cina dei tempi più antichi. "Nella sua classificazione, il maestro cinese ci propone cinque relazioni fondamentali che si instaurano tra gli individui: relazione tra governante e suddito, tra padre e figlio, tra marito e moglie, tra fratello maggiore e fratello minore, tra amici. Elemento comune a queste relazioni è la pietà filiale, intesa come quell'insieme di doveri che i figli devono osservare nei confronti dei genitori, che a loro volta, per il loro ruolo si assumono le proprie responsabilità. In queste relazioni pur

---

<sup>142</sup> Lu Xun, op.cit. p.69.

<sup>143</sup> Ivi, p.77.

<sup>144</sup> Ivi, p.77.

essendoci un rapporto di subordinazione, questo non garantisce privilegi, ma obblighi.”<sup>145</sup>  
Appare chiarissimo il valore di questo elemento culturale nelle parole di Acheng, scrittore cinese contemporaneo il quale descrive la trasformazione del confucianesimo da filosofia a religione. “La pietà filiale significava assumersi l’onere di un membro della generazione precedente nella vita di tutti i giorni. (...) proprietà, giustizia, moderazione, pudore, fedeltà, lealtà, reciprocità, umanità, pietà filiale, rispetto per i superiori, castità, integrità morale...e via dicendo, passarono da semplici concetti a regole di comportamento allo scopo di mantenere la stabilità e l’unità sociali.”<sup>146</sup>

Nelle parole di un altro studioso risulta chiaramente la funzione svolta dal Confucianesimo nella costruzione dell’identità cinese, nella globalità della cultura orientale. “Senza la componente confuciana, sarebbero incomprensibili le radici degli elementi tipici della cultura asiatica: il senso del dovere, della lealtà, della gratitudine, dell’ubbidienza, della gerarchia sociale in cui ognuno ‘deve stare al proprio posto’. (...) Dire Confucianesimo significa dire molte cose, dal culto degli antenati ad una peculiare ridefinizione di quello che i cristiani chiamano il senso del peccato, ma certamente significa fiducia negli esseri umani e nella loro plasmabilità in un senso socialmente virtuoso e moralmente elevato. Per Confucio gli esseri umani si distinguono dalle bestie grazie all’educazione ricevuta. (...) Il suo citatissimo pensiero sulla nobiltà è da questo punto di vista esemplare: ‘Se il carattere supera l’educazione, allora abbiamo un contadino. Se l’educazione supera il carattere, allora abbiamo un letterato. Soltanto se l’educazione e il carattere si equilibrano, allora abbiamo un nobile’.”<sup>147</sup>

La famosa pièce teatrale intitolata *Pipa ji*, unica opera pervenutaci di Gao Ming, (1305 circa – 1369), appartenente alla forma popolare del teatro del Sud e caratteristico per la sua lunghezza, per la sua chiarezza di linguaggio e forza comunicativa, ha come soggetto la pietà filiale ed è ancora oggi grandemente rappresentata. “Il tema centrale della pièce (resta) la pietà filiale, di cui è portatrice eroica la protagonista femminile Zhao

---

<sup>145</sup> G.Tribuzio, *I modelli educativi asiatici*, in *Le sfide dell’Asia. Modelli educativi a confronto*, Il Cerchio, Rimini, 2003, p.48.

<sup>146</sup> Acheng, *Chiacchiere. Vita quotidiana e narrativa in Cina*, Theoria, Roma-Napoli, 1996, p.41.

<sup>147</sup> G.Tribuzio, op.cit., p.20.

Wuniang (*la quinta figlia dei Zhao*), la giovane moglie che Bojie ha lasciato coi propri genitori nel paese natale per recarsi a dare gli esami nella capitale. Lui assente, la famiglia cade in miseria; sopravviene la carestia, non c'è più da mangiare. La nuora filiale si sacrifica all'estremo (fino a mangiare la paglia) per nutrire i suoceri che, scontenti e severi, non comprendono la situazione, esigono e criticano. Quando infine essi muoiono di fame, Zhao si taglia la treccia per venderla e poter dare loro decente sepoltura.”<sup>148</sup>

Il tema della pietà filiale è presente nella cultura occidentale sotto diverso nome ed è sottesa unicamente ai rapporti interni al nucleo familiare. *Onora il padre e la madre*, oltre ad essere il quarto dei Dieci Comandamenti, informa la cultura familiare sin dai tempi più antichi. In realtà, fra gli elementi presenti nella tradizione culturale italiana, esistono due diversi atteggiamenti e comportamenti: la reverenza, il rendere onore ai propri genitori e l'ossequio. La prima maggiormente adatta e presente nei rapporti interni alla famiglia, l'altro più congeniale ai rapporti con l'esterno. Se nella prima è presente una parte di affettività, propria della cerchia familiare, nel secondo prevale il distacco fra posizioni sociali diverse, l'assenza di coinvolgimento dei sentimenti.

Non è perciò possibile operare un paragone fra le due forme, la riverenza, o il rendere onore e la pietà filiale in quanto la struttura gerarchica della società cinese mette sullo stesso piano tutti e cinque i vincoli umani, da quello tra sovrano e suddito a quello fra amici. Nella cultura familiare dell'Italia meridionale del secolo scorso, il rispetto dovuto al padre ed alla madre costituiva un elemento indiscusso, necessario alla sopravvivenza del nucleo stesso, attraverso la trasmissione dell'autorità di generazione in generazione, in linea maschile. Il rispetto per il Re e per i capi di governo ha sempre appartenuto alla sfera delle relazioni sociali, esterne alla famiglia. Questi due elementi non sono sovrapponibili nella cultura del sud d'Europa.

Sidoti fa osservare che “Nel mondo antico dell'Occidente, anche l'arredamento della casa o il modo di ricevere gli amici erano minutamente codificati e sottoposti a censura. In maniera simile a quanto avveniva nei rituali buddisti (...) il traguardo esplicito

---

<sup>148</sup> E.Masi, *Cento capolavori della letteratura cinese*, Quodlibet, Macerata, 2009, p. 277.

era il raggiungimento di livelli sempre più alti di autodisciplina.”<sup>149</sup> Di interesse ancora maggiore è il pensiero che segue: “Il cristianesimo mescola e amalgama il messaggio evangelico con la cultura dell’età ellenistica, in un modello che viene caratterizzato dalla specifica temperie medievale. Per secoli autodisciplina e intransigente controllo sociale si sono sostenuti reciprocamente; gli ambiti del proibito sono stati drasticamente delimitati da una severità impietosa: taglio della mano, del naso, della lingua (...). Nonostante la crociata illuministica, nell’Ottocento e nel Novecento quella cultura non cambiò integralmente, ma soltanto nei suoi aspetti più scriteriati e oscurantistici. La congiunzione di grande disciplina e grande severità non fu scalfita, perché radicata profondamente.”<sup>150</sup>

L’autore prosegue allargando la disamina al campo dei precetti, delle indicazioni contenute nel testo sacro per eccellenza dell’Occidente, la Bibbia. ”Dice *l’Ecclesiastico* , 30, 1 - *Chi ama il proprio figlio, gli farà spesso provare la sferza.* (...) dicono i *Proverbi*, 23, 13 – *Chi risparmia il bastone odia il proprio figlio* – Questi ammonimenti non sono espressi in maniera isolata ed episodica, ma sono parte di un contesto che in maniera univoca e cospicua insiste sul punto; sono formulati all’interno di quella che viene definita dagli specialisti una *morale del giusto mezzo, impregnata di pietà e buon senso*. Infatti, sono parte di un più ampio discorso sulla sessualità, la discrezione, l’arroganza, la ricchezza, il lavoro, la giustizia, eccetera. Il figlio savio viene visto come l’orgoglio del padre e della madre; viceversa, il figlio stolto è la vergogna del padre e della madre. In questo modello educativo, l’interesse primario del bambino è vincere la *congenita disciplina*: il padre *deve* essere severo, l’abitudine alla buona condotta *deve* essere a tutti i costi inculcata nell’interesse del figlio che poi farà altrettanto quando diventerà a sua volta genitore.”<sup>151</sup>

L’atmosfera del nucleo familiare in Cina può, naturalmente, essere descritta a partire dalla concezione che fin dai tempi antichi, pone su due piani diversi l’uomo e la donna, e tutti gli elementi legati alle loro due sfere, *yin* e *yang*. Questi concetti sono di

---

<sup>149</sup> F.Sidoti, *La sfida dei diritti e dei doveri*, in *Le sfide dell’Asia. Modelli educativi a confronto*, Il Cerchio, Rimini, 2003, p.23.

<sup>150</sup> Ivi, p.23.

<sup>151</sup> Ivi, p.24.



ardua collocazione per il pensiero occidentale, che tende a contrapporre le qualità e i campi di riferimento, piuttosto che a collocarli come due metà compenetranti l'una l'altra.

Nel sistema religioso cinese arcaico, “I Cinesi oppongono (...) il Sangue e il Soffio (lo *Houen* e il *Po*). (Questi) non sono due anime, l'una materiale, l'altra spirituale: bisogna vedere in esse le rubriche di due insiemi di principi vitali che si riferiscono gli uni al Sangue e a tutti gli umori del corpo, gli altri al Soffio, e a tutte le esalazioni dell'organismo. Gli uni sono *yang*, poiché il padre fornisce il soffio e il nome, gli altri *yin*, poiché la madre fornisce il sangue e il nutrimento. Questi prendono dalla Terra che porta e nutre, quelli dal Cielo che abbraccia e riscalda e verso cui si leva il fumo caldo delle offerte, mentre il suolo, inumidito dalle libagioni, si ingrassa con i prodotti delle decomposizioni dei corpi. La Terra li renderà sotto forma di nutrimento, poiché la vita s'alterna con la morte, e tutto torna alla vita come tutto torna alla morte, in quanto un ordine ciclico e un ritmo quinario presiedono alle reincarnazioni, come al ritorno delle stagioni.”<sup>152</sup>

Si percepisce distintamente una sensazione di circolarità, di compimento continuo, nel rispetto dei ruoli indispensabili di ciascun elemento. Apprendiamo ancora da Granet che “ - I riti – diceva (sembra) Tseu-tch'an – sono le delimitazioni (proprie) del Cielo, le ripartizioni eque (*yi*) (proprie) della Terra, la condotta che conviene agli uomini. (Fra le) ripartizioni eque della Terra ci sono (i rapporti di) marito (e) moglie, (di) padre (e) figlio, (di) fratello maggiore (e) fratello minore (...).”<sup>153</sup> [così come per gli altri rapporti di parentela, n.d.r.].

Seguendo l'approfondimento dello stesso autore comprendiamo che “Il rispetto delle distinzioni protocollari e dell'armonia tradizionale che risulta da una distribuzione gerarchica delle sorti, ecco ciò che i Riti e la Musica sono incaricati di inculcare ai Cinesi. Riti e Musica, per di più, comunicano supremo conforto, il sentimento che obbedire all'Etichetta permette agli individui di integrare ritmicamente ciascuno dei loro gesti nel grande sistema ritmico di comportamenti che costituisce l'Universo. (...) Quando i modi di essere sono governati dall'Etichetta, l'essere si nobilita e merita di durare. Se egli fa sua

---

<sup>152</sup> M.Granet, *Il pensiero cinese*, Adelphi, Milano, 1971, p.300.

<sup>153</sup> Ivi, p.305.

questa simbologia, l'essere incorpora in sé la civiltà nazionale. Può allora essere ricevuto tra gli uomini. Egli ha acquistato una sua personalità.”<sup>154</sup>

Il senso dell'osservanza dei riti, nel pragmatismo della cultura cinese, è nello svolgere effettivamente delle attività, nel compiere dei gesti, nell'agire con lo scopo di aiutare, ad esempio nella pietà filiale, i propri genitori a mangiare, spostarsi, dormire, morire. “La valutazione morale della condotta umana (...) non si dà, in Cina, se non secondo i principi della tradizione confuciana, dalla umanità e rettitudine alla lealtà e alla pietà filiale.”<sup>155</sup>

Le caratteristiche di ciascuno, la differenziazione individuale sono rispettate, per mezzo della tradizione dell'assegnazione del nome alla nascita. “(alla nascita) il nome personale è scelto dopo che la qualità della voce del neonato è stata determinata, per mezzo di un tubo di bronzo, da un musicista: a volte si riconosce in essa la voce di un animale di cui il bambino possiede la natura.”<sup>156</sup>

E' necessario inserire il Confucianesimo nel più vasto panorama delle dottrine che hanno convissuto in Cina nei secoli, con alterne posizioni di supremazia dell'una sull'altra.

Le parole di Anne Cheng spiegano sinteticamente il rapporto tra le dottrine cinesi, confucianesimo e taoismo che, insieme al buddismo, formano la base della cultura cinese. “Nel pensiero etico cinese, il problema principale non si disloca nella relazione fra fatto e norma (fra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, quanto nel rapporto fra conoscenza e armonia: è infatti prevista sia la possibilità d'esistere e di agire nell'armonia senza conoscere la natura<sup>157</sup>(è la posizione taoista), sia la possibilità di agire nell'armonia a condizione di conoscere la natura (è la convinzione confuciana).<sup>158</sup>

Nel pensiero cinese, prosegue Anne Cheng: “Il Cielo-Terra forma un tutto in quanto è percorso da un solo e unico principio. Fra i principi particolari, inerenti a ogni cosa, e il Principio, intercorre un rapporto non configurabile in termini di realtà / ideale, ma in termini di parti / tutto, in cui ogni parte è ad immagine del tutto. (...) Ne è un esempio

---

<sup>154</sup> Ivi, p.310-311.

<sup>155</sup> E. Masi, *Cento capolavori della letteratura cinese*, Quodlibet, Macerata, 2009, p.294.

<sup>156</sup> Ivi, p.38, nota 25.

<sup>157</sup> Si intende la natura umana [n.d.r.].

<sup>158</sup> A.Cheng, op.cit., p.570.

classico il microcosmo familiare, che forma un tutto, e nel quale nondimeno ciascun membro occupa un proprio posto ed esercita un proprio ruolo.”<sup>159</sup>

In un altro autore si legge il passaggio successivo. “La *Via* del confucianesimo traeva origine dall’ordine gerarchico dei legami di parentela stabiliti nella remota antichità. Si trattava di regole semplici, per questo i termini cinesi per distinguere i legami di parentela e le gerarchie erano estremamente precisi [come il *quarto zio*, n.d.r.]. (...) In seguito, l’ordine gerarchico dei rapporti di parentela venne esteso al sistema politico: al rapporto tra *padre e figlio* corrispose quello tra *sovrano e suddito* e come il primo non poteva essere sovvertito, non poteva esserlo neppure il secondo. Conformandosi a questo *ordine* si realizzava la *Virtù*, opponendovisi, la *non Virtù*.”<sup>160</sup>

Il senso di appartenenza ad un unico sistema regolatore dei rapporti umani, l’aver ereditato la concezione di un unico disegno per tutti e nel quale tutti hanno il proprio ruolo prefissato, è motivo di insofferenza per l’uomo e lo scrittore Lu Xun il quale disegna una ben diversa motivazione che quella di ordine religioso, alla base della struttura familiare e sociale della Cina.

Si può obiettare con lui che, anche se nella dottrina confuciana originaria il privilegio non faceva parte del senso dei cinque rapporti indicati da Confucio, l’interpretazione e la realizzazione dei suoi insegnamenti, nonché l’utilizzo fatto della sua dottrina dai potenti, significarono l’instaurarsi di situazioni privilegiate dei forti sui deboli. “Insomma in Cina Confucio è stato innalzato dai potenti, è il santo dei potenti o di quanti desiderano diventarlo, senza (avere) niente (a) che fare con la massa del popolo. E ai templi del santo i potenti prestano un interesse solo temporaneo. Infatti il culto di Confucio racchiude un diverso scopo. Una volta raggiunto lo scopo questo strumento non serve più. Se poi lo scopo non è stato raggiunto può diventare ancor più inutile. Trenta o quarant’anni fa, quando tutti quelli che miravano a impadronirsi del potere, che cioè speravano di fare i funzionari, studiavano *I quattro libri* e i *Cinque classici* e componevano saggi a otto

---

<sup>159</sup> A.Cheng, op. cit., p.504.

<sup>160</sup> Acheng, *Chiacchiere. Vita quotidiana e narrativa in Cina*, Teoria, Roma-Napoli, 1996, p.33.

gambe<sup>161</sup>, a tutti quei libri e saggi l'altra gente aveva dato il nome di 'mattoni per aprire la porta'. Ciò significava che, una volta passati gli esami da funzionario, queste cose venivano immediatamente dimenticate, come il mattone usato per aprire la porta, una volta aperta, si getta via. Confucio di fatto, da quando è morto, è stato anch'egli usato in funzione di 'mattone per aprire la porta'.”<sup>162</sup>

A partire da un quadro siffatto, con il valido appoggio della prosa offerta da Lu Xun e dagli autori italiani proposti, sarà interessante dunque, proporre agli studenti la prospettiva che i diversi narratori offrono sull'argomento dei modelli educativi e del passaggio dei valori fra le generazioni, nelle due società e nelle diverse epoche.

Nella storia della Cina, dunque, la struttura gerarchica della famiglia è il contenitore e il principio informatore per educare le generazioni future: la gabbia nella quale sorvegliare tutti i rapporti umani e dare loro forma.

I figli dovevano condurre la propria vita negando a se stessi qualsiasi atto che potesse risultare non utile ai propri genitori. Il rapporto fra genitori e figli era anche segnato da prescrizioni assolute. “Il nome dei genitori era tabù per i figli”<sup>163</sup> ricorda Edoarda Masi, il nome che era appartenuto al padre non poteva infatti essere scelto per i figli fino a che non fossero trascorse cinque generazioni.

Essi avevano il dovere assoluto di rispetto e devozione, fino al limite di doversi tagliare un arto per nutrirli, nel caso in cui i genitori fossero gravemente ammalati.<sup>164</sup> Il lutto per la perdita di un genitore andava rispettato per tre anni, chi per tre anni non ha cambiato la strada paterna può dirsi figlio pietoso.<sup>165</sup>

---

<sup>161</sup> Nota di E. Masi, in *La falsa libertà*, I componimenti obbligatori, strutturati in otto sezioni che dovevano essere composti per superare l'esame di funzionario ormai proverbialmente considerati il tipo di letteratura scolastica e arida per eccellenza, p.127.

<sup>162</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.307.

<sup>163</sup> E.Masi, *Cento capolavori della letteratura cinese*, Quodlibet, Macerata, 2009, p.192.

<sup>164</sup> Cfr. con la nota di E.Masi, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.24.

<sup>165</sup> Cfr. *I detti di Confucio*, a cura di S.Leys, Adelphi, Milano, 2006.

Occorreva portare in offerta presso la loro tomba cibi e oggetti di venerazione. Il lutto era d'altronde collegato alle possibilità di contrarre matrimoni. "Era consentito sposarsi solo al di fuori delle 'cinque classi di lutto'".<sup>166</sup> „<sup>167</sup>

I genitori, d'altronde, avevano sui figli potere di vita e di morte, fino al punto di ucciderli nei periodi di carestia.<sup>168</sup>

Il passaggio nel quale Edoarda Masi ci offre la descrizione approfondita delle basi sulle quali si fonda la famiglia in Cina appare un documento essenziale ed indispensabile per la corretta impostazione della materia. "In una civiltà che pure si fonda sulla famiglia, l'amore fra i coniugi si realizza (...) nella sfera del divieto, è di necessità libertino: giacchè la morale ufficiale ignora l'amore come virtù<sup>169</sup>. E' conosciuto l'eros, che rientra fra le passioni ed è sospetto di immoralità. L'eros e perfino il sentimento d'amore sono ammessi fra l'uomo e la cortigiana o la concubina, nello spazio di circoscritta trasgressione riservato a chi (maschio di classe superiore) occupa un luogo privilegiato nella scala gerarchica. (...) la funzione fondamentale della donna è quella riproduttiva, ma seduzione e sensualità non le si addicono, se è onesta. Infatti quel rapporto ha carattere istituzionale, in un sistema politico-morale fondato sulla gerarchia, dalla quale il sentimento d'amore e l'eros non solo sono intrinsecamente esclusi, ma costituiscono un fattore perturbante. Un amore completo fra i coniugi è trasgressivo perché configura una dimensione paritaria e privata entro un rapporto istituzionalmente designato a sorreggere le gerarchie e i pubblici poteri."<sup>170</sup> All'interno di questa dimensione è necessario collocare il rapporto tra genitori e figli. Se il rapporto fra coniugi è il terzo fra i rapporti umani, dopo quello tra suddito e sovrano e tra

---

<sup>166</sup> Nota dal testo di E.Masi. "Secondo la gravità dei casi, il lutto si portava per tre anni, o un anno, o nove, cinque o tre mesi".ivi.

<sup>167</sup> Acheng, *Chiacchiere. Vita quotidiana e narrativa in Cina*, Teoria, Roma-Napoli, 1996, p.33.

<sup>168</sup> Nota dal testo di E.Masi. "Gli esempi celebrati di pietà filiale includono casi di bambini uccisi dai genitori, quando la penuria o altre circostanze abbiano imposto quella forma di misura estrema per tenere in vita i loro vecchi.", ivi, p.54.

<sup>169</sup> Ivi, nota dal testo, "Fra i filosofi antichi predicò l'amore universale fra gli esseri umani soltanto Mo di, il cui libro non è mai stato incluso nelle dottrine canoniche. Il **ren** confuciano designa un sentimento che nelle sue varie accezioni può essere inteso come umanità, simpatia, reciprocità, compassione, bontà; ma è tutt'altra cosa dall'amore dei cristiani", p.371.

<sup>170</sup> Ivi, p.371.

padre e figlio, si comprende quanto sia indispensabile al mantenimento dell'ordine costituito che questo rapporto ubbidisca a regole rigidissime.

Ciò viene descritto in modo estremamente chiaro nel brano *Come oggi essere padri* (1919), contenuto nell'opera *La falsa libertà*, in cui Lu Xun crea su questo argomento un crescendo di paralleli e di proposte. Data la particolare struttura del saggio che Lu Xun ha voluto creare, un alternare riflessioni sulla realtà passata e presente a suggerimenti, speranze, incitazioni personali, mescolati in modo scorrevole e suggestivo allo stesso tempo, l'intero testo si presta ad una lettura e ad una analisi approfondite. Il brano risulta essere uno strumento preziosissimo per la comprensione, in chiave contemporanea, delle caratteristiche persistenti nella gerarchia dei rapporti familiari e delle conseguenze per le giovani generazioni in Cina.

Mettendo a confronto ciò che la tradizione antica ha imposto e ancora impone, e quello che egli, disperatamente, propone di cambiare, Lu Xun osserva che “I genitori che si ridestano alla coscienza devono avere spirito di piena responsabilità, di altruismo, di sacrificio – cose assai difficili; e specialmente difficili in Cina. I Cinesi che si ridestano alla coscienza, per trattare bene i vecchi e liberare i giovani, devono chiudere i vecchi conti, e dall'altra parte aprire una nuova strada.”<sup>171</sup>

Agli occhi di un occidentale contemporaneo, il quadro che si delinea attraverso la lettura del saggio è tanto chiaro quanto impressionante, a partire dalle frasi d'esordio.”Poiché in Cina l'autorità familiare è pesante, specialmente pesante è l'autorità paterna, esprimerò qualche idea su una questione – quella dei padri e dei figli – tenuta finora per sacra e intoccabile.(...) In Cina, *i discepoli dei santi* (i sostenitori delle dottrine confuciane che si opponevano ai sostenitori della nuova cultura - nota di E.Masi) non tollerano che si tocchino (...) i loro *cinque rapporti umani*.<sup>172</sup>(...) Essi sostengono che il padre ha potere e autorità assoluta sul figlio. Se parla il vecchio, tutto quello che dice è giusto; mentre, se parla il figlio, ha sbagliato già prima di aprir bocca. Ma nonno padre figlio nipote sono ciascuno solo un anello della vita umana, non già qualcosa di fisso e

---

<sup>171</sup> Lu Xun, *op.cit.*, p.28.

<sup>172</sup> Nota di Edoarda Masi. “Secondo il confucianesimo, i cinque rapporti umani erano quelli di principe e suddito, padre e figlio, marito e moglie, fratello maggiore e minore, amici.” *op.cit.*, p.15.

immutabile. I figli di oggi sono i futuri padri, e anche i futuri nonni. Io so che noi, come i lettori, se non siamo padri ora, siamo certamente candidati alla paternità; e abbiamo tutti anche la speranza di diventare nonni: è solo questione di tempo.”<sup>173</sup>

Consapevole dell'importanza che le nuove generazioni rivestono nell'evoluzione della vita e della società, Lu Xun rivolge i propri pensieri a ciò che accade nella realtà intorno a lui e chiede in un tono vicino alla disperazione che la realtà sia cambiata. “Se, in base alle vecchie dottrine, soffochiamo l'amore e parliamo solo di *grazie* e ne pretendiamo la restituzione, con ciò non solo distruggiamo il rapporto morale tra padri e figli, ma ci opponiamo anche ai sentimenti autentici di padre e di madre, e spargiamo il seme della perversità. Uno che aveva composto una canzone dal titolo *Esortazione alla pietà filiale* pressappoco così: - Il bambino va a scuola, la madre a casa macina mandorle perché al ritorno le beva, come non provare pietà filiale? – era persuaso di *lottare fino alla morte per la difesa della virtù*. Ma che si tratti di ricco latte di mandorla o di povero latte di soia, sul piano dell'amore il loro valore è lo stesso, sta nell'intenzione dei genitori, che non chiedono alcun compenso; altrimenti diventa una compravendita; e anche se hai bevuto latte di mandorla, è come coi *maiali nutriti di latte umano* al solo scopo di ingrassarli.”<sup>174</sup>

La lucidissima analisi che Lu Xun compie, può dare vita ad una serie di annotazioni sull'educazione delle nuove generazioni che ancora oggi, anche nel mondo occidentale, sembrano possedere un senso. La riflessione che nasce dalla lettura dei brani di questo saggio affonda le radici nella domanda che ogni genitore ed ogni educatore si pone, o dovrebbe porsi. Quanto spazio sto dando all'individualità dei miei figli (o alunni) e quanto impongo loro ciò che a me è più comodo e utile? Riferendosi ai difensori della morale tradizionale, l'autore prosegue. “Il loro errore sta nella mentalità di privilegio e di egoismo degli anziani; la coscienza dei diritti in loro è assai forte, mentre quella dei doveri e il senso di responsabilità sono assai deboli. Essi ritengono che il rapporto tra padre e figlio si esaurisca nell'espressione ‘mio padre mi ha generato’ e che il giovane perciò appartenga interamente all'anziano. (...) Al primo posto dovrebbe stare il giovane, e

---

<sup>173</sup> Lu Xun, *op.cit.*, p.15.

<sup>174</sup> Ivi, p.20.

invece vi sta l'anziano; l'accento andrebbe messo sul futuro, e invece lo si mette sul passato. I più anziani sono stati sacrificati alla generazione ancora precedente, e son rimasti senza forza per esistere: allora si rifanno esigendo il sacrificio della generazione successiva, e annullano così ogni possibilità di sviluppo.”<sup>175</sup>

Al tema delle condizioni di vita della donna, in particolare quello della castità, imposta secondo ferrei principi alle vedove, Lu Xun dedica un intero saggio <sup>176</sup>. L'argomento è affrontato con la consueta carica di emozione che evidentemente lo scrittore vive nella creazione dei propri saggi, a testimonianza della sua totale partecipazione alle sofferenze di cui racconta. “Se le donne fossero indipendenti per quanto concerne i mezzi di sussistenza, e nella società ci si aiutasse reciprocamente, una donna sola potrebbe ancora riuscire a tirare avanti. Purtroppo nella situazione della Cina è esattamente il contrario. Perciò se è ricca, può ancora andare; se è povera, non le resta che morire di fame. Solo dopo che sarà morta di fame otterrà un diploma d'onore in memoria, e sarà ricordata nelle storie locali. (...) Le donne da parte loro, desiderano esser caste? Risposta: non lo desiderano. Tutti gli esseri umani hanno ideali e speranze. Anche se c'è differenza fra quelli che stanno in alto e gli umili, un senso deve esserci per tutti. Meglio sarebbe un utile per sé e per gli altri, ma vi sia almeno un utile per sé stessi. La castità è assai difficile e dolorosa, non reca vantaggi né a sé né agli altri. E' disumano dire che esse la desiderano. Se incontrando una giovane donna la invitate a diventare una martire della castità, certamente si arrabbia; e forse c'è anche da esser presi a pugni dal padre, dai fratelli, dal marito. Questa vecchia costrizione non decade, e opprime con la forza della tradizione e del numero.”<sup>177</sup>

Lungo tutta la sua opera, Lu Xun ci dà la possibilità di osservare, per bocca dei suoi personaggi, o nei frequenti passi autobiografici, la struttura dei rapporti familiari della sua epoca, della sua Cina, della sua classe sociale e delle altre che tanto bene mostra di conoscere. In particolare, lo scrittore compone un racconto sul tema della famiglia e ne delinea, con forti tratti ironici, le caratteristiche auspicabili secondo la *Dottrina del giusto*

---

<sup>175</sup> Ivi, pp.18-19.

<sup>176</sup> Lu Xun, *La mia opinione sulla castità*, in *La falsa libertà*, op.cit., p.3.

<sup>177</sup> Ivi, pp.12-13.



*mezzo*<sup>178</sup>. Il racconto ha per protagonista proprio uno scrittore alle prese con la composizione di un racconto, dal titolo *Una famiglia felice*. Lo stesso titolo richiede al protagonista uno sforzo derivante dalla sottintesa consapevolezza che tale situazione è inesistente. Egli si sforza, allora, di elencare le qualità, o meglio i comportamenti dei coniugi. "Ora che il piatto (...) è al centro della tavola, i due sposi prendono simultaneamente i bastoncini e, indicando il piatto si sorridono dolcemente e dicono:

- My dear, please.
- Please, you first, my dear.
- Oh, no, please, you.<sup>179</sup>

E tutti e due allungano i bastoncini e prendono nello stesso istante un pezzetto (...) Dunque, prendono simultaneamente due pezzetti di anguilla esattamente della stessa grandezza."<sup>180</sup>

Il risultato è evidentemente ridicolo e il protagonista, lo scrittore del racconto, è costretto a guardarsi intorno, ad ascoltare le voci della propria casa, a dar retta alla propria bambina, ad accorgersi della propria realtà. "Uscì, e quando aprì la porta esterna fu assalito da un forte odore di petrolio. La bambina giaceva per terra, a destra della porta, e, vedendolo, raddoppiò i singhiozzi. – Su, su, basta. Da brava bambina. Si chinò e la prese in braccio, e quando si voltò si accorse che a sinistra della porta c'era sua moglie, e pareva su tutte le furie. Se ne stava lì, il corpo irrigidito e le mani sui fianchi, come pronta per un esercizio di ginnastica. – Ora ti ci metti anche tu! Invece di aiutare, combini sempre guai! Doveva rovesciare anche la lampada! Questa sera, cosa accendiamo?... – Su, su, non piangere! – Senza badare alla voce tremante della moglie, portò in casa la bambina (...) – Non piangere, da brava bambina. Il babbo ti farà il micetto che si lava. Allungò il collo, tirò fuori la lingua facendo il gesto di leccarsi le palme, poi se le passò davanti al viso, disegnando dei cerchi nell'aria. (...) Tracciò diversi cerchi (...) e si fermò vedendo che la piccina lo guardava sorridendo attraverso le lacrime. E a un tratto qualcosa lo colpì: la

---

<sup>178</sup> Classico confuciano, sostiene il principio della moderazione in tutte le cose. Uno dei Quattro libri. (nota di E.Masi), in Lu Xun, *Fuga sulla luna*, p.221.

<sup>179</sup> In inglese nel testo.

<sup>180</sup> Lu Xun, op.cit., p.221.

somiglianza di quel grazioso visetto innocente con quello di sua moglie cinque anni addietro; le stesse labbra rosse, solo leggermente più piccole. Era stato in una giornata d'inverno, una giornata chiara come quella; quando le disse che per lei era pronto a vincere tutti gli ostacoli, a sacrificare ogni cosa. Lo aveva guardato così anche lei, con lo stesso sorriso e gli occhi colmi di lacrime. Provava un senso di tristezza e se ne stava lì seduto come ubriaco.”<sup>181</sup>

La limpida verità che Lu Xun ci porge nelle sue pagine è il frutto della sua profonda riflessione sulla natura degli esseri umani, sulla vita che conducono, sulle disillusioni che essi sono costretti a ingoiare per poter proseguire nel cammino, evidentemente non tracciato da nessuno e per nessuno. La tenerezza che circonda il personaggio dello scrittore, il suo gioco consolatorio con la figlia, fanno parte di quell'auspicio che, in altre pagine Lu Xun pronuncia con forza, per la creazione di rapporti più autentici e giusti fra le generazioni.

Nell'opera di Lu Xun il dato di partenza è sempre la realtà. Realtà caratterizzata, invece, dall'ossequio per chi sta più in alto, per chi ha più potere e che con quel potere può decidere del futuro dell'intera famiglia. E' al pensiero di un professore, il Professore Kao, che sta per iniziare la sua prima lezione in un liceo femminile, che Lu Xun affida uno dei suoi crucci più gravi. “Si ricordò dei genitori che non si erano mai occupati dei figli. Quando era bambino, il suo divertimento preferito era arrampicarsi su un gelso e rubare i frutti, ma loro non ci facevano caso; una volta infatti cadde e si ruppe la testa, e pure allora si curarono poco di lui.”<sup>182</sup>

Anche la storia personale dell'autore ha come nota di sottofondo la quasi totale assenza di coinvolgimento emotivo da parte della famiglia ristretta. Cresciuto con una nutrice, impegnata nelle funzioni più specifiche della supervisione genitoriale, che divide con lui anche la stuoia per dormire, Lu Xun la descrive con toni inequivocabili: una commistione di meraviglia, distacco e rispetto, che la donna si conquista nel momento in cui, proprio lei e non altri, gli ha procurato il libro al quale da tempo agognava.

---

<sup>181</sup> Lu Xun, op.cit., pp.221-222.

<sup>182</sup> Lu Xun, *Errare incerto*, in *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, p.256.

”Un’edizione illustrata del *Classico dei monti e dei mari*<sup>183</sup>, con figure di bestie con la faccia umana, di serpenti con nove teste, uccelli con tre zampe, uomini con le ali, creature senza testa con le mammelle per occhi (...). Avevo ancora qualche centinaio di soldi di rame che mi erano stati regalati per Capodanno, ma non avevo modo di procurarmi il libro.(...) Siccome ce l’avevo sempre in testa, anche A Chang [la nutrice, n.d.r.] mi domandò cos’era questo *Classico dei monti e dei mari*. Io non ne avevo parlato con lei perché sapevo che era analfabeta e pensavo che non sarebbe servito a niente; ma dato che me lo domandava lei, dissi tutto. Una decina di giorni, o forse un mese dopo, dopo quattro o cinque giorni passati a casa sua, mi ricordo che tornò con una giacca nuova di cotone blu, e appena mi vide mi diede un pacchetto di libri e mi disse tutta contenta: - Ecco, fratellino, il tuo libro ‘comesichiana’, l’ho comprato per te.- Fu come una scossa di terremoto. Presi subito il pacchetto, lo aprii, c’erano quattro volumetti, li sfogliai febbrilmente, c’erano le bestie con la faccia umana, il serpente con nove teste...c’erano tutti quanti. Provai allora per lei un nuovo rispetto: quello che nessun altro aveva voluto o potuto fare, lei era stata capace di farlo. Aveva veramente eccezionali poteri sovrumani. (...) Mamma Chang, o A Chang, deve aver lasciato questo mondo una trentina d’anni fa. Non ho mai saputo il suo vero nome né la sua storia; so soltanto che aveva un figlio adottivo e forse era rimasta vedova ancora giovane.”<sup>184</sup>

In questa descrizione traspare un chiaro senso di stupore nella mente del bambino che non si aspettava tanta considerazione da parte della nutrice. E’ possibile che l’aspettativa della considerazione da parte dei genitori sia talmente assopita nella condizione imposta dalla tradizione, il rispetto decretato dal distacco fisico e psicologico, che l’autore non ricorda di aver pensato quanto avesse richiesto il libro agognato al proprio padre o alla propria madre.

Del resto, Lu Xun non è mai retorico nelle sue pagine, lascia semplicemente avvicinare il lettore alla sua persona, racconta il ricordo nel modo più lineare e sincero possibile, si rende disponibile ad un incontro che, il più delle volte, lascia a chi ne legge le

---

<sup>183</sup> Testo di geografia fantastica del periodo degli Stati Combattenti, (IV – III sec. A.C.).

<sup>184</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, Edizioni e/o, Roma, 1986, pp.24-27.

opere il desiderio di un profondo contatto con l'autore e l'amarezza per non averlo potuto incontrare di persona. Traspare, nelle sue pagine una richiesta, una domanda di spiegazione alla società, che lo scrittore invoca con trepidazione. Non si dà una ragione per la quale i genitori debbano comportarsi come dei distanti estranei, perché non sentano la forza dell'empatia nei confronti dei propri figli.

Colpisce particolarmente per la sua non corrispondenza con l'elemento della protezione materna, così radicato nella cultura familiare che sopravvive in Italia soprattutto nelle regioni meridionali, il ricordo di gioventù che Lu Xun riporta in una breve frase. "Quando mi calunniavano mi sentivo come se fossi veramente colpevole di qualche delitto e avevo paura di affrontare lo sguardo della gente e avevo paura di essere consolato a mia madre."<sup>185</sup>

Nel racconto autobiografico *I ventiquattro esempi della pietà filiale illustrati*, Lu Xun dà modo al lettore di raggiungere una condizione vicina al sano divertimento, paragonabile solo a quella che si può gustare nella lettura di J.K.Jerome. Pur descrivendo minuziosamente quali e quanto ardui siano i comportamenti atti a dimostrare la pietà filiale, Lu Xun ne rende la forma in modo tale da estrarne tutta la qualità vessatoria.

Nonostante lo scrittore esponga attività e comportamenti riconducibili ad epoche molto remote, la loro descrizione suscita nel lettore reazioni umoristiche e, al contempo, di commiserazione. Il testo è un classico confuciano che per secoli ha costituito un manuale di comportamento per i bambini. Contiene episodi improntati al comportamento auspicabile per un figlio dotato di pietà filiale. "Le storie che conteneva le sapevano tutti, anche gli analfabeti come mamma Chang, che bastava che desse un'occhiata a una figura per lanciarsi in interminabili disquisizioni. (...) Però io mi ricordo vagamente che da bambino non avevo nessuna intenzione di essere disubbidiente per i miei genitori, ero anzi ansiosissimo di essere dotato di pietà filiale. Ma ero giovane e inesperto e nella mia testa essere dotato di pietà filiale non voleva dire niente di più che essere obbediente e servizievole e, da grande, assicurarmi che i miei vecchi genitori non patissero la fame. Solo dopo aver studiato questi libri sulla pietà filiale mi resi conto che non era così, che era

---

<sup>185</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, p.77.

cento, mille volte più difficile. (...) ‘Far germogliare il bambù a forza di piangere’ era (più) in forse, perché la mia sincerità non credo che avrebbe commosso Cielo e Terra a tal punto. Ma se il mio pianto non faceva germogliare il bambù, perdevo la faccia e basta, mentre ‘stendersi sul ghiaccio per prendere le carpe’ poteva addirittura essere questione di vita o di morte. Il clima delle nostre parti è così mite che d’inverno sull’acqua si forma solo una sottilissima crosta di ghiaccio e per quanto un bambino sia leggero, a stendercisi sopra, il ghiaccio, crack, si sarebbe rotto e sarei caduto nell’acqua prima che qualche carpa avesse il tempo di avvicinarsi. Naturalmente la pietà filiale va esercitata a rischio della vita, è così che commuove la divinità e provoca i miracoli più inattesi. Ma io allora ero troppo piccolo per capire queste cose.”<sup>186</sup>

Le riflessioni di Lu Xun sul testo dal titolo *I ventiquattro esempi di pietà filiale*, rimasto preponderante ricordo di un’infanzia colma di dubbie preoccupazioni sul proprio ruolo di bambino, culminano in un rinnovato grido di aiuto. “Gran parte delle storie illustrate sulla pietà filiale mostrano figli devoti alle prese con briganti, con tigri, con incendi o con tempeste, e nove volte su dieci il loro modo di risolvere la situazione è ‘piangere’ e ‘inchinarsi’. Quando si finirà di piangere e inchinarsi in Cina?”<sup>187</sup>

Significativa appare la somiglianza tra la subordinazione descritta da Lu Xun nelle sue pagine e quella nei confronti dell’autorità paterna che Silone ci racconta nei dialoghi di cui le sue opere sono prevalentemente composte. La stessa subordinazione verso il superiore per ceti, nei confronti di chi detiene il potere, verso il proprio marito. Quanti riuscirebbero a decidere se la frase riportata di seguito è tratta da un testo dell’autore cinese o da uno di quello italiano? La condizione di sudditanza della donna nei confronti dell’uomo, sembra accomunare, ahimé, le due culture. “Da quando mi sono sposata, sono sempre stata una brava moglie: entravo e uscivo a testa bassa e non ho mai infranto nessuna regola.”<sup>188</sup> Allo stesso modo in cui, nelle due culture, la ferrea volontà paterna ha, nei secoli, richiesto da parte dei figli la più totale abnegazione.

---

<sup>186</sup> Ivi, pp.34-35.

<sup>187</sup> Lu Xun, *Poscritto ai Fiori del mattino raccolti la sera*, nota di A.Bujatti in Lu Xun, op.cit. p.39.

<sup>188</sup> Lu Xun, *Fuga sulla luna*, Mondadori, Milano, 1969, p.333.

In uno dei racconti autobiografici che Lu Xun propone nella sua raccolta *Fiori del mattino raccolti la sera*, la festa a lungo attesa è stravolta dal volere paterno, dalla decisione di rimarcare la propria autorità, come monito per un'eventuale allentamento delle regole nell'atmosfera gioiosa dei festeggiamenti tradizionali. “Dovevamo andare a Dongguan per la festa dei Cinque Satanassi. Era un'occasione eccezionale nella mia infanzia perché quella festa era la più grande della provincia e Dongguan era molto lontano, a più di sessanta *li* per acqua dalla città. (...) Il barcone a tre finestri impannati prenotato dalla sera prima era già al molo e si caricavano le sedie, le provviste, il fornello del tè, i dolci. Ridendo e saltando, incitavo a far presto. Ma all'improvviso apparve sulla faccia del domestico un'aria di rispettosa attenzione e capii che c'era qualcosa di stonato, mi guardai intorno e vidi mio padre in piedi proprio dietro di me. – Vai a prendere il libro – disse lentamente. Il cosiddetto *libro* era il *Compendio storico* che era stato il mio primo sillabario; perché non avevo altri libri. Da noi si andava a scuola al compimento degli anni di numero dispari<sup>189</sup>, e questo mi fa pensare che allora dovevo avere sette anni. Turbato, andai a prendere il libro. Mi fece sedere accanto a lui al tavolo al centro dell'ingresso e me lo fece leggere frase per frase. Agitatissimo, lessi frase per frase. A due frasi per riga, dovevo aver letto venti o trenta righe quando mio padre disse: - Imparalo a memoria. Se non me lo reciti, non avrai il permesso di andare alla festa. - Dopodiché, si alzò e andò nella sua stanza. Io mi sentii come se mi fosse piovuta sulla testa una doccia gelata. Ma che cosa potevo fare? Naturalmente, leggere e rileggere e imparare a memoria - e poi recitarglielo.

In principio era Pan Gu / nato dal grande vuoto

Il primo a governare il mondo, / a separare il caos.

Era un libro fatto così; adesso me ne ricordo solo i primi quattro versi, tutto il resto l'ho dimenticato; e ho dimenticato naturalmente anche le venti o trenta righe che sono stato

---

<sup>189</sup> Per un approfondimento sul valore delle cifre pari e di quelle dispari nella tradizione culturale cinese, cfr. M.Granet, *Il pensiero cinese*, op.cit.

costretto a imparare a memoria quel giorno. (...) Il sole del mattino illuminava il muro occidentale; era una bellissima giornata. La mamma, il domestico, mamma Chang o A Chang, nessuno mi poteva salvare; aspettavano tutti, in silenzio, che io imparassi la lezione e sapessi recitarla. (...) Tutti aspettavano, il sole era alto nel cielo. Improvvisamente, mi sentii padrone di me, mi alzai, andai col libro nello studio di mio padre e gli recitai quei versi tutti d'un fiato; recitai come in sogno. – Bene. Puoi andare. – disse mio padre annuendo. Allora tutti si misero in moto, rasserenati, e partimmo. Il domestico mi sollevò in aria come a congratularsi per il mio successo e si mise in testa alla comitiva.(...) Anche ora, quando ci ripenso, mi domando perché mai mio padre mi abbia fatto imparare quei versi a memoria proprio in un momento come quello.”<sup>190</sup>

Il percorso didattico che arrivi alla creazione di un consapevole bagaglio di conoscenze e riflessioni sul tema della famiglia e dei rapporti familiari a partire dalle reazioni e dalle osservazioni degli alunni alla lettura dei brani proposti, può essere proseguito a partire da alcune domande che il docente pone alla classe, successivamente alle letture:

- Quali pensieri potrebbero passare nella mente del bambino al momento della richiesta fattagli dal padre?
- Nella vostra esperienza personale, è accaduto un episodio simile a questo?
- Se sì, quali sono stati i tuoi pensieri?
- Cosa vi viene in mente dalla lettura della parte in cui il domestico lo solleva in aria?

La sistemazione delle idee e dei ricordi degli alunni, la loro interpretazione sul piano della possibile lettura in chiave interculturale e intergenerazionale, seguiranno la fase esplorativa dei testi. Non vi è dubbio che la possibilità offerta agli alunni per mezzo dell'analisi comparativa di testi d'autore possa essere grandemente arricchita da percorsi individuali specifici che abbiano lo scopo di approfondire i vari elementi costitutivi della società contadina, della struttura familiare in particolare, in entrambe le civiltà.

---

<sup>190</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, Edizioni e/o, Roma, 1986, pp. 43-44-45.

Le opere di Jovine sembrano non avere alcunché in comune con quelle di Lu Xun se ci si arresta alla prosa e alle sue forme. Il contenuto, al contrario, affianca i due autori nell'esplorazione del mondo contadino, nella volontà di rivelarne il sapore, il senso e il ruolo nella costruzione della società contemporanea. La fissità dei valori arcaici, quelli che vedono ancora oggi le donne del Sud camminare cinque passi dietro al proprio marito, o i loro figli attenti a schivare le mani paterne, è uno degli argomenti principali in entrambi gli scrittori. Esistevano e tuttora se ne percepiscono distinte le conseguenze, le sfere d'azione, gli ambienti degli uomini e quelle delle donne.

E' probabilmente possibile azzardare un parallelo fra le due culture, a partire dall'analisi che Granet<sup>191</sup> compie del pensiero cinese. Così come in quella cultura l'ambiente interno, l'oscurità, il freddo, l'umido, appartengono alla sfera *yin*, femminile e l'esterno, il sole, la luce appartengono a quella maschile, *yang*, non stupirebbe che anche nel sud d'Italia, la donna camminasse davanti all'uomo solo nel caso in cui ci fosse una chiamata in chiesa, un altro dei luoghi chiusi appartenente alla sfera dei doveri femminili, destinato alla presenza quasi esclusivamente femminile. "Le donne, per prime, compresero dai rintocchi delle campane che bisognava andare in chiesa e si misero rapidamente il fazzoletto in testa e si allacciarono sulle gonne quotidiane il grembiule festivo; gli uomini le seguirono così come si trovavano, ma si buttarono sulle spalle i tabarri umidi."<sup>192</sup>

Il mondo contadino appare vividamente descritto nelle pagine che seguono. "Nelle case si accendevano vacillanti luci prima del sonno degli uomini e degli animali. Tutto tornò calmo e uguale e le voci ripresero il loro cantilenare assorto; i figli apprendevano le favole antiche dei padri, col medesimo accento come erano state narrate nel sonno del primo inverno della terra. Le femmine si destavano nel grigio dei mattini, pallide, discinte, e litigavano irose dalle altane e dagli usci per i furti, le maldicenze e i maritagli, poi s'acquietavano e riscaldavano i tuguri per gli uomini che erano andati a impastarsi di fango

---

<sup>191</sup> Cfr., M.Granet, op. cit., p. 87 e segg..

<sup>192</sup> F.Jovine, *L'impero in provincia*, Einaudi, Roma, 1981, p.19.



nelle forre e nei botri della campagna morta; i morti avevano più onore di pianti, nelle tetre e lunghissime notti.”<sup>193</sup>

I modi della trasmissione generazionale, insieme culturale e gerarchica sono descritte con uguale efficacia in un altro dei suoi racconti. Durante l’inverno “Nell’interno delle case la vita acquistava un suo piacevole andamento; gli uomini attirati dal tepore del camino uscivano poco e si mischiavano con sempre maggiore intimità alla vita delle donne e dei ragazzi. Perciò, gente d’ordinario taciturna, non faceva che parlare, parlare; (...) l’intreccio inestricabile delle parentele veniva dipanato dai più vecchi che si compiacevano di questa funzione di cronisti. (...) Le vicende locali passate li orientavano [gli ascoltatori, n.d.r.] nei rapporti con gli altri membri della comunità che erano tutti caratterizzati con virtù e difetti che, a detta degli anziani, venivano loro da fonti lontane. Rimontando di generazione in generazione, quelle virtù e quei difetti acquistavano coerenza e continuità. Nel vasto dramma che ognuno si veniva componendo nella mente gli attori erano disegnati a tutto rilievo e agivano secondo la necessità interna della tradizione.”<sup>194</sup>

Attraverso le proprie opere, anche Ignazio Silone ci invita a guardare nelle famiglie dei “cafoni”, i lavoratori delle terra del Sud d’Italia negli stessi anni: quello che la parentela significa, ciò che è proprio del comportamento del figlio docile e rispettoso, quelli che sono i doveri del buon padre e della buona madre. Quanto chiaramente lo scrittore italiano sappia mostrarci le scene quotidiane, i dialoghi e gli alterchi che risuonano nelle case buie e fredde del meridione d’Italia dei primi anni del ‘900, è espresso dai dialoghi che seguono. “ - Hai pianto?- urla alla moglie. – Hai ripianto? Ti sei lamentata? Quante volte devo dirtelo che non voglio vederti gli occhi rossi? - Non è vero, eh, domandalo a tua madre - implora la donna scoppiando a piangere e agitando le mani in segno di negazione. – Non è vero che ho pianto - Via - urla l’uomo già fuori di sé indicando la porta. – Và via, per Cristo, a chi parlo? Al muro? – Egli mette una mano sulla sedia e fa per lanciarla, ma la moglie esterrefatta previene il colpo e si rifugia correndo nella camera vicina. – Gente mia – mormora Donna Vincenza [la madre, n.d.r.] accorata –

---

<sup>193</sup> Ivi, p.27.

<sup>194</sup> F.Jovine, *Signora Ava*, Einaudi, Torino, 1967, pp.128-129.

gente mia, a questo punto siete ridotti? - <sup>195</sup> E in un altro passo, il marito rivolgendosi alla moglie chiede “- Se vuoi piangere e lamentarti – egli le consiglia dolcemente – se proprio non ne puoi fare a meno, fammi il favore, torna a casa. In fin dei conti le case esistono apposta per questo.”<sup>196</sup>

La tradizionale gerarchia nei rapporti familiari e i modi di rispettarla da parte delle mogli, madri e figlie, sono contenuti in alcuni passi successivi. “Il suo mondo [di Donna Vincenza] si compone anzitutto dei suoi parenti, ed è un mondo gerarchico, a causa delle alleanze e consanguineità; il resto del mondo sono le altre famiglie, con le loro diramazioni. Non c’è altro, su questa terra. Ella ha una memoria prodigiosa per i rapporti di parentela, risale senza difficoltà su per le generazioni, fino alle più remote alleanze, dai padri zii cugini, ai nonni e bisnonni, in connessione con le terre mulini gualchiere filande, cave di rena e di pietre, stalle e ovili, in modo che la popolazione le bestie le terre della regione si rivelano legate dalle stesse vicende e partecipano assieme alla buona e alla cattiva fortuna.”<sup>197</sup>

La caratteristica prosa di Silone, che snocciola aggettivi e sostantivi in numero consecutivo di tre o più, rende l’atmosfera della quale riferisce particolarmente ricca e variegata, fedele descrizione della tradizione in tutte le sue forme quotidiane.

Pietro sta ad ascoltarla senza interrompere, compassionevole e trasognato, e una sera la nonna crede di scoprire nel suo sguardo tale docilità filiale e infantile stupore, che a un certo momento n’è commossa fino alle lagrime.“<sup>198</sup> Il clima generale della vita nelle campagne, viene espresso con efficacia in un altro punto. “- Le famiglie – essa ricomincia a dire con pazienza (...) – le famiglie esistono soprattutto per sostenersi nella tristezza. Se il vivere diventasse permanente allegria, continuerebbero a esistere le osterie, il cinematografo, la banda che suona in piazza, ci vuol poco a figurarselo. Ma le famiglie? Io temo, esse sparirebbero ben presto.”<sup>199</sup>

---

<sup>195</sup> I.Silone, *Il seme sotto la neve*, Mondadori, Milano, 2009, p.9.

<sup>196</sup> Ivi, p.223.

<sup>197</sup> Ivi, pp.48-49.

<sup>198</sup> Ivi, p.49.

<sup>199</sup> Ivi, p.16.

Non mancano le riflessioni sulle differenze fra gli individui; all'interno della stessa cerchia familiare, infatti, alcuni aderiscono totalmente alle aspettative che i genitori, i parenti tutti nutrono nei loro confronti, altri agiscono secondo il proprio temperamento. "Forse ognuno (...) secondo la materia di cui è fatto, attira a sé fin dai primi anni le esperienze decisive che danno l'impronta all'anima, fanno che Muzio sia Muzio, e non Caio. Vi sono dolori che concentrano intorno a sé tutte le forze riposte dell'essere, tutte le energie vitali, e restano confitti e articolati in noi come la spina dorsale sul corpo, come i fili in un tessuto. Distruggere i fili? Certo, si può, ma distruggendo il tessuto."<sup>200</sup>

Concludendo, appare di estremo interesse riprendere di questi autori, quei passi che contengono solide indicazioni del clima di famiglia, il rispetto dovuto al padre, alla madre, le sue motivazioni e modalità immutate nel tempo, i rapporti fra marito e moglie, l'educazione dei figli. Lo scopo didattico dichiarato è quello di portare gli alunni a saper mettere in relazione l'atteggiamento con la provenienza sociale, i comportamenti con le necessità imposte dal genere di vita, le modalità comunicative con l'epoca storica, il luogo geografico, la famiglia di provenienza, il ceto sociale, la condizione individuale. Questi elementi, alla base dell'insegnamento interculturale, potranno essere analizzati e posti in relazione fra loro, a partire dalla disamina dei brani prescelti fra quelli, ricchissimi in numero e in qualità comunicativa, di Lu Xun e degli autori italiani citati.

### **1.3.2. Il Capodanno cinese come richiesta di un futuro migliore**

Il percorso interculturale verrà proseguito, attraverso le pagine che Lu Xun ha dedicato al ricordo della propria infanzia, con la descrizione delle caratteristiche e dei significati di due delle Feste tradizionali della cultura cinese, elementi chiave nella conduzione della vita familiare in Cina, soprattutto nella classe contadina. Il tema dei riti collegati al calendario lunare, alle stagioni, alla cadenza delle attività agricole e di raccolta è strettamente connesso, nella cultura cinese, al tema della dimostrazione della pietà filiale, un comportamento regolato da precisi doveri più che un sentimento spontaneo, espresso

---

<sup>200</sup> I.Silone, op.cit., p.107.

attraverso la pratica dei riti connessi con la consapevolezza ed il rispetto dei rapporti familiari. Di importanza fondamentale, inoltre, sono i riti propiziatori, in onore e per rispetto degli spiriti degli Antenati, protettori del presente, speranza di un futuro sereno, venerati in Cina dai tempi più remoti.

Per avvicinarsi al culto degli Antenati e alle numerose attività rituali connesse con i passaggi più importanti della vita umana e delle stagioni, è possibile partire dal pensiero di Acheng, scrittore contemporaneo, il quale inquadra la cultura cinese come “Principalmente una cultura di carattere terreno. Una cultura di tipo pragmatico, maturata molto presto e con caratteristiche costanti e difficilmente trasformabili, al punto che, di tutte le grandi civiltà del passato, l’unica sopravvissuta è quella cinese, per la quale ‘è meglio una vita di stenti che una bella morte’.”<sup>201</sup>

L’autore contemporaneo ci offre una visione aggiornata, dal di dentro, nelle sue riflessioni sulla propria cultura, sul percorso evolutivo che questa sta compiendo. “Certo, bisogna riconoscere che la pressione tesa a eliminare le libertà quotidiane ha iniziato ad allentarsi, creando le condizioni per un risorgere della vita di tutti i giorni. La Cina di oggi mi dà l’impressione di un malato di *angina pectoris* che abbia appena ripreso a respirare.”<sup>202</sup>

Offrendoci una prospettiva contemporanea anche sulla visione dei Riti, Acheng afferma, forse in maniera troppo semplificata, che “La ‘Via’ del confucianesimo poteva essere comunemente definita con il termine ‘rito’. Oggi diciamo che bisogna trattare la gente con educazione, ma il significato originario di questa parola in cinese era ‘avere un comportamento rituale’, e cioè entrare in rapporto con gli altri in base alla posizione occupata nell’ordine sociale. I superiori non dovevano mostrare i loro sentimenti agli inferiori, gli inferiori dovevano compiacere i superiori. Mette a disagio, ma questo significava comportarsi educatamente.”<sup>203</sup> E ancora “Quando si diceva ‘andare in senso contrario non è la Via’. Si intendeva dire che andare contro l’ordine stabilito non era il

---

<sup>201</sup> Acheng, *Chiacchiere. Vita quotidiana e narrativa in Cina*, Teoria, Roma-Napoli, 1996, p.28.

<sup>202</sup> Ivi, p.142.

<sup>203</sup> Ivi, p.34.

giusto modo di comportarsi, opporsi alla Via era un crimine gravissimo, come sovvertire i rapporti di parentela.”<sup>204</sup>.

Le feste tradizionali sulle quali ci si soffermerà sono i festeggiamenti per il Capodanno lunare, ricorrenza della massima importanza nel calendario cinese, e la Festa dei Cinque Satanassi, festa religiosa caratterizzata da una processione. Ancora una volta, le feste della tradizione cinese potranno essere rilette alla luce delle condizioni di vita delle popolazioni contadine che mostrano numerosi punti in comune con quelle della classe contadina del sud d’Italia. Attraverso la lettura dei racconti proposti, saranno esaminate alcuni elementi delle rispettive feste del calendario lunare e di quello liturgico, nonché quelle più vicine alla tradizione pagana.

Fra i racconti contenuti in *Errare incerto* e nella raccolta di brani autobiografici *Fiori del mattino raccolti la sera*, Lu Xun inserisce numerosi riferimenti alle attività che nella sua famiglia venivano svolte in occasione delle celebrazioni del Capodanno lunare. L’atmosfera descritta attraverso gli occhi di vari personaggi, o per mezzo dei ricordi d’infanzia dello stesso autore, è permeata del senso dell’aspettativa per la novità, per l’evento eccezionale, eppure atteso nella sua regolarità nel tempo. Si possono leggere descrizioni di luoghi, di cibi e di riti che, nella mente di individui appartenenti al mondo contemporaneo si collocano in un mondo dell’immaginario che permette il distanziamento dalla realtà presente ma allo stesso tempo una migliore comprensione del significato dei riti stessi.

## Il Capodanno lunare

“La vigilia di Capodanno del vecchio calendario<sup>205</sup> rassomiglia dopo tutto moltissimo alla vigilia del vero Capodanno. Che sta per arrivare l’anno nuovo lo senti dovunque: nelle città, nei villaggi, persino nell’aria. Le nubi grigie e basse della sera sono

---

<sup>204</sup> Acheng, op. cit., p.33.

<sup>205</sup> Nota dal testo: Il calendario lunare.

solcate da lampi frequenti, seguiti dal rombo dei petardi che celebrano la partenza del Dio del Focolare (...). Ogni famiglia era indaffarata con i preparativi per il 'sacrificio'. Questa a Lu-chen è la grande cerimonia di fine d'anno, quando la gente saluta riverente il Dio della Fortuna e gli chiede una sorte propizia per l'anno che viene. Dappertutto si uccidono polli e oche e si comprano pezzi di maiale. (...) A Lu-chen, il Capodanno si celebra in maniera solenne; i preparativi cominciano il venti del dodicesimo mese.”<sup>206</sup>

Lu Xun ci invita ad assistere all'atmosfera della festa più importante dell'anno attraverso il suo racconto intitolato *Il sacrificio di Capodanno*, contenuto nella raccolta *Errare incerto*, del 1926.

La prosa, nitida come in ogni altro brano, delinea gli elementi essenziali dell'eccitazione che precede i grandi avvenimenti collettivi. Di questa eccitazione sono spesso protagonisti i bambini e i ragazzi; essi sanno che nell'approssimarsi delle celebrazioni possono essere vissute avventure particolari, quando gli adulti indaffarati avranno allentato la sorveglianza. Nelle occasioni celebrative, fin da piccoli vedono cambiare le quotidiane attività, ma nello stesso tempo, i ripetitivi rituali degli adulti conservano per loro una senso di sicurezza del quale hanno bisogno. “La carne viene lavata con cura, tanto che le donne, molte delle quali portano ancora braccialetti d'argento intrecciato, hanno le braccia arrossate dall'acqua. Quando la carne è cotta, ci infilano dentro a casaccio i bastoncini, e questa è chiamata 'l'offerta'. All'alba, con le candele accese e mentre brucia l'incenso, la gente invita riverente il Dio della Fortuna a venire ad assaggiarla. Ma a celebrare il sacrificio sono soltanto gli uomini, e la cerimonia finisce naturalmente con l'esplosione di altri petardi. Questo accade ogni anno, in ogni famiglia, se ci sono denari per l'offerta e per i petardi. E anche quell'anno, come era da aspettarsi, Lu-chen rispettava la vecchia usanza.”<sup>207</sup>

E' nella raccolta di racconti autobiografici intitolata *Fiori del mattino raccolti la sera* che Lu Xun raggiunge una delle più calde descrizioni del suo ricordo di bambino.”Il periodo più lieto dell'anno era naturalmente il Capodanno lunare. Dopo aver salutato

---

<sup>206</sup> Lu Xun, *Fuga sulla luna*, Mondadori, Milano, 1973, pp.181-182 e p.197.

<sup>207</sup> Lu Xun, op.cit., p.182.

l'anno vecchio, mettevo vicino al cuscino, incartati nella carta rossa, i soldi che mi avevano regalato e che bastava passasse la notte perché potessi spendere quello che volevo. Stavo lì con la testa sul cuscino e davo un'occhiata ogni tanto a quel pacchettino rosso pensando al tamburello, alle armi, alle figurine di creta, al Buddha di zucchero che avrei comprato l'indomani. Poi arrivava lei [la nutrice A Chang, n.d.r.] e metteva un'arancia di buon augurio a capo del letto. – Ricordati bene, fratellino – diceva con la massima solennità, - domani è il primo giorno del primo mese lunare; appena apri gli occhi domani mattina la prima cosa che devi dirmi è: Buona fortuna, Ama! – Te ne ricorderai?. Devi ricordartene, perché da questo dipende la sorte di tutto l'anno. E non dire nient'altro, mi raccomando! E dopo, devi mangiare un po' dell'arancia di buon augurio – E prendeva l'arancia e me l'agitava davanti agli occhi: - Così per tutto l'anno andrà tutto liscio.”<sup>208</sup>

Elemento fondamentale della festa per il Capodanno è quello dell'offerta sacrificale di cibo. E' possibile comprendere questo importante elemento della cultura cinese dalle parole di Acheng. “L'importanza che i cinesi attribuiscono alla cucina deriva dal fatto che anticamente il cibo costituiva un'offerta al cielo. Solo attraverso l'aroma che si librava verso l'alto il cielo e gli antenati che lo abitavano potevano venire a sapere se gli uomini si comportavano bene. Per questo le offerte dovevano essere profumate, e i profumi potevano essere distinti in categorie e tipi, ecco perché oggi in cinese odore si dice la *Via dell'olfatto*. Se nella remota antichità si usava fare sacrifici bruciando le offerte era anche per inviare al cielo il profumo. *Il libro delle odi (Shi jing)* e le *Memorie dei riti (Li ji)* contengono numerose descrizioni di queste solenni cerimonie.”<sup>209</sup>

Appare indispensabile, per un più completo inquadramento storico del Capodanno, riferirsi alla ricchissima descrizione che ne fa l'autore dell'opera di narrativa maggiormente diffusa fra i cinesi di ogni epoca, il testo scritto alla metà del 1700, intitolato *Il sogno della camera rossa*, del quale si propone un breve passo.”Era già il ventinove dell'ultimo mese: tutto era pronto, nelle due corti erano state rinnovate le immagini degli spiriti di guardia alle porte, e le scritte accoppiate, erano state appese le tavolette, lucidate a

---

<sup>208</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, p.22.

<sup>209</sup> Acheng, op.cit., p.60.

nuovo le tavole di scongiuro in legno di pesco brillavano come nuove (...) uno dietro l'altro erano spalancati il portone, la porta delle cerimonie, quella della grande sala, delle stanze tiepide, della sala interna, delle tre sale interne, la porta interna delle cerimonie e la seconda porta interna, fino al salone centrale; ai due lati della scala, grandi lanterne rosse brillavano come due dragoni d'oro. (...) Ogni piatto d'offerte ricevuto passava di mano in mano. Le donne rivolte verso oriente ma situate ad occidente. Due file separate, donne a occidente, uomini a oriente. Viene sbriciolato l'incenso, si inginocchia la donna più importante e tutti si inginocchiano.”<sup>210</sup>

### La Festa dei Cinque Satanassi

Il seguente brano tratto da uno dei racconti autobiografici di Lu Xun può essere considerato un altro delicato strumento da preparare con cura per l'avvio di percorsi di approfondimento sulla vita quotidiana nelle campagne cinesi, attraverso elementi composti da espressioni e movimenti, colori, immagini vivide che colpiscono l'immaginazione degli alunni.

L'argomento specifico al quale il brano si riferisce sono le feste collettive, quelle laiche e quelle religiose. Va considerato che all'interno delle processioni coabitano allo stesso livello elementi religiosi e personaggi della fantasia propria della cultura civile.

Attraverso il suo racconto, velato dalla consueta ironia, Lu Xun conduce il lettore direttamente nello svolgimento del rito. "Le divinità che si portano in giro d'ispezione nei giorni delle feste religiose hanno potere di vita e di morte - no, potere di vita e di morte non va bene perché tutti gli dei in Cina sembra che abbiano il potere di ammazzare gli uomini a loro piacimento - diciamo piuttosto che hanno l'incarico di controllare i destini degli uomini, come il dio a guardia della città o l'Imperatore della montagna orientale. Bè, nel loro seguito ci sono alcuni personaggi singolari: gli spiriti servitori, lo spirito re, e il vivo Wu Chang. Questi spiriti di solito vengono impersonati da rudi tipacci o da robusti giovanotti di campagna. Gli spiriti servitori e lo spirito re sono vestiti di rosso e di verde,

---

<sup>210</sup> Cfr. Cao Xueqin, *Il sogno della camera rossa*, Einaudi, Torino, 2008, pp.694 e 697.



vanno a piedi nudi e hanno la faccia azzurra dipinta a scaglie di pesce o di drago o di qualche altro animale che non so di preciso. Gli spiriti servitori hanno dei tridenti di ferro con degli anelli che sbatacchiano e lo spirito re ha una piccola insegna con una testa di tigre. Secondo la tradizione, lo spirito re deve camminare su un piede solo, ma siccome in fin dei conti è solo un contadino, anche se ha la faccia dipinta a scaglie di pesce o di qualche altro animale fantastico, in realtà cammina con tutti e due i piedi. Così gli spettatori non sono molto impressionati, a parte qualche vecchia devota coi suoi nipotini che tratta tutti gli spiriti con i dovuti onori ‘ansiosa di dimostrare il sommo rispetto con cui venera i loro comandi’.<sup>211</sup>

Lo scrittore muta frequentemente il registro della propria comunicazione. Questo passa dal modo del racconto, diretto più chiaramente a se stesso e all’effetto che il proprio ricordo ha sulle emozioni interiori, a un registro diretto al lettore, nel quale è presente il continuo riferimento alle riflessioni dell’autore sul tema di cui racconta. Così, nel racconto sulla Festa dei Cinque Satanassi, come nelle altre descrizioni che Lu Xun offre della propria cultura, immancabile è la presenza dell’opinione dell’autore che Lu Xun riesce a farvi scivolare, senza rovinarne alcun elemento o l’effetto di vivida realtà.

“A noi – e credo di poter parlare per me e per molti altri – quello che piace più di tutti è Wu Chang. Non solo è allegro e buffo, ma la sua figura tutta bianca in mezzo a quel rosso e quel verde se ne distacca come una cicogna in mezzo ai polli. Anche al solo vederlo apparire da lontano, col suo alto cappello di carta bianco e il suo vecchio ventaglio di foglie di palma, tutti sono eccitati e contenti. Di tutti gli spiriti è quello più vicino e caro alla gente e capita spesso di incontrarlo; per esempio nel tempio del dio guardiano della città o nel tempio dell’Imperatore della montagna orientale, dietro l’ingresso c’è una stanza buia chiamata la Corte Infernale dove, visibili a fatica nell’oscurità, ci sono le statue di vari spiriti, di quello che è morto impiccato, di quello che è morto per una caduta, di quello che è stato ammazzato dalla tigre, di quello che è morto nella stanza degli esami... ma la figura lunga e bianca che si vede all’entrata è lui, Wu Chang. (...) ne trovate la figura nelle *Cronache del calendario di giada*, (...) E’ vestito a lutto stretto, con una cintura di paglia

---

<sup>211</sup>Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, p.47.

intorno alla vita, sandali di paglia ai piedi e una filza di monete di carta intorno al collo; porta in mano un vecchio ventaglio di foglie di palma, una catena e un pallottoliere, ha le spalle incurvate e i capelli sciolti e le sopracciglia e gli occhi sono piegati all'ingiù come il carattere cinese (otto). Porta in testa un cappello rettangolare largo in basso e stretto in alto che, rapportato al resto della figura, dev'essere alto circa due piedi. Sul davanti, dove i vecchi e i giovani nostalgici della dinastia Qing si attaccavano una perla o una pietra preziosa sui loro berrettini a forma di melone c'è la scritta verticale 'al solo vederlo porta fortuna' o, secondo un'altra versione, 'eccoti qua anche tu'. (...) Nelle *Cronache del calendario di giada* si può trovare anche lo spirito opposto al vivo Wu Chang (o 'non durevole'), uno spirito addobbato in modo simile, il cui nome è *morto Yu Fen* (o 'per predestinazione'). Anche lui compare nelle feste religiose, dove viene erroneamente preso per un morto 'Wu Chang', ma siccome ha la faccia nera e il vestito nero, nessuno lo degna di un'occhiata. E compare anche nella Corte Infernale, dove sta di fronte all'ingresso, voltato verso il muro con aria funerea, veridico esempio di uno che urta contro il muro."<sup>212</sup>

Nel proseguire la descrizione dello spirito, Lu Xun lo rende vivissimo, attuale per tutto ciò che egli vuole comunicare riguardo alle tradizioni della sua infanzia e, in particolare, a quelle parti della sua infanzia che gli sono rimaste impresse per le esperienze forti che le hanno caratterizzate. "Mi ricordo ancora chiaramente come al mio paese mi divertivo, insieme alla gente 'da meno', a guardare Wu Chang, spirito ma anche uomo, giusto ma anche pietoso, autorevole ma anche simpatico, e come ci piaceva la sua faccia che piange e che ride, e le spacciate e le battute che uscivano dalla sua bocca...Il Wu Chang delle processioni è un po' diverso da quello del teatro. Fa certe mosse, ma non parla, e va dietro a una specie di buffone che porta un piatto di cibo. Wu Chang vorrebbe mangiare ma l'altro non glielo permette. Ci sono ancora altri due personaggi, i cosiddetti 'sposa e fanciullo' dei gentiluomini dabbene. Tutta la gente 'da meno' ha questa debolezza: gli piace far fare agli altri quello che dovrebbero fare loro. Perciò neanche uno spirito hanno coraggio di lasciar solo soletto, anche gli spiriti e le divinità li fanno andare a coppie. Wu Chang non è certo un'eccezione. Perciò la sua metà è una donna belloccia, benché di

---

<sup>212</sup> Lu Xun, op. cit., pp.47-48.

stampo un po' contadinesco, che tutti chiamano cognata Wu Chang. A stare al suo modo di comportarsi Wu Chang deve far parte della nostra generazione, e non c'è da stupirsi se non si dà arie da professore. Poi c'è un ragazzino col cappellino alto e il vestitino bianco; anche se è piccolo, ha anche lui le spalle incurvate e le sopracciglia all'ingiù. Evidentemente è il signorino Wu Chang, ma tutti lo chiamano A Ling e lo trattano con ben poco rispetto; potrebbe darsi che fosse il figlio di primo letto della cognata Wu Chang. Ma com'è che somiglia tanto a Wu Chang? Bah!, le vie degli spiriti sono difficili, e per quanto ci riguarda fermiamoci qui senza far commenti.”<sup>213</sup>

A partire dalla lettura di questo brano sono necessarie due riflessioni: la prima è riferita al parallelo che Anna Bujatti compie nel commento che lo segue, fra lo spirito Wu Chang e Pulcinella, “Un'insormontabile difficoltà di traduzione si presenta a proposito di questo personaggio, che evoca lo spirito e l'immagine di Pulcinella.”<sup>214</sup>

Nonostante le ricche spiegazioni, del resto particolarmente ardue da rendere comprensibili al lettore medio, a detta della stessa studiosa, appare un parallelo privo di un riscontro reale. Infatti, si ritiene necessario rispettare nel suo senso più profondo l'avvertimento di Edoarda Masi: “Occorre fare il massimo sforzo per accostarsi alla letteratura cinese come a quel corpo compatto che essa è, e cercare di intenderla dal suo interno, con i mezzi che essa offre, evitando per quanto possibile di evitare l'analogia. *Attraverso il suo linguaggio* lasciarsi portare a rileggere i rapporti universali al di là dei suoi confini storico-geografici e linguistici<sup>215</sup>: dell'uomo, del cosmo; dell'individuo con la società e le istituzioni (nella specie: famiglia, Stato, mandarinato, imperatore); dei diversi ceti fra loro – in particolare, dei colti col popolo illetterato; della lingua scritta con quella parlata; fra le scuole di pensiero, in tutte le varianti dell'opposizione e della confluenza.”<sup>216</sup>.

Nella consapevolezza della possibilità di correre il rischio di operare facili paragoni, si sottolinea il punto di partenza dal quale muove il presente lavoro: aldilà delle immense differenze riscontrabili fra le due culture, fin nei particolari riguardanti i personaggi più

---

<sup>213</sup> Lu Xun, op. cit., pp.53-54.

<sup>214</sup> Ivi, p.56.

<sup>215</sup> Così ampi, peraltro, da figurare in uno spazio limitato l'intero universo. Nota del testo.

<sup>216</sup> E.Masi, *Cento capolavori della letteratura cinese*, Quodlibet, Macerata, 2009, p.8.

popolari, si ritiene sia possibile affermare che le esigenze individuali e sociali presenti alla base dei gesti e delle tradizioni sono esattamente identiche nelle due culture, come in ogni appartenente alla comunità umana. La necessità di dare una spiegazione ai fenomeni naturali, quella di mantenere forte e compatta l'adesione a dei comuni elementi specifici, l'esigenza di spiritualità come metodo per alleviare la sofferenza e la fatica del vivere quotidiano, la tensione verso il miglioramento delle condizioni generali di vita, sono solo alcuni degli elementi comuni agli esseri umani riuniti in comunità.

La seconda riflessione riguarda la chiusura del brano che Lu Xun compie per mezzo di una formula, da lui ripetuta identica in due delle frasi conclusive: "E per quanto mi riguarda fermiamoci qui, senza commenti."<sup>217</sup>

Per una migliore comprensione della formula, è necessario rifarsi all'uso che di questa fa l'autore del più famoso testo cinese del secolo XVIII, *Il sogno della camera rossa*, letto da generazioni di cinesi e ancora oggi elemento condiviso della cultura popolare. Al termine della maggior parte dei capitoli del lunghissimo testo, l'autore conclude con questa medesima espressione, che varia di pochissimo fra il "E non ce ne occuperemo oltre." e il "Di quello che successe dopo non ci occuperemo."<sup>218</sup>

Sarà una attività estremamente interessante e coinvolgente sul piano interculturale ed umano in genere, ricomporre il senso delle feste religiose del passato e di quelle che sopravvivono nella Cina odierna. Ciò può essere conquistato attraverso ricerche bibliografiche, documentarie, e soprattutto, attraverso la collaborazione di mediatori culturali cinesi che contribuiscano al percorso educativo apportando la propria competenza, quando non gli stessi genitori di alunni cinesi eventualmente presenti nel gruppo classe.

Nella raccolta *Fiori del mattino raccolti la sera* Lu Xun rievoca un'altra delle occasioni di entusiasmo e di gioia che sono rimaste nella sua memoria di bambino. La Festa dei Cinque Satanassi faceva parte del genere di celebrazioni religiose, assimilabile

---

<sup>217</sup> Ivi, pp.54 e 55.

<sup>218</sup> Cao Xuequin, *Il sogno della camera rossa*, Einaudi, Torino, 2008, 3 voll.

più che alle nostre processioni in onore di santi patroni per l'ottenimento della loro benevolenza, alle forme di festeggiamento legate alle fasi della coltivazione agricola. “Adesso, leggendo le *Reminiscenze del Santuario di Tao* trovo che al tempo di Zhang Tai le feste religiose erano veramente splendide., anche se negli scritti di epoca Ming c'è qualche esagerazione. Anche adesso si fanno le rogazioni per la pioggia al re drago, ma si sono molto semplificate, qualche decina di persone che portano in giro un drago e un po' di ragazzini del paese vestiti da spiriti marini.”<sup>219</sup>

Lu Xun prosegue citando un famoso romanzo del XIII secolo che narra le avventure dei trentasei briganti della palude di Liangshan. “C'è la descrizione di un corteo di personaggi. ‘Vanno in cerca dappertutto di un uomo basso e scuro, di uno alto e smilzo, di un monaco questuante, di un bonzo grasso, di una donna robusta, di una donna formosa, di una faccia pallida, di una testa storta, di un barbuto rossiccio, di una bella capigliatura, di un omaccione scuro, di un tipo sanguigno e coi capelli lunghi. Setacciano tutta la città e, non bastando, si spingono fuori porta, nei villaggi, su per le colline e fino nelle province vicine. I trentasei uomini che fanno i briganti di Liangshan sono pagati bene e recitano tutti da parere veri, ce la mettono tutta sfilando a piedi o a cavallo...’ A chi non verrebbe voglia di assistere da vicino a uno spettacolo così vivacemente descritto? Peccato che queste magnificenze siano scomparse da tempo insieme all'epoca Ming.”<sup>220</sup>

L'autore sa farci sprofondare nella particolare atmosfera di questa processione, descrivendone i particolari dal punto di vista di un bambino. “Benché le processioni non fossero proibite dalle autorità (...) alle donne e ai bambini non era permesso assistervi, e anche gli uomini colti o i cosiddetti letterati si degnavano di assistervi solo raramente. Solo i vagabondi e gli sfaccendati accorrevano davanti al tempio (...) per godersi lo spettacolo, e quello che so io di queste feste deriva per la maggior parte dalle loro narrazioni (...). Tuttavia mi ricordo che una volta ho assistito di persona a una festa abbastanza completa. Apriva la sfilata un bambino a cavallo detto il ‘Nunzio’, parecchio tempo dopo arrivava lo

---

<sup>219</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma 1986, p.41.

<sup>220</sup> Ivi, p.42.

*Stangone*, una lunga canna di bambù con una gran bandiera sollevata con tutte e due le mani da un omaccione tutto sudato, che quando era di buon umore teneva l'asta in bilico sulla testa o sui denti o anche sulla punta del naso. Seguivano i cosiddetti 'trampolieri', i 'baldacchini a spalla' e le 'teste di cavallo'. Poi c'era la gente vestita di rosso in catene come i criminali e tra questi anche dei bambini.”<sup>221</sup>

Differiscono notevolmente dalle processioni religiose del meridione d'Italia dello stesso periodo, sia l'atmosfera che man mano viene evocata attraverso la descrizione, sia gli oggetti usati, che i personaggi rappresentati. Resta, comunque, intatto il senso di eccitazione che si percepisce nell'aria, capace di contagiare, per motivi diversi, grandi e piccoli, uniti in rare occasioni, dalle stesse gestualità, dai riti che coinvolgono, nell'inclusione o, come si è letto, nell'esclusione, la comunità intera. Nel ricordo dell'autore, “A me pareva che tutte le parti fossero gloriose e tutti i partecipanti fortunatissimi, e invidiavo loro questa possibilità di travestirsi così. Desideravo addirittura che mi venisse qualche grave malattia perché mia madre andasse al tempio e facesse voto di vestire anche me da criminale... Ma finora non sono mai riuscito a far parte di nessuna processione.”<sup>222</sup>

Permane tuttora nel ricordo di molti, anche di coloro che hanno trascorso gran parte della propria infanzia nelle città, la festa del patrono del proprio paese, o la primaverile festa della Madonna protettrice dei deboli e degli infermi, nella quale, a seconda delle condizioni economiche del comune, a seconda delle epoche e dei diversi comuni, gli addobbi stradali, le luminarie, i fuochi d'artificio, e i costumi allegorici dei partecipanti costituivano un grandissimo cambiamento nell'atmosfera sempre uguale delle giornate scandite dai doveri e dalle fatiche quotidiane. Chi non ricorda, infatti, la festa nella quale sfilavano, nel paese dei propri nonni, al mare o in montagna, carri con i santi adornati di fiori e di luci, processioni che percorrevano andata e ritorno l'unico grande viale del paese o il lungomare.

---

<sup>221</sup> Ivi, p.42.

<sup>222</sup> Ivi, p.42.

E quanti ancora non ricordano di aver desiderato ardentemente, come Lu Xun, il più delle volte in silenzio, di poter indossare le ali degli angioletti, decorazione ultime di tuniche coloratissime, indossate da decine e decine di fortunatissimi bambini dagli occhi e dal cuore brillante. Nelle stesse processioni, si desiderava, crescendo, poter prendere il posto, almeno per una volta, delle priore, gentildonne di alta levatura sociale che nel passare del millennio sono ancora rappresentate con gli originali pesanti costumi di velluto rosso porpora e i caratteristici copricapo piatti. Nelle feste e nelle processioni avviene anche un minimo rivolgimento della quotidiana distanza fra le classi sociali; forse per il loro senso religioso, la vicinanza e la sostanziale uguaglianza degli uomini e delle donne davanti a un Dio venerato che ha dato a tutti la stessa vita, per poche ore si può vivere in un senso di stretta fratellanza, quasi a dimenticare provvisoriamente, le difficoltà e le ingiustizie della vita reale.

Nelle parole di Silone, la descrizione della festa della benedizione delle bestie, protette da S. Antonio abate, festeggiato tuttora in Italia il 17 gennaio, ad apertura del Carnevale. “Nella piazzetta s’è intanto ammassata una gran folla nella quale è difficile distinguere, a prima vista, i cafon dai piccoli proprietari, i trainanti dagli artigiani, essendo questi tutti ammantati, secondo l’uso locale, di lunghi cappotti neri a foglia di pellegrine, più o meno pesanti, più o meno laceri. L’uniformità fosca dell’assembramento, alla quale anche le donne partecipano essendo infagottate per lo più di cenci scuri, è limitata tutt’intorno dal bordo grigio fangoso della pista dove un centinaio di asinelli e di muli, montati dai loro padroni e incitati dalle grida della gente, stanno già sfilando, uno dietro l’altro. Il freddo rende visibile e accomuna il fiato degli uomini e quello delle bestie; dall’agglomerazione si leva un sentore di terra umida concimata, di terra invernale a riposo. La benedizione viene impartita alle bestie a ogni loro passaggio davanti alla chiesa, dal vecchio parroco i cotta stola e aspersorio. (...) Accanto a lui si tiene il sacrestano in camice rosso col secchio dell’acquasanta, e più indietro, in maggior riparo dal vento, ma pur visibile alla folla, la statua in cartapesta del Santo illuminata dalle fiammelle d’innumerabili e ineguali ceri votivi. Vecchie giovani cavalcano, com’è uso, senza sella e senza morso, reggendo una semplice fune di canapa legata intorno alla testa della bestia;

(...) qualche asinello è particolarmente festeggiato perchè agghindato con nastri colorati sulla testa e sulla coda e con sonagli intorno al collo, come una volta, in questa occasione, era costume generale.”<sup>223</sup>

Quanta importanza hanno da sempre rivestito gli animali domestici, e quanto fondamentale fosse che la loro salute si mantenesse buona, è evidente dalle letture che è possibile proporre sull’argomento. Subito dopo la salute del lavoratore e dei suoi familiari, veniva quella delle bestie, unici strumenti di valore in possesso, quando vi era il possesso, del cafone e della sua famiglia. “Quei fronzoli a buon mercato, sottratti per un giorno al corredo delle ragazze da marito, non riescono però a mascherare il misero stato delle povere bestie, le scorticature ed escoriazioni sul dorso, le spallacce gonfie, il ventre sfiancato, oppure ingrossato e pendente, le scoppiature dei ginocchi, i crepacci degli stinchi, la coda spelata, gli altri segni della quotidiana esistenza, comune con la povera gente. La più parte degli spettatori, specialmente i giovani e gli artigiani, partecipano alla benedizione come a un divertimento chiassoso che interrompe il letargo invernale e gridano lazzi sberleffi all’indirizzo delle bestie più malconce e dei soliti due o tre poveracci che in ogni assembramento di folla fanno le spese del riso collettivo. Ma non mancano neppure, qua e là, gruppi di contadini gravi e taciturni, con gli occhi fissi al braccio del prete benedicente e alla statua miracolosa del Santo. Posto su un alto piedistallo di legno, il Santo è rappresentato con volto giovanile pallido e roseo, incorniciato di una ghirlanda di riccioli biondi; egli è vestito d’un lungo sacco marrone e ha sulle spalle un mantello dello stesso colore; nella mano sinistra reca una fiamma di fuoco (a ricordo della terribile malattia medievale chiamata appunto il fuoco di S. Antonio), e nella destra il bordone del pellegrino sormontato da un cappello.”<sup>224</sup>

Che la vita delle campagne del sud d’Italia fosse scandita da ricorrenze religiose e non, legate alle fasi della coltivazione della terra, a quelle dei nodi importanti della vita umana e a una serie di tradizioni connesse al mantenimento delle gerarchie tradizionali, è

---

<sup>223</sup> I.Silone, *Il seme sotto la neve*, Mondadori, Milano, 2009, pp.23-24.

<sup>224</sup> Ivi, p.24.



un elemento da ribadire per la sua importanza nella formazione della cultura popolare della nazione intera.

Concludendo, è possibile affidare ancora una volta a Jovine la descrizione dell'atmosfera del Carnevale nelle povere campagne molisane. "Per settimane, tra il gennaio e il febbraio, sul villaggio e sulle terre del Sacramento gravò una coltre di nuvole compatte e l'aria si mantenne fredda. I contadini avevano intrecciati tutti i vimini colti nell'estate, impagliato tutte le sedie che avevano da impagliare, avevano rifatti i manici a tutti i bidenti e alle accette, le punte agli aratri. Finita la breve luce diurna, per i vicoli di Morutri, non s'udivano che le voci basse della gente raccolta intorno ai focolari e il pesticiare delle bestie sullo strame. Le donne preparavano la 'sagna' serale con aglio e peperone. Poi, lentamente, le famiglie al completo si raccoglievano intorno al fuoco e mangiavano colla scodella sulle ginocchia. I vecchi di solito, dopo il pasto, andavano a letto; i giovani andavano a governare gli animali nelle stalle circostanti. (...) E la sera si scatenavano nei balli e nei giochi. Per tutto il carnevale si riunivano in otto o dieci case, a turno. Arrivavano portando sotto il cappotto una bottiglia o un orcio pieno di vino; qualcuno aveva tre giumelle di ceci abbrustoliti, legati in un fazzoletto; masticavano ceci e bevevano il rosso di Befagna. Ballavano, ballavano; ridevano e lanciavano atroci frizzi che rischiavano di degenerare in liti da coltello. Tra un ballo e l'altro facevano giochi comuni. Si trattava di pantomime con fulminanti battute di dialogo e percosse da spezzare il filo delle reni, di ceffoni che schioccavano come colpi di staffile. Ridevano e battagliavano al centro della stanza, e le donne intorno, contro le pareti, a guardare il torneo con gli occhi dilatati, con una cocca del fazzoletto in bocca per trattenere un urlo di gioia quando un colpo ben assestato faceva traballare uno dei giostranti. (...) Nell'intervallo dei giochi, gli strumenti che erano intervenuti prima, raramente, per sottolineare il recitativo appena ritmato della pantomima, riprendevano i motivi da ballo. Motivi semplici, scanditi da organetti queruli a otto bassi, accompagnati dal ronzio metallico delle chitarre battenti."<sup>225</sup>

---

<sup>225</sup> F.Jovine, *Le terre del Sacramento*, Einaudi, Torino, 1972, pp.129-130.

Dalla comparazione in chiave interculturale delle feste popolari in Cina e in Italia, le generazioni in formazione possono ricevere un ulteriore motivo di riflessione sulle tradizioni proprie di ogni cultura, a partire dal valore e dal ruolo che quelle assumono per l'esistenza degli individui e per la comunità.

#### ***1.4. Vecchie leggende rielaborate***

Percorso di educazione interculturale per alunni del I e II ciclo della scuola Primaria.

Le vecchie leggende rielaborate, come suggerisce il titolo della raccolta di racconti che Lu Xun ha composto tra il 1922 e il 1926, sono state scritte a partire da alcuni fra gli antichi miti della cultura cinese.

Come per altri lavori, Lu Xun rende esplicita la storia nascosta dietro la fatica della creazione letteraria. E' affidata alla Prefazione dell'autore stesso la comprensione del lungo viaggio che, costellato di inciampi e difficoltà, la volontà ed il desiderio dello scrittore devono percorrere prima che il suo testo arrivi alla pubblicazione.

I riferimenti alla situazione dei letterati, al clima politico ed alle vicende personali sono elemento sempre presente nelle introduzioni o prefazioni che Lu Xun compone. L'autore propone continui riferimenti al proprio percorso culturale, ai rapporti con gli studiosi e i letterati incontrati nel cammino scolastico e accademico, alle motivazioni che lo spingono a scrivere, offrendoci spunti di riflessione condivisibili anche con alunni in età precoce.

Non sembra di secondaria importanza per una percorso di educazione interculturale sottolineare e spiegare la volontà dell'autore di rendere palese e trasparente la propria storia, la propria evoluzione culturale, il proprio rapporto con i buoni e i cattivi maestri, il contatto con il mondo degli altri, il travaglio attraversato in qualità di scrittore.

Uno dei compiti dell'educatore che si muove in un'ottica interculturale è infatti quello di portare gli alunni a riflettere su e condividere con gli altri il proprio percorso personale e culturale. Lo "sguardo da lontano" che Lèvi-Strauss indica fra gli strumenti

riflessivi del lavoro antropologico, per Cambi “Nasce da un distacco dal proprio sé, dai propri pregiudizi, per entrare in una *nuova identità* dialogica e orientata all’incontro.”<sup>226</sup>

Lo stesso Cambi, più avanti, si chiede: “Come portare quello sguardo nell’intercultura? Attraverso *l’informazione*, attraverso *il contatto*, attraverso *il lavoro su di sé* che ogni cultura deve fare, e in particolare quella che accoglie. (...). Lavorare su di sé, decostruirsi, ri-leggersi nell’identità, far affiorare il valore della differenza e dell’alterità, comprendendo in forma nuova quell’umanità a cui tutti apparteniamo: costituita non di linee identitarie solo universali e generiche, bensì anche di vissuti, di particolarità, che chiaroscurano quell’identità generica e la rendono viva, contrassegnata da volti, e, insieme, da tradizioni, da storicità concrete.”<sup>227</sup>

Martha Nussbaum è inserita nel dibattito sull’educazione interculturale con una prospettiva che vuole sottolineare la presenza di elementi interculturali già molto indietro nel tempo. La scrittrice introduce in questo modo una parte importante del suo lavoro dedicato alla formazione dei cittadini del mondo. ” Come scrive Seneca, (...) l’educazione dovrebbe renderci consapevoli del fatto che ciascuno di noi è membro di “due comunità:una che è realmente grande e realmente comune (...) nella quale non esistono confini tra popolo e popolo, e l’unico limite che si incontra è quello segnato dal sole; l’altra è quella che ci è stata assegnata al momento della nostra nascita”<sup>228</sup>.

Riferendosi ancora agli insegnamenti degli Stoici, Nussbaum ricorda che “(...) l’odio verso individui e gruppi è personalmente e politicamente pericoloso, (...) esso deve essere arginato dall’opera degli educatori, (...) il mondo interiore formato dai pensieri e dalle parole è il luogo dove principalmente l’odio deve essere combattuto.”<sup>229</sup>

Nel testo citato, la scrittrice indaga approfonditamente sulle possibilità di scelta che si offrono ai docenti dei vari gradi di istruzione, negli Stati Uniti come in Europa, nel

---

<sup>226</sup> F.Cambi, *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci Editore, Roma, 2006, p.19.

<sup>227</sup> F.Cambi, op.cit., pag.20.

<sup>228</sup> M.Nussbaum, *Coltivare l’umanità. I classici, il multiculturalismo, l’educazione contemporanea*, Carocci editore, Roma, 1997, p.75.

<sup>229</sup> M.Nussbaum, op.cit., pag.83.

quadro della volontà di cambiamento del paradigma epistemologico dell'educazione, in una realtà in continuo mutamento.

Difficile non condividere alcune delle idee e dei suggerimenti contenuti nelle pagine successive. "Il bambino inizia ad acquisire capacità morali fondamentali nel momento in cui comincia a raccontare in prima persona e ad ascoltare racconti. Persino una semplice canzone infantile (...) porta i bambini a provare un senso di meraviglia, un senso di mistero che mescola curiosità e timore. (...) Essi imparano ad attribuire una vita, emozioni e pensiero a sostanze il cui mondo interiore è loro precluso. Con il passare del tempo i bambini compiono queste azioni in modo sempre più sofisticato, ascoltando e riferendo racconti su animali e uomini. Questi racconti influiscono sui loro tentativi di spiegarsi il mondo e sulle loro azioni. Un bambino che non abbia avuto la possibilità di ascoltare o di elaborare storie è un bambino che manca della capacità di guardare al mondo con prospettive diverse."<sup>230</sup>

In questo capitolo verranno proposte le linee fondamentali per lo svolgimento di un percorso di didattica interculturale a partire dai racconti di Lu Xun contenuti nella raccolta intitolata *Vecchie leggende rielaborate*.

"Lo scrittore Lu Xun ci propone di iniziare in sua compagnia un viaggio nei miti dell'antica Cina che ancora oggi sono parte del pensiero cinese", potrebbe essere questa l'introduzione della fase di ascolto della lettura, all'interno del percorso rivolto agli alunni, percorso che verrà descritto nei paragrafi seguenti.

#### **1.4.1. Dal Mito alla Storia attraverso le ipotesi scientifiche:**

##### **introduzione allo studio della Storia in una III elementare**

Vi è un passaggio netto, frutto dell'evoluzione della mente infantile fra i 5 - 7 anni, dopo il quale è attiva nel bambino la capacità di trasferire parte dell'interesse e della

---

<sup>230</sup> M.Nussbaum, op.cit., pag.104.

riflessione, dalla propria storia personale alle vicende ed alle leggi che regolano il mondo circostante. Il bambino si apre al mondo esterno e ne chiede la chiave di interpretazione.

Maria Montessori definisce “periodi sensitivi” quelle fasi dell’evoluzione infantile nelle quali si evidenziano sensibilità particolari, rivolte all’acquisizione di una abilità specifica. Quando l’abilità è acquisita, la sensibilità diminuisce per lasciare posto ad un’altra sensibilità che porterà all’acquisizione di una diversa capacità.<sup>231</sup>

Quanto più consapevole e partecipata, e realizzata nella giusta fase evolutiva, sarà stata la riflessione individuale e collettiva nell’ambiente classe sul tema dell’evoluzione personale, tanto più profondo e coinvolto potrà presentarsi l’interesse e la conseguente attenzione alla storia della Terra e dei suoi abitanti.

Il passaggio dallo studio delle tappe evolutive della propria crescita fisica, mentale e sociale a quello della nascita e dell’evoluzione della vita sulla Terra, è necessariamente un andirivieni temporale, una continua creazione di paralleli, una conquista e un esercizio della capacità di individuare le relazioni di causa ed effetto all’interno di un fenomeno complesso.

La prima parte del lavoro di introduzione allo studio della Storia è generalmente avviato nella classe II. Il gruppo classe, ed ogni alunno individualmente, porterà alla luce i passaggi chiave della propria crescita, i momenti critici del cambiamento, l’emergere delle trasformazioni.

La riflessione personale condivisa nel gruppo di coetanei, sarà incentrata sul passaggio dalla non consapevolezza alla coscienza di sé, dapprima, e di sé nel mondo, successivamente.

Affidiamo ancora a Martha Nussbaum il compito di chiarire la necessità pedagogica di affrontare correttamente il dialogo sulla propria crescita nel contesto familiare. “Abituarsi ad agire in maniera empatica e a riflettere sull’interiorità di chi ci troviamo di fronte concorre alla formazione di un certo tipo di cittadino e di una certa forma di comunità: una comunità che approfondisca e sviluppi la sensibilità empatica nei confronti

---

<sup>231</sup> Cfr., M.Montessori, *La mente del bambino*, Garzanti, Milano, 1987.

dei bisogni degli altri e che comprenda in che modo le circostanze orientano questi bisogni, nel rispetto dell'individualità .”<sup>232</sup>

Nel momento in cui la classe ha realizzato un percorso di comprensione e approfondimento del concetto di trasformazione ed evoluzione si è generalmente giunti all'inizio della classe III, fase nella quale si rende necessario valutare la direzione da prendere per affrontare lo studio della storia della Terra e degli esseri viventi.

Prendendo a riferimento un percorso educativo che abbia condotto gli alunni ad esplicitare, condividere e sistemare le tappe della crescita ed evoluzione del bambino, si può ipotizzare di trovarsi nella situazione seguente:

nel percorso didattico comune gli alunni hanno affrontato, condiviso e conseguito:

- un linguaggio specifico
- la conoscenza degli elementi essenziali dell'argomento
- l'abilità di riflessione sul percorso svolto, sia a livello individuale che come gruppo classe

Tenendo conto del fatto che i livelli individuali di apprendimento, anche se raggruppabili, sono eterogenei, si può ipotizzare che ognuno degli alunni sia ora in grado di esplicitare alcuni elementi fondamentali per lo studio della storia personale:

- l'esistenza e la necessità di reperire documenti e testimonianze
- i diversi tipi di fonti e documenti
- il concetto di trasformazione
- il concetto di evoluzione
- il concetto di punto di vista
- il concetto di verità relativa

Questi stessi elementi sono gli strumenti base per affrontare lo studio della Storia, in particolare secondo la prospettiva interculturale. “Conoscere le culture di altri popoli e delle minoranze non significa soltanto, e nemmeno principalmente, riconoscere la dignità

---

<sup>232</sup> M.Nussbaum, op.cit., pp. 104-105.

degli studenti stranieri e di quelli appartenenti alle minoranze, sebbene certamente anche questo sia un risultato rilevante. Il rispetto e la comprensione implicano il riconoscimento non solo delle differenze ma anche, nello stesso tempo, il riconoscimento dei diritti, delle aspirazioni, delle problematiche condivisi”.<sup>233</sup>

I contenuti proposti dal docente e dagli alunni, organizzati per argomento, saranno esaminati a partire dalle diverse esperienze familiari e culturali.

Il momento del sonno e quello del cibo, le fasi dell'apprendimento a camminare e a parlare, l'uso di metodi e mezzi educativi differenti, potranno essere la grande base dalla quale arrivare a riflettere sul concetto fondamentale dell'unicità del genere umano.

Si potrà portare al livello degli alunni il concetto espresso con chiarezza da Maalouf. “Ciascuno di noi è depositario di due retaggi: l'uno “verticale”, gli viene dai suoi antenati, dalle tradizioni del suo popolo, dalla sua comunità religiosa; l'altro “orizzontale”, gli viene dalla sua epoca, dai suoi contemporanei. E' quest'ultimo a essere (...), il più determinante e lo diventa ancora di più ogni giorno. Eppure questa realtà non si riflette nella nostra percezione di noi stessi.”.<sup>234</sup>

Sembra di estrema importanza il fatto che la responsabilità della presa di coscienza di questi elementi sia affidata ai docenti, fin dai primi anni della scuola elementare. Sarà proprio all'interno della classe, comunità protetta e coinvolgente, che il docente potrà avviare la riflessione sul sé in rapporto alla propria storia, alla storia della propria famiglia e in rapporto al sé degli altri, avviando in momenti successivi o paralleli la riflessione comune e condivisa, a livelli che variano a seconda del grado di maturità del gruppo di alunni.

Nello svolgersi del percorso didattico relativo alla storia personale sono prevedibili e probabili le riflessioni individuali e di gruppo sul tema della nascita della Terra e della vita su di essa. Il bambino di sei anni si chiede come questi fenomeni così eclatanti possano

---

<sup>233</sup> M.Nussbaum, op.cit., p.87.

<sup>234</sup> A.Maalouf, *L'identità*, Bompiani, Milano, 2005, p.97.

essere spiegati. Questa fase richiede una scelta di fondo da parte del docente, il quale può assumere su di sé la responsabilità di procedere attraverso un percorso che proponga agli alunni la riflessione sulle due diverse modalità di approccio umano ai fenomeni complessi:

- spiegare a partire dall'immaginazione
- spiegare a partire dalle ipotesi scientifiche

In realtà il docente deve necessariamente favorire la nascita dell'interesse degli alunni per entrambe le modalità.

E' opportuno, infatti, stimolare la comprensione di entrambi gli approcci e soprattutto riuscire a sottolinearne le origini e caratteristiche diverse.

Gli alunni potranno, in questo modo, apprezzare il ruolo della formazione del Mito e la nascita del pensiero scientifico nella costruzione della riflessione storica.

La prima modalità, che si avvale dell'immaginazione, si fonda sull'animismo e costruisce significati a partire dall'evento magico, appartiene sia alle fasi precoci del pensiero infantile che a tutti i più antichi popoli della Terra, nonché a tutti quegli individui che anche in epoca contemporanea non sono ancora venuti in contatto con il pensiero scientifico.

La seconda modalità, basata sull'osservazione sistematica, la sperimentazione, la realizzazione di pratiche di ricerca, la riflessione, il confronto, la confutazione, la formulazione di ipotesi, di tesi, di leggi e teorie scientifiche, si è progressivamente affermata in Europa a partire da Galileo Galilei. Il metodo scientifico è nato anche mettendo a frutto il contributo delle culture orientali nel campo delle scienze matematiche, nonché dalla quantità di osservazioni di tipo astronomico e dal notevole sviluppo tecnologico da queste raggiunto in settori particolari.

Il percorso didattico prevede dunque due fasi successive. Nella prima si tenderà a raggiungere una generale consapevolezza degli strumenti necessari a comprendere



l'evoluzione della propria storia a partire dai cambiamenti osservabili e dai racconti-testimonianze del mondo esterno. Nella seconda si cercherà la strada per attivare un parallelo, che spesso sgorga autonomamente dalle riflessioni degli alunni, fra le trasformazioni proprie della storia dell'individuo e quelle proprie della storia della Terra e degli uomini.

Il punto di partenza comune ad entrambi i percorsi è stabilito nella domanda di sapere che gli alunni portano nell'ambito scolastico, con domande espresse generalmente in modo chiaro: come siamo nati? Come è nata la Terra?

Gli alunni arrivano in breve a riflettere sul fatto che le domande e la necessità di darvi risposta scaturite in classe, sono con ogni probabilità le stesse che gli uomini di tutti i luoghi del mondo, in epoche antichissime, si sono posti.

Nello stesso modo, sarà relativamente consequenziale proporre o accettare dagli alunni stessi, il parallelo fra le loro attuali condizioni, (provare a fare delle ipotesi personali sul come sia nata la Terra e la vita su di essa) e quelle in cui si sono trovati gli uomini di tutte le popolazioni sparse sul globo.

E' a questo punto che verrà proposto di creare la propria ipotesi fantastica sulla questione. Ogni alunno metterà mano alle proprie riserve di immaginazione, di paure e di speranze, dando vita in alcuni casi a delle storie molto vicine alla struttura dei miti sull'origine del nostro pianeta. "La Terra è nata dalla pancia della Luna, che era grande e sempre più grande" si legge in uno dei lavori presentati dagli alunni.

Dopo un'attenta lettura e sistemazione dei lavori scritti e disegnati dagli alunni, si procederà a sistemarne il senso all'interno delle diverse famiglie di provenienza.

Andrà rispettato il principio secondo il quale quanto più vicino all'esperienza individuale del bambino si trova l'aggancio al tema che si vuole trattare, tanto più forte, duraturo e prolifico sarà il legame e l'interesse di quel bambino per l'argomento stesso. Si arriverà quindi a delineare le motivazioni alla base della scelta fantastica contenuta nell'ipotesi di ognuno degli alunni circa la nascita della Terra.

Potranno scaturirne delle interessanti riflessioni individuali, del materiale sul quale condividere nel gruppo il concetto di ambiente culturale, di provenienza culturale, per il momento ben ancorati al concetto di famiglia e di cultura della singola famiglia.

In questa fase, il docente è particolarmente interessato a che risulti di facile comprensione a tutti gli alunni la modalità con la quale le idee, le opinioni condivise, la spiegazione del mondo esterno siano diversi a seconda della cultura condivisa nel gruppo, in questo caso nella famiglia nucleare o allargata che sia.

La successiva proposta consisterà nel presentare la possibilità di approfondire le diverse storie fantastiche che gli uomini dei vari luoghi del mondo hanno costruito per darsi una spiegazione sulla nascita della Terra, dando loro il nome che gli appartiene: i Miti della creazione”, perché, come ci indica Nussbaum ”E’ bene abituarsi a considerare le differenze culturali e questo scopo può essere raggiunto con facilità, per esempio mediante la presentazione di miti e racconti, che favoriscano l’identificazione con persone le cui abitudini di vita sono diverse dalle proprie”.<sup>235</sup>

L’introduzione al raffronto fra racconto mitologico e ipotesi scientifica necessita di alcuni elementi che verranno ribaditi più volte nel corso dell’ anno scolastico: occorre infatti dare tempo agli alunni di far sedimentare i concetti di invenzione e di scoperta, concetti tanto più chiari quanto meglio si sarà svolto il precedente percorso relativo alla raccolta di documenti e testimonianze riguardanti la storia individuale.

### **La “Striscia della mia vita”**

L’evoluzione della propria storia personale può essere affrontata a diversi livelli anche con alunni di 7-8 anni. Come per ogni percorso didattico, è indispensabile l’approccio affettivo, certamente il migliore per dare il via alle dinamiche sottostanti la

---

<sup>235</sup> M.Nussbaum, op.cit., pag. 79.

nascita dell'interesse e dell'attenzione. Nel contesto di questa attività, l'approccio affettivo prevede una serie di richieste di comportamento anche a livello di gruppo familiare, il cui ruolo nella positiva e proficua conduzione del percorso, è di fondamentale importanza.

Verrà infatti richiesta la collaborazione alla famiglia, più o meno allargata, per ciò che riguarda il necessario atteggiamento collaborativo nei confronti dell'alunno che sarà sollecitato a porre domande, sollevare questioni attinenti la propria venuta al mondo, le modalità di allevamento, i sentimenti collegati agli eventi principali legati alla nascita e alla prima infanzia.

Sarà altrettanto indispensabile arrivare alla fase di sistemazione teorica dei contenuti affrontati. Questa fase deve essere preceduta da una serie di attività pratiche, che mettano l'alunno in condizioni di sperimentare un primo contatto con la pratica della riflessione su se stesso. Tra queste attività è possibile scegliere e descrivere quella denominata in alcuni ambienti educativi, anche a partire dalle teorie di Maria Montessori, la "Striscia della mia vita". Si tratta di una striscia di carta di notevoli dimensioni, circa un metro di altezza per almeno cinque di lunghezza, possibilmente quadrettata con quadretti di un centimetro.

La striscia ha il ruolo di rappresentare e presentare agli altri la vita di ogni alunno, dal momento della nascita fino al momento attuale. Verrà realizzata attraverso dei "riempimenti" individuali che possono essere di diversa natura: oggetti, fotografie, disegni, parti scritte.

La struttura cronologica della Striscia è, al contrario, comune per tutti gli alunni, fatte salve le eventuali differenze di età. Questo materiale, costruito individualmente da ogni alunno in collaborazione con il docente, diventerà, a conclusione del percorso di creazione, il primo Libro di Storia con il quale l'alunno sarà entrato in contatto. Data l'evidente importanza di questo testo, sarà cura del docente porre l'accento su ognuna delle fasi della sua realizzazione:

- l'analisi e condivisione delle tappe cronologiche relative alla crescita del bambino
- la ricerca dei documenti e delle testimonianze orali
- la descrizione e catalogazione delle fonti

- la stesura delle parti affidate alla memoria personale
- la ricostruzione dell'atmosfera familiare nelle diverse fasi della crescita.

La realizzazione del percorso individuale avverrà nel contesto collettivo, nel quale potranno essere evidenziate e sistemate le conoscenze comuni, le credenze familiari ed individuali, con particolare attenzione all'approfondimento delle motivazioni alla base delle risposte materne e del gruppo familiare alle esigenze proprie dell'allevamento del bambino. Saranno portati alla superficie, con la collaborazione delle famiglie, elementi comuni ed elementi divergenti nelle diverse modalità nell'upbringing, proprie di ogni gruppo familiare o delle culture diverse rappresentate all'interno della classe.

Sarà favorita la presa di coscienza del fatto che ogni risposta data dal gruppo familiare, dalla madre in particolare, sarà riconducibile ad una serie di motivazioni, condizionamenti, credenze concernenti il ruolo del bambino, dei genitori, del nucleo familiare all'interno di questo o quel gruppo di riferimento culturale. Sarà, quindi, probabile, incontrare modalità di allevamento molto simili, trasversalmente, fra famiglie provenienti da grandi città di diversi luoghi del mondo. Allo stesso modo, potranno rivelarsi distanti a vari livelli le modalità di allevamento proprie di gruppi familiari provenienti da ambienti urbani e rurali della stessa nazione.

Ciò comunica al gruppo classe, fin da questo primo approccio allo studio della Storia, un assunto di fondo: l'essere tutti uguali, tutti esseri umani, pur nelle diversità evidenti. In un'epoca nella quale questo assunto di base appare troppo spesso volutamente dimenticato, sembra essere indispensabile impostare in questo modo la didattica relativa all'introduzione allo studio della Storia.

Il lavoro da svolgere sulla Striscia è complesso e richiede il tempo dell'intero anno scolastico relativo ad una seconda classe. Verranno alternati interventi didattici miranti alla comunicazione verbale e alla riflessione, ad altri costituiti dal lavoro di ricerca e studio delle fonti e dei documenti. Parallelamente verrà svolta una serie di sistemazioni scritte per ciò che riguarda la cronologia, i termini difficili e, soprattutto, le diverse modalità di

*upbringing* proprie dei diverse gruppi sociali e delle eventuali culture rappresentate nel gruppo classe.

Il passaggio alla seconda fase del percorso educativo che introduce gli alunni allo studio della Storia, consiste nel trasferimento delle conoscenze e delle abilità metodologiche acquisite fino a questo momento, ad un campo più vasto ma di grande interesse per gli alunni e decisamente ormai alla loro portata: la nascita della Terra e la comparsa delle prime forme di vita.

La creazione di un parallelo, semantico e cronologico, fra la storia dell'individuo e la storia della Terra che lo ospita, sarà il tema del lavoro proposto dal docente quando affioreranno le domande degli alunni sul tema.

La prospettiva interculturale è ravvisabile sia nei contenuti proposti che nelle modalità con le quali questi vengono posti ed affrontati: prima fra tutte, la condivisione e l'utilizzo del concetto di "punto di vista", concetto chiave dell'educazione interculturale. Infatti, "Strutturare un programma finalizzato alla cittadinanza mondiale comporta prestare attenzione a diversi aspetti: in primo luogo è necessario pensare all'organizzazione di corsi (...) di ispirazione multiculturale; bisogna poi che al (loro) interno siano presenti prospettive e punti di vista diversi."<sup>236</sup>

Sia nella fase relativa alla creazione della "Striscia della mia vita" che nella successiva, probabile, decisione collettiva di sistemare su di una lunga striscia la "Storia della Terra", ciò che resta fondamentale è la struttura del percorso educativo interculturale che si propone:

- ricognizione orale delle conoscenze pregresse e delle ipotesi sul tema degli alunni e del gruppo
- condivisione ed utilizzo del metodo caratterizzato dallo "spostamento del punto di vista", ai diversi livelli: individuale, di gruppo, intergruppi
- esposizione individuale di dubbi e ipotesi relativi all'argomento

---

<sup>236</sup> M.Nussbaum, op. cit., pag. 88.

- ricerca delle diverse motivazioni personali e culturali alla base dei dubbi e delle ipotesi individuali
- sistemazione collettiva delle motivazioni comuni
- lettura collettiva ed individuale di documenti integrali (esclusione delle riduzioni per bambini)
- ricerca delle parti di materiale in lingua originale che possano essere esaminate collettivamente
- ricerca dei reperti e dei materiali iconografici propri delle diverse culture presenti nel gruppo
- lettura ed interpretazione dei reperti in prospettiva interculturale

Sarà cura del docente favorire il passaggio dalla riflessione individuale sulle origini della Terra attraverso la stesura di un breve testo dal titolo “La mia ipotesi fantastica”, alla riflessione collettiva avente per oggetto la ricerca del senso delle proprie origini, propria di tutti gli esseri umani.

La vasta produzione editoriale nel campo della mitologia favorisce la ricerca del docente sia nella scelta dei luoghi di provenienza dei miti sia nella scelta della veste editoriale, grafica e, particolarmente, nella modalità di presentazione della traduzione.

Questa, infatti, potrà presentarsi del tutto priva di riferimenti storici e culturali ovvero ricca di bibliografia di riferimento, se non proprio corredata da schede di approfondimento utili al docente nella sua attività di reperimento di materiale di qualità.

E’ in questa fase che il docente può inserire la parte del percorso di didattica interculturale a partire da un testo letterario appartenente ad una delle culture presenti nella classe o eventualmente incontrate nelle attività e riflessioni precedenti.

Il racconto personale sarà stato utilizzato ed esaminato nelle fasi della costruzione della Striscia della storia individuale, gli oggetti considerati fonte documentaria saranno stati sistemati sul supporto cartaceo, gli alunni hanno iniziato ad essere consapevoli dell’esistenza di modalità diverse per la risoluzione di problemi comuni.

La costruzione e la creazione del mito, la sua provenienza e significato saranno stati acquisiti. Gli alunni potranno ascoltare ora, con mente aperta e consapevole, anche il lungo racconto di Lu Xun, scritto inizialmente nel 1922 con il titolo *La Montagna Spaccata*, pubblicato poi con il titolo *Riparazione della volta celeste*, contenuto nella raccolta *Vecchie leggende rielaborate*, pubblicata nel 1936. “A quel tempo volevo scrivere dei racconti servendomi del materiale raccolto dal passato e dal presente. *La Montagna Spaccata*, che si ispira alla leggenda di Nu-Kua, la dea che fuse le pietre per restaurare la volta celeste, è il primo tentativo in questo senso.”<sup>237</sup>.

### ***Riparazione della volta celeste***

Il rispetto del metodo basato su di una prima lettura del testo prescelto, priva di interruzioni da parte del docente o degli alunni, è indispensabile nell'affrontare per la prima volta un qualsiasi testo giudicato adatto alla comprensione, nel suo senso globale, da parte degli ascoltatori. Questa modalità rende possibile una fruizione emotiva prima ancora che cerebrale, dando per scontata la capacità affabulatoria del docente che propone la lettura del testo. Nella fase della prima rilettura, che normalmente gli alunni richiedono a gran voce, ancora prima che venga loro data la possibilità di soffermarsi ed ottenere spiegazioni sui termini non noti, ogni alunno inizierà la sistemazione interiore delle emozioni derivanti dall'ascolto della prima lettura. In modo quasi inconsapevole, l'alunno proverà a confermare o smentire le prime impressioni ricevute dal testo, inizierà la formulazione silenziosa di alcuni interrogativi.

In seguito, dopo la ricerca e la spiegazione del significato dei termini non noti, si procederà ad esaminare le parti del testo che secondo il parere gli alunni, ed anche a discrezione del docente, siano particolarmente interessanti. “In questo universo color carne di Nù-Kua la dea si diresse verso il mare; le curve del suo corpo si perdevano in questo oceano di luce rosata; rimaneva visibile solo la vita, di un biancore immacolato. Stupite, le onde salivano e scendevano con un ritmo regolare spruzzandola di schiuma, e il riflesso della sua pelle candida guizzava nell'acqua, pronto a dileguarsi da ogni parte. Ma lei non

---

<sup>237</sup> Lu Xun , *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, p.341.

se ne accorse; macchinalmente piegò un ginocchio e si chinò a raccogliere un pugno di morbido fango. Lo impastò più volte, e tra le sue mani prese forma una piccola creatura fatta a sua somiglianza. – Oh!- Era stata lei a modellarla, eppure si domandò se quella creatura non fosse sempre stata nel fango, proprio come una patata dolce, e non potè trattenere un grido di sorpresa. D'altronde era una bella sorpresa, e con un'energia e un entusiasmo fino allora sconosciuti continuò a modellare e a soffiare sulle figurine, mescolando ad esse il proprio sudore. -Nga! -Nga! Si misero a gridare le piccole creature.<sup>238</sup>

Gli spunti di riflessione che il testo offre sono numerosi. Saranno gli stessi alunni a notare alcune parole che l'autore usa in modo tale da evocare immagini, suoni e colori. Verrà notato, ad esempio, che le onde nella realtà non si “stupiscono”.

Sull'operazione di personificazione e di attribuzione di sentimenti all'elemento naturale, animale o all'oggetto, potrà essere imbastito un filone di riflessioni collettive legate alle modalità proprie del pensiero infantile e del linguaggio mitologico. Il fango, come elemento che si anima, se riceve il “soffio” della vita. Figura presente nella storia della creazione, appartenente alle culture di diversi popoli della Terra. L'impastare a “sua somiglianza”. Per gli alunni di religione cristiana ricorderà immediatamente il passaggio “a sua immagine e somiglianza”.

E' a partire da considerazioni basate sul testo, dalla condivisione delle reazioni individuali al termine utilizzato, all'atmosfera creata dall'autore, dalla rilevazione di elementi apparentemente estranei alla cultura di provenienza dell'autore, o incongruenti rispetto all'epoca nella quale è ambientato il racconto, che il lavoro di introduzione alla comprensione del tempo storico può considerarsi ben avviato.

Nella parte relativa alla similitudine proposta da Lu Xun, “Proprio come una patata dolce”, sorge immediata la necessità di andare a ricercare nella biblioteca di classe, di scuola, o in luoghi più forniti, la notizia se la patata dolce, tubero che comunemente si ritiene provenga dal Nord America, fosse considerato dai cinesi dell'epoca di Lu Xun un elemento estraneo, o piuttosto, se fosse un tubero coltivato da secoli anche in Cina.

---

<sup>238</sup> Lu Xun, *Vecchie leggende rielaborate*, Garzanti, Milano, 1973, p.345.



Le diverse risposte che potranno essere date al quesito sorto nel contesto di fruizione e analisi del racconto mitologico saranno elementi utili per sistemare alcune questioni attinenti alla prospettiva interculturale.

- sappiamo tutti che cos'è una "patata dolce"?
- quanti alunni ne conoscono caratteristiche esteriori e sapore?
- l'autore vuole rifarsi a elementi estranei alla cultura cinese del tempo?
- se così fosse, per quali ragioni?
- l'elemento "patata dolce" è inserito nella cultura cinese dell'epoca come elemento autoctono e dunque esiste una lacuna nella nostra conoscenza sull'argomento?
- quale sarà stato il "viaggio" della "patata dolce" se anche nel luogo dove viviamo è diventato un elemento noto, familiare, assaporato?

Questo percorso potrà proseguire a partire da una o più domande che verranno poste dagli alunni o che scaturiranno dalle conversazioni collettive. L'attenzione e il peso che il docente vorrà imprimere ad ogni parte del percorso dipenderanno dall'impostazione metodologica che il docente stesso avrà esplicitato nella propria programmazione didattica e in sintonia con quelle degli altri colleghi impegnati nei percorsi relativi alle diverse discipline proposte agli alunni nel curriculum della scuola Primaria.

Sarà quindi cura dei docenti confrontare le tematiche emerse dai diversi percorsi programmati, risistemarle in un progetto di più ampio respiro, sia per quello che concerne i contenuti che per i tempi di svolgimento e di riflessione.

L'ottica interculturale, presente sottoforma di comune principio informatore del gruppo di docenti, sarà il riferimento costante di ogni percorso specifico. La riflessione condivisa, a partire dal concreto incontro con gli oggetti, i testi descrittivi e narrativi, gli esponenti delle diverse culture presenti nelle classi, ne costituiranno i mezzi di realizzazione.

## Capitolo 2

### **I saggi politici**

L'impegno civile di Lu Xun raggiunge livelli di altissima qualità comunicativa nei suoi saggi. Essi possono essere definiti scritti politici, sia per le intenzioni che animano lo scrittore che per il materiale dal quale l'autore muove. Le riflessioni che Lu Xun compie a partire dall'analisi della realtà del mondo dei giovani in rapporto alla situazione della cultura ufficiale in Cina negli anni venti e trenta del secolo XX sono frutto del suo completo coinvolgimento nella storia civile del suo paese.

Lo scrittore arriva alla composizione letteraria attraverso fasi successive, che muovono dalla sua solidissima preparazione sui Classici cinesi. Scrive del suo percorso culturale Edoarda Masi: "A occuparsi anche della antica cultura cinese Lu Xun era tornato negli anni oscuri che avevano seguito il 1911. Già nell'ultimo periodo di soggiorno in Giappone, aveva abbandonato lo studio della medicina e si era dedicato interamente alla letteratura. Ora aveva ripreso le opere degli antichi poeti, ne aveva curato la pubblicazione. E si era dedicato allo studio dei classici buddisti tradotti in cinese nel medioevo."<sup>239</sup>

La lettura che del passato Lu Xun compie è indipendente e personale, definirla trasgressiva sembra troppo semplice. Egli è totalmente immerso nella cultura e nella storia del suo tempo e della sua Cina, ne conosce le fasi, ne legge e interpreta le possibilità di trasformazione, indica le conseguenze negative dell'immobilità e dell'immobilismo che riscontra in ogni campo della vita civile, soprattutto nel mondo della cultura. Ed è per questo che lo scrittore alterna pagine nelle quali è possibile percepire almeno un filo di speranza, ad altre dove il sarcasmo, la rabbia della delusione e la denuncia accorata prendono il sopravvento. In tutte, domina la forza comunicativa dello scrittore, la sua abilità umana di rendere partecipe anche il lettore meno preparato delle condizioni della cultura e della vita civile nella sua Cina.

Saper inserire le proprie riflessioni politiche in un discorso cosmopolita, in una struttura attenta alle vicende dell'umanità in quanto tale è un'altra delle abilità dimostrate

---

<sup>239</sup> E.Masi, Introduzione a Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.VII.

dallo scrittore cinese. Frasi mirabili per la loro limpidezza, precisione e acutezza possono essere lette lungo tutti i suoi scritti, appartengano questi al genere narrativo o siano dei saggi impegnati nell'ambito politico.

Spesso nei suoi scritti assale il lettore la capacità dell'autore di comunicare una amarezza di fondo, una perdita totale di speranza per il futuro, la sfiducia nella capacità della sua gente di risollevare la testa e costruire un mondo nuovo. "Nel passato, ci sono sempre stati uomini che volevano vivere nel presente e non potevano, il loro silenzio è passato, i loro lamenti sono passati, i loro sospiri sono passati, i loro pianti sono passati, le loro preghiere sono passate, ma ci sono sempre quelli che vogliono vivere nel presente e non possono, perché si sono dimenticati di indignarsi."<sup>240</sup>

A partire da argomenti anche distanti fra loro, contenuti in saggi diversi, Lu Xun si domanda ripetutamente quanto e in che modo la presa di coscienza della propria condizione di assoggettati, di ingannati, di illusi, di tacitati, possa mai verificarsi. Egli non ha alcuna intenzione di tirarsi fuori dalla mischia e di stare a guardare: soffocato dallo sgomento o schiacciato dalla disillusione, egli entra nella contesa, pur sapendo che questa si svolge ad armi impari. Nello sfondo, le vittoriose azioni politiche dei più forti, dei potenti, degli ipocriti. "Quando si è stremati si può senza danno riposarsi un momento; ma dopo il riposo devi ricominciare una volta, anzi due volte, tre volte...Scrivere col sangue, stabilire leggi, pregare, fare conferenze, piangere, telegrafare, indire riunioni, comporre versi di lutto, declamare versi, farsi venire l'esaurimento nervoso, tutto inutile."<sup>241</sup>.

Raggiunto il fondo della disperazione, però, vediamo Lu Xun, come un vecchio combattente, riprendere vigore, ricomporre la propria mente, riaffilare le armi del pensiero, individuare il pericolo più grave di tutti e prepararsi a credere fermamente nel futuro. "Di ascoltare lamenti, sospiri, pianti o preghiere non dobbiamo meravigliarci. Ma se ci accorgiamo di un silenzio intenso, allora dobbiamo allarmarci; se vediamo qualcosa come un serpente velenoso insinuarsi tra i cadaveri, qualcosa come uno spirito maligno galoppare nel buio, allora dobbiamo allarmarci ancora di più: questo è il segno che 'una

---

<sup>240</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore. Scritti dal 1925 al 1936*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, p.39.

<sup>241</sup> Ivi, p.40.

vera furia' sta per venire. Allora, quelli che rimpiangono il passato ritorneranno al passato, quelli che desiderano uscire dal mondo usciranno dal mondo, quelli che desiderano salire in cielo saliranno in cielo, e le anime che vogliono separarsi dai corpi se ne separeranno!...”<sup>242</sup>

Per Lu Xun il silenzio è un nemico da battere: già di per sé un tragico epilogo. “I miei occhi non tollerano più questa vista crudele; ancor meno i miei orecchi tollerano queste voci. Che posso dire ancora? Capisco che un popolo resta in silenzio perché è finito. Silenzio, silenzio! Se dal silenzio non esplodiamo, periremo nel silenzio.”<sup>243</sup>

Agire, dunque, non lasciarsi impaurire o intimidire dall'insuccesso né spaventare dalla morte. Il silenzio visto come il più grande nemico del cambiamento.

Per lo svolgimento del percorso di didattica interculturale rivolto a studenti della Scuola Media Superiore verranno analizzati dei passi scelti fra le opere di saggistica che Lu Xun ha composto durante tutta la propria vita, soprattutto tra il 1925 e la sua morte, avvenuta nel 1936. Saranno prese in considerazione le due raccolte di saggi intitolate *La falsa libertà* e *Letteratura e sudore. Scritti tra il 1925 e il 1936*.

Si ritiene di importanza fondamentale per la formazione dello studente in questa fascia d'età, poter prendere contatto con la realtà letteraria della Cina della prima metà del '900 e acquisire la consapevolezza delle vicende storiche e culturali che hanno portato alle attuali condizioni della vita culturale e civile di questa nazione. C'è la necessità di approfondire relazioni significative fra individui appartenenti a culture diverse che quotidianamente si verificano non solo nelle strade di tutte le città italiane, ma essenzialmente nelle aule scolastiche di ogni ordine e grado. Questo può essere svolto attraverso l'uso di tecniche di mediazione interculturale, affidate alla professionalità dei docenti. Strumenti che, in un continuo processo di reciproca maturazione e arricchimento culturale diano modo a docenti e studenti di strutturare dei comportamenti significativi e

---

<sup>242</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore. Scritti dal 1925 al 1936*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, p.40.

<sup>243</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.109.

possibili, per mezzo “[dell’] incontro fra culture, del rispetto e della salvaguardia delle differenze.”<sup>244</sup>

La base di partenza dalla quale muovere per la realizzazione di percorsi di didattica interculturale sarà stabilita nella conoscenza delle fasi storiche del divenire delle nazioni alle quali appartengono gli studenti rappresentanti delle culture altre. In un’ottica interculturale, la disamina parallela delle vicende storiche, delle fasi della vita civile e culturale delle nazioni europee e della Cina nel continente asiatico, appare un opportuno metodo per proporre agli studenti delle classi superiori lo studio del farsi delle culture, dei passaggi storici che hanno condotto all’attuale incontro-scontro fra diversi modi di vita.

L’intento educativo e didattico potrà essere raggiunto a partire dall’analisi del testo e attraverso le parole di un autore che ha vissuto, esaminato, commentato e interpretato in chiave personale le vicende della propria nazione nel periodo forse più tragico di tutta la sua storia civile. Al fine di favorire negli studenti la capacità di creare autonomamente il proprio itinerario individuale, in un’ottica di condivisione con il gruppo, appare fondamentale offrire loro una visione della cultura cinese mediata dagli occhi del suo maggiore scrittore del Novecento.

Lu Xun, come la sua biografia letteraria esprime, si è costantemente rivolto alle vicende della Cina: ha analizzato le vicende storiche che hanno portato alle condizioni della vita civile dei primi decenni del ‘900, e a quelle che, prepotenti, si imponevano agli occhi e al cuore dello scrittore negli anni del suo comporre. Egli vi si è rivolto con sguardo fermo, pronto a sottolineare quanto di vecchio e marcio sentiva salire dalle stanze chiuse degli intellettuali o dei detentori del potere, con il cuore tremebondo e vulnerabile dell’intellettuale sensibile, dell’uomo che nell’umanità di ognuno ama ritrovare la presenza della natura e delle sue leggi.

Per delineare il quadro entro cui approfondire il pensiero e i messaggi di Lu Xun, appare necessario affidarsi alla descrizione che Edoarda Masi fa dell’autore nella prefazione alla prima delle due raccolte. “Non fu certamente un isolato, partecipò intensamente alla vita politico-culturale e alla comune ricerca di una via d’uscita dalla

---

<sup>244</sup> F.Susi, *L’interculturalità possibile*, Anicia, Roma, 1995, p.43.

società del dispotismo e della colonizzazione. Eppure, si distacca da ogni altro nella singolarità dell'opera matura e per la comprensione lucida e straziata del presente cinese, e non solo cinese, in anticipo sui tempi. Anche per questo fu attaccato a lungo da ogni parte, in vita e dopo la morte, molto odiato anche quando la sua figura si era imposta al pubblico in misura tale da rendere sconsigliabili gli attacchi aperti.”<sup>245</sup>

La posizione dello scrittore Lu Xun nella società e nella cultura della Cina degli anni Venti del secolo scorso è in contrasto con l'uomo Lu Xun che vorrebbe un presente di pace, di libertà per i giovani dei quali conosce e sostiene le aspirazioni. Egli sa bene quanto dolore possa provocare l'impegno politico, la collaborazione fra persone che pensano in modo indipendente. Eppure si dedica alla lotta quotidiana, ben consapevole di chiedere sacrifici a se stesso e a quelli che lo seguiranno. Come sottolinea Edoarda Masi, non ne fa mai motivo di orgoglio, e ancora più lontana dal suo modo di pensare è la valutazione positiva dell'atto eroico. “Lu Xun è vissuto in un periodo in cui era difficile, nel suo paese, distinguere fra professione letteraria e attività politica – che si pagava col sangue. Per tutta la vita si è visto ammazzare intorno i giovani che gli erano vicini – alunni, amici. E spesso li ha ricordati nei suoi scritti. Ma non li portava mai ad esempio a motivo del loro sacrificio: li piange, morti, per ciò che sono stati in vita e impreca contro chi li ha uccisi e contro il fatto insensato che i giovani vengano uccisi.”<sup>246</sup>

Nel saggio che Lu Xun dedica a cinque giovani scrittori uccisi nel 1931, *Ricordo per dimenticare*, le sue parole colpiscono per la limpida descrizione del sentimento che le rende vive, il dolore immenso per ciò che la natura non permetterebbe: la morte dei giovani.

Sono dovuti trascorrere due anni perché lo scrittore trovasse il coraggio, la forza interiore per scrivere su delle morti inaccettabili. “Due anni fa da oggi, ero rifugiato nell'albergo mentre essi camminavano verso il luogo dell'esecuzione; a un anno da oggi, fra gli spari fuggivo nel settore inglese, mentre essi erano già sepolti chissà dove; solo quest'anno oggi finalmente siedo nella vecchia casa, tutti dormono, anche mia moglie e il bambino. E ancora sento di aver perduto un ottimo amico, che la Cina ha perduto ottimi

---

<sup>245</sup> E.Masi, *Salvate i bambini*, Prefazione a Lu Xun, *La falsa libertà*, op.cit. p. IX.

<sup>246</sup> Ivi, p. XIV.

giovani: nell'indignazione e nel dolore è sopravvenuta la calma, e dalla calma ecco, è sopravvenuta la vecchia abitudine, e ho scritto le parole qui sopra. (...) Non sono i giovani a scrivere commemorazioni per i vecchi: in questi trent'anni, sotto i miei occhi il sangue di tanti giovani a strato a strato si è ammucciato fino a seppellirmi così da non poter respirare: posso solo scrivere qualcosa con questa penna e l'inchiostro, come se scavassi tra il fango una piccola fessura e vi sporgessi la bocca per un ultimo respiro – che mondo è questo. La notte è lunga, la strada è lunga, meglio per me dimenticarli, meglio non parlare. Ma so che, anche se non sarò io, verrà un tempo in cui saranno ricordati, in cui si parlerà di loro.”<sup>247</sup>

Definire questa composizione uno scritto politico sembra tanto inesatto quanto ascriverla fra i brani di prosa o fra i componimenti poetici. Ciò che realmente sembra caratterizzare la forza comunicativa di Lu Xun è il continuo avvicinarsi, o meglio compenetrarsi, dei tre diversi registri, fino alla creazione di uno stile unico e irripetibile, con il quale lo scrittore ci offre, nella stessa composizione, la sua mente e il suo cuore, l'esperienza con il ragionamento che ne deriva, il sentimento d'angoscia e di sopraffazione da parte del dolore.

Non mancano nella storia della narrativa italiana dello stesso periodo e di quello appena precedente, esempi di autori di altissima levatura, il cui pensiero era rivolto costantemente ed unicamente alla ricerca di significati di libertà nella storia dell'Italia civile, attraverso un impegno letterario ed umano senz'altro paragonabile a quello di Lu Xun. La forza contenuta negli ideali e nelle azioni dei partigiani riempie le pagine degli scrittori del periodo fascista e del secondo dopoguerra; fra questi spicca Vittorini, le cui pagine scorrevoli riportano alla memoria le sofferenze dei partigiani e dei civili, donne e bambini.

Quale genere di parallelo possa essere proposto fra le parole di Lu Xun e quelle di Elio Vittorini nella sua descrizione della triste fine di moltissimi civili e giovani antifascisti, può essere suggerito nell'ambito di conversazioni collettive sull'argomento. Nel merito, le proposte degli studenti saranno il motivo guida per un'analisi delle

---

<sup>247</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.241.

similitudini fra le due società, quella italiana e quella cinese le quali, nella stessa epoca, vedevano forze giovani rendersi protagoniste della ventata di speranza e di cambiamento.

L'autore italiano, solo una ventina d'anni più giovane di Lu Xun, scrisse opere di narrativa e di saggistica, tradusse autori americani contribuendo allo scuotimento della letteratura italiana dell'epoca dall'immobilismo, fondò e diresse riviste e seguì attraverso la conduzione di una collana editoriale, i passi dei giovani autori del suo ambiente. Più d'uno sembra essere, dunque, il tracciato comune ai due scrittori. E' necessario, però, lasciare alle sue pagine la conferma di quanto suggerito, “- Perché lei? – Perché? – la bambina esclamò. Come perché? Perché sì! Tu lo sai e tutti lo sapete. Tutti lo sappiamo. E tu lo domandi? Essa parlò con l'uomo morto che gli era accanto. – Lo domandano. – gli disse - Non lo sanno? – Sì, sì, l'uomo rispose. Io lo so. Noi lo sappiamo. - Ed essi no? – la bambina disse. – Essi pure lo sanno. – Vero – disse il Gracco. Egli lo sapeva, e i morti glielo dicevano. Chi aveva colpito non poteva colpire di più nel segno. In una bambina e in un vecchio, in due ragazzi di quindici anni, in una donna, in un'altra donna: questo era il modo migliore di colpire l'uomo. Colpirlo dove l'uomo era più debole, dove aveva l'infanzia, dove aveva la vecchiaia, dove aveva la sua costola staccata e il cuore scoperto: dov'era più uomo. Chi aveva colpito voleva essere il lupo, far paura all'uomo. Non voleva fargli paura? E questo modo di colpire era il migliore che credesse di avere il lupo per fargli paura.”<sup>248</sup>

Sul piano dello stile vanno sottolineati almeno due elementi che appaiono comuni nei due autori: l'uso del dialogo, incalzante e sostenuto nella pagina scritta come specchio del reale e il ripetersi degli elementi forti, con l'uso di locuzioni identiche. In un passo diverso, la chiarezza dello stile fa da contrappunto all'oscurità e all'angoscia del contenuto raccontato. “Il piccolo Foppa, caduto in combattimento, era coi cinque morti dalla parte al sole di Largo Augusto: tra essi l'unico che fosse del tutto vestito. Egli era caduto con le armi in pugno; non aveva dovuto chinare il capo sotto una scure. Chi, tuttavia, poteva dire che la sua morte fosse giustificata? (...) Perché il Foppa? Egli amava andare al cinematografo, amava i cinesi, e diceva che tutto era più nutritivo del pane, persino i bachi

---

<sup>248</sup> E.Vittorini, *Uomini e no*, Mondadori, Milano, 1966, p.118.



da seta. La sua faccia era stata ferma e buona. Egli era stato un uomo pacifico, un uomo semplice. Perché, ora, era morto? Avrebbe potuto non combattere: soltanto amare il cinematografo e i cinesi. Ma era stato costretto a combattere, ed era come la bambina che era stata tirata fuori dal letto e fucilata. Era la stessa cosa. Non meno di lei innocente, e la sua morte come quella di lei. Non meno ingiustificata.”<sup>249</sup>

Il racconto lungo *Uomini e no* è costruito su di un’ alternanza tra il dialogo scambiato dai personaggi in una condizione reale, con il panorama di morte e riflessione propri della veglia, e un monologo-dialogo fra gli stessi personaggi ma in condizioni di semi veglia o sogno, in una situazione irreali più vicina ad un modo di dare voce alla coscienza e al sogno. Questo è un altro elemento che accomuna i due scrittori: entrambi propongono pagine di cruda realtà e conseguente disamina dei fatti o riflessione razionale, a stati di angoscia vicini al sogno o al mondo dell’irrealtà. Le diverse pagine sono realizzate, in *Uomini e no*, alternando lo stampato ed il corsivo, in capitoli che si avvicendano pur seguendo le fasi di un unico intreccio. *“Dinanzi a questi morti, e dinanzi agli altri; e se dagli uni va agli altri non corro e l’interrompo, solo la seguo. – Anche per me? – Berta chiede loro. Chiede se sono morti anche per lei. Lo chiede ai cinque del marciapiede al sole, lo chiede ai quattro coi due ragazzi sotto una coperta, l’ha chiesto alla bambina e ai suoi. (...) Tuttavia Berta continua a chiederlo. E’ dinanzi ai sette col vecchio, ai piedi del monumento, e vuole saperlo anche da loro. Saperlo e tornare a saperlo. Come se non possa convincersi che sia così.(...) Ora Berta va oltre la soglia di quello che sono loro morti, e alla consapevolezza nuova che ha da loro,(...) E’ la consapevolezza che ha da loro , e può averla da se stessa. Può apprendere da loro e da se insieme come sia liberarsi. Un modo diverso per ognuno? E’, le dice il vecchio, una parola sola. Dilla, dice Berta. Che sciolga tutti i legàmi? Che sciolga tutti i legàmi. Per tutti i legàmi un modo solo? Vuol dire questo il vecchio? E che sciolga chi? Anche i figli dai padri? I padri dai figli? I fratelli dai fratelli? Che sciolga tra gli uomini tutto e dia loro di*

---

<sup>249</sup> E.Vittorini, op.cit., p. 120.

*stabilire quello soltanto che tra essi può essere vero?(...) Un modo, egli vuol dire, che dia agli uomini di farsi una cosa vera in ogni loro cosa. Non vuol dire questo?”<sup>250</sup>*

La visione della vita e dell'uomo viene costruita da Vittorini in pagine di notevole intensità; una visione, certo, creata negli anni e nelle condizioni di sciagure immani, di dolore troppo grande per essere sopportato da soli, nella propria mente e nel proprio cuore. Ci si ritrovava a doversi chiedere, nei frangenti più violenti e dolorosi, cosa significasse essere uomini, o non esserlo. Cos'altro si poteva pensare fossero, se non uomini, quelli che uccidevano e torturavano? Lupi, forse? Eppure erano uomini come Hitler e Mussolini a decretare le massime sofferenze per tutti, militari e civili, giovani, anziani, donne e bambini. “Questo è il punto in cui noi sbagliamo. Noi presumiamo che sia nell'uomo soltanto quello che è sofferto, e che in noi è scontato. Aver fame. Questo diciamo che è nell'uomo. Aver freddo. E uscire dalla fame, lasciare indietro il freddo, respirare l'aria della terra, e averla, avere la terra, gli alberi, i fiumi, il grano, le città, vincere il lupo e guardare in faccia il mondo. Questo diciamo che è nell'uomo. (...)Noi non pensiamo che agli offesi. (...) E chi ha offeso, che cos'è? Mai pensiamo che anche lui sia l'uomo. Che cosa può essere d'altro? Davvero il lupo? Diciamo oggi: è il fascismo. Anzi: il nazifascismo. (...) Vorrei vederlo fuori dell'uomo, il fascismo. Che cosa sarebbe? Che cosa farebbe?”<sup>251</sup>

Attraverso l'analisi delle pagine di Vittorini, affrontandone le spesso ardue collocazioni in quel mondo dell'irreale, della sofferenza all'ennesima potenza, quella che porta gli uomini a sragionare, è possibile costruire il senso della lotta umana contro la sopraffazione: civile, culturale, politica.

---

<sup>250</sup> E.Vittorini, op. cit., pp.139-141.

<sup>251</sup> Ivi, pp.198-199.

## ***2.1. La falsa libertà***

I saggi contenuti in questo volume spaziano dalle riflessioni dell'autore a seguito dei numerosi e sanguinosi fatti di cronaca civile e culturale che coinvolgono i suoi conoscenti, amici, giovani studenti, a quelle di grande respiro maturate in anni di studio e partecipazione alla vita civile e culturale della propria nazione.

Attentissimo osservatore e profondo conoscitore delle vicende politiche delle maggiori nazioni europee, e della posizione degli intellettuali nelle nazioni del nord e centro Europa e della Russia in particolare, Lu Xun inserisce le proprie riflessioni politiche in un proprio quadro di sintesi, basato essenzialmente su due linee costitutive di fondo: la libertà individuale e il ruolo dello scrittore nella società.

Non appare dunque un caso se i primi due saggi contenuti nella raccolta, apparsa per la prima volta in Cina con questo titolo nel 1933, abbiano come argomento proprio due delle aree intorno alle quali gravita la libertà dell'individuo in ogni società, in ogni luogo: il rapporto tra gli uomini e le donne e quello tra genitori e figli. In questi due contesti, egli affronta il tema della castità e quello del diventare padri. Attraverso una prosa scorrevolissima, nella forma di un dialogo con un ipotetico ascoltatore-interlocutore che egli presume attento e interessato al tema, Lu Xun intavola una vera e propria conversazione, elenca e precisa i termini della questione, pone il proprio punto di vista e offre al lettore la continua possibilità di operare riflessioni personali su quanto ha appena letto.

Grazie alle caratteristiche della sua prosa, i saggi che Lu Xun volle raccogliere sotto questo titolo, già da solo promessa di interessanti scambi di idee e analisi parallele della realtà, sembrano lo strumento letterario più adatto per una corretta impostazione del percorso di didattica interculturale che qui si propone.

### **2.1.1. Lu Xun mi presenta una cultura in movimento**

Che sia necessario preparare un fertile strato negli atteggiamenti e nelle menti degli studenti della scuola Media Superiore, è questione propria di ogni attività educativa e didattica che abbia come scopo l'arricchimento del pensiero attraverso l'esperienza individuale e la condivisione delle esperienze comuni. Nell'ambito dei percorsi didattici che abbiano lo scopo di aprire più ampie possibilità di riflessione, a partire dall'analisi in chiave interculturale di saggi e scritti su temi attuali, di particolare importanza saranno quelle offerte dalla lettura sistematica dei saggi di Lu Xun.

Sembra necessario far iniziare il percorso allo stesso Lu Xun, ancor prima di presentarne la biografia o la posizione assunta nei confronti della società cinese del suo tempo. In questo modo verrà lasciata agli studenti la possibilità di lasciarsi contaminare dal pensiero contenuto nelle opere di saggistica di un autore così apparentemente lontano nel tempo e nello spazio. Nei saggi raccolti in volume, alcuni passi dell'autore cinese ne comunicano il pensiero riguardo a temi di scottante attualità anche per i giovani contemporanei; è possibile, attraverso la loro analisi, chiedere agli studenti un approfondimento della collocazione culturale dell'autore, dei modi e della qualità della riflessione personale, elementi che caratterizzano tutti gli scritti di Lu Xun.

Nella raccolta intitolata *La falsa libertà*, che contiene saggi scritti tra il 1919 e il 1934, Lu Xun affronta argomenti differenti, dalle condizioni della cultura e della letteratura nella Cina di quegli anni, alla sorte toccata ai giovani scrittori dissidenti, ai temi legati alla vita quotidiana e alle sue caratteristiche nella stagnante struttura gerarchica della sua società. La posizione assunta dallo scrittore è costante, egli si colloca sempre dalla parte dei più deboli, delle donne, dei giovani, di tutti quelli che non hanno voce in capitolo, quelli il cui pensiero nessuno vuole ascoltare.

Il ragionamento che Lu Xun prospetta è sempre irreprensibile, si dipana in modo logico e consequenziale da solide premesse, cresce in complessità mantenendo fermo e chiaro il punto di partenza dal quale è stato iniziato, chiede a chi lo legge di seguirne le fasi punto per punto: offre un validissimo metodo per indagare i fatti e le opinioni, per sistemare in maniera organica sia gli elementi noti di una questione che le ipotesi possibili.

Considerando le sue pagine sul tema della castità, quanto affermato risulta lampante. “La parola castità dapprima designava una virtù anche maschile; infatti esisteva l’espressione ‘casto gentiluomo’. Pure, la castità che oggi viene esaltata riguarda solo le donne, e per nulla gli uomini. A voler dare una definizione secondo i moralisti contemporanei, è casta colei che, morto il marito, non si rimarita e non intrattiene rapporti sessuali; quanto più il marito muore presto, e più la famiglia è povera, tanto più ella può esser casta. Ci sono, poi, due specie di donne martiri della castità: quelle che, sposate o fidanzate, si uccidono se lo sposo muore; e quelle che, se vogliono prenderle con la violenza, si suicidano o vengono uccise per aver resistito. Anche di queste, quanto più crudele e dolorosa è la morte, tanto maggiore è la castità. Se una non fa a tempo a resistere, e si uccide a dopo aver subito violenza, non sfugge alle critiche. (...) Insomma, morto il marito, una donna resti sola o muoia; se le usano violenza, muoia. Se si cantano le lodi di simili persone, la morale sociale è solida, e la Cina si salverà. Pressappoco si tratta di questo. (...) Dò anche per certo che questa idea, che la castità salvi la società, è della maggioranza del popolo; quelli che la sostengono ne sono solo i banditori. (...) Perciò propongo domande e risposte alla maggioranza del popolo. La prima domanda: in che modo una donna non casta reca danno al paese? Non c’è dubbio che oggi ‘il paese va in rovina’: sempre più si va perdendo la coscienza; guerre, banditismo, inondazioni, siccità, fame, si susseguono senza interruzione. Ma la causa di simili fenomeni è che non abbiamo una nuova morale né una nuova scienza, e i nostri comportamenti e i nostri pensieri si regolano tutti secondo vecchi conti: perciò tutto è tenebra, come nei tempi d’anarchia dell’antichità; per di più, le faccende politiche, militari, culturali, sono tutte in mano agli uomini, e le donne non caste non c’entrano per nulla. (...) Inondazioni e siccità e fame sono il risultato del culto di dragoni e di spiriti, dell’eccessiva distruzione delle foreste, della disgraziata incuria nella regolazione delle acque, della mancanza di conoscenze moderne: ma ancor meno hanno a che fare con le donne. E’ vero che guerre e banditismo sono causa di non castità, ma non che la mancanza di castità produca guerre e banditismo.”<sup>252</sup>

---

<sup>252</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, pp.4-5.

E' possibile esaminare i piani di analisi che Lu Xun propone, a diversi livelli:

- 1- è presente il piano logico, costituito dall'elencare la successione logica di eventi fra loro connessi, limitandosi ai dati di fatto;
- 2- è presente la lettura cronologica dei fatti e delle riflessioni su di essi;
- 3- è presente il piano relativo alle opinioni, che vengono elencate in modo coerente con il tema, poste in rapporto di concordanza o contraddizione fra loro;
- 4- è presente il piano della meta comunicazione del pensiero dell'autore, attraverso la giustapposizione dei periodi, con l'uso di connettivi particolari e per mezzo della forma simile al dialogo contraddittorio;
- 5- è presente la descrizione della posizione dei diversi elementi della società, uomini e donne, moralisti e intellettuali, scrittori e popolo.
- 6- in ultimo, ma non secondario per importanza, vi è il pensiero esplicito dello scrittore, la sua opinione inserita nel discorso globale, comunicata al lettore in modo chiaro e diretto.

Dall'analisi e dalla comprensione condivisa di questi elementi del saggio, può essere strutturata una fase del percorso didattico interculturale rivolto a studenti di scuola Media Superiore avente come argomento l'evoluzione dei rapporti fra gli uomini e le donne, in famiglia e nella società nella prima metà del Novecento, in Cina ed in Italia.

A partire dalle opinioni espresse nel suo saggio *Come oggi essere padri*, può essere strutturato un percorso didattico interculturale che collochi nella giusta dimensione l'attuale concezione della paternità, della genitorialità consapevole, in rapporto con quella dell'epoca in cui Lu Xun scrive, nei diversi ambienti culturali e nelle due nazioni, Cina e Italia, o meglio, nella cultura orientale e in quella occidentale. Riferire il pensiero dell'autore sul tema della paternità, alle condizioni storiche, sociali e politiche degli anni venti del secolo scorso in Cina, può essere la modalità corretta per inserire nella giusta dimensione le numerose idee che Lu Xun porta all'attenzione del lettore. In effetti, in

ripetute occasioni all'interno del saggio, le idee dello scrittore risultano al lettore europeo contemporaneo di tale spessore politico, di tale spregiudicatezza e livello d'avanguardia, da rendere difficile la loro collocazione nel contesto cinese degli anni venti del XX secolo.

Se rapportato alla data della sua redazione, lo scritto, del 1919, suona come una moderna, consapevole, esortazione all'autocritica, alla maturazione, al cambiamento e alla risoluzione delle contraddizioni interne alla società. "Mio proposito, nello scrivere questo articolo, è la ricerca su come riformare la famiglia. (...) Ho accennato più volte alla questione della famiglia, attenendomi all'idea fondamentale che la liberazione degli uomini debba incominciare da noi. Che si debbano liberare i figli è del tutto ovvio, dovrebbe essere fuori discussione. Ma la vecchia generazione in Cina è così sprofondata nel veleno delle vecchie tradizioni e del vecchio pensiero, che non sa più ragionare.(...) Perciò non resta che cominciare dagli uomini che si sono risvegliati alla coscienza: che ciascuno liberi i propri figli. Oppressi dal pesante fardello della tradizione, sfondiamo con una spallata la chiusa delle tenebre, affinché essi giungano a un luogo aperto e chiaro; e da ora in poi conducano una vita felice, da uomini razionali."<sup>253</sup>

La metafora dell'ambiente chiuso o aperto, luogo della costrizione, del rispetto della tradizione o campo fertile del progresso, rigoglioso e produttivo, capace di generare un nuovo modo di vivere, trasporta il pensiero del lettore verso un futuro ancora tutto da costruire, forse, anche nell'evoluto occidente del XXI secolo. Qui saranno le menti dei docenti ad accompagnarsi a quelle degli studenti, nella ricerca febbrile della speranza, dell'esortazione, dell'evoluzione inarrestabile verso un futuro migliore, che le pagine di Lu Xun vogliono comunicare. "Ma per giudicare delle cose dobbiamo prima giudicare di noi stessi; solo se non pretendiamo di apparire altri da quelli che siamo potremo esprimere un'opinione corretta nei confronti di noi stessi e degli altri. Tutto ciò che dico e scrivo si trova nei fatti che vedo e sento nella vita quotidiana, e mi colpisce come ragione evidente; quanto all'assoluto, non sono in grado di conoscerlo."<sup>254</sup>

---

<sup>253</sup> Lu Xun, op.cit. p.16.

<sup>254</sup> Ivi.

Anche per ciò che attiene al metodo scelto per esplorare la realtà che ci circonda, lo scrittore cinese può essere definito come un intellettuale alla ricerca della razionalità e della chiarezza, elementi di apprezzabile valore per la trasposizione sul piano didattico di elementi culturali forti quali quelli che Lu Xun esprime. “E i figli che nascono sono uomini che ricevono una nuova vita, ma non possono restare per sempre nella condizione di riceverla. In avvenire, daranno vita a propri figli, come i loro genitori. Prima o poi, tutti sono mediatori.”<sup>255</sup>.

Parole, quelle di Lu Xun, capaci di racchiudere in due sole righe l'essenza del suo pensiero, tale è la forza che li ha portati a galla dall'immenso mare di dolore che in ogni sua opera il lettore percepisce.

Proseguendo nell'analisi del brano, si giunge al passo nel quale l'autore propone un parallelo culturale con l'occidente, operazione che lo porta poi a definire in modo negativo la realtà della situazione cinese degli anni in cui scrive. “Nelle famiglie europee e americane i giovani e i deboli hanno il primo posto, in armonia con le leggi biologiche. Anche in Cina, purchè si sia ‘puri di cuore’ e non si sia passati attraverso gli inganni dei ‘discepoli dei santi’, si manifesta naturalmente questo istinto; per esempio, una donna di campagna quando allatta un bambino non pensa di stare concedendo una grazia; quando un contadino prende moglie, non ritiene certo di acquistare un credito. E quando nascono i figli secondo natura si amano, si desidera che vivano; più ancora, si desidera che siano migliori di noi; questa è l'evoluzione. Questo amore del tutto libero da rapporti di scambio o di interesse è il legame morale fra gli uomini, è quello che vien detto ‘vincolo’.<sup>256</sup>(...) Ogni uomo di qualsiasi paese riconosce che l'amore di sé è cosa necessaria. E' il mezzo fondamentale per conservare la vita, ed è anche alla base della continuazione.(...) si può affermare che gli uomini privi dell'amore di sé non hanno il diritto di essere padri.”<sup>257</sup>.

---

<sup>255</sup> Ivi, p.18.

<sup>256</sup> Nota di E.Masi, nel testo. “L'autore impiega lo stesso termine usato dai confuciani per designare i primi tre tipi dei rapporti umani.”

<sup>257</sup> Lu Xun, op., cit., p.20.



La serie di affermazioni categoriche che Lu Xun inserisce in questo saggio hanno origine da un saldo sentimento di rispetto per la vita e per le sue leggi evolutive, un rispetto che lo porta a ritenere indispensabile suggerire con forza dei metodi per spazzare via l'oscurantismo e il pensiero retrogrado che negli anni in cui egli scrive pervadono ancora il mondo degli intellettuali e la cultura civile in generale. Lu Xun prosegue sul tema, indicando tre requisiti fondamentali per avviarsi alla conquista di quella che oggi chiameremmo paternità responsabile: la comprensione, la guida, la liberazione.

“Il primo requisito è la comprensione. Nel passato l'errore degli europei nei confronti dei bambini è stato quello di considerarli in vista del loro farsi adulti; l'errore dei cinesi, di considerarli piccoli adulti. Solo di recente attraverso le ricerche di molti studiosi si è arrivati a conoscere che il mondo dei bambini è diverso da quello degli adulti; e se non si comincia col comprenderli, e si maltrattano, se ne ostacola gravemente lo sviluppo. Perciò in ogni programma i bambini devono essere al primo posto; da poco ci se ne è resi conto anche in Giappone, dove si sono avute grandi attuazioni di programmi per l'infanzia e di studi pedagogici. Il secondo requisito è la guida. Le condizioni cambiano, perciò anche la vita deve evolversi: gli uomini che verranno si distingueranno certamente da chi li avrà preceduti, e non si può inchiodarli irragionevolmente a un modello preconstituito. Gli anziani devono essere guida e consiglieri, non autorità emanatrici di ordini.”<sup>258</sup>

Per poter comprendere appieno il valore delle sue affermazioni, quanto progressiste fossero in quel periodo le sue opinioni, è necessario ricollegare costantemente il pensiero di Lu Xun agli anni in cui lo scrittore sta componendo il saggio, il 1919. Infatti, neanche in quell'Europa di cui egli mostra di conoscere a fondo la situazione, il grado di emancipazione dei rapporti familiari era al livello di quello da lui auspicato.

Occorre tenere conto del fatto che negli anni dello scoppio del primo conflitto mondiale, la gran parte dei giovani europei viveva ancora in condizioni di sudditanza nei confronti dell'autorità paterna, in una società patriarcale, contadina, inserita pienamente nel rispetto dei riti legati oltre che alla coltivazione, anche al mantenimento dello status quo, in famiglia come nella vita sociale. E' fondamentale ricordare che le idee dello stesso Freud

---

<sup>258</sup> Ivi, pp.22-23.

erano appena all'inizio della loro diffusione mondiale e che gli studi sulla psicologia infantile cominciavano solo in quegli anni a dare il giusto peso all'influenza dell'ambiente familiare nella formazione e nell'educazione.

Le idee espresse da Lu Xun vanno inserite in questo quadro, oltre che in quello della rigidità e stagnazione culturale e civile sostenuta dai tradizionali rapporti gerarchici, rimasti da secoli invariati nella cultura cinese. Del resto, anche nell'Europa degli stessi anni, la persistenza della famiglia patriarcale, con la preponderanza del ruolo di trasmissione dei valori impersonata dal *pater familias*, difficilmente permetteva una visione del ruolo dei genitori nella chiave e nei termini proposti da Lu Xun.

Ciò risulta particolarmente evidente dalla lettura del passo che segue. “Il terzo requisito è la liberazione. I figli sono nostri e non sono nostri, ma già distaccati: essi appartengono all'umanità. In quanto sono nostri, ancor più abbiamo il dovere estremo di educarli, di fornir loro la capacità di reggersi da sé; in quanto non sono nostri, dobbiamo al tempo stesso liberarli, restituirli interamente a loro stessi, farli diventare uomini indipendenti. Così, il dovere dei genitori verso i figli consiste nel generarli sani,<sup>259</sup> nell'educarli con tutte le proprie energie, nel liberarli interamente.”<sup>260</sup>

E' inesatto affermare che al giorno d'oggi, trascorsi ormai quasi cento anni da quando queste parole furono scritte, le idee espresse da Lu Xun corrispondano ad un valore ormai acquisito dalla società occidentale. Viene spontaneo chiedersi se e quanto, nella vita quotidiana delle classi intellettuali e di quelle proletarie dell'Europa contemporanea, nel nucleo familiare medio in Italia in particolare, il rispetto delle scelte individuali delle giovani generazioni venga posto tra i valori imprescindibili della cultura condivisa.

Dal precedente dubbio, sorge naturale il quesito successivo: quanto hanno influito sulla mentalità corrente e sui costumi educativi della grande maggioranza della popolazione italiana, le ormai solide scoperte riguardo alle modalità di formazione della sana personalità dell'individuo?

---

<sup>259</sup> Il pensiero si riferisce ad un passo del saggio che qui non è stato riportato, e che riguarda la trasmissione per via di contagio alla nascita, della sifilide. Questa realtà, imputabile all'ignoranza dei genitori e dei medici, viene da Lu Xun giudicata il frutto delle loro azioni spaventosamente irresponsabili, ed egli ne stigmatizza duramente il comportamento.

<sup>260</sup> Ivi, p.23.

Si apre, dunque, attraverso le affermazioni politiche di Lu Xun, perché di tali si tratta, un vasto orizzonte di possibilità analitiche del tema, da proporre agli studenti delle ultime classi della Scuola Media Superiore.

Per i giovani lettori, poter osservare una tale ampiezza di vedute sul tema della paternità consapevole in un autore che scrive nei primi anni del XX secolo è certamente motivo di importanti riflessioni.

La conclusione dell'analisi portata avanti da Lu Xun è composta da altre due interessanti affermazioni sulla condizione della società cinese di quegli anni. A partire dall'osservazione dei fatti, ancora una volta egli arriva a chiedere un forte impegno civile che portasse ad un profondo mutamento delle condizioni di vita delle future generazioni. "Si può temere che, una volta liberati i figli, siano gli anziani a soffrirne. Nella questione si possono distinguere due momenti: primo, nella società cinese, che pur pretende di possedere 'ottimi principi morali', in realtà mancano troppo i sentimenti di reciproco amore e reciproco aiuto. Anche la morale della 'pietà filiale' e della 'castità' è un modo per imporsi ai giovani e ai deboli restando spettatori estranei senza responsabilità. In una società simile la vita è difficile non solo per i vecchi ma anche per i giovani liberati. Secondo, uomini e donne in Cina, per la maggior parte decadono prima di esser vecchi, e sembrano vecchi perfino prima di arrivare a vent'anni: arrivati alla vera vecchiezza hanno bisogno dell'appoggio degli altri. Perciò dico che i genitori che liberano i figli debbono prima prepararsi; ma soprattutto va ricostruita dalla base questa società, perché accolga armonicamente una vita razionale.(...) Al mondo ci sono ancora degli anziani che non solo non vogliono liberare i propri figli, ma neppure permettono che i figli liberino i propri figli; vogliono cioè che nipoti e pronipoti compiano tutti sacrifici indicibili. Anche questo è un problema: ma io sono uno che desidera la pace, e a questo per ora non darò risposta."<sup>261</sup>

---

<sup>261</sup> Lu Xun, op.cit., pp.25 e 28.

### 2.1.2. Sguardi interessati sulla storia civile della Cina degli anni '20 e '30

L'ampia analisi che Edoarda Masi compie sull'attuale condizione degli intellettuali cinesi, quella degli scrittori in particolare, identifica la situazione culturale della Cina dei nostri giorni: questa si presenta condizionata dal divieto ancora in vigore di diffondere e far apprezzare le posizioni degli intellettuali progressisti dei primi anni del '900.

Il ruolo di Lu Xun nel panorama degli ultimi anni del secolo XX viene delineato dalla sinologa con estrema chiarezza. "Nella contingenza presente questo scrittore si vuole messo fra parentesi, come gran parte di quello che di grande il secolo XX ha prodotto e dice all'attualità: parole troppo franche e profonde per essere tollerate. Si parla e parla di cancellazione della memoria. Ma non di sola memoria si tratta. Chiudere la porta sui problemi che i cent'anni passati hanno proposto all'intera umanità significa accecarsi sul presente, giacchè nessuno di questi problemi è stato risolto. Ma degli scrittori che sono stati vicini alla *politica* e alla *rivoluzione* – cioè alla realtà del loro e del nostro tempo – è consentita l'analisi solo come oggetto di studio altrui, non il diritto di parola. In ogni caso, è bene che il pubblico *non specialistico* non li legga. Proprio per questo, è necessario che tornino a parlare – Lu Xun per primo e certo non ai soli cinesi, giacchè assai al di sopra di molti cinesi *occidentalizzati* il suo orizzonte si estende oltre i confini della Cina e oltre gli anni in cui è vissuto; mentre nella sua scrittura si legge una lezione di rigore e di semplicità pure nel possesso e nell'uso di un'eredità culturale ricchissima. Senza mai ricorrere a *escamotage* avanguardistici riuscì a superare, negli anni Venti e Trenta, quello che per molti giovani scrittori cinesi è ancora oggi un problema irrisolto di lingua e di linguaggio."<sup>262</sup>

La situazione politica e la storia civile degli anni tra il 1920 e il 1930, verso la metà dei quali Lu Xun decide di spostare il suo impegno dalla narrativa alla saggistica, sono cadenzate da cambiamenti notevoli, dal venire allo scoperto del vero volto delle diverse fazioni impegnate nella realizzazione del cambiamento politico e culturale che si sta verificando in Cina. In un panorama nel quale la vita civile, nelle campagne come nelle

---

<sup>262</sup> E.Masi, *Salvate i bambini*, in Lu Xun, *La falsa libertà*, p.XXIII.

città, è ancora e sempre caratterizzata dalla miseria, dalla povertà e dall'isolamento culturale dei più rispetto alle decisioni prese dai politici capi di fazioni diverse, Lu Xun non perde il proprio orientamento. Il suo essersi sempre e da sempre dedicato alle istanze della gente di seconda categoria, della "gente da meno", come egli la definisce, si rafforza enormemente in questi anni di messa alla prova, e poi al bando, di tutti i tentativi di progresso che venivano agiti dagli intellettuali, scrittori, poeti, della nuova generazione. Lu Xun non era comunista, o meglio, non era disposto a parteggiare per una disciplina generalizzata e dunque omologante, ai suoi occhi attenti maschera riconoscibilissima dell'intenzione di mantenere il privilegio del potere, politico o culturale o entrambi. Eppure egli si autodefinisce "un combattente" ed è stato considerato, certamente dai suoi avversari politici, un rivoluzionario.

Il ruolo che Lu Xun ricopre in quegli anni è espresso chiaramente dalle parole di Wang Hui, scrittore cinese contemporaneo, conoscitore e studioso delle sue opere. "Il suo lavoro sulla storia della letteratura, la sua passione per la cultura popolare, il suo apprezzamento per l'atmosfera delle dinastie Han e Tang: tutto questo evidenzia la sua complessa visione della tradizione. Lu Xun critica anche, radicalmente, quei 'riformisti' che si conformano acriticamente a qualunque cosa sia nuova, e quei 'subalterni agli occidentali' senza spina dorsale. Il nucleo della sua critica culturale sta nello svelare la relazione storica tra i comuni convincimenti cui le persone sono abituate e la moralità: questa relazione storica non è mai stata separata dal modo sociale del dominante e del dominato, di chi governa e di chi è governato. Per Lu Xun non importa quanto la cultura o la tradizione siano ingegnose, nella storia non c'è stata una cultura o una tradizione che potessero rompere con le relazioni di dominio menzionate sopra; al contrario, la cultura e la tradizione sono la base della legittimazione delle relazioni di potere."<sup>263</sup>

Nelle pagine dell'inserito del quotidiano *Il Manifesto* nel numero apparso nella primavera del 2008, intitolate *Un letterato contro il nulla*, a cura di Edoarda Masi, si legge anche la riflessione che sul pensiero di Wang Hui ci offre Angela Pascucci. "Quel che

---

<sup>263</sup> Wang Hui, dalla Prefazione a *Favore e risentimenti del passato: opere scelte di Lu Xun e dei suoi avversari politici*, nell'articolo di E.Masi *Un letterato contro il nulla*, in *Alias*, inserto settimanale de *Il Manifesto*, del 29 marzo 2008, p.4.

Wang Hui ha sempre cercato di capire di Lu Xun è il suo rapporto con la sinistra, incluso il Partito comunista, dei suoi tempi. Ne conclude che lo scrittore, mai stato membro del partito, era comunque profondamente coinvolto nelle politiche culturali di sinistra dei tempi in cui viveva. Era considerato un leader di quello schieramento, e tuttavia si batteva contro le posizioni di potere ogni volta che questa venivano formandosi all'interno di quella cerchia. Era un intellettuale di sinistra che criticava innanzitutto la sinistra. Con l'accanimento di chi pretende fedeltà ai propri intenti e rinnovamento continuo, a costo di terremotare ogni posizione comoda e scontata che si frapponesse come un macigno davanti al cammino, fosse pure in nome della *rivoluzione*. La convinzione profonda di Lu Xun, secondo Wang Hui, era che solo così si poteva mantenere la dinamica della sinistra, e dunque anche la sua fecondità.”<sup>264</sup>

La conclusione, breve e netta, ma efficacissima, va affidata al pensiero di Edoarda Masi. “[Lu Xun] Riuscirà così a fare della cultura non al potere una cultura con la funzione di guida.”<sup>265</sup>

Una pagina di Lu Xun, ammirevole per la potenza comunicativa, per la capacità di far partecipare il lettore del dolore e della delusione che assalgono lo scrittore, è quella che si legge nel saggio del 1925, intitolato *Del guardar le cose ad occhi aperti*. “Per non aver osato finora guardare in faccia la vita, noi cinesi abbiamo dissimulato e ingannato. Perciò abbiamo prodotto una letteratura di illusione e di inganno. Che, a sua volta, ha indotto i cinesi ad affondare ancor più in uno stagno di illusioni e di inganni, a un punto tale che noi stessi non ce ne rendiamo più conto. Il mondo si trasforma di giorno in giorno, è tempo ormai che i nostri scrittori si tolgano la maschera e sinceramente, profondamente, coraggiosamente guardino la vita e scrivano della loro carne e sangue; ci sia presto un'arena letteraria moderna, e ci siano combattenti spietati! (...) Senza combattenti che infrangano ogni pensiero e ogni metodo tradizionale, la Cina non avrà una vera nuova arte.”<sup>266</sup>

---

<sup>264</sup> A.Pascucci, *Per un pensiero critico e non unico a sinistra*, in *Alias*, cit. p.2.

<sup>265</sup> E.Masi, *Un letterato contro il nulla*, in *Alias*, inserto settimanale de *Il Manifesto* del 29 marzo 2008, p.2

<sup>266</sup> Lu Xun, op.cit., p.81.

La posizione dell'uomo Lu Xun è sempre coincidente con quella dello scrittore, si riferisce ai gravi errori e agli imperdonabili difetti della sua classe, quella degli intellettuali, considerando se stesso altrettanto responsabile e colpevole quanto coloro ai quali chiede di cambiare, per necessità, per amore dell'umanità che è in ognuno. Mai lo scrittore si assolve, mai nelle sue pagine si ascolta un benché minimo tono di moralismo. Elemento estraneo alla sua persona e alle sue aspirazioni, il moralismo viene anzi individuato come l'arma subdola che tiene a bada i sentimenti e l'ansia di progresso dell'umanità intera.

Il quadro politico nel quale Lu Xun scrive una parte dei saggi contenuti nelle due raccolte è caratterizzato da persecuzioni, da repressioni nel sangue di tutte le manifestazioni di malcontento e protesta giovanili, fra le più feroci. Tra il 1925 e il 1927, data nella quale il Guomindang, nella persona di Chiang Kai-shek, mette al bando il Partito comunista e inizia una lunga serie di atti di repressione, le diverse correnti progressiste si muovono ognuna nella propria sfera, alla ricerca di un punto di penetrazione per la realizzazione del cambiamento politico, sociale, civile e culturale che dalle ceneri e dalla delusione del 1911 stentava a rinascere. “Nel 1926 (Lu Xun) fu costretto a lasciare Pechino, che era nelle mani dei signori della guerra, e andò ad insegnare all'università di Xiamen. Fu poi chiamato nella Guangzhou rivoluzionaria, a dirigere la sezione di lingua e letteratura cinese all'università Sun Yat-sen. Nei suoi saggi riferirà con ironia dell'atmosfera di *rivoluzione per decreto imperiale* che dominava allora Guangzhou. Ma il soggiorno in quella città fu breve: giunto nel gennaio 1927, dette le dimissioni in aprile, dopo i massacri di operai e intellettuali comunisti da parte del Guomindang.”<sup>267</sup>

La tensione di quegli anni e di quegli episodi è percepibile nelle pagine che Lu Xun scrive a memoria delle studentesse uccise in una precedente carneficina<sup>268</sup>. “Ora, ho sentito che a Pechino è avvenuto un grande massacro. Mentre scrivevo queste inutili righe, dei giovani venivano uccisi dalle pallottole. Ahimè, le anime degli uomini non comunicano. (...) Il diciotto marzo del quindicesimo anno della Repubblica cinese, il governo di Duan

---

<sup>267</sup> E.Masi, *Salvate i bambini*, in Lu Xun, op.cit., p.XXVI.

<sup>268</sup> Nota di E.Masi, “Nel marzo del 1926., in appoggio al signore della guerra Zhang Zuolin in lotta contro altri generali, il Giappone bombarda il ponte di Dagu. Ne seguì a Pechino una manifestazione popolare di protesta, alla quale Duan Qirui, alleato di Zhang Zuolin e capo del governo di Pechino, rispose facendo caricare la folla. Vi furono quarantasette morti e centocinquanta feriti.”, ivi, p.103.

Qirui ha ordinato alle guardie con fucili e sciabole di circondare e massacrare giovani e ragazze che, a centinaia, portavano a mani nude una petizione al palazzo del governo, con l'intenzione di sostenere la nostra politica estera. E' stato emanato anche un decreto che li ha insultati come 'ribelli' ! (...) La Cina è divorata da tigri e lupi, e nessuno se ne cura. Se ne curano solo alcuni giovani studenti, che dovrebbero studiare tranquilli, e non possono esser tranquilli per l'instabilità della situazione. Se chi governa avesse ancora un resto di coscienza, non dovrebbe esaminare le proprie responsabilità e trarne stimolo a un po' di senso del dovere? Invece, li massacrano! (...) Le menzogne scritte con l'inchiostro non copriranno i fatti scritti col sangue. (...) Quel che le pallottole hanno colpito è il sangue dei giovani. Il sangue non è coperto da menzogne scritte con l'inchiostro, e non è addormentato da canti funebri scritti con l'inchiostro; e il potere non lo sopraffà, perché non può essere più ingannato né ucciso. 18 marzo 1926, il giorno più oscuro dalla fondazione della Repubblica.”<sup>269</sup>

Nel saggio in memoria di una delle studentesse trucidate, diventano sensazioni palpabili l'incredulità che si trasforma in tensione, la tensione che si trasforma in angoscia: la stessa angoscia dolorosa di un padre, di un fratello maggiore, di un uomo che si sente e si ritiene responsabile per l'altrui morte. Così doveva sentirsi e considerarsi Lu Xun ogni volta che venivano a comunicargli dell'uccisione di altri combattenti per la libertà. "Dei più di quaranta giovani uccisi, la signorina Liu Hezhen era mia alunna. Alunna: così pensavo e così dicevo; ma ora provo un po' di esitazione, devo offrirle il mio dolore e il mio omaggio. Non è un'alunna di uno come me, che 'trascina una vita dappoco', è una giovane cinese morta per la Cina. (...) Avevo sempre pensato che studenti capaci di opporsi alle autorità (...) dovessero essere un po' superbi e aggressivi; invece lei era sempre sorridente, dall'aspetto mite. (...) Non ho mai rifuggito dalle peggiori supposizioni nei confronti dei cinesi, eppure non potevo ancora immaginare né credere che si arrivasse a questo punto di ignobile crudeltà. E poi, come era possibile che senza motivo davanti al palazzo del governo fosse stato versato il sangue della sempre sorridente, dolce Liu Hezhen? Eppure il giorno stesso ebbi la prova che era vero. La prova era il suo

---

<sup>269</sup> Lu Xun, op.cit., pp.103-105.



cadavere.(...) Ma ho ancora qualcosa da dire. Non l'ho veduto di persona, ma ho sentito che essa, la signorina Liu Hezhen, quel giorno andava avanti allegramente. Era naturale, chi poteva immaginare, per poco che si avesse coscienza, di cadere così nella rete per una petizione? Eppure davanti al palazzo del governo fu colpita da una fucilata, alle spalle.”<sup>270</sup>

Il dolore potrebbe prendere il sopravvento e nelle parole di Lu Xun si percepisce il timore e la volontà di ribellione per un tale pericolo. Come per quasi tutti i suoi saggi, le ultime righe contengono un grido di speranza, soffocato solo a metà dalla spaventosa realtà. Lu Xun vuole, anche in uno scritto a memoria di una studentessa assassinata, regalare al lettore immagini di speranza nel progresso della sua Cina. “Dall’anno scorso ho visto le donne cinesi occuparsi delle cose pubbliche, e benché siano poche, mi ha più volte commosso la loro abilità e la decisione, la condotta senza esitazioni. Ma che stavolta sotto una pioggia di proiettili si aiutassero reciprocamente, senza badare alla propria morte, basta a provare che il coraggio delle donne cinesi non è stato distrutto, nonostante le congiure e le umiliazioni subite per migliaia di anni. Ecco il significato avvenire di queste morti e di queste ferite. Chi trascina una vita dappoco fra il colore del sangue impallidito, può intravedere questa tenue speranza: i veri valorosi procedono avanti decisi. Ahimè, non posso più parlare. Ma questo è a ricordo della signorina Liu Hezhen.”<sup>271</sup>

Quali possono essere le reazioni di studentesse e studenti di liceo nell’ascoltare parole di tale forza emotiva? Quale l’uso possibile di questi saggi, all’interno di una programmazione di didattica interculturale? E’ pensabile che uno stimolo culturale di tale potenza e portata sia il mezzo più adatto a favorire l’avvio di riflessioni personali sul tema della libertà, della sua conquista in ogni epoca, della fatica e del pericolo che i giovani di ogni cultura hanno dovuto sopportare?

Chi scrive ritiene che le pagine dello scrittore cinese, i saggi politici in particolare, siano un incredibile strumento di comunicazione per le nuove generazioni miste: ragazze e ragazzi autoctoni, asiatici, africani, sud americani, europei e tutte le altre possibili

---

<sup>270</sup> Lu Xun, op.cit., pp. 107-109.

<sup>271</sup> Ivi, p.111.

variazioni date dall'incontro fra queste provenienze culturali, saranno sollecitati alla riflessione, alla memoria, all'approfondimento, alla creazione di idee e movimenti per una società finalmente a misura d'uomo.

Nel 1927, lasciata l'università in condizioni di pericolo per la sua incolumità, Lu Xun, che teme le violente persecuzioni scatenate contro gli intellettuali, trova rifugio a Shanghai, città dalla quale non si sarebbe più allontanato. Saranno gli scritti degli anni successivi, quelli composti dopo il 1930, a contenere riferimenti sempre più puntuali a quello che la letteratura dovrebbe essere, al ruolo dello scrittore nella società, alle sue responsabilità nel processo di trasformazione della vita civile e culturale. Edoarda Masi delinea le sue azioni. "Dal 1930 [Lu Xun] si legò più strettamente coi comunisti e partecipò alla fondazione della Lega degli scrittori di sinistra, di cui appoggiò il lavoro politico clandestino, oltre a quello culturale."<sup>272</sup> In questa fase della sua scrittura, Lu Xun è quasi interamente impegnato a controbattere alle critiche che gli vengono rivolte da opposte direzioni.

Considerato un rivoluzionario dalle forze governative, viene attaccato per bocca degli scrittori accreditati presso le autorità. I commenti nei suoi confronti sono tanto velenosi quanto limpida, pur nella sua crudezza verbale, è la sua costante risposta alle critiche che gli vengono mosse. Scrive Edoarda Masi. "Gli esteti conservatori hanno voluto vedere una rinuncia alla vocazione di scrittore nel suo abbandono della narrativa e nell'eccesso di atteggiamenti polemici e satirici."<sup>273</sup>

In realtà, il pensiero più forte dello scrittore è rivolto alla ricerca della via possibile per il superamento dell'ipocrisia e delle disuguaglianze, anche all'interno del mondo letterario. E anche se "Gli intellettuali critici dell'epoca di Lu Xun stabilivano direttamente una relazione organica con la società, con la politica e con il pubblico attraverso le attività legate ai media; la loro pratica culturale, [e] specialmente la loro critica e la loro riflessione

---

<sup>272</sup> E.Masi, op.cit., p.XXVI.

<sup>273</sup> Lu Xun, op.cit., p.XX.

sulle varie disuguaglianze sociali della loro epoca, diventava un importante forza di effettivi cambiamenti sociali e culturali.<sup>274</sup>

Lu Xun svolse soprattutto un ruolo “esterno”, ma di insostituibile importanza: la “vedetta” che mai allentava l’attenzione nei confronti del pericolo di dimenticare quale fosse la battaglia principale: il superamento e l’annientamento delle ingiustizie e delle disuguaglianze sociali e culturali. Lo scrittore “Prende le distanze dai rivoluzionari progressisti modernisti e, ad un tempo dai tradizionalisti conservatori, mosso da una stessa evidenza. Il mondo variegato dei letterati, studiosi, celebrità della cultura, nazionalisti, moralisti, che educano gli ignoranti, amano la legge e l’ordine, si proclamano integri e saggi, forma *l’esercito del nulla* fatto di cappotti vuoti.”<sup>275</sup>

Nelle parole che Lu Xun sceglie il pensiero risulta netto ed esplicito. Egli considera dei finti rivoluzionari tutti quegli intellettuali che per poter continuare ad avere la possibilità di scrivere e per non essere messi all’indice, hanno offerto i loro servizi a chi aveva in mano le redini del potere, nella sua realtà il Guomindang.

In polemica stretta con il maggiore esponente della società Luna Crescente,<sup>276</sup> il quale non perdeva occasione di attaccare i suoi scritti e la sua stessa persona tacciandolo di essere incomprensibile ai più, Lu Xun delinea un quadro nitido di quella che doveva essere l’atmosfera dell’ambiente culturale della allora sinistra, in contrapposizione ai nazionalisti del Guomindang. Egli sottolinea la falsità degli argomenti portati a sostegno della tesi dell’inesistenza di un carattere di classe nella letteratura. “(Il signor Liang) ha anche disposto un genere di cose (letteratura e arte?) accessibile a loro (i proletari), ‘per esempio quelle opere popolari, film, romanzi popolari e cose del genere’, perché ‘gli operai e i contadini hanno bisogno di qualche divertimento e magari anche di qualche divertimento un pochettino artistico’. Da questo modo di vedere sembra discendere che la letteratura sia diversa da una classe all’altra, ma ciò è per via del gusto più o meno elevato e questo livello non ha alcun rapporto con gli studi o col censo: è elargito da Dio, un ‘dono’. Perciò i letterati devono creare liberamente, non devono mettersi alle dipendenze di principi e di

---

<sup>274</sup> Wang Hui, art. cit., p.7.

<sup>275</sup> E.Masi, art. cit., p.2.

<sup>276</sup> Società letteraria di orientamento fondata nel 1923, animatore del gruppo era Liang Shiqiu. [N.d.r.].

nobili, e neanche farsi minacciare dal proletariato, per scriverne le gesta e le virtù. Questo non è sbagliato, ma nelle nostre teorie sulla letteratura proletaria non si dice affatto che gli scrittori devono mettersi alle dipendenze di nobili e di principi e farsi minacciare dal proletariato per scriverne le gesta e le virtù; si dice che la letteratura ha carattere di classe e che in una società di classi, anche se i letterati si considerano ‘liberi’ e al di sopra delle classi, sono dotati anche inconsciamente della coscienza della loro classe e le loro opere non possono esprimere la cultura di un’altra classe.”<sup>277</sup>

La riflessione che Lu Xun compie sulla società cinese del suo tempo è sempre lucida, non concede sconti al progetto mistificatorio che egli vede avanzare, purtroppo, soprattutto nelle fila della sinistra. Per questa ragione, i suoi scritti contengono sempre un fondo di amarezza e l’ironia resta impigliata nel velo di malinconia che si percepisce man mano che il discorso culturale si avvicina ai temi più scottanti della mentalità e delle culture popolari in Cina.

Già nel 1927, l’autore si vedeva costretto a tornare sui propri passi di speranza, quella speranza che aveva riposto nei giovani, nelle generazioni nuove e che, con tenacia e contro ogni tendenza della sua epoca e del suo mondo, aveva descritto in ogni suo saggio.

Nella *Risposta al signor Youheng* lo scrittore compie una dolorosissima quanto indispensabile analisi della realtà circostante. Le sue frasi lasciano passare dallo scrittore al lettore, brividi di impotenza e di disperazione. “ Per restare al periodo più recente, la causa principale è una: sono in preda al terrore. E un simile terrore credo di non averlo finora mai provato. Fino ad oggi non ho ancora fatto un’analisi accurata di questo ‘terrore’. Per ora dirò una o due cose che ho già diagnosticato con chiarezza. Primo, certe mie chimere sono state annientate. Fino ad oggi avevo sempre avuto un certo ottimismo, avevo creduto che ad opprimere, a uccidere i giovani fossero in generale i vecchi. Questi vecchi un po’ alla volta sarebbero morti, e la Cina sarebbe tornata a vivere. Ora so che non è così: a uccidere i giovani sembra invece che in generale siano i giovani, e si è ancora più spietati verso la vita e la gioventù degli altri, che non si possono ricreare. (...) Quel che specialmente mi fa paura è leggere le parole deliberate dei vincitori: ‘fendere con la scure...uccidere

---

<sup>277</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, pp.79-80.

indiscriminatamente con le baionette...’ Io non sono un riformatore radicale, non mi sono opposto alla pena di morte. Ma per lo squartamento e il genocidio ho sempre manifestato odio e dolore, e la convinzione che non debbano esistere fra gli uomini del XX secolo. Certo non si può dire che fendere con la scure o infilare con la baionetta significhino squartare; tuttavia, non potremmo usare un colpo alla nuca? Il risultato è lo stesso, la morte degli avversari. Ma i fatti sono i fatti, il gioco del sangue è cominciato, e i personaggi sono i giovani. E c’è anche un’aria di soddisfazione. Non sopporto di assistere alla conclusione di questo spettacolo.”<sup>278</sup>

Per ciò che riguarda la tecnica di svolgimento ed il contenuto del percorso didattico interculturale proposto, due questioni sorgono spontanee:

- quale impressione è possibile ricavare dalla lettura di questo brano, per degli studenti italiani di oggi giunti al grado di scuola Media Superiore?
- in che collocazione storica delle vicende nazionali del passato potrebbe essere inserita una tale angoscia da parte di un intellettuale coinvolto ed osservatore delle trasformazioni della propria nazione?

Sarà cura del gruppo docente impegnato nel percorso didattico interculturale sollecitare la sistemazione delle riflessioni personali e di gruppo che prevedibilmente nasceranno numerose, sollecitate dalle chiare parole di Lu Xun.

Non fa meraviglia che verso il finire delle sue forze, “Quando il Pcc promuove il fronte unito contro i giapponesi, [Lu Xun] si oppone con durezza alla politica dei dirigenti di obbedienza staliniana, cioè a quella che, in armonia con le direttive dell’Internazionale, era la politica ufficiale del partito. (...) Per gli scrittori, la condizione prima per evitare il dissenso e fondersi nell’impasto era che limitassero il loro discorso ai punti fissati come comuni, cioè al patriottismo e alla difesa nazionale. (...) Lu Xun si rivolta contemporaneamente contro l’abbandono del classismo e della differenziazione ideologica

---

<sup>278</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.142.

e contro l'imposizione agli scrittori dei soggetti da trattare: gli è chiara la connessione fra le due cose.”<sup>279</sup>

Egli scrive infatti: “Nel luglio di quest’anno [1934] si è insediata una commissione per l’esame di libri e periodici, e il problema della disoccupazione di molti ‘letterati’ è scomparso e anche scrittori rivoluzionari convertiti e uomini della Terza categoria, contrari al rapporto tra letteratura e politica, siedono come funzionari della commissione di esame. Hanno molta familiarità con la situazione del mondo delle lettere; non hanno la mente ottusa dei semplici burocrati, e di un tratto satirico, di una frase ironica, sanno cogliere meglio il significato recondito; inoltre usare il pennello per pasticciare è senza dubbio meno difficile che per creare, e in questa operazione sento dire che sono eccezionali.”<sup>280</sup>.

Nel gergo personale che Lu Xun spesso conia con estrema efficacia e sagacia, gli uomini della Terza categoria sono “Uomini non certo di sinistra ma nemmeno di destra, che si tenevano al di fuori della sinistra e della destra. Essi pensavano che la letteratura è eterna, i fenomeni politici sono passeggeri e perciò la letteratura non può avere alcun rapporto con la politica, altrimenti perderebbe il suo carattere eterno e la Cina non avrebbe più opere grandiose.”<sup>281</sup>

Le idee che Lu Xun vuole diffondere attraverso i suoi saggi sono agli antipodi rispetto a questa posizione di falsa neutralità. La letteratura, la comunicazione per mezzo della parola scritta, una volta resa comprensibile alla maggioranza delle persone con l’adozione di una scrittura più semplice, è la base solida della rivoluzione, l’arma che la cultura può mettere in campo affinché le bassezze e la violenza della politica e dell’interesse non prendano il sopravvento.

Pochi mesi prima della morte, Lu Xun rispondeva in modo netto, organico, coerente alle domande che gli venivano poste da un intervistatore sul movimento letterario di quegli ultimi anni. Se da un lato egli accettava come indispensabile la fusione del movimento di crescita rivoluzionaria all’interno della nazione con quello di difesa dalla pressione esterna dei giapponesi, dall’altro combatteva contro chi mostrava dubbi sul disfacimento di tutta la

---

<sup>279</sup> E.Masi, *Salvate i bambini*, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.XIX.

<sup>280</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, p.164.

<sup>281</sup> Lu Xun, *ivi*, p.162.

corrente culturale rivoluzionaria, proprio a causa della necessità di impegnarsi su entrambi i progetti. ”Da cinque o sei anni gli indirizzi e le lotte della Lega degli scrittori di sinistra costituiscono un movimento per la letteratura rivoluzionaria proletaria. Letteratura e movimento sono andati crescendo: oggi si evolvono, più concreti e realmente impegnati e combattivi, nella letteratura di massa della guerra nazionale rivoluzionaria. Questa si sviluppa dalla letteratura rivoluzionaria proletaria, ne è il contenuto più largo nella realtà del momento attuale. (...) Quindi la proposta di un nuovo slogan non va considerato un arresto del movimento della letteratura rivoluzionaria, o l’affermazione che *si cambia strada*. Non si interrompe affatto la lotta condotta finora contro il fascismo e contro tutti i reazionari, ma la si approfondisce, la si estende, la si concreta, la si fa più complessa, la si attua nella resistenza anti-giapponese e contro i traditori collaborazionisti: si fanno confluire tutte le lotte nella corrente generale della resistenza anti-giapponese e contro i traditori collaborazionisti. Non è che i letterati rivoluzionari debbano mettere da parte il compito di guida della classe, anzi, questo compito deve farsi ancor più pesante ed esteso: così che il popolo intero, senza distinzioni di classi o di correnti, si rivolga a lottare verso l’esterno. Questa posizione nazionale è appunto l’autentica posizione di classe. (...) Penso quindi che ora sia questo il punto essenziale: letteratura di massa della guerra nazionale rivoluzionaria non significa limitarsi a scrivere di combattimenti di eroici soldati, di dimostrazioni di studenti che portano petizioni, e così via. Queste cose sono certo ottime, ma non si può essere così limitati. La letteratura di massa della guerra nazionale rivoluzionaria si estende di molto, fino ad abbracciare la descrizione di ogni forma di vita e di lotta nella Cina di oggi.”<sup>282</sup>.

---

<sup>282</sup> Lu Xun, op.cit., pp. 312 e segg.

## 2.2. Letteratura e sudore

Percorsi di educazione interculturale per studenti della scuola Media Superiore

Dall'analisi delle pagine scritte da Lu Xun dopo la decisione di lasciare da parte la narrativa e di dedicarsi ai saggi in funzione di messaggio alle nuove generazioni, fino a quelle scritte negli ultimi anni della sua vita, si delinea la possibilità di realizzare percorsi didattici volti a offrire agli studenti di scuola media superiore alcuni degli strumenti critici necessari per comprendere la formazione culturale di una nazione. Gli scritti di Lu Xun sono chiavi concrete e indispensabili per poter rivolgere il pensiero alla società cinese in modo consapevole.

Le parole di Santarone, motivo di riflessione per tutti gli educatori che si occupano di intercultura, esprimono con precisione il concetto base della mediazione letteraria in chiave interculturale. "Includere la Cina nei nostri curricula, ma anche nel nostro corredo concettuale e percettivo (il discorso, ovviamente, vale per l'India, l'Africa, l'America Latina...), significa anche sapere in che modo noi l'abbiamo osservata e raccontata, rileggere, eventualmente per decostruirli e criticarli, quei testi dei nostri scrittori che hanno parlato della Cina. E farlo fare, insieme, in classe, dagli italiani e dai cinesi d'Italia, dagli italo-cinesi che popolano le scuole italiane."<sup>283</sup>. In breve, "La Cina per parlare dell'Italia per via indiretta e mediata."<sup>284</sup>

Le tesi dello studioso, impegnato nell'opera di condivisione delle tematiche relative alla mediazione letteraria in chiave interculturale, fondano le proprie radici nella riflessione sulla realtà sociale e culturale degli ultimi cinquant'anni. "Tale prospettiva nasce dalle sollecitazioni del presente, ed in particolare dalla presenza nei paesi dell'Occidente capitalistico di milioni di 'dannati della terra', migranti in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro che portano nelle nostre metropoli tutto il carico di aspettative, di rabbia e di cultura dei paesi da cui provengono. Sartre una volta ha detto che il Terzo mondo è fra noi. E questa verità non è priva di conseguenze per la letteratura e per il suo

---

<sup>283</sup> D.Santarone, in M.Fiorucci, *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando, Roma, 2004, pp.33-34.

<sup>284</sup> D.Santarone, in Prefazione a F.Fortini, *Asia maggiore. Scritti sulla Cina e altri saggi*, Manifestolibri, p.18.



insegnamento, le quali rappresentano un potente veicolo per decolonizzare un immaginario ancora fortemente italo-centrico, incapace, cioè, di conoscere e di sentire l'altro – 'anche l'altro interno alle proprie tradizioni culturali' – non come una minaccia, ma come occasione di nuovi e spesso imprevedibili scambi e scoperte.”<sup>285</sup>.

I profondi mutamenti avvenuti nelle maggiori nazioni europee, quelli osservati nelle società appartenenti ai continenti africano e asiatico, lo stretto legame di tipo economico, sociale, giuridico e politico che ha messo in collegamento la fuoriuscita di milioni di donne, bambini e uomini in cerca di un futuro possibile, con la strutturazione di un nuovo sistema capitalistico basato sullo sfruttamento economico della forza lavoro a basso costo così generatasi, sono stati attentamente analizzati e descritti nei suoi saggi.

Ciò che interessa nel presente lavoro è invitare ad una riflessione sulla nascita e la formazione dell'identità, sulla possibilità di influenzare costruttivamente la qualità delle relazioni interpersonali, insieme alla necessaria analisi degli strumenti disponibili per realizzarne le diverse forme. In quest'ottica, lo strumento della mediazione letteraria appare di importanza decisiva.

Il pensiero di Alessandro Portelli è una profonda e complessa riflessione sulle realtà sociali che hanno dato inizio alla formazione delle identità multiple, sulla questione del meticciato e della sua complessità. Lo studioso ci invita a considerare che “[Del meticciato] non ne puoi parlare con leggerezza, [che] è qualcosa che va costruito con grande attenzione come tutto il contagio/contacto culturale, perché una costruzione di contatto culturale fatta con leggerezza e superficialità rischia di scoppiarti fra le mani appena ti accorgi che invece è difficile.”<sup>286</sup>

In una fase della storia delle migrazioni in cui, nel nostro Paese come nel resto del mondo, è tempo ormai di andare oltre (e al di sopra, essenzialmente) la fase dell'accettazione e dell'incontro festoso con la diversità, sembra opportuno, in particolare per coloro i quali operano nel mondo dell'educazione e della didattica, raccogliere ed

---

<sup>285</sup> D.Santarone, *La mediazione letteraria*, Palumbo, Palermo, 2005, p.12.

<sup>286</sup> A.Portelli, in M.Fiorucci, *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, pp.166-167.

analizzare con serietà il pensiero che Portelli offre nell'ampia ed articolata intervista da lui rilasciata nel 2004 a Santarone e Firoucci.

A partire dai tre livelli della mediazione enunciati da Fiorucci,<sup>287</sup> quello della *comunicazione culturale*, quello della *mediazione interculturale* e quello della *mediazione linguistico-culturale*, occorre registrare che per la gran parte delle situazioni esistenti nella scuola italiana, si debba ancora procedere a considerare le fondamentali implicazioni didattiche del primo livello. Il presente lavoro collocandosi nell'ambito del primo livello, quello della *comunicazione culturale*, intende suggerire percorsi didattici interculturali rivolti agli studenti della Scuola Media Superiore, attraverso l'opera saggistica di Lu Xun.

A partire dal saggio che dà il titolo alla raccolta presentata da Anna Bujatti, *Letteratura e sudore*, è possibile percorrere la strada che ha visto Lu Xun affrontare con coraggio il proprio mondo, quello letterario, allo scopo di rivelarne e denunciarne le contraddizioni, le ingiustizie, la non corrispondenza con le necessità della cultura cinese del suo tempo. “Un professore<sup>288</sup> di lettere di Shanghai è dell'avviso che la letteratura deve descrivere la natura eternamente immutabile dell'uomo, altrimenti non può durare. Per esempio, in Inghilterra Shakespeare e un altro paio di scrittori hanno descritto appunto la natura eternamente immutabile dell'uomo, e perciò le loro opere sono state tramandate fino ai nostri giorni, mentre le opere di quelli che non hanno fatto così sono finite tutte nel dimenticatoio. Questo è un ragionamento del tipo: ‘Se non parli, ancora qualcosa capisco, ma più parli, più mi confondo’. Che in Inghilterra ci siano state molte opere antiche che non sono sopravvissute, io penso sia probabile, ma non avevo pensato che la loro scomparsa fosse dovuta al fatto che esse non descrivevano la natura eternamente immutabile dell'uomo. Adesso che ho acquisito questo punto, non so però ugualmente il motivo della loro scomparsa, perché i professori di oggi, quelle opere essendo appunto

---

<sup>287</sup> M.Fiorucci, op.cit., pp.13-21.

<sup>288</sup> Nota nel testo. “Liang Shiqiu (1903-1987), ideologo della Società Luna Crescente, fondata nel 1923, (...) aveva lanciato (...) la teoria della *natura umana* alla quale Lu Xun qui si riferisce. (...), p.61.

scomparse, come possono accertare che non descrivevano la natura immutabile dell'uomo?"<sup>289</sup>.

Dietro l'ironia la considerazione mette a nudo possibili implicazioni che, alla luce dell'attuale degenerazione civile e culturale italiana, suonano gravissime. "Basta il fatto di sopravvivere per appartenere alla buona letteratura, e il fatto di scomparire per appartenere alla cattiva letteratura; chi si impadronisce del mondo è un re, chi non riesce a impadronirsene è un disgraziato. Forse che questa concezione della storia alla cinese deve diventare anche la teoria letteraria dei cinesi?"<sup>290</sup>.

Quanto vicino appare questo pensiero alla lettura che è possibile compiere dell'attualità, almeno di quella del paese Italia, dove la garanzia del successo nella vita è data dal riconoscimento concesso (o comprato?) dagli altri; e più in alto questi altri si collocano, più degni di apprezzamento ci si ritiene, e dunque, degni di ricevere omaggi e premi in denaro o in ruoli sociali o politici, a seconda del caso! La sollecitazione di Lu Xun prosegue. "E poi, è davvero eternamente immutabile la natura dell'uomo? Se gli esseri viventi possono evolversi, la natura dell'uomo non può essere eternamente immutabile."<sup>291</sup>.

Il tono del saggio è fortemente sarcastico, eppure mai volgare, mai si spinge oltre la correttezza formale e sostanziale. Nello stesso tempo, proprio per la sua critica serrata, assistiamo ad una scrittura incalzante, ad una richiesta di ragionamento che non cede il ritmo neanche per un istante. Lu Xun, lo si percepisce dall'intensità delle idee espresse e dalle modalità in cui le offre al lettore, è uomo di cultura razionale e arrabbiato, scontento del mondo che lo circonda al punto tale da considerarlo un'offesa all'intelligenza umana.

Tanto gravi sono gli insulti che il popolo cinese sta ricevendo da parte di chi, letterato, e pure considerato progressista, si permette di scrivere in modo offensivo dell'intelligenza delle persone, che sembra scomparire, a tratti, l'usuale nota di sfiducia che Lu Xun mostra nei confronti del popolo cinese. Quella sfiducia nella sua capacità di risollevarsi da una condizione negativa e di prendere in mano il proprio futuro, che altrove egli descrive in modo estremamente severo. "Mentre i decadenti decadono, i confusionari

---

<sup>289</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore. Scritti dal 1925 al 1936*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, p.61.

<sup>290</sup> Ivi, p.62.

<sup>291</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore. Scritti dal 1925 al 1936*, Editrice Pisani, 2007, p.62.

fanno confusione, e i legislatori legiferano; sono incapaci di guardarsi, e neppure desiderano riformare: perciò tutto continua come in antico. (...) Nelle famiglie già prima c'erano continue liti, ma dopo che si sono diffusi i nuovi termini, tutti si sono messi a chiamarle 'rivoluzione'; anche se in pratica ciò consiste nell'insultarsi perfino per i soldi per le prostitute, e nel picchiarsi per il gioco, il che è evidentemente tutt'altro dalle riforme di chi si risveglia alla coscienza.”<sup>292</sup>

Nel periodo in cui Lu Xun iniziò a concentrarsi sulla composizione di pagine di saggistica, una delle questioni di fondo che toccava le menti degli intellettuali progressisti e quella di Lu Xun particolarmente, era quella del soggetto della letteratura. La pulizia e la coerenza del pensiero di Lu Xun lo conducevano a scriverne, come sempre, con chiarezza.

Riprendendo la polemica sull'immutabilità della natura umana, e su quali fossero, dunque i soggetti adatti ad essere considerati argomento su cui scrivere, Lu Xun offre pagine di incredibile valore comunicativo. “Prendiamo per esempio il sudore; penso che ci fosse anche nei tempi antichi, così come c'è oggi e come ci sarà per un pezzo anche in futuro; si potrebbe dunque considerarlo un elemento della 'natura eternamente immutabile dell'uomo'. Tuttavia, il sudore delle 'fragili signorine che il vento può piegare' è un sudore profumato, mentre il sudore degli 'operai stupidi come buoi' è puzzolente. Allora, per fare della letteratura degna di essere tramandata nei secoli, per diventare degli scrittori degni di rimanere nei secoli, come sapere se è il sudore profumato che bisogna descrivere o quello puzzolente? Se non si risolve prima questo problema, il posto che si occuperà nella futura storia della letteratura è veramente 'in bilico sul precipizio'. Ho sentito dire per esempio che in Inghilterra, una volta, i romanzi erano scritti generalmente perché li leggessero signore e signorine, e lì naturalmente c'era molto sudore profumato; mentre nella seconda metà dell'Ottocento, per influenza della letteratura russa, parecchi romanzi sapevano di sudore puzzolente. Quale genere sia destinato a durare, adesso non possiamo certo ancora stabilirlo. In Cina, a sentire le prediche dei taoisti o i discorsi dei critici, viene la pelle

---

<sup>292</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.27.

d'oca, altro che sudore. Ma forse sarà questa la natura eternamente immutabile dell'uomo in Cina.”<sup>293</sup>.

L'ironia che si addensa man mano nello svolgersi del saggio, avvolge il lettore, gli dà modo di sorridere della sagacia e della correttezza sostanziale del pensiero di Lu Xun. Inoltre, la riflessione che immediatamente si presenta alla mente è quella che colloca lo scrittore fra quei pochi autori capaci di comunicare in modo semplice, ma mai semplicistico, i concetti più all'avanguardia, non solo per la propria epoca, ma per quelle a venire. Infatti, il concetto dello spostamento del punto di vista dalla propria condizione a quella altrui e a quella composta almeno da entrambe le posizioni, il decentramento del ragionamento che si vuole far partire non solo dalle proprie convinzioni ma anche da quelle portate dagli altri, il concetto del relativismo sociale e culturale, concetti presenti nelle opere di sociologia composte negli ultimi vent'anni a partire da una necessaria posizione interculturale, sono già tutti ravvisabili nel passo tratto dal saggio di Lu Xun.

Occorre ancora sottolineare la capacità dello scrittore cinese di ridurre in termini comprensibili, a partire da elementi della realtà di ogni giorno, quegli stessi concetti che solo molto tempo dopo, praticamente oltre cinquant'anni dopo, sono stati presentati al pubblico dai maggiori studiosi di questioni educative, letterarie e sociali.

Questa sembra essere la grande forza contenuta nei saggi dello scrittore cinese e da questa abilità comunicativa e rigore pratico si ritiene di poter suggerire il contenuto del capitolo seguente: i dialoghi con gli studenti.

### **2.2.1. Lo scrittore e la sua funzione nella società. Dialoghi con gli studenti**

Lu Xun si rivolge alla parte giovane della società, agli studenti, ai giovani scrittori ed intellettuali del suo paese. Sono loro che egli vede in pericolo, sono loro che egli vuole sostenere nel cammino irto di difficoltà e di trappole mortali. Trappole tese immancabilmente in ogni epoca e in ogni nazione, dal potere costituito nei confronti di chi potrebbe non seguirne le direttive. Argomento di non semplice realizzazione specialmente

---

<sup>293</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore. Scritti dal 1925 al 1936*, Editrice Pisani, 2007, p.62.

con studenti della scuola Media Superiore, eppure per gli stessi studenti senza dubbio interessate nella fase di arrivo di un lungo percorso scolastico strutturato dagli adulti ed all'inizio delle prime importanti scelte individuali. Certamente, l'epoca e le condizioni personali che caratterizzano la base di partenza degli scritti di Lu Xun, sembrano distanti dalle classi di scuola Media Superiore di una grande città europea, italiana, del secolo XXI. Eppure, saranno gli studenti stessi ad individuarvi i punti in comune, i suggerimenti, o gli accorati appelli che Lu Xun pronuncia rivolgendosi ai propri studenti, ai giovani intellettuali cinesi della prima metà del Novecento.

L'esperienza degli studenti relativamente al ruolo dei giovani nella costruzione della società, sarà stata vissuta attraverso la condivisione di racconti e memorie ascoltate da nonni e bisnonni, letture suggerite dai docenti, visioni di spettacoli teatrali e films sull'argomento.

In Italia, il riferimento storico della costruzione della democrazia è ancora oggi, per le nuove come per le vecchie generazioni, la successione degli eventi che hanno portato alla seconda guerra mondiale e alla lotta partigiana degli anni tra il 1943 e il 1945. I docenti che avranno rivolto la propria attenzione ai modi per favorire l'insorgere di una coscienza democratica nelle proprie classi di scuola media superiore, avranno messo a disposizione dei propri studenti quelle opere di narrativa di autori italiani, spesso loro stessi coinvolti nella lotta antifascista, che contengono l'avvicinarsi degli avvenimenti storici e, soprattutto, le riflessioni che i giovani dell'epoca si trovavano a elaborare.

Diversi furono gli atteggiamenti, le reazioni, i comportamenti fra i giovani che negli anni della guerra a fianco degli Alleati, scelsero di inserirsi nella storia da una parte o dall'altra. Fra le letture che potrebbero essere già diventate patrimonio comune della riflessione degli studenti, c'è l'opera di Calvino, attento scrutatore del proprio mondo. Egli non solo osservò con acutezza il farsi della storia intorno a sé, ma generosamente restituì il senso della loro sofferenza, alle generazioni impegnate nella guerra e lo svolgersi degli eventi e dei pensieri di quel tempo a tutte quelle che seguirono. Le menti inesperte dei giovani nati intorno agli anni venti del Novecento avevano avuto poco tempo per incontrare opinioni diverse, scambiarle e riflettere su di esse. Si ritrovarono catapultati in

un clima di guerra e distruzione e, subito dopo, nella necessità di capire cosa stesse succedendo e di scegliere la propria strada. La confusione, nelle menti di quei ragazzi, doveva essere notevole. La reazione immediata agli avvenimenti travolgenti si scioglieva, comunque, nei rapporti quotidiani, sempre caratterizzati da sentimenti comuni a tutti i giovani di tutti i luoghi e tempi: l'incertezza, l'insicurezza, il desiderio di appartenenza al branco o al gruppo, l'impellenza di mostrare il proprio valore, le proprie capacità, ma anche la necessità di ribellione. “Ed ero stanco di tutta quella compagnia e di quel miscuglio di rilassatezza e disciplina che ci teneva; e non vedevo l'ora di partire. (...) Il Federale ci chiese se il rancio era stato sufficiente e ci annunciò che avremmo passato lì la notte. A me prese una forte malinconia; tra i miei compagni si levarono voci d'entusiasmo. Era un Federale giovane, toscano. Portava una divisa di *gabardine* cachi, coi calzoni alla cavallerizza e gli stivali gialli; e questo vestiario d'apparenza militare era, per taglio, stoffa, leggerezza, strafottenza nell'indossarlo, quanto di più dissimile si potesse pensare dalle divise dell'esercito. E io, forse per la mia goffaggine nel vestire la divisa, per il mio subirla, per la mia già predestinata appartenenza all'umanità che subisce le divise e non a quella che se ne fa strumento d'autorità o di pompa, io mi sentivo mosso dal moralismo, sempre un po' invidioso, dei combattenti regolari contro gli imboscati e i bulli.”<sup>294</sup>.

Numerosi appaiono i percorsi possibili, a partire dal raffronto fra le esigenze dei giovani intellettuali cinesi degli anni trenta, quelle dei giovani italiani che partivano per la guerra e la sicurezza apparente che i giovani studenti di oggi ricevono dalla società in cui vivono, vista come il risultato di anni di guerre sanguinose, lotte politiche senza esclusione di colpi, consultazioni elettorali conquistate e inflessibili leggi di mercato. Il tema della divisa sembra rivestire un interesse particolare. Può costituire, infatti, il punto di partenza dal quale muovere per sollecitare gli studenti alla costruzione del dialogo sul tema dell'appartenenza e dell'aspetto esteriore di questa.

---

<sup>294</sup> I. Calvino, *L'entrata in guerra*, Einaudi, Torino, 1954, pp.36-37.

I temi dell'appartenenza e dell'identità individuale, di genere, di gruppo sociale e di comunità costituiscono uno dei temi principali delle conversazioni giovanili, e non solo, dell'epoca contemporanea. Si propongono di seguito alcune delle questioni che sarà possibile affrontare nel percorso didattico interculturale:

- Quanto l'aspetto esteriore, la "divisa" che ognuno di noi indossa partecipa e contribuisce alla costruzione della nostra individualità.
- In che termini si pone il rapporto fra la percezione che abbiamo di noi stessi e quella che comunichiamo all'esterno attraverso il modo di muoverci, comunicare, vestire, comportarci.
- Quali possono essere i punti in comune fra l'esperienza delle giovani generazioni in Italia e in Cina fra le due guerre, se rapportate all'esperienza odierna dei giovani nelle campagne, nelle città e nei diversi ceti sociali.

Gli echi della battaglia che si possono percepire nelle pagine di Calvino, come in quelle di Silone, Vittorini, Levi e molti ancora, sono echi di contrasti sanguinosi, materiali, scontri fisici che hanno come risultato la morte e la prigionia, ma che culminano nella conquista della democrazia per l'Italia della seconda metà del Novecento.

Come Lu Xun e la gioventù cinese, negli stessi anni fossero altrettanto impegnati a lottare contro l'oscurantismo e l'immobilità culturale della propria nazione, è evidente nelle pagine tesissime scritte dall'autore cinese. "In un tempo così incalzante come quello presente, il compito dello scrittore è di reagire e lottare immediatamente contro le cose negative, di avere la funzione di nervo sensibile, di braccio proteso. Dedicarsi a un grandioso capolavoro in vista della civiltà futura, certo, è molto bello, ma gli scrittori che lottano per il presente conducono la battaglia per il presente e per il futuro, perché se trascuriamo il presente non avremo nemmeno un futuro. Nella battaglia si deve scegliere da che parte stare, prendere posizione."<sup>295</sup>.

---

<sup>295</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore. Scritti dal 1925 al 1936*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, pp.171-172.



La distanza fra la lotta partigiana, la conquista fisica degli spazi di libertà che i giovani operai e intellettuali, contadini e artigiani costruirono giorno per giorno uniti da uno stesso ideale e la ribellione a colpi di pagine scritte, di articoli, di numeri di riviste che caratterizzò gli anni di cambiamento culturale e sociale durante i quali Lu Xun ebbe il ruolo di punto di riferimento per molti giovani scrittori ed intellettuali cinesi, sembra assottigliarsi sempre più, man mano che si approfondisce l'incontro con lo scrittore cinese e le sue opere.

Lu Xun è consapevole di quanta poca fiducia si dia ai giovani nella sua cultura, tanto da far dire ad uno dei suoi personaggi "Ogni generazione è peggiore della precedente!"<sup>296</sup>

Questo elemento, ricorrente nel contegno degli adulti nei confronti dei giovani, può certamente essere preso come concetto trasversale nelle culture della sua epoca e frequente *adagio* ancora presente in strati diversi della cultura italiana.

Ma in questo elemento culturale, come per numerose altre caratteristiche del pensiero comune della Cina degli anni in cui Lu Xun scrive, egli non si riconosce affatto. Non vuole, lo scrittore che ha affrontato tutta la vita con l'arma del pensiero indipendente e dell'autonomia intellettuale, accettare l'ipocrisia sottesa al giudizio negativo che appesantisce il ruolo delle giovani generazioni. Anzi, è possibile dire che Lu Xun ribalti esattamente il punto di partenza: solo i giovani possono ridare speranza alla Cina, cambiarne il cammino e le sorti. Prendendo in considerazione la sincerità, uno dei valori nei quali Lu Xun crede fermamente, e che ritiene specialmente necessaria nel rapporto fra esseri umani che intendano costruire una società migliore, Lu Xun ne crede capaci solo le nuove generazioni, non ancora corrotte, non ancora tenute sotto scacco e sotto silenzio dall'autorità.

Ed è proprio ai giovani che lo scrittore si rivolge con la più grande stima, con l'entusiasmo di chi sa bene che la forza e il futuro di una nazione stanno nella qualità della vita dei più deboli, a partire dalle nuove generazioni. "Prima di tutto i giovani devono

---

<sup>296</sup> Lu Xun , *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, p. 61.

trasformare la Cina in un paese che abbia la voce. Parlare con coraggio, procedere con audacia, dimenticare ogni interesse, rifiutare gli antichi, esprimersi con sincerità. E' vero, non è facile. Per esempio non è facile un contegno sincero: mentre faccio una conferenza non ho il mio vero contegno, perché quando parlo agli amici o ai bambini non sono così. Comunque, si possono pronunciare parole relativamente vere con una voce relativamente vera. Solo con una voce vera si commuoveranno i cinesi e gli uomini di tutto il mondo; occorre una voce vera per vivere al mondo insieme con tutti gli uomini.”<sup>297</sup>.

Lu Xun scrive numerose riflessioni rivolgendosi alle giovani generazioni. Il tono che lo scrittore utilizza rimanda sempre ad una comprensione totale per le istanze dei giovani, un tono pacato e pungolante nello stesso momento. Egli prepara loro una lettura storica, razionale, fondata sui fatti. Contemporaneamente li sollecita a guardare oltre a ciò che hanno intorno o dietro di sé. Li invita a non farsi spegnere dalla tradizione, a resistere con tutte le loro giovani forze per dedicarsi a quello che sa essere un compito di fondamentale importanza: risollevare le sorti della Cina.

Alle nuove generazioni non risparmia i suoi commenti sull'immobilismo della cultura cinese. “Ma quello che io non capisco è perché i cinesi possano essere così soddisfatti dell'antico e così restii a ogni novità; così tolleranti verso quello che c'è già e così contrari agli esperimenti.”<sup>298</sup>

Lu Xun muove generalmente da esperienze concrete, siano quelle che egli ha potuto osservare nella vita degli altri giovani, o quelle di cui ricorda tutto, perché parte della sua storia personale. “Fin dall'antichità i cosiddetti studiosi hanno sempre cercato, apertamente o sotto mentite spoglie, di imprigionare quelli della generazione successiva. Recentemente sono diventati più gentili, ma se qualcuno cerca di sfuggire si imbatte di certo nei letterati che lo tratterranno: si fermi, prego, si accomodi. Poi faranno dei ragionamenti: esaminiamo, ricerchiamo, perfezioniamo, approfondiamo...e il risultato sarà che morirà di vecchiaia sul posto. Altrimenti otterrà l'appellativo di 'rompiscatole'. Anch'io, come i giovani di adesso, ho chiesto a maestri morti o ancora vivi di indicarmi la

---

<sup>297</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, pp.120-121.

<sup>298</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, p.47.

strada. E tutti dicevano: non andare a est, né a ovest, né a sud, né a nord. Ma non mi dicevano di andare a est, o a ovest, o a sud, o a nord. E alla fine ho scoperto quel che era racchiuso nel fondo del loro animo: ‘non andare’ da nessuna parte e basta.”<sup>299</sup>.

Suggestiva e malinconica al contempo, frutto e specchio della sua cultura e dei suoi tempi, è l’offerta ai giovani che Lu Xun compie nel suo ultimo anno di vita. “Come un venditore ambulante che stende per la strada in piena notte la sua mercanzia, io non ho che qualche chiodo e qualche terrina, ma spero, anzi ho fiducia, che qualcuno possa trovarvi qualche cosa di utile di cui servirsi.”<sup>300</sup>

Appare chiaro quale ruolo Lu Xun affidi allo scrittore nell’opera di trasformazione della società che egli ritiene indispensabile avviare. Colui che decide di parlare agli altri nelle pagine scritte, di rivolgersi alle forze fresche della propria società, deve essere consapevole dell’esistenza di importantissime regole e della necessità di rispettarle, se pensa di voler rappresentare la possibilità del cambiamento, o almeno se tiene alla propria onestà intellettuale. “Uno scrittore che vivendo in una società di classi voglia fare lo scrittore al di sopra delle classi, uno che vivendo in un’epoca di lotta voglia stare alla larga dalla lotta, uno che vivendo nel presente voglia scrivere per il futuro, può essere solo un fantasma costruito nell’immaginazione e non esiste nel mondo reale. Voler diventare un uomo di questo tipo, è come volersi sollevare da terra tirandosi per i capelli: non ci si solleva, ci si tormenta, gli altri scuotono la testa, ma non per questo si smette di tirare.”<sup>301</sup>

La sensazione di non poter seguire la propria indole, di essere legati a delle tradizioni familiari o sociali, il dover valutare da soli tutto ciò che attiene alla sfera delle scelte personali, è un ricordo vivo nella memoria di ciascun adulto. Pochi, probabilmente, sono stati guidati da maestri disinteressati nell’esplorazione delle proprie capacità con sapienza e rispetto. Una delle difficoltà più gravi con cui le generazioni di giovani di ogni

---

<sup>299</sup> Lu Xun op.cit., p.48.

<sup>300</sup> Ivi, p. 172.

<sup>301</sup> Ivi, pp.105-106.

epoca e di ogni luogo del mondo si scontrano è proprio quella di non incontrare facilmente una guida equilibrata negli adulti che li circondano.

Tema di estrema delicatezza, quello della guida adulta sembra essere, in questo periodo storico, un elemento di attualità come pochi altri. Dopo secoli di insofferenza per le costrizioni della morale corrente e dell'imposizione coercitiva del genitore (il più delle volte di quella paterna), i giovani europei della fine del XX secolo hanno sperimentato decine di anni nei quali, dietro l'impulso sessantottesco, si è assistito e partecipato alla rivoluzione dei costumi, alla conquista dell'indipendenza intellettuale, al raggiunto accordo in base al quale ognuno deve avere la possibilità di ascoltare la propria indole e soddisfare i propri interessi.

Quello che l'alba del XXI secolo ha presentato, però, sembra essere ciò che di più lontano si possa immaginare dal concetto di "libera scelta". Travisato fin dai primordi del suo innalzamento a valore proprio (ed esclusivo) dei giovani, il concetto di libertà ha assunto, in questi ultimi cinquant'anni, le forme più eterogenee: dalla possibilità (effimera) di scegliere la propria strada solo dopo aver sperimentato tutte quelle possibili e quindi in età non più giovane, a quella di lasciarsi scegliere dalla strada, fino a quel misto di lassismo e costrizione che sembra essere oggi la permanenza in famiglia fino ai trent'anni e oltre.

Questo tema di grande attualità ed interesse può essere affrontato con gli studenti di scuola Media Superiore a partire dall'analisi di alcuni passi dei saggi che Lu Xun ha composto.

### **2.2.2. L'autore, il testo, la traduzione e il lettore: introduzione al problema della costruzione del significato.**

Lu Xun si dedicò con grande interesse professionale alla lettura e allo studio delle maggiori opere di narrativa degli autori europei del romanticismo, fino a soffermare la sua attenzione sulle opere di autori come Nietzsche, Huxley, Schopenhauer. Come chiarisce Edoarda Masi "Lo sfondo [della sua formazione] è quello del positivismo e

dell'evoluzionismo, intrecciati con una forte componente di ribellione individualistica, che va dagli ultimi echi di Hölderlin e di Schiller a Byron e a Shelley: da Kirkegaard a Nietzsche, al demonismo, all'anarchismo e al socialismo umanitario. La straordinaria capacità di lettura di Lu Xun gli consente di penetrare nel panorama culturale dei suoi confratelli europei - soprattutto, come egli sottolinea, di quelli appartenenti alle nazionalità oppresse: i popoli slavi, ungheresi - oltre ai non europei.”<sup>302</sup>.

Egli realizzò numerose traduzioni di opere straniere e si dedicò alla loro diffusione fra i suoi studenti, i giovani intellettuali e gli studiosi che lo conoscevano personalmente. Intendeva offrire alla propria generazione e a quelle future, un quadro culturale più vasto, degli scorci più profondi, dei punti di vista che solo attraverso la letteratura straniera tradotta potevano iniziare a sollecitare la curiosità assopita di cinesi.

Il tema della traduzione, perciò, lo vede partecipante colto, positivo, attento alle possibilità che derivano dall'impegno di traduzione delle voci degli oppressi di tutto il mondo. Lu Xun riponeva tutta la propria fiducia e il proprio impegno professionale in una traduzione *letterale*, in una letteratura dell'*impegno* e non dello *svago*.

L'autore dedica due interi saggi a questi argomenti; di entrambi è interessante riprendere alcuni passaggi per definire il ruolo della letteratura e della traduzione in una società in trasformazione.

Nel primo saggio, dedicato alla feroci critiche che gli provenivano dal massimo rappresentante della società Luna Crescente, Liang Shiqiu, Lu Xun confuta l'accusa di scrivere in modo incomprensibile, di proporre una traduzione *dura*. Egli spiega con chiarezza la propria posizione, che vede la letteratura proletaria alla ricerca della propria collocazione nel panorama letterario mondiale e dunque impegnata a comprendere temi e stili molto diversi da quelli considerati fino a quel momento.

La questione interna alle forze che si ritenevano tutte di sinistra e rivoluzionarie non è di semplice comprensione per la mente di occidentali abituati a collocare le due fazioni contrapposte, destra e sinistra, in uno scenario più netto e preciso. Ciò che accadeva nel

---

<sup>302</sup> E.Masi, *Salvate i bambini*, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.VII.

mondo della cultura durante gli anni nei quali Lu Xun compone questi saggi, fu una logorante lacerazione dei rapporti fra i diversi autori, una contrapposizione all'arma bianca, costituita da velenose stoccate pubblicate sulle riviste aderenti ai rispettivi orientamenti. Di questa lotta intestina Lu Xun non potè che subire la parte negativa.

L'incomprensione e l'ostracismo che ne derivarono, e che portarono l'autore a collocarsi al di fuori di ogni linea di condotta comune, furono solo in parte conseguenza della distanza teorica fra le diverse posizioni; più aderente alla realtà fu la disomogeneità nel valore stilistico, della ricerca e, soprattutto, il totale rifiuto da parte di Lu Xun, di abbracciare le diffuse posizioni ipocrite e di comodo.

Occorre ricordare che Lu Xun tradusse numerose opere dall'inglese, dal francese, dal tedesco, dal russo e dal giapponese. "Le mie traduzioni non sono fatte per il 'diletto' dei lettori eruditi: cerco piuttosto di metter la gente a disagio, di provocare esasperazione, odio, indignazione. (...) Quello che il signor Liang aborre più di tutto è che i critici della letteratura proletaria considerino la letteratura e l'arte come un'arma di lotta e scrivano opere di propaganda. (...) La malattia dei cinesi che adoperano gli slogan senza l'appoggio della realtà, penso che non derivi dal 'considerare la letteratura e l'arte come arma nella lotta di classe', ma dal 'ricorrere alla lotta di classe come a un'arma nella letteratura e nell'arte', e, sotto questa bandiera della 'letteratura proletaria' sono raccolti non pochi saltimbanchi; a stare alle nuove pubblicazioni dell'anno scorso, non ce n'è una che non sia letteratura rivoluzionaria. (...) Ma la presente situazione cinese non può contrastare la nuova ondata della letteratura proletaria."<sup>303</sup>.

Spiega in questo modo, Lu Xun, il motivo per il quale egli traduce. " Per me stesso, per alcuni che si collocano tra i critici proletari e per quella parte dei lettori che non cercano il 'diletto', non temono le difficoltà e vogliono in qualche modo capire queste teorie. (...) Tradurre un libro di letteratura proletaria non basta a mostrare l'orientamento, e se è mal tradotto può anzi recar danno. Le mie traduzioni le offro ai critici proletari frettolosi perché non cerchino il 'diletto' e si impegnino a studiare duramente e a fondo queste teorie. Io sono convinto di non aver mai, traducendo, deformato coscientemente il

---

<sup>303</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, pp.73-82.

senso del discorso: quando ferisce i critici che non stimo, rido, quando ferisce me, incasso, ma mi rifiuto di aggiungere o tagliare, e questa è la ragione per cui sono sempre ‘traduzioni dure’. Naturalmente possono venire traduttori migliori, che sapranno tradurre senza deformare il senso del discorso e senza fare dei testi ‘duri’ o ‘letterali’; allora le mie traduzioni saranno accantonate. Io voglio solo colmare il vuoto tra ‘nessuna traduzione’ e ‘migliori traduzioni.’ ”<sup>304</sup>.

Fraasi di ammirevole forza comunicativa, che mostrano la pulizia interiore di Lu Xun, il suo rifuggire da tutto ciò che è alieno dai propri principii.

Nel secondo saggio, Lu Xun compone un quadro della condizione della letteratura in Cina, nel tempo passato e nel presente contemporaneo, alternando le due parti secondo un ordine che rispetta il contenuto del discorso più che lo svolgimento cronologico degli eventi. Lu Xun rafforza qui la visione della propria cultura che altrove ha già definito. “In Cina eremiti e funzionari sono molto affini. O sono in attesa della nomina, o, una volta nominati, si adeguano al ruolo; certo i prestatori a pegno e i venditori di frutti caramellati non possono esser fatti funzionari. Io ho sentito di uno che ha scritto una storia della letteratura mondiale e ha definito la letteratura cinese una letteratura di funzionari. A guardar bene non ha torto. Da un lato, a causa della difficoltà della scrittura, sono relativamente pochi quelli che hanno potuto studiare e che sanno scrivere, dall’altro, letteratura e burocrazia in Cina sono vicine.”<sup>305</sup>.

Nel definire l’evoluzione della cultura cinese, l’autore riparte dal 1919. “Dopo il Movimento del ‘4 maggio’, i nuovi letterati hanno esaltato la narrativa, perché chi esaltava la nuova letteratura si accorgeva che nella letteratura occidentale la narrativa ha la stessa importanza della poesia, così finiva che chi non leggeva romanzi non era considerato degno di stare al mondo. Ma ai nostri antichi occhi di cinesi, la narrativa è uno svago, buono dopo una bevuta di vino o di tè. Dopo aver mangiato e bevuto a sazietà si può infatti concedersi uno svago, e una volta poi non c’erano neanche le sale da ballo; alla fine dei

---

<sup>304</sup> Ivi, pp.82-85.

<sup>305</sup> Ivi, p.109.

Ming e durante l'epoca Qing, uno doveva avere pure qualcosa per svagarsi. Chi sapeva leggere, giocare a scacchi o dipingere teneva compagnia ai padroni leggendo, giocando a scacchi o dipingendo, e questo si chiamava mettersi al servizio dello svago, o meglio ancora parassitismo. Così che la letteratura al servizio dello svago si può anche chiamare letteratura parassita. La narrativa ha appunto questa funzione parassita. (...) In generale, quando uno Stato è in declino, l'imperatore non ha niente da fare, e i ministri parlano di donne e di vino, come al tempo della dinastia meridionale delle Sei dinastie: quando lo Stato era in fase di edificazione, i letterati componevano editti imperiali, proclami, dispacci – i cosiddetti grandi testi imperiali; ma una volta che il padrone è alla seconda generazione, l'impegno diminuisce, e i ministri possono concedersi qualche svago. Così, la letteratura al servizio dell'impegno è in realtà la stessa cosa della letteratura al servizio dello svago.”<sup>306</sup>

L'accento che Lu Xun pone sulla dipendenza, l'asservimento, l'abbassare la testa dei cortigiani letterati è, per sua grande preoccupazione e rabbia, diffuso e perdurante anche nel suo tempo. “La letteratura cinese, a mio parere, può essere divisa in due grandi generi: uno, la letteratura dell'anticamera del palazzo, che è già entrata nella dimora padronale, e se non è al servizio dell'impegno dei padroni è al servizio del loro svago; e, contrapposta a questa: due, la letteratura dei boschi e dei monti. La poesia Tang è appunto di questo secondo tipo. O, per parlare in termini moderni, la letteratura ufficiale e la letteratura selvaggia. Quest'ultimo tipo di letteratura, pur non avendo alcun servizio da svolgere né ai fini dell'impegno né a quelli dello svago, ha sì il corpo nei boschi, ma il cuore ancora alle porte del palazzo. Se non può essere al servizio dell'impegno, né al servizio dello svago, il cuore è molto afflitto. (...) Questo tipo di situazione – letteratura al servizio dell'impegno e letteratura al servizio dello svago – dura da molto tempo. E io consiglio di non trascurare affatto l'eredità culturale, perché se non si studia quella, non c'è altro da studiare. La letteratura che non sia al servizio dell'impegno né al servizio dello svago è veramente troppo poca. Adesso quelli che scrivono articoli sono tutti impegnati nello svago. C'è chi dice che i letterati sono persone di grande levatura, ma io non credo

---

<sup>306</sup> Lu Xun, *Letteratura e sudore*, op.cit., pp.108-109.



che non abbiano anche loro un rapporto col problema del cibo, forse il rapporto non è tanto stretto, si tratta solo di scegliere tra mettersi al servizio dell'impegno o dello svago.”<sup>307</sup>

Lu Xun scrive numerosi saggi sull'argomento della traduzione, collegandolo al tema della letteratura esaminato dal punto di vista del lettore. Fra questi, quello intitolato *Qualche chiacchiera sulla lettura.*, contiene riflessioni di notevole spessore, dalle quali è possibile tracciare percorsi didattici interculturali. Dopo aver diviso l'atto della lettura nelle due grandi categorie, quella collegata al dovere, dello studente come del professore e del professionista, e quella legata al diletto, Lu Xun dedica alcune pagine alla descrizione dei significati più profondi che la lettura riveste per l'uomo.

Questa parte del saggio è composta con la chiarezza che contraddistingue tutti i suoi lavori e che stupisce in questa occasione proprio per il tipo di argomento affrontato. “Parliamo ora della lettura per diletto. Questa è volontaria, non forzata, libera dall'interesse. Credo che si possa paragonare alla passione per il gioco: si gioca tutto il giorno e tutta la notte, si gioca senza interruzione, e se capita di essere acciuffati dalla polizia, appena liberati si ricomincia a giocare. Voi, signori, dovete sapere che il vero scopo dei giocatori non sta nella vincita, ma nel gusto che provano. (...) Credo che, quando si legge per diletto, il motivo per cui non si riesce a togliere le mani dal volume sia lo stesso: il gusto che pagina dopo pagina, si fa sempre più profondo. Naturalmente, la lettura arricchisce lo spirito, accresce le conoscenze. (...) Ma non intendo dire che voi dobbiate abbandonare lo studio per leggere ciascuno quel che gli piace, non è ancora tempo; e forse questo tempo non arriverà mai – tutt'al più in futuro si troverà il modo di rendere un po' più interessanti le cose che non si può evitar di fare. Io dico ora che i giovani che amano la lettura hanno ampie possibilità di leggere libri estranei ai loro compiti, cioè estranei alle lezioni, e non è necessario attenersi solo ai libri di testo. Ma prego di non fraintendere, non dico che nell'aula di letteratura si debba leggere di nascosto nel cassetto *Il sogno della camera rossa* e così via; dico che, nel tempo che resta terminate le lezioni, c'è ampia possibilità di

---

<sup>307</sup> Ivi, pp.109-110.

leggere libri di ogni genere, a cui dare un'occhiata anche se estranei alla propria specialità.”<sup>308</sup>.

Quale altro autore contemporaneo sia in grado di rivolgersi a degli studenti con la vena ironica caratteristica di tutte le pagine di Lu Xun, è difficile a dirsi. Certamente, lo stile personale di questo autore, nei confronti dei giovani, degli studenti, degli studenti-operai, suona ancora oggi realmente accattivante, scorrevole; colpisce per la capacità di attirare nell'argomento il lettore, quasi a comunicargli una riflessione: “Ciò di cui sto per parlarti è qualcosa che ti riguarda molto da vicino, anzi, è un qualcosa su cui, se rifletti meglio, hai sempre avuto una tua opinione. Ti interessa ascoltare la mia?” Chi scrive, immagina che questa disposizione d'animo pervadesse lo scrittore cinese e ne informasse le intenzioni.

La lettura come strumento di arricchimento personale, di luogo di diletto individuale, sono interpretazioni dell'argomento che nell'epoca presente rivestono una grande importanza. Infatti, la forza sprigionatasi dall'entusiasmo generalizzato per il sapere, per l'impegno sociale, politico, culturale che negli anni '60 e '70 del secolo scorso ha portato migliaia di giovani studenti e non studenti, ad affollare biblioteche e centri culturali per arricchirsi attraverso le opere dei più grandi autori internazionali del '900, sembra essersi spenta nella più buia delle notti del presente, dove solo i riflettori in dotazione della televisione e dei suoi numerosi collaboratori sembrano indicare ai giovani la strada da percorrere. Con i risultati che sono davanti agli occhi di tutti.

Nella Cina degli anni in cui Lu Xun scrive, il cinese scritto si manteneva a livelli di erudizione tali da essere praticamente incomprensibile per la stragrande maggioranza dei cinesi. Uno fra i più gravi problemi che gli intellettuali che avevano a cuore il rinnovamento della cultura percepivano, era proprio quello relativo alla difficoltà della lingua scritta.. Tra questi, Lu Xun fu l'intellettuale costantemente impegnato nella ricerca della strada che aprisse l'orizzonte della propria cultura ai giovani, ai deboli, alla *gente da meno*.

---

<sup>308</sup> Lu Xun, op.cit. p.135.

Egli era consapevole del fatto che fino a quando il leggere e la possibilità di esprimere il proprio pensiero per iscritto fossero attività riservate ad un ristrettissimo numero di persone, la qualità della vita di tutta la massa del popolo cinese non sarebbe migliorata.

“Per manifestare a tutti pensiero e sentimenti è necessaria la forma scritta, eppure ai cinesi in generale oggi non è dato esprimersi nella forma scritta. Non c’è da stupirsi con noi: infatti, quella lingua scritta è una spaventosa eredità trasmessaci dagli avi. E’ difficile usarla anche dopo avervi speso molti anni. Poiché è difficile, molti non se ne curano, al punto che non sanno con esattezza se il proprio cognome Zhang si scriva con questo o con quel carattere, oppure semplicemente non sanno scriverlo, e dicono solo: Zhang. E’ vero che si può parlare, ma solo pochi sentono; chi è lontano non sa, ed è come se si tacesse. Poiché è difficile, c’è anche chi la considera un oggetto prezioso di cui fare un gioco che solo pochi comprendono – e neppure si sa se comprendono -, mentre la maggioranza non capisce nulla, ed è come se si tacesse.”<sup>309</sup>.

All’evoluzione storico-politica della lingua scritta e a quella della sua difficoltà di comprensione Lu Xun dedica un intero saggio, *Chiacchiere di un profano sulla scrittura*, ma l’argomento viene da lui ripreso in numerosi altri passaggi dell’intera raccolta di saggi. La dichiarazione programmatica ed esplicita riguardo all’argomento, egli la inserisce, infatti, in un altro saggio. “Noi dobbiamo parlare la lingua nostra, del nostro tempo, esprimere chiaramente pensiero e sentimenti nella viva lingua parlata. Ma così si avrà lo scherno dei dottori delle generazioni precedenti. Secondo loro, la letteratura in lingua parlata è volgare, senza valore; le opere dei giovani sono puerili e suscitano il riso. Quanti siamo in Cina a saper scrivere in lingua colta? Tutti gli altri conoscono la lingua parlata; possibile che tutti questi cinesi siano volgari e senza valore? Quanto alla puerilità, non c’è proprio da vergognarsene, così come i bambini non hanno nulla di cui vergognarsi al confronto coi vecchi.”<sup>310</sup>.

---

<sup>309</sup> Lu Xun, op. cit. p.116.

<sup>310</sup> Lu Xun , op.cit., p.120.

Le parole di Lu Xun rivelano in modo chiaro il suo pensiero, la sua posizione di intellettuale che rivolge tutte le proprie forze alla necessità di dare voce alle persone che non hanno potuto studiare, che hanno perso la possibilità di gridare forte, di far arrivare lontano, come solo la scrittura permette, la propria storia di oppressi.

Nella conversazione tenuta all'Università operaia di Shanghai nel 1927, le parole dello scrittore vibrano con chiarezza, così come limpida appare l'indole schiva che Lu Xun esprimeva e che fu da lui mantenuta per tutta la vita. "Non so fare conferenze e non mi riesce di pensare niente da esporre in una conferenza. La conferenza somiglia un po' ai saggi a otto gambe,<sup>311</sup> è estremamente difficile, va bene solo se si ha il genio del conferenziere. Per me è impossibile. Alla fine, non sono riuscito a pensare nulla, posso solo fare una chiacchierata come viene. Poco fa nei discorsi sulla situazione cinese sono state pronunciate le parole 'classe intellettuale', e su questa penso ora di esprimere qualche opinione personale. Però io non occupo nessuna posizione di guida così che voi dobbiate dar credito alle mie parole; quando non ho chiara io stesso la strada per cui cammino, come potrei far da guida a voi, signori? (...) Gli intellettuali ritengono sempre che nelle azioni altrui non vada né questo né quello. Quando in Russia lo zar uccideva i rivoluzionari, si opponevano allo zar; quando in seguito i rivoluzionari uccisero la famiglia imperiale, presero ugualmente ad opporsi. Allora, come si doveva fare? Non sapevano che rispondere. Per questo soffrivano nel periodo dell'impero e soffrono anche nel periodo della rivoluzione. Questa è veramente una loro intrinseca debolezza. Perciò penso che sia ancora un problema se la classe intellettuale possa sussistere. La conoscenza e il potere cozzano l'una contro l'altro, non possono accompagnarsi; i potenti non permettono che il popolo abbia libertà di pensiero, perché ciò decentrerebbe il potere."<sup>312</sup>

L'analisi di Lu Xun, nel contesto dell'Università operaia appare centrata sugli ascoltatori, chiara nella sua intenzione di rendersi comprensibile ed efficace. Nel pensiero che egli ci propone, il ruolo della letteratura e dello scrittore, la sua vicinanza alle esigenze

---

<sup>311</sup> La difficile composizione che occorreva saper scrivere per superare gli esami di funzionario-letterato, obbligatoria fino al 1911; era caratterizzata da struttura altrettanto obbligatoria. Per estensione, considerata ormai scrittura antiquata e formale. [N.d.r.].

<sup>312</sup> Lu Xun, op. cit., pp.160-162.

del lettore, in una società prossima allo sfacelo o al cambiamento rivoluzionario, si sovrappongono. Non c'è posto per lettura e letteratura leggera, dilettevole e fine a se stessa.

Il ruolo dei messaggi scritti, siano narrativa, scritture libere o saggi composti per chiarire argomenti specifici, è uno solo: dare al popolo oppresso la possibilità di risollevarle le proprie sorti. Conoscere quello che fuori dal proprio mondo accade, quello che in altri luoghi del mondo altre persone pensano, può costituire l'arma del pensiero, l'unica arma che Lu Xun accetta. “La faccenda più paurosa è quando sorgono movimenti di pensiero relativamente nuovi, se non influenzano la società e consistono in vuote chiacchiere, non hanno importanza: per questo motivo nei periodi di dispotismo si può permettere l'esistenza degli intellettuali. Infatti dolore e lacrime non agiscono sulla realtà; solo quando i movimenti di pensiero si trasformano in movimenti reali diventano pericolosi. E sempre vengono repressi dal vecchio potere.”<sup>313</sup>.

Il pensiero è alla base di qualunque capacità di cambiamento della propria condizione. Poter contare sull'esperienza di altri, poter conoscere ciò che in altri luoghi e tempi è stato realizzato è il punto di partenza per iniziare a considerare il mutamento di se stessi, dunque quello della propria società. In questo ambito di riflessione è interessante riportare il pensiero della scrittrice Susan Sontag.

La studiosa statunitense ha rivolto i propri interessi, fra l'altro, al tema della traduzione letteraria e del suo rapporto con la costruzione del significato nella comunicazione fra culture diverse. Il suo pensiero in proposito risulta articolato e interessante, utile per riflettere sul fatto che nelle menti di autori, saggisti e narratori del passato, l'incontro con la cultura dell'altro ha spesso rappresentato un passo obbligato per iniziare la conquista della propria eredità culturale. “La traduzione letteraria è, a mio parere, un compito squisitamente etico, che rispecchia e duplica il ruolo della letteratura stessa, vale a dire quello di ampliare le nostre simpatie; educare il cuore e la mente; creare una vita interiore; assicurare e approfondire la consapevolezza (con tutte le sue conseguenze) che altre persone, diverse da noi, esistano davvero.”<sup>314</sup>.

---

<sup>313</sup> Lu Xun, op.cit., pp.164-165.

<sup>314</sup> S.Sontag, *Tradurre letteratura*, Archinto, Milano, 2004, p.66.

Il pensiero di Susan Sontag appare estremamente interessante anche nella parte che riguarda l'importanza della letteratura nella formazione della persona. L'autrice riferisce del proprio percorso formativo, come scrittrice, come persona. "La letteratura era un viaggio mentale: un viaggio nel passato (...) e in altri paesi (...). E la letteratura consentiva di criticare la propria realtà, alla luce di modelli migliori."<sup>315</sup>.

E' possibile pensare che il viaggio compiuto dall'autrice statunitense sia stato simile a quello compiuto da Lu Xun, da Italo Calvino, da Fernanda Pivano, da tutti quegli studiosi della società umana che hanno riposto nello studio della letteratura mondiale, in particolare nella sua traduzione, una notevole dose di speranza. Sontag arrivò a identificare "La vocazione dello scrittore con l'esercizio della libertà."<sup>316</sup>

Nelle passaggio in cui la scrittrice definisce la propria formazione personale è possibile percepire il senso più profondo del ruolo formativo in direzione interculturale che la letteratura svolge. "Attraverso la lettura, ancor prima che attraverso la scrittura, sono diventata parte di una comunità, la comunità della letteratura, in cui gli scrittori morti sono più numerosi dei vivi. La lettura e l'acquisizione di modelli sono dunque rapporti costruiti con il passato e con ciò che è altro da noi."<sup>317</sup>.

---

<sup>315</sup> Ivi, p.74.

<sup>316</sup> Ivi, p.74.

<sup>317</sup> Ivi, p.75.

### Capitolo 3

#### **Il senso dei *sanwen* (saggi sparsi o scritture libere), la scrittura interiore**

L'intera opera di Lu Xun è percorsa da itinerari diversi: i ricordi che l'autore riconduce nel presente, i racconti costruiti a partire dalla mitologia cinese e imbevuti di contemporaneità, le riflessioni che nascono dal suo osservare criticamente la realtà circostante, le dichiarazioni programmatiche rivolte ai giovani intellettuali, gli scritti sparsi o *sanwen*.

Pur contemplando generi così distanti, le parole che Lu Xun affida alla forza comunicativa della carta stampata sono tutte informate della stessa vena intellettuale e regalano al lettore la sensazione di essere in contatto con un pensatore ricco, originale, inavvicinabile nella sua furia politica ma altrettanto umanamente comprensibile nelle pagine che portano viva la sua attenzione per il ricordo e la riflessione interiore.

Il *sanwen* è "La forma cinese molto libera, di saggio letterario."<sup>318</sup> Lo stesso autore, in un passaggio, ne descrive il senso. "(Però) credo che la forma del *sanwen* sia realmente quella che consenta la maggior libertà, e tollera anche qualche incrinatura. Temo che anche scrivere lettere e diari fittizi comporti inevitabilmente delle incrinature e, una volta che vi siano, conduca alla distruzione senza rimedio. Piuttosto che stare in guardia contro le incrinature, meglio dimenticarle."<sup>319</sup>

Dall'esame attento dei suoi saggi, in particolare di quelli che affrontano il tema del rapporto fra letteratura, realtà, autore e lettore, si comprende che l'incrinatura di cui riferisce Lu Xun è quella distanza, a volte sottile, altre profonda, fra la realtà, la percezione che di essa ne ha lo scrittore e ciò che di quella, infine, egli ne lascia trapelare nei propri scritti.

Lu Xun ha definito in altri passaggi lo stesso concetto, ponendolo fra gli elementi indispensabili (a costo della credibilità dell'opera) delle intenzioni dell'intellettuale, dello scrittore in particolare. Con un linguaggio attuale, ma certamente meno efficace delle

---

<sup>318</sup> E.Masi, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, nota a p. 155.

<sup>319</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p.155.

locuzioni che l'autore propone, si potrebbe riferire questo anello fondamentale che collega l'uomo e lo scrittore Lu Xun alla sua serietà professionale come "onestà intellettuale".

Nel pensiero di Lu Xun esiste uno stretto rapporto tra la memoria e l'oblio. Ripetutamente, fra i suoi scritti più intensi, si incontra il contrasto fra la necessità e l'inevitabilità storica del ricordare e la dolorosa percezione interiore del ricordo, la bruciante consapevolezza della sua inutilità, o meglio, della sua pericolosità. Spesso il ricordo non lascia spazio al futuro, sembra essere appostato nel cuore, come un demone sfuggito anche al controllo del Male, pronto a farci ripiombare in sensazioni e visioni già vissute, in situazioni che avremmo volentieri dimenticate.

In Lu Xun è evidente la ricerca del senso del ricordo. Lungo tutti i suoi scritti di narrativa, nei racconti come nelle poesie, ancor più nei *sanwen*, l'autore sembra volersi disperatamente disincagliare, liberare dalle mille trafitture del ricordo. Ed egli, uomo colto e sensibile, proprio sapendo che ciò è impossibile, dedica al lavoro interiore sul ricordo una gran parte delle proprie energie professionali.

Questa parte del presente lavoro è dedicata all'analisi del ruolo che i *sanwen* hanno rivestito all'interno degli scritti dell'autore cinese.

### **3.1. *Erbe selvatiche***

Percorso di educazione interculturale per studenti di scuola Media Superiore

Attraverso l'analisi dei *sanwen* contenuti nell'opera intitolata *Erbe selvatiche* è possibile strutturare alcuni percorsi di didattica interculturale che mirino a favorire negli studenti l'acquisizione di strumenti di lettura e comprensione della capacità introspettiva dell'autore cinese del 1900, ponendola anche in relazione a quella descritta da autori italiani impegnati nella scrittura di saggi autobiografici nello stesso periodo. Fra questi, saranno presi in considerazione dei passi tratti dalle opere di Italo Calvino e Antonio Gramsci.



### 3.1.1. Un dialogo fra cuore e mente

Lu Xun descrive le fasi della propria storia professionale nelle pagine della *Prefazione alle mie opere scelte*. E' un percorso delineato con chiarezza e secondo il senso che l'autore ripropone guardando indietro nel proprio passato. Voler descrivere minuziosamente le fasi del proprio impegno letterario, accompagnandone i passaggi con commenti e definizioni personali, approfondendo e collocando storicamente ogni elemento della propria crescita politica e professionale, appare già di per sé una modalità comunicativa particolarmente originale ed interessante.

Entrando nel contenuto del saggio, la storia personale, professionale e politica di Lu Xun, vanno a formare un quadro coerente. L'impegno, la capacità introspettiva e il desiderio di ricerca di strumenti di trasformazione del presente attraverso la parola scritta, caratterizzano gli anni in cui Lu Xun lavorò alla trasmissione di quella parte di sé, della propria storia, della propria mente e del proprio cuore che egli riteneva potesse essere un sollievo per tutti coloro che si trovavano a combattere per migliorare le condizioni dei più deboli nella piramide della società cinese.

Lo scrittore sa spiegare con chiarezza i motivi che lo hanno portato a scrivere, da quelli dei primi anni alle successive considerazioni. E' palpabile nei suoi pensieri lo sforzo di maturazione personale che Lu Xun ha perseguito negli anni più intensi della sua gioventù, la volontà di fare i conti con i propri difetti, le esagerazioni, le rigidità e la scarsa capacità di analisi che egli sa bene contraddistinguere gli anni giovanili di ogni intellettuale.

“A scrivere racconti ho cominciato nel 1918 quando *Gioventù nuova*<sup>320</sup> era alla testa della rivoluzione letteraria; questo movimento adesso [1932, n.d.r.] è certo già entrato a far parte della storia della letteratura, ma a quel tempo era senza dubbio un movimento rivoluzionario. Quello che scrivevo (...) era per lo più nella linea di tutti i collaboratori e io penso che potesse essere veramente considerata la ‘letteratura rivoluzionaria’ di quel tempo. Ma a quel tempo io non avevo in verità quel grande entusiasmo per la ‘rivoluzione

---

<sup>320</sup> . (Nota di A.Bujatti, in Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Frosinone, 2007, p.111.): La rivista *Gioventù nuova* fu fondata nel 1915 da Chen Duxiu ed ebbe un ruolo fondamentale nel Movimento del 4 maggio.

letteraria'. Avevo visto la rivoluzione del 1911, avevo visto la seconda rivoluzione<sup>321</sup> (...) e dunque diventavo scettico, perdevo la speranza e mi avvillivo. (...) Ma se non provavo entusiasmo nei confronti della 'rivoluzione letteraria' perché ho preso il pennello? Ripensandoci, soprattutto per la mia affinità di pensiero con gli entusiasti. Questi combattenti, pensavo, sono soli ma le loro idee non sono sbagliate, e così mi sono messo a gridare per aggiungere forza. All'inizio è stato proprio per questo. Naturalmente, in queste circostanze, non potevo evitare di mettere a nudo le cause delle malattie della vecchia società e insieme di incitare la gente a stare in guardia e a sperare di trovare un modo per curarle. Ma per realizzare queste speranza era necessario mettersi nella stessa linea di questi pionieri, ed ecco perché ho sfumato qualche tratto cupo e dato qualche tocco di serenità che ha fatto sì che i miei racconti appaiano illuminati da una relativa fiducia; questi sono i testi raccolti poi in *Alle armi*, quattordici in tutto.”<sup>322</sup>.

Nelle pagine successive è descritto ciò che in seguito accadde a Lu Xun; queste contengono fra l'altro un'affermazione particolarmente intensa che, nella sua forma netta, suggerisce un percorso didattico a sé; quello sul tema della scrittura interiore e del cammino che lo scrittore affronta per permettere al proprio pensiero di spaziare e riprendere vigore nel muoversi fra l'individuo e il pubblico. “Quando provavo un'emozione scrivevo un pezzo o, a dirla con un po' di esagerazione, un poemetto in prosa, e questi diventarono poi un volume dal titolo *Erbe selvatiche*.(...) Poi restai senza scrivere, 'come completamente svuotato'.”<sup>323</sup>.

Per quegli studenti che abbiano già incontrato l'ambizione o il desiderio di cimentarsi nella scrittura dei propri pensieri più riposti, una tale indicazione può costituire un valido spunto di riflessione dal quale è possibile far nascere percorsi didattici interculturali. La capacità di Lu Xun di rendere il lettore partecipe della propria evoluzione personale è in linea con la sua collocazione storica: scrittore cinese del Novecento, inserito in un periodo

---

<sup>321</sup> Nota di A. Bujatti, “Lu Xun allude alla resistenza di Sun Yatsen e dei suoi contro il colpo di stato armato di Yuan Shikai (1912)”, op.cit., p.111.

<sup>322</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, p. 112.

<sup>323</sup> Ivi, p.113.

storico ed in una nazione che attraversava vicende complesse e tragiche quali quelle che caratterizzarono la Cina di quegli anni, Lu Xun sa che tutto ciò che egli sta vivendo costruirà il futuro del suo paese. In più d'uno dei passaggi dedicati alle considerazioni storiche sulla vita intellettuale e sulla trasformazione della società cinese, è chiaro il suggerimento dell'autore: occupiamoci fortemente del presente perché il presente di oggi è il passato di domani e considerato il grave peso che il passato della Cina sta addossando ai suoi giovani, è importante sentirsi responsabili per l'evoluzione del presente, in vista del passato delle nuove generazioni. Affinché i giovani del futuro non abbiano da liberarsi innanzitutto delle pesantissime catene del passato, è necessario da subito occuparsi del presente.

In modi diversi, negli stessi anni e in anni appena successivi, due autori italiani rivelano l'intimità della propria storia affidando alle pagine scritte i propri saggi brevi, le lettere, gli apologhi che contengono il desiderio, la necessità impellente di comunicare il proprio stato d'animo. Prima che il futuro diventi passato. Questa sembra essere la volontà che scaturisce dalle *Lettere dal carcere* di Gramsci e, con strumenti diversi, dalle pagine delle *Città invisibili* e nell'Introduzione a *Prima che tu dica pronto* di Calvino.

Gramsci e Calvino, intellettuali che vissero e lavorarono in periodi storici diversi, distanti fra loro per ciò che riguarda le condizioni di vita, le esperienze umane e professionali attraversate, offrono di sé aspetti personali di grande forza comunicativa, utilizzando la prosa breve, la lettera o l'apologo quale mezzo per avvicinarsi all'altro, per rendere comprensibili all'altro le proprie sofferenze. Leggendo il testo di alcune fra le lettere che Gramsci scrisse dal carcere alla madre negli anni '30, non è arduo ritrovare un clima di introspezione, la volontà di lasciar affiorare i ricordi, di nutrirsi di essi, elemento che avvicina lo spessore della prosa di Gramsci e Lu Xun in modo impressionante. "Carissima mamma, (...) mi pare che devi spesso scrivermi così; io ho sentito nella lettera tutto il tuo spirito e il tuo modo di ragionare; era proprio una tua lettera e non una lettera di Teresina. Sai cosa mi è tornato alla memoria? Proprio mi è riapparso chiaramente il ricordo quando ero in prima o in seconda elementare e tu mi correggevi i compiti: ricordo

perfettamente che non riuscivo mai a ricordare che *uccello* si scrive con due *c* e questo errore tu me lo hai corretto almeno dieci volte. Dunque se ci hai aiutato a scrivere (...) è giusto che uno di noi ti serva da mano per scrivere quando non sei abbastanza forte. (...) Del resto tu non puoi immaginare quante cose io ricordo in cui tu appari come una forza benefica e piena di tenerezza per noi. Se ci pensi bene tutte le quistioni dell'anima e dell'immortalità dell'anima e del paradiso e dell'inferno non sono poi in fondo che un modo di vedere questo semplice fatto: che ogni nostra azione si trasmette negli altri secondo il suo valore, di bene e di male, passa di padre in figlio, da una generazione all'altra in un movimento perpetuo. Poiché tutti i ricordi che noi abbiamo di te sono di bontà e di forza e tu hai dato le tue forze per tirarci su, ciò significa che tu sei già da allora, nell'unico paradiso reale che esista, che per una madre penso sia il cuore dei propri figli.”<sup>324</sup>.

Come non sentire nel testo che Gramsci compose in carcere per raggiungere la persona che gli aveva dato la vita, il legame con l'importanza della memoria, con l'essenza della trasmissione della vita, con il trascorrere della linfa di generazione in generazione. Lo stesso legame che Lu Xun descrive con una prosa diversa in uno dei suoi brani più profondi e segnati dal ricordo. “Mio padre era steso sul letto, col respiro affannoso, e la faccia così gialla che io avevo paura a guardarlo. Chiuse lentamente gli occhi, e il respiro a poco a poco si calmò. La mia vecchia balia mi disse:

- Il papà sta per morire. Chiamalo! –
- Papà -
- No, chiamalo più forte! –
- Papà! –

Mio padre spalancò gli occhi, torse la bocca, come angustiato, poi richiuse lentamente gli occhi. La vecchia balia mi disse: - Il papà è morto - . Ah! Adesso penso che la grande pace, la grande calma della morte si deve lasciarla arrivare lentamente. Turbarla è un grande errore. Avrei dovuto lasciar entrare mio padre nella morte dolcemente, invece di chiamarlo

---

<sup>324</sup> A.Gramsci, *Lettere dal carcere*, supplemento dell'Unità del 24/1/1988, editrice l'Unità, Roma, pp.294-295.

a voce alta. Ah! Mia vecchia balia. Tu non l'hai fatto apposta, ma mi hai fatto fare un grande errore disturbando la morte di mio padre, così che lui ha sentito gridare solo *Papà* e non ha sentito chi gridava verso il tumulo spoglio. Allora ero un bambino, non capivo niente. Adesso capisco di più, ma è tardi. Adesso ho avvertito il mio bambino che quando chiudo gli occhi, mai e poi mai mi gridi nelle orecchie.”<sup>325</sup>.

In entrambi si percepisce la tensione che anima il ricordo. Memoria di un periodo della vita che si sa non tornerà più ma che ha avuto nella storia di ognuno una tale forza creativa che non è possibile non tornarvi di continuo, come ad una fonte di acqua limpida e dissetante. Anche quando il ricordo è doloroso, incompiuto nella sua spiegazione o quando, dal ricordo divenuto adulto, si comprendono situazioni e comportamenti prima oscuri e forse circondati, per questo, da un'aura più leggera.

Lo scorrere del testo è ancora diverso nelle pagine di Calvino, in quei particolari lavori di creazione essenziale e originale raccolti nel titolo *Le città invisibili*. Sono stati composti in anni molto diversi, a latitudini lontanissime dalla Cina di Lu Xun e dall'Italia del periodo fascista. Eppure, un filo teso accomuna le tracce di memoria che ognuno dei tre autori tesse nella propria individuale, personale e irripetibile tela della vita.

“All'uomo che cavalca lungamente per terreni selvatici viene desiderio d'una città. Finalmente giunge a Isidora, città dove i palazzi hanno scale a chiocciola incrostate di chioccioline marine, dove si fabbricano a regola d'arte cannocchiali e violini, dove quando il forestiero è incerto tra due donne ne incontra sempre una terza, dove le lotte dei galli degenerano in risse sanguinose tra gli scommettitori. A tutte queste cose egli pensava quando desiderava una città. Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una differenza. La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva in tarda età. Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano passare la gioventù; lui è seduto in fila con loro. I desideri sono già ricordi.”<sup>326</sup>.

---

<sup>325</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, p.114.

<sup>326</sup> I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1984, p.16.

Incredibile tuffo nella storia dell'individuo, nelle sue lotte e passioni, nella ricerca del senso della vita che dura tutta l'esistenza. Affonda nel simbolo, nell'irreale, nell'allegorico, il sogno reale descritto da Calvino. Vi si ritrovano, esatti, gli elementi che vivono nei saggi brevi più intimi di Lu Xun. La difficile salita verso la maturità e la piena coscienza dei propri desideri, la necessità di assistere e partecipare alle sanguinose battaglie della storia, la consapevolezza che il trascorrere del tempo concede al giovane troppo poco per permettergli di arrivare, nel domani, alla mèta sognata. Egli è già lì fra quelli ormai vecchi, che guardano il mondo, da esso quasi già esclusi.

In Lu Xun, il tema della città, con i suoi vicoli, o viali, scale dritte e infinite o tortuose e scivolose o incrostate, metafora dell'esistenza condivisa con gli altri uomini, è presente in uno dei *Soliloqui*. Da notare, in questo breve passo, quanto nascosta si trovi la città e quanto effimere le sue forme, limpido esempio dei modi della cultura cinese. Le tre età dell'uomo vi sono descritte, rese invisibili e lampanti ad un tempo, nascoste ed esemplificate con figure e immagini propri dell'immaginario cinese. Ancora una volta, Lu Xun conduce il lettore nel suo cruccio più grande. La difficoltà delle idee giovani, della novità, del futuro, di penetrare nell'eredità immobile della storia passata; la lotta che ne deriva, può essere insidiosa, bloccata da sabbia o da muri, che è lo stesso. Ma è la lotta per la vita.

“Pensi che sia una pianura, quella? No. In realtà è una collina di sabbia, e nella collina di sabbia c'è un'antica città. Nell'antica città un tempo abitavano tre uomini. L'antica città non era molto grande, ma era molto alta. Aveva una sola porta, e la porta era una saracinesca. Fitta nebbia color piombo, turbini di sabbia gialla la investivano a ondate.

Il giovane disse: *Viene la sabbia, non si può andare. Scappa, bambino!*.

Il vecchio disse: *Sciocchezze, non è il caso*.

Passarono così tre anni e dodici mesi e otto giorni. Il giovane disse: *La sabbia si accumula, non si può andare avanti. Scappa, bambino!*.

Il vecchio disse: *Sciocchezze, non è il caso*.

Il giovane voleva aprire la saracinesca, ma era pesante. Perché si era accumulata sopra tanta sabbia. Il giovane ce la mise tutta, e finalmente la sollevò spingendo con le mani e coi piedi, ma non più di due spanne in tutto.

Il giovane indicò l'uscita al bambino e disse: *Va!*

Il vecchio tirò indietro il bambino e disse: *Non è il caso!*

Il giovane disse: *Va! Non è teoria questa, è realtà!*

Fitta nebbia color piombo, turbini di sabbia gialla investivano a ondate la città. Quello che accadde dopo, non lo so. Se vuoi saperlo, puoi scavare la collina di sabbia, cercare l'antica città. Sotto la saracinesca forse c'è un cadavere. E dietro la saracinesca ci sono due uomini, o uno?<sup>327</sup>

Mentre nell'immaginario occidentale, italiano in particolare, la metafora del vecchio e del bambino che si prendono per mano con dolcezza e rispetto da entrambe le parti, per percorrere insieme almeno un breve tratto di quel presente che separa il passato dal futuro, è una figura positiva e rassicurante, in Lu Xun e nella sua Cina, ancora una volta, la costrizione da parte delle forme antiche è un abbraccio mortale.

Le riflessioni che Calvino ci ha lasciato appartengono invece al mondo dell'autobiografia letteraria, alle considerazioni sul proprio percorso professionale, alla battaglia, ai dubbi, alle difficoltà come ai successi che lo punteggiano. Negli *Appunti per una Prefazione*, che datano all'inizio del 1944 e in una nota pubblicata successivamente dall'autore sulla rivista *Inventario* (1950), Calvino rende pubblico il proprio travaglio intellettuale, ripercorre la propria strada di scrittore, a beneficio del lettore e per una necessità di riepilogo interiore. La prima riflessione è un'efficace collocazione storico-sociale del genere letterario dell'apologo. Calvino ne analizza la nascita, l'uso, il senso nella storia e ne traccia una chiarissima descrizione.

Le sue parole offrono spazio e materia di riflessione anche nel momento in cui, paragonate alle riflessioni di Lu Xun sulla letteratura e sulla sua funzione nella società in trasformazione, si presentano a queste parallele, ceppi diversi della stessa pianta. "L'apologo nasce in tempi d'oppressione. Quando l'uomo non può più dar chiara forma al

---

<sup>327</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, pp.109-110.

suo pensiero, lo esprime per mezzo di favole. Questi raccontini corrispondono a una serie di esperienze politiche o sociali d'un giovane durante l'agonia del fascismo. Essi sono ordinati secondo l'argomento e lo stile ma in calce a ciascuno è la data in cui fu scritto. Si deve guardare a queste date, e per giustificare certi apologhi che oggi non avrebbero senso, e per seguire l'evolversi della concezione dello scrittore, come egli dallo scetticismo più pessimista riesce a poco a poco a trovare qualche punto fermo, l'avvio per una fede positiva. Ma come egli trova questa fede e i suoi pensieri si chiarificano, cessa lo scopo dei simboli e delle traslazioni. E l'apologo muore."<sup>328</sup> Fin qui le parole di Calvino.

Appare importante collocarle subito prima di quelle composte da Lu Xun per le prefazioni alle sue raccolte di racconti. E' una ricerca del senso altrettanto introspettiva, quella che l'autore cinese offre come introduzione al proprio lavoro. Considerata la distanza nel tempo (poco più di vent'anni fra i due autori) e quella culturale, le parole degli scrittori affrontano in modo simile la prospettiva della scrittura interiore, quella che ogni autore compie, prima o poi, come ricognizione del proprio cammino, o solo come passaggio obbligato in vista di un nuovo lavoro letterario. Lu Xun, nei due brevi testi introduttivi, *Prefazione in All'armi* e *Prefazione alle Vecchie leggende rielaborate* è impegnato a collocare nel panorama della propria esperienza personale la nascita dei racconti.

Nelle pagine dell'autore cinese, il riferimento costante è alla realtà quotidiana, alle tragedie familiari, alle vicissitudini della vita di studente, di scrittore, di intellettuale tenuto a distanza dal potere e dall'autorità. I pensieri Lu Xun si dipanano sempre a partire dal commento che egli compie su fatti reali, descrivendone l'accadere e il suo senso, fino ad arrivare alle proprie riflessioni. Mai avulsa da un contesto reale, la riflessione dell'autore cinese risulta tanto più completa quanto maggiore è il suo legame con i fatti della storia della Cina di quegli anni. Elemento, questo, necessario per poter intendere il giusto valore della riflessione di Lu Xun. "Da giovane ho fatto molti sogni. La maggior parte li ho dimenticati, ma non ne provo alcun rimpianto, poiché se ricordare il passato fa in genere piacere, a volte però può dare un senso di solitudine, e non c'è ragione di tornare col

---

<sup>328</sup> I. Calvino, *Prima che tu dica 'pronto'*, Mondadori, Milano, 2009, p.V.



pensiero ai giorni lontani vissuti nell'isolamento. Ma il guaio è che non riesco a dimenticare completamente, e questi racconti sono nati dai ricordi che non ho saputo cancellare dalla mente. (...) A Tokyo, c'erano molti giovani che studiavano legge, scienze politiche, fisica (...) ma nessuno che studiasse letteratura o arte. Comunque, malgrado l'ambiente non fosse dei più favorevoli, ebbi la fortuna di incontrare alcune anime gemelle. Ci unimmo a pochi altri di cui avevamo bisogno e decidemmo per prima cosa di pubblicare una rivista, il cui titolo avrebbe dovuto indicare la nascita di qualcosa di nuovo, e poiché eravamo ancora imbevuti di studi classici la chiamammo *Vita nuova*. Quando si avvicinò il momento della pubblicazione, alcuni dei nostri finanziatori ci abbandonarono, ritirando i fondi, e rimanemmo in tre e senza un soldo. Avevamo scelto per la rivista un momento poco propizio, perciò non ce la potevamo prendere con nessuno. (...) Solo più tardi avvertii la futilità di queste imprese: prima non mi ero accorto di nulla. Pensai che se le proposte di un uomo sono accolte, questo dovrebbe incoraggiarlo, mentre, se vengono rigettate, lo stesso rifiuto dovrebbe incitarlo a lottare, ma la vera tragedia è quando costui è solo a levar la voce fra i vivi e incontra soltanto il silenzio, né approvazione, né opposizione, come se si trovasse in un deserto sconfinato senza nulla a cui aggrapparsi. E questa sensazione di solitudine si accrebbe giorno per giorno, avvinghiandosi alla mia anima come un enorme serpente velenoso. Eppure, malgrado l'incredibile tristezza, non provavo alcuna indignazione, poiché questa esperienza mi aveva costretto a riflettere e ora sapevo con certezza di non essere un eroe, capace di adunare moltitudini.”<sup>329</sup>.

Quando Lu Xun, però, venne ancora sollecitato da altri intellettuali a ributtarsi nel combattimento per mezzo della carta scritta, egli fece riflessioni diverse, si incamminò verso la dura lotta del solitario, l'intellettuale indipendente che fu per tutta la sua esistenza. E' importante, per dare allo scrittore cinese la giusta collocazione nel panorama degli autori di alto profilo del Novecento, notare e sottolineare l'immensa abilità che egli mostra nel creare l'ambiente, la sua atmosfera, attraverso semplicissime descrizioni di oggetti, abiti, gesti, colori, luminosità e profumi. Quest'arte fondamentale, rende la prosa di Lu Xun unica nel suo genere. “Chi veniva ogni tanto a trovarmi per scambiare due chiacchiere

---

<sup>329</sup> Lu Xun, *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, pp.4-5-6.

era il mio amico Chin Hsin-i. Posava la sua grossa cartella sul tavolo zoppicante, si toglieva la lunga veste e si metteva a sedere proprio di fronte a me con l'aria spaurita di uno che ha affrontato una muta di cani. – Che bisogno hai di copiare questa roba?– mi chiese una sera, dopo aver guardato incuriosito il mio lavoro.

- Nessuno.
- E allora perché lo fai?
- Per nessuna ragione particolare.
- Penso che potresti invece scrivere qualcosa...

Allora capii. Avevano iniziato la pubblicazione di *Gioventù nuova* e a quanto pare non vi era stata nessuna reazione, né a favore né contro. Intuii che si sentivano soli, eppure risposi:

- Immagina una casa di ferro senza finestre, praticamente indistruttibile, con tanta gente addormentata sul punto di morire asfissata. Tu sai che la morte li coglierà nel sonno e che quindi non conosceranno le pene dell'agonia. Ora, se tu con le tue grida, svegli quelli dal sonno più leggero e costringi questi sfortunati a soffrire il tormento di una morte inevitabile, credi di rendere loro un servizio?

- Se alcuni si svegliano, non si può dire che non ci sia alcuna speranza di distruggere la casa di ferro. Era vero, malgrado le mie convinzioni, non potevo uccidere la speranza, perché la speranza fa parte del futuro. Né potevo, con le sole prove che avevo, scuotere quella sua certezza nell'esistenza della speranza; perciò gli promisi di scrivere qualcosa e nacque il mio primo racconto, *Diario di un pazzo*. Da allora non fui più capace di smettere di scrivere, e così ogni tanto buttavo giù un racconto per far piacere agli amici, finché ne misi insieme una dozzina.<sup>330</sup>

Proseguendo nel parallelo fra Lu Xun e Calvino, è agevole la sovrapposizione tra il tormento del primo nel capire che il dolore e le difficoltà possono prosciugare la vena della scrittura e le riflessioni che il secondo opera nel considerare la propria perplessità nel provare soddisfazione per il compimento del proprio lavoro. “ Quanto a me, non provo più tanto il bisogno di esprimermi; tuttavia, forse perché non ho ancora potuto dimenticare la tristezza e la solitudine d'un tempo, a volte mi accade di lanciare un grido per incoraggiare

---

<sup>330</sup> Lu Xun, op.cit., pp.6-7.

quei combattenti che arrancano nella solitudine, perché non si perdano d'animo. Non importa se il mio grido è audace o triste, terribile o ridicolo, ma trattandosi di un appello alle armi, devo naturalmente obbedire agli ordini del mio generale. Ecco perché spesso mi capita di non attenermi alla realtà, come quando ad esempio ho fatto apparire una corona di fiori sulla tomba di Yü in *Medicina*, e in *Domani* non ho detto se la moglie del Quarto Shan avesse sognato del suo bambino. I nostri capi, infatti, erano contro ogni forma di pessimismo e io, da parte mia, non volevo trasmettere l'amarezza della mia solitudine ai giovani che facevano sogni meravigliosi, come avevo fatto anch'io alla loro età.”<sup>331</sup>.

Quale potente messaggio, pur nel contenuto di malinconia e angoscia estreme che trapela dalle poche parole di una frase, è possibile considerare in questo passo. Alle giovani menti degli studenti italiani del XXI secolo, giunti nella scuola Media Superiore e all'impegno che i loro docenti vorranno mettere nella comune ricerca di senso nella memoria di ciascuno, Lu Xun offre generosamente e umilmente la sua preziosissima collaborazione intellettuale.

Calvino propone soprattutto a se stesso una riflessione sul proprio percorso; eppure, come per Lu Xun, dalle sue pagine è possibile far nascere percorsi di didattica interculturale che abbiano lo scopo di affondare le radici della formazione individuale nelle esperienze intellettuali di grandi autori del passato. Attraverso l'analisi della riflessione che Calvino propone, si può giungere ad individuare il ruolo che la memoria, l'introspezione, la lettura del proprio passato rivestono nella costruzione della personalità di ognuno. Già dalle prime frasi, balza agli occhi del lettore la possibilità di instaurare con l'autore una sorta di dialogo a distanza, una *chat line* in linguaggio ultramoderno, sul tema della composizione letteraria e delle sue difficoltà, in relazione al tema della memoria e dell'introspezione.

“Non so se capiti anche ad altri, o solo a me, ma sto attraversando tempi di perplessità sul mio lavoro. La baldanza con cui pochi anni fa mi sono gettato a capofitto nello scrivere se n'è andata. Più vado avanti più è dura; quello che riesco a fare non mi

---

<sup>331</sup> Lu Xun, op.cit., pp.7-8.

contenta; intravedo talvolta i libri che occorrerebbe scrivere, ma la difficoltà del lavoro mi spaventa. Da quel poco che ho scritto, altri e io stesso hanno ricavato una definizione di me, sulla base della quale posso lavorare molto ancora, con soddisfazioni probabili e non faticosi progressi: però mi sento i panni stretti addosso, ho fame d'altro. (Questa è) la direzione nella quale mi sono mosso finora con più agio: incontri con le cose della natura e gli esseri umani, atteggiamenti tra la confidenza e il riserbo, tra il pietoso e lo spietato. Queste cose le so adesso, ma quando ho cominciato a scrivere non mi passavano nemmeno per il capo: avevo un bagaglio di storie e personaggi in testa, come capita a tutti dopo tempi di guerre e di peripezie, e sentivo la spinta a raccontarle, come un poeta anonimo o collettivo. Naturalmente andavo a sfogliare tutti i narratori contemporanei e passati, per imparare il miglior modo di raccontarle. Adesso invece è diverso: ritrovare una spinta collettiva è più difficile; le comunicazioni con gli altri sono meno immediate. In compenso conosco di più le mie forze e i miei limiti: ho imparato che i miei *motivi poetici* sono alcuni piuttosto che altri; e che, tra tutte le esperienze letterarie, debbo tenermi alla narrativa tutta fatti, alla scrittura oggettiva. Eppure, ogni giorno di più sento che con questa maniera di raccontare riesco a esprimermi solo in parte. E se continuo a coltivare solo questa parte, rischio d'assomigliare solo a quello che scrivo. C'è qualcos' altro che mi rode dentro. Potrei identificarlo in un'esigenza politica, ma devo specificare meglio. Per me la politica è molto importante, è il più importante nutrimento della letteratura. Ma per quanto in essa vi sia di passionale e d'istintivo, per gli sdegni e gli odi che mi porto nel sangue fin da ragazzo, l'espressione immediata è appunto questa narrativa infantile e feroce che ho fatto finora: e mi sento di scrivere centinaia di racconti contro i militari o i poliziotti come ne potrei scrivere centinaia parlando di granchi o di conigli. Ma questo resta uno sfogo piccolo-borghese, non mi aiuta a uscire dai limiti di cui parlavo. Certo i miei pensieri politici non si riducono a rivolte così elementari. E allora? Vorrei dire che a rodermi dentro è un'esigenza morale, l'immagine d'un atteggiamento morale che spesso ho intravisto, qualcosa in cui la nostra generazione dovrebbe in qualche modo riconoscersi, qualcosa a cui ci si deve riferire per evocare un certo modo nell'affrontare i problemi e le giornate, qualcosa che ha anche da vedere con la politica, e in modo più sostanziale e profondo,

qualcosa che ho incontrato in certi momenti e persone del mio Partito, qualcosa che mi permetta finalmente di rappresentare dei caratteri pieni e adulti, di far muovere delle vere figure di donna. Qualcosa, però, che non sono mai riuscito a esprimere, per quante volte abbia tentato. Qual è la via? Non so bene ancora. Forse dovrò prima riuscire a realizzare quest'esigenza morale nella vita, e allora mi sarà più facile scriverla. O forse le due cose avverranno insieme: spesso è un'insoddisfatta aspirazione di vita che spinge a scrivere, e l'espressione trovata sulla carta è pure la chiave per la vita."<sup>332</sup>

Fra i temi che scaturiscono da entrambi i brani proposti, è possibile enucleare le seguenti linee conduttrici, utili per realizzare un percorso di didattica interculturale:

- Quali elementi sono alla base della capacità comunicativa dello scrittore;
- Quali fasi comuni sembrano attraversare i due autori;
- Come è possibile inquadrare le fasi della storia personale e professionale all'interno dell'epoca e dell'ambiente culturale;
- Quali termini comuni, sinonimi o equivalenti, utilizzano i due autori;
- Cosa suggerisce al lettore contemporaneo l'uso di termini quali: battaglia, combattimento, lotta, utilizzati in un contesto letterario;
- Quali sono le difficoltà di ognuno degli autori riguardo ai soggetti sui quali scrivere;
- Quali riflessioni nascono dalle considerazioni dei due scrittori circa la fatica della propria professione, per chi pensa di volerne seguire le orme.

Negli anni in cui Lu Xun scriveva i *sanwen* raccolti in *Erbe selvatiche*, in Cina si andavano delineando le sconfitte e le delusioni che avrebbero inciso così drammaticamente sulle scelte di vita dello scrittore e sul contenuto dei suoi scritti. Sul piano strettamente letterario, "Si tratta di testi composti (...) in pieno periodo di rivoluzione culturale e di sperimentazione stilistica e linguistica, da un autore che aveva talmente assimilato la

---

<sup>332</sup> I. Calvino, *Prima che tu dica 'pronto'*, Mondadori, Milano, 2009, pp.VII–VIII.

tradizione da potersene fare gioco senza falsarla; e al quale erano familiari i modi delle letterature europee dal romanticismo al verismo all'avanguardia.”<sup>333</sup>.

In questa raccolta la qualità della creazione letteraria è caratterizzata da viaggi di andata e ritorno nelle pieghe della cultura occidentale; i saggi brevi sono caratterizzati da particolari difficoltà di traduzione proprio per il complesso gioco di significato e forma linguistica, comprensibile e traducibile solo in parte. Ancora dalla *Nota al testo* di Edoarda Masi. “Ci troviamo di fronte a un apparente eclettismo di strumenti espressivi, a un simbolismo dove è difficile discernere quanto proviene dal patrimonio cinese e quanto dagli elementi occidentali. (...) La doppia allusione culturale è strumento continuo di ironia. Anche nella componente umoristica (...) si incrocia una pluralità di modelli culturali (...) da risultare non trasmissibile nella traduzione.”<sup>334</sup>.

Il contenuto è dunque offerto al lettore sotto forme non sempre e non del tutto riferibili ad una struttura culturale conosciuta; pur essendo possibile che nella lettura del testo tradotto vadano perse una serie di connessioni colte o dei riferimenti letterari e storici (in realtà la dotta traduzione e i commenti in forma di nota di Edoarda Masi rendono il testo ampiamente fruibile), i messaggi contenuti nei *sanwen* raggiungono il lettore in modo incisivo e particolare. Attraverso la metafora, con delicatissime descrizioni di sentimenti privati, interiori, ma mai chiusi o segreti, Lu Xun permette al lettore il contatto con la sua anima.

Fra tutti i suoi scritti, i *sanwen* sono quelli che portano vicinissimo al cuore dell'autore, alle sue sofferenze, timori, dubbi. “Leggo sotto la lampada *Yan men ji*<sup>335</sup>, e nel voltar pagina trovo schiacciata una foglia d'acero secca. Questo mi ricorda il tardo autunno dell'anno scorso. Cadeva una pesante brina di notte, le foglie degli alberi erano in gran parte cadute, e un piccolo acero di fronte alla casa s'era fatto rosso. Giravo intorno all'albero per esaminare il colore delle foglie, che non avevo mai guardato con tanta attenzione quanto erano verdi. (...) Ce n'era una con un foro di bruco, incrostato da un orlo nero, che fra le screziature rosse, gialle e verdi sembrava fissarti con un occhi chiaro.

---

<sup>333</sup> E. Masi, in Lu Xun, *Erbe selvatiche*, Quodlibet, Macerata, 2003, p.73.

<sup>334</sup> Ivi, p.74.

<sup>335</sup> Raccolta di versi del poeta Satula (n.1308), dinastia Yuan (1280-1367). Nota di E. Masi, o.cit. p.63.

Questa è una foglia malata, pensai. Allora la colsi, e la schiacciai dentro lo *Yan men ji* appena comprato. Forse fu con l'intenzione di preservare per un po' di tempo quel colore variegato e splendido che stava per cadere, che non si perdesse con la massa delle altre foglie."<sup>336</sup>.

Metafora, probabilmente, di un desiderio di preservare la delicatezza della gioventù, o della persona debole, del diverso, l'originalità della sua presenza in un mondo vecchio, in decomposizione. Continuando nello stesso brano, si entra nel mondo personale di Lu Xun. "Ma stanotte è qui sotto i miei occhi come cera gialla, e quell'occhio non è più chiaro come l'anno scorso. Qualche anno ancora, e il colore d'un tempo sarà svanito dal mio ricordo, e forse non saprò più neppure perché si trovi schiacciata in mezzo al libro. Dunque il rapporto con le screziature delle foglie malate che stanno per cadere dura un tempo brevissimo, per non parlare di quelle verdi in fiore."<sup>337</sup>.

Il rapporto con i giovani, con la vita, espresso con malinconica chiarezza, se pur in metafora. "Guardo fuori dalla finestra, anche gli alberi che resistono meglio al freddo sono già pelati; tanto più l'acero. In autunno inoltrato forse ci saranno state foglie malate come quella dell'anno scorso, ma purtroppo quest'anno non ho avuto il tempo di godermi gli alberi d'autunno."<sup>338</sup>.

Il tema della trasmissione della conoscenza e quello della guida degli adulti nei confronti dei giovani sono argomenti che stanno particolarmente a cuore allo scrittore cinese. "Fin dall'inizio della sua carriera di scrittore si è proposto la letteratura in funzione pedagogica e l'educazione con scopi riformatori. (...) Negli anni successivi (al 1919) non venne meno al progetto di educazione e di rischiaramento né alla fiducia nella ragione: per intima solidarietà col popolo nella condizione oscura e perché sapeva collegarla con le zone d'ombra della coscienza, irrecuperabili dalla ragione unificante del potere."<sup>339</sup>

Uno dei *sanwen*, intitolato *Esprimere un'opinione*, è dedicato all'atmosfera del rapporto educativo, alle relazioni che nelle aule di ogni luogo si intessono e si costruiscono

---

<sup>336</sup> Ivi, p.63.

<sup>337</sup> Ivi, P.64.

<sup>338</sup> Lu Xun, op.cit., p.64.

<sup>339</sup> E.Masi, *Salvate i bambini*, in Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, pp.XV, XXII.

a partire dai dialoghi tra docenti e studenti. “Sogno di essere nell’aula di una scuola elementare mentre sto per svolgere un tema, e chiedo al maestro di insegnarmi come esprimere un’opinione.

- E’ difficile!- dice il maestro alzando gli occhi a guardarmi sopra gli occhiali.
- Ti racconterò una storia –
- In una casa è nato un figlio maschio, la famiglia è tutta contenta. Quando compie un mese, lo portano fuori per mostrarlo agli ospiti- naturalmente aspettandosi gli auguri.
- Uno dice: *Questo bambino diventerà ricco*. E riceve un ringraziamento.
- Uno dice: *Questo bambino sarà un funzionario*. E riceve in cambio qualche frase di complimento.
- Uno dice: *Questo bambino un giorno morirà*. E prende da tutti un sacco di legnate.
- Che morirà è certo, che sarà ricco e farà carriera forse è una bugia. Ma chi ha detto la bugia è bene accolto, chi ha detto la cosa certa viene battuto. Tu... -
- Io non voglio ingannare la gente, ma non voglio essere battuto. Allora, maestro, che devo dire? –
- Allora devi dire: *Ahiah; Questo bambino; Ma guarda! Quanto... Ahi! Ahah! Hehe! He, Hehe!* –<sup>340</sup>.

Questo saggio breve appare limpida metafora di quel mondo vuoto di idee, di coraggio, di sincerità dal quale Lu Xun mette in guardia i suoi studenti. Come in una parabola sulla sincerità e sull’importanza di trasmettere sempre la propria verità, Lu Xun deride la facciata ipocrita di tante relazioni umane che ipocrite risultano essere non solo nella facciata. Se l’unico modo per non essere giudicati, perseguitati e oppressi è quello di non esprimere alcuna opinione, vengano pure avanti i torturatori, i giovani costruiranno un futuro diverso, sembra voler affermare Lu Xun. Lo scrittore, d’altronde, mette nelle parole di uno dei suoi personaggi il pensiero più nitido sul futuro del mondo. “I bambini sono sempre buoni. (...) Sempre. (...) I bambini non hanno i difetti dei grandi. Se col tempo

---

<sup>340</sup> Lu Xun, *Erbe selvatiche*, Quodlibet, Macerata, 2003, p.52.



diventano cattivi (...) è perché sono stati guastati dall'ambiente. Per natura i bambini non sono cattivi, ma innocenti...Credo che l'unica speranza per la Cina siano loro.”<sup>341</sup>.

Ne viene fuori un quadro che colpisce per la sua verità di fondo, punto di partenza per un interessante viaggio all'interno delle aule. Gli elementi forti che è possibile estrapolare da questo saggio possono essere :

- Cosa significa comunicare in un contesto educativo;
- Quali messaggi della relazione educativa contengono e trasmettono valori provenienti dalla società esterna;
- Quali le distanze fra adulti e ragazzi nella Cina degli anni in cui Lu Xun compone i *sanwen*;
- La forma nella quale lo scrittore sceglie di comunicare le proprie convinzioni; il perché della scelta dei *sanwen* per presentare le riflessioni più intime.

Composti tra il 1924 e il 1926, i saggi brevi di Lu Xun conducono in quella sfera della mente e del pensiero che lo stesso autore sentiva di volta in volta sfuggire e ritornare, farsi comprensibile e netta oppure trasformarsi in apparenza evanescente. Ciò che colpisce è il tipo di connotazione data ad entrambe le figure letterarie: esattamente l'opposto che un'interpretazione scontata proporrebbe: l'ombra, il luogo sfuggente, la notte, il dubbio, possono essere e sono senz'altro in alcune circostanze della propria vita, più forti e meno minacciose del reale, della luce accecante di un fatto nudo e crudo. “Domina questi scritti la stupefatta visione della propria vita come irrealtà – sempre incerto il confine fra il sogno e la veglia (fra vita e morte). La vita individuale è percepita in modo acutissimo a livello sensitivo ma si perde nell'incertezza dei suoi rapporti con l'esterno. (...) E' la rivalsa contro una muraglia esterna, oggettiva e rifiutata.”<sup>342</sup>

---

<sup>341</sup> Lu Xun, *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973, p.274.

<sup>342</sup> Lu Xun, op.cit. *Nota al testo* di E.Masi, p.75.

Composto nel 1933, racchiuso nella raccolta di testi intitolata *La falsa libertà, Ode alla notte* sembra appartenere ai saggi brevi, per sintonia di contenuto e di forma. Metafora dopo metafora, Lu Xun scrive di sé, dei propri sforzi che tanto spesso gli appaiono inutile dolore sparso al vento. Comunica al lettore tutto ciò che del proprio modo di essere lui stesso è riuscito a comprendere. Pone su una pagina bianca i propri più nascosti pensieri, e quella, sfiorata da leggeri e gentili movimenti del pennello, provoca nel lettore occidentale una malcelata curiosità e malinconia ad un tempo. Stupendamente scritto, il saggio rivela la qualità più preziosa dello scrittore e dell'uomo, la capacità di comunicare i più riposti pensieri, le più profonde sensazioni attraverso la composizione letteraria. Per leggere in modo corretto il saggio, occorre tenere presente che nell'antica tradizione letteraria cinese, il momento adatto per scrivere era considerata la fine del giorno e la notte.

“Amano la notte non solo i solitari, gli oziosi, gli incapaci di combattere, quelli che temono la luce. Parole e atti degli uomini di giorno e di notte, sotto il sole e presso la lampada spesso differiscono in tutto. La notte è l'abito segreto che la natura ha tessuto per coprire gli uomini, per tenerli tiepidi e calmi, perché senza accorgersene depongano a poco a poco maschere e abiti artificiali e stiano nudi in questa grande pezza di ovatta nera senza confini. Anche di notte vi sono luce e ombra. C'è la debole luce diffusa, c'è la luce del crepuscolo; c'è il buio dove non vedi il palmo della tua mano, c'è il nero di lacca dove tutto si confonde. Per amare la notte bisogna avere orecchi che odano la notte e occhi che la vedano; dall'ombra saper vedere tutta l'ombra. (...) Quando scende la notte, scompaiono tutti gli eccellenti, confusi, incerti, impetuosi, splendidi saggi scritti dai letterati su carta bianca abbagliante nel luminoso giorno e resta solo la implorante, insinuante, mentitrice, ingannevole, millantatrice, stregata aria della notte. E forma una rilucente aureola dorata, simile a quella delle pitture buddiste, sulle teste insigni degli studiosi. Allora quelli che amano la notte ricevono la luce della notte. (...) Quando la notte finisce, gli uomini con diligenza tornano ad alzarsi e ad uscire; perfino marito e moglie hanno un aspetto diverso da cinque o sei ore prima. Da allora è chiasso, vociferare. Ma dietro gli alti muri, nelle case basse, nelle stanze femminili, nelle prigioni buie, nei salotti, nelle organizzazioni segrete inonda tutto da far paura un'autentica grande tenebra. In questo giorno luminoso il brillante

viavai è solo una copertura della tenebra, il coperchio d'oro su una caldaia di carne umana, la cipria su una faccia di diavolo. Solo la notte si può ancora considerare onesta. Io amo la notte, di notte ho scritto l'*ode alla notte*.”<sup>343</sup>

### **3.2. Fiori del mattino raccolti la sera**

Percorso di educazione interculturale per studenti di scuola Media Inferiore

All'interno di questa raccolta di brevi racconti e soliloqui, è possibile ritrovare i lavori che Lu Xun ha dedicato alla memoria della propria infanzia, degli anni della scuola e dell'università. Il titolo racchiude in sé e comunica il senso che lo scrittore vuole affidare ai ricordi. Nell'introduzione, Lu Xun spiega che quello che è riuscito a scrivere in questi racconti brevi, sono tutti i ricordi che egli ha conservato.

Impressioni vivide, immagini intere o parziali degli anni in cui era solo un bambino o un giovane studente. “Quando un uomo arriva a punto che non gli rimangono altro che i ricordi, il suo posto nella vita può essere considerato di ben scarso valore, ma ci sono circostanze in cui anche i ricordi vengono a mancare. (...) L'altro ieri ho finito di correggere *Erbe selvatiche*; ora è la volta delle *Vecchie storie*, pubblicate sulla rivista *Pianura incolta*, ma ho cambiato il titolo: *Fiori del mattino raccolti la sera*. I fiori raccolti ancora freschi di rugiada sarebbero, naturalmente, molto più fragranti, ma non ho potuto raccogliarli allora. E anche adesso non riesco a trasmettere i miei sentimenti strani e confusi attraverso questi strani e confusi scritti. Forse un giorno, mentre guardo le nuvole erranti, lampeggeranno davanti ai miei occhi. (...) Questi dieci pezzi sono scritti a memoria, e forse non sono proprio aderenti ai fatti, ma io adesso me li ricordo solamente così. Sono scritti probabilmente in modo disordinato, perché sono stati buttati giù a tratti, nel corso di nove mesi e anche più. Anche l'ambiente in cui li ho scritti non era sempre lo stesso: i primi due pezzi sono stati scritti sotto il muro orientale della mia casa di Pechino; gli altri tre in alloggi diversi, in un ospedale o in una bottega di falegname, gli ultimi cinque

---

<sup>343</sup> Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006, pp.254-255.

all'ultimo piano della biblioteca dell'Università di Amoy, dopo che sono stato escluso dalla cerchia dei docenti.”<sup>344</sup>

Lu Xun descrive l'itinerario personale che lo ha condotto alla stesura dei dieci brevi racconti. Si riconosce la volontà di non perdere memoria della propria vita passata, la necessità dolorosa di fissare su carta almeno il ricordo rimasto vivo. Anche a costo di non essere fedeli ai fatti raccontati. Dunque, il ricordo che riveste senso per colui che ricorda, per lo scrittore e per l'uomo. Questo sembra essere il primo importante elemento della *Breve introduzione*. Non di secondaria importanza appare, il secondo elemento che è possibile estrapolare dalle due pagine introduttive alla raccolta. Lu Xun vuole far conoscere al lettore i luoghi nei quali ha composto i racconti. Interessante per un percorso didattico l'analisi di questa modalità dello scrittore. Sarà importante provare a deciderne, insieme agli studenti, i motivi sottostanti. E' evidente che Lu Xun affida un'importanza particolare al luogo nel quale scrive, tanto da nominarli tutti e descriverne, brevemente le caratteristiche anche in relazione a se stesso. Dunque, il luogo della composizione come luogo che influenza e determina in un certo senso anche l'atmosfera del contenuto che viene creato. Leggendone le descrizioni, si arriva a desiderare qualcosa di impossibile: poter avere la possibilità di ascoltare la viva voce dell'autore che racconta il senso dei luoghi nominati, la propria visione di essi, in relazione alla stesura dei racconti. Infatti, è possibile solo immaginare quale genere di condizione mentale e psicologica abbia caratterizzato le giornate che Lu Xun ha trascorso scrivendo, all'ultimo piano della biblioteca Universitaria di Amoy, dopo essere stato escluso dalla cerchia degli scrittori ammessi a comporre e insegnare. E' possibile solo congetturarne l'umore, le riflessioni, la condizione d'animo, le speranze e le angosce.

Eppure traspare dalle pagine finite dei racconti contenuti in questa raccolta, una vena costante di quieta malinconia, che non si trasforma e non fa pensare all'accettazione passiva degli eventi, ma a una sorta di brace perenne che cova sotto la cenere dei suoi dispiaceri.

---

<sup>344</sup> Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera*, edizioni e/o, Roma, 1986, pp.5-6.

### 3.2.1. Il ricordo come ricerca di senso

In più di un racconto che Lu Xun offre al lettore, la dimensione individuale del ricordo si fonde con quella collettiva del paesaggio umano e naturale, con quella storica delle trasformazioni nelle abitudini quotidiane e nelle forme del pensiero espresso dagli intellettuali. Il dialogo costruito nelle pagine dedicate alla dimensione dell'infanzia, alla famiglia di provenienza, di adozione, alle amicizie dei primi anni e agli incontri di quelli successivi, giunge al cuore del lettore sotto una duplice veste.

In modo costante, le parole pronunciate dal protagonista del racconto e quelle che Lu Xun riferisce a se stesso nei racconti in prima persona, sono collocabili in due diversi registri: quello della narrazione, della descrizione minuziosa dei fatti e quello della riflessione e del ricordo interiore.

Scorrevole come poche prose riescono ad essere, semplice senza essere scarno, il racconto di Lu Xun ci porta direttamente nell'atmosfera della campagna cinese dei primi anni del XX secolo, se ne scorge nitido il panorama naturale, se ne ascoltano i rumori, le voci delle persone. "Dietro la mia casa c'era un grande giardino, per tradizione chiamato il giardino delle cento piante. E' stato venduto da tempo, insieme alla casa, a certi discendenti di Zhu Wengong, e l'ultima volta che l'ho visto, sette o otto anni fa, mi è sembrato che ci fossero solo erbacce; ma quando ero piccolo era il mio paradiso. Non starò a dirvi delle airole di verdure, della vera di pietra scivolosa del pozzo, del grande albero di gleditschia, delle more violacee; né starò a dirvi del lungo stridio delle cicale tra le foglie, delle vespe panciute tra i fiori di ravizzone, delle *celestine*, le allodole, che sfrecciavano all'improvviso dall'erba verso il cielo. Anche solo la base del muricciolo di terra che circondava il giardino era fonte di inesauribile godimento. Qui i grilli di campo cantavano da bassi, mentre i grilli domestici suonavano gli archi. Se si voltava un coccio di mattone si poteva trovare un millepiedi; c'erano anche delle cantaridi che se si premeva un dito sulla schiena facevano un rumorino e facevano uscire dal di dietro sbuffi di vapore. La bistorta si intrecciava con la magnolia lotiforme. Questa magnolia ha i frutti come calici di fiori di loto - la bistorta invece ha le radici a tubero. Dicono che alcune radici hanno forma umana

e mangiandole si può diventare immortali; così io le strappavo in continuazione, una dietro l'altra, e sgretolavo il muretto di terra, ma non ho mai trovato una radice di forma umana.<sup>345</sup>

Il panorama che possiamo godere alla semplice lettura di pagine scritte è notevole proprio per la descrizione interiore che ne compie Lu Xun. Riprendendo i periodi uno per uno, si percepisce come la vivida immagine, il profumo della pianta sconosciuta, il colore e il suono dei piccoli insetti, i gesti che il bambino Lu Xun compie nel *suo* giardino, siano così carichi di senso proprio per la memoria affettiva che lo scrittore vi incorpora.

Il ricordo del luogo si fonde con quello delle azioni che il bambino vi ha compiuto, le stagioni che vi ha trascorso diventano tutt'uno con la rievocazione della propria infanzia. Due elementi sono da notare: nella tradizione letteraria cinese, il giardino è sinonimo della giovinezza; e numerose sono le opere, la più nota delle quali è *Il sogno della camera rossa*, che ne utilizzano l'ambientazione e la descrizione minuziosa del trascorrere delle stagioni, come metafora delle età dell'uomo. Il secondo elemento è nella storia personale dello scrittore: da un'infanzia felice sia sul piano dell'atmosfera familiare e degli affetti che su quello dell'agiatazza economica, il giovane Shuren [il suo nome reale] era piombato in un periodo che non doveva più finire: la perdita del padre per una grave malattia non curata adeguatamente, che fu un cruccio durato per tutta la sua vita, il cambiamento di abitudini dovuto alla decadenza economica, l'allontanamento, infine, dagli affetti e dai luoghi a lui noti, per poter studiare. La rievocazione assume, in Lu Xun, una sorta di ruolo medicinale; può guarire, anche se a volte le peggiora, le ferite del passato; colloca nella dimensione più accettabile, attraverso l'allontanamento nel tempo e la sistemazione nella pagina scritta, ciò che è rimasto vivissimo nel cuore dello scrittore.

“D'inverno il giardino delle cento piante era piuttosto insulso, ma appena nevicava, era tutta un'altra cosa. Per stampare un uomo di neve (premendo il proprio corpo sulla neve) o fare un bonzo di neve, ci voleva il pubblico, ma siccome quello era un giardino abbandonato in cui raramente capitava della gente, questi erano giochi fuori posto, ed ero

---

<sup>345</sup> Lu Xun, op.cit. p.59.

costretto a dar la caccia agli uccelli. Ma non bastava una nevicata leggera; doveva nevicare almeno per un paio di giorni, così gli uccelli non trovavano più niente da mangiare. Allora si scopava via un po' di neve, liberando un piccolo spiazzo, si sollevava un setaccio di bambù con un bastoncino, si spargeva sotto qualche chicco di riso, si legava uno spago al bastoncino e ci si allontanava aspettando che gli uccelli venissero a mangiare. Quando stavano sotto il setaccio, si dava uno strattone allo spago, e li si prendeva in trappola. Per la maggior parte erano passerini, ma c'erano anche delle ballerine a testa bianca, così selvatiche che morivano dopo nemmeno un giorno di prigionia. Era il padre di Runtu che mi aveva insegnato questo metodo, ma io non ci riuscivo tanto bene. (...) Il padre di Runtu in poche ore ne prendeva a decine, che stivava nella borsa dove si pigiavano pigolando. Quando chiedevo perché non ci riuscivo, sorridendo pacatamente mi diceva: - Sei troppo impaziente. Non aspetti mai che arrivino nel mezzo - .”<sup>346</sup>.

L'ambiente naturale nel quale Lu Xun trascorse gran parte dell'infanzia è solo uno degli scenari che egli propone al lettore. In racconti diversi, sono la scuola, il maestro, i compagni, la nutrice e i rapporti che con ognuno egli viveva, a riempire le pagine dei racconti brevi. Ognuno dei brani è concentrato sulla descrizione completa di un solo elemento della giovinezza di Lu Xun; allo stesso tempo ne promette la collocazione in un contesto più vasto, reso infine completo dalla lettura di tutti i racconti.

Con le descrizioni dei luoghi e degli eventi Lu Xun ci offre contemporaneamente la vista degli elementi percepibili, nella loro fisicità, colore e posizione, e il vissuto interiore del bambino e poi del ragazzo. Il solitario trascorrere del tempo, la palpabile mancanza di partecipazione affettuosa da parte degli adulti, l'esigenza di ottenere spiegazioni da chi non ne può o non ne vuole dare, il conseguente arrovellarsi per capire autonomamente il senso delle cose. “Non so perché in casa abbiano deciso di mandarmi a scuola, né perché abbiano scelto la scuola che aveva la fama di essere la più severa della città. Forse perché avevo sgretolato il muretto di terra per sradicare le bistorte, o forse perché avevo tirato i sassi nel

---

<sup>346</sup> Lu Xun, op.cit. p.61.

cortile dei vicini Liang, o forse perché ero salito sulla vera del pozzo per saltar giù. Non lo sproprio. Ad ogni modo, voleva dire che non sarei più potuto andare al giardino delle cento piante. *Ade, miei grilli! Ade, miei lamponi e magnolie!*”<sup>347</sup>.

Il classico lasciare i propri cari perché si è stati spediti in Collegio, elemento che ricorre nei racconti autobiografici di molti autori, assume qui un sapore particolare: il bambino saluta i suoi amici più cari: i grilli e i frutti. Non vi è traccia di dolore e nostalgia per una madre o un padre o dei fratelli.

La figura del maestro è dipinta da Lu Xun con tratti leggeri e delicati che riescono comunque a dar vita ad una personalità dalla quale emana il senso di rispetto che certamente quello doveva incutere nei bambini che si recavano da lui per le lezioni. “Il mio maestro stava di casa a non più di mezzo *li* a est di casa nostra, passato un ponte di pietra. Si entrava da un cancello di bambù laccato di nero, e la terza stanza era la classe. Al centro, era appesa la scritta *Studio dei tre sapori*, e sotto c’era dipinto un grosso cervo pomellato disteso sotto un vecchio albero. In mancanza della tavoletta di Confucio, ci inchinavamo sotto la scritta e il cervo. Una prima volta per Confucio, una seconda per il nostro maestro. Quando ci inchinavamo la seconda volta, il maestro si inchinava gentilmente a sua volta. Era un vecchio alto e sottile con la barba brizzolata e portava grandi occhiali. Io avevo per lui il massimo rispetto, perché avevo sentito che era l’uomo più giusto, onesto e erudito della città. Avevo sentito, non so dove, che Dong Fangshuo, molto erudito anche lui, conosceva un insetto chiamato ‘Chestrano’<sup>348</sup>, che era l’incarnazione del fantasma di un uomo ingiustamente condannato a morte e che spariva se lo si inaffiava di vino. Desideravo moltissimo conoscere tutti i particolari della storia, ma mamma Chang non li sapeva, perché in fin dei conti lei non era un’erudita. Adesso era venuta l’occasione; potevo domandarlo al mio maestro. – Signor maestro, che cos’è l’insetto *Chestrano*?-

---

<sup>347</sup>Lu Xun, op.cit., p.61.

<sup>348</sup>Nota dal testo di A.Bujatti ; “Il *Guaizai* (*Che strano!* o *straordinario*) è un insetto mitologico che secondo la leggenda sarebbe stato trovato dall’imperatore Wu Di della dinastia Han. Trattandosi di un insetto sconosciuto l’imperatore l’aveva mostrato al letterato Dong Fangshuo, famoso per il suo acume e la sua presenza di spirito, il quale aveva esclamato: - *guaizai! guaizai!* – [*che strano!*] espressione che l’imperatore aveva preso per la definizione dell’insetto. “ Da notare quanto comune sia questo divertente errore nei bambini piccoli, anche nella nostra epoca e nella nostra lingua.



chiesi in fretta alla fine delle lezioni prima di essere mandato a casa. – *Non lo so!* -. Sembrava molto seccato, anzi quasi arrabbiato. Allora capii che gli scolari non devono fare domande di questo genere, che devono pensare solo a studiare; era così erudito che non poteva non saperlo; se mi aveva detto che non lo sapeva, era perché non voleva dirmelo. I grandi si comportavano spesso così; mi era già capitato più di una volta. Così, pensai solo a studiare; a mezzogiorno mi esercitavo nella calligrafia, la sera facevo i componimenti. I primi giorni il maestro fu molto severo, ma poi mi trattò meglio; a poco a poco, però, aumentava i compiti e il numero dei caratteri dei versi dei componimenti, da tre a cinque, fino ad arrivare a sette.”<sup>349</sup>.

L’atmosfera della classe scolastica, solo apparentemente diversa da quella propria dell’immaginario occidentale contemporaneo è, comunque, incredibilmente sovrapponibile a quella di moltissime piccole scuole delle campagne italiane del periodo corrispondente. L’aura di erudizione che il piccolo Shuren sapeva esistere intorno al suo maestro, gli era stata comunicata in anticipo ed egli, semplicemente, la *vedeva* e la rispettava.

Simile il rapporto fra alunni e maestro, simile la condizione dell’ambiente, identico il timore mescolato al rispetto che gli alunni provano nei confronti del maestro. Nel passo che segue si percepisce c

“Anche dietro allo Studio dei tre sapori c’era un giardino; era piccolo, ma vi si potevano cogliere i fiori di prugno arrampicandosi su una terrazza, o cercare per terra e sugli alberi di osmanto le pelli delle cicale in muta. La cosa migliore era prendere le mosche e darle da mangiare alle formiche, perché così non si faceva rumore. Ma era bene non uscire dalla classe nel giardino in troppi o star fuori troppo a lungo, perché il maestro cominciava a strillare nella classe. – Dove sono andati tutti quanti? - Allora rientravamo uno alla volta alla chetichella: non era bene neppure tornare tutti insieme. Il maestro aveva una bacchetta, ma non la usava spesso, e aveva una serie di punizioni, ma non usava spesso neanche quelle. In generale, si limitava a dare un’occhiataccia in giro e gridava: - Leggete! -. Allora tutti ci mettevamo a leggere e leggevamo a voce spiegata col rumore di una

---

<sup>349</sup> Lu Xun, op.cit., p.62.

pentola che bolle. (...) Anche il maestro leggeva ad alta voce. Ma, andando avanti, le nostre voci si abbassavano e tacevano, e solo lui continuava a declamare a gran voce (...). Mi ero fatto l'idea che (questo) passo fosse della più alta qualità letteraria perché ogni volta che arrivava a (questo) punto cominciava a sorridere compiaciuto, sollevando leggermente la testa, e la scuoteva, piegandola sempre più all'indietro. Quando il maestro era così assorbito dalla lettura, noi potevamo spassarcela. Alcuni facevano il teatrino con le dita ricoperte di elmetti di carta. Io disegnavo, su una carta che chiamavamo *carta di Jingchuan*, ricalcavo illustrazioni da vari romanzi come quando facevo calligrafie. Più libri leggevo, più illustrazioni copiavo. Non sono mai diventato uno sgobbone, ma come artista ho fatto non pochi progressi. (...) In seguito, poichè avevo bisogno di soldi, le vendetti a un compagno di scuola ricco, il cui padre aveva un negozio che vendeva le monete di stagno per i funerali. Ho saputo che adesso è lui che tiene il negozio e presto sarà nel novero dei notabili cittadini. I miei disegni non esisteranno più da un pezzo.”<sup>350</sup>

Tenendo a mente la biografia di Zhou Shuren, [il vero nome dello scrittore che egli mutò componendone uno nuovo attraverso l'uso di quello di famiglia della madre, Lu. N.d.r.] è possibile forse ripercorrerne i momenti salienti. Lu Xun offre ai propri lettori questa grande opportunità: essere partecipi dei suoi momenti di gioia, di scoperta, di ricerca della conoscenza, così come condividere con lui i periodi più bui e disperati della sua purtroppo troppo breve esistenza. La morte del padre in un periodo della fanciullezza in cui la sua guida avrebbe potuto condurlo ad affrontare gli studi e la vita in modo diverso, la caduta economica e sociale della famiglia, la necessità di viaggiare verso luoghi lontani per completare studi di alto livello, sono gli elementi che hanno contribuito alla formazione dell'uomo e dell'intellettuale. La solitudine di un'infanzia trascorsa in luoghi che nel ricordo di bambino sono meravigliosi luoghi di scoperta, la ricerca del proprio ruolo in un mondo naturale ricchissimo di elementi viventi, affascinanti, alleati in grado di aiutare a dimenticare, l'amarezza nel comprendere che la propria vita non potrà essere più la stessa, traspaiono con leggerezza ma con incisività dalle righe di questi ricordi.

---

<sup>350</sup> Lu Xun, op.cit., pp.63-64.

## Conversazione con Edoarda Masi – Milano, 25 ottobre 2009

**S.Serpe:** Il suo impegno per la diffusione del pensiero e delle opere di Lu Xun in Italia è stato immenso, per quantità e qualità. Quali parti del pensiero dell'autore Lei ritiene possano costituire un ponte fra i giovani studenti che negli anni Venti e Trenta del secolo scorso lavoravano con Lu Xun e gli studenti italiani del nostro tempo?

**E.Masi:** Ma, riferito agli studenti non saprei perché, più che altro io credo che Lu Xun sia uno dei grandi scrittori in assoluto del XX secolo, non solo cinesi, anche se poco conosciuto all'estero. Lu Xun è stato studiato, prima di tutto l'hanno studiato i cechi che avevano, già dagli anni Trenta studiavano Lu Xun, ma, quand' era ancora vivo.

Ma, oggi c'è una certa diffusione di moda della letteratura cinese. Ma è a un livello piuttosto superficiale. Lu Xun è veramente stato un intellettuale, direi, mondiale, un intellettuale non soltanto cinese, e poi è uno scrittore formidabile. Quindi l'importante, la figura di Lu Xun io lo vedrei soprattutto come scrittore; è logico che quello vale per tutti gli studenti di tutto il mondo di tutti i tempi. Non vedo un legame particolare con gli studenti. Con gli studenti, sì, in quanto lui quando insegnava a Pechino è stato molto vicino al Movimento del 4 maggio, ha appoggiato gli studenti.

Più che gli studenti, appoggiava quei movimenti di liberazione culturale che c'erano in Cina e naturalmente i giovani erano il centro di questi movimenti. Per esempio, lei avrà letto *In memoria della signorina Liu* .

**S.Serpe:** Sì, è citato nella tesi.

**E.Masi:** Soltanto quello, è commovente.

**E.Masi:** E poi si vede che c'è un sentimento reale. Degli studenti questo: avere rapporti immediati, secondo me è difficile sempre trovarli. I rapporti sono sempre in profondità, non sono in apparenza. Perciò non direi, direi invece che Lu Xun è tra quelli, pensatori, scrittori, che hanno anticipato tutta la contraddittorietà del movimento di liberazione del secolo scorso, che è stato secondo me un grande secolo perché, non come viene detto oggi, con disprezzo quasi, come un secolo, un secolo sbagliato, qualcosa così. E' vero che è un secolo che ha visto le tragedie, le carneficine di due guerre mondiali, e tutto il resto.

Però ha visto anche la rivolta dei popoli colonizzati. E' questo, ecco direi che il punto della colonizzazione è centrale in Lu Xun, anche se non ne parla molto. Ma il fatto di rifiutare la condizione, di conoscere, riconoscere in sé la condizione di colonizzato, culturale se non altro, e combatterla, è il punto centrale. Ed è questo, io credo, il punto centrale anche per noi. Le forme di oppressione di oggi sono allineate con la colonizzazione.

Noi italiani, in questo momento, siamo nella stesso tempo colonizzati e colonizzatori. Anche se, proprio nel XX secolo, uno dei momenti centrali è stata la rivolta dei popoli colonizzati. In questo senso, la rivoluzione cinese è una rivoluzione socialista, una rivoluzione contadina contro il dispotismo intero, ma è nello stesso tempo una rivoluzione contro il colonialismo mondiale, anche se la Cina non erano mai riusciti a condizionarla, in parte, una parziale colonizzazione culturale.

Io temo oggi, che oggi sia possibile, non una colonizzazione no, perché la Cina ormai ha riacquisito il ruolo di grande potenza che aveva fino alla fine del Settecento. Alla fine del Settecento la Cina era il primo paese, era il paese più prospero del mondo. Poi, sia per decadenza interna, sia per aggressione esterna ha perduto questa condizione, ma oggi l'ha riconquistata, non è questo il punto. Però i cinesi come tali, oggi, sono condizionati dal sistema del capitale. E questo è più distruttivo di tutti i tentativi precedenti che ci siano stati di colonizzazione della Cina e quindi è pericoloso, è in pericolo. Per esempio, faccio un esempio, che non c'entra con Lu Xun, ma per farmi capire.

Oggi si dice che in economia la Cina ha salvato il mondo dalla crisi, perché avendo acquistato una quantità di dollari americani, poteva condizionare l'economia mondiale. E' vero. Però, è vero che in fondo gli Stati Uniti a un certo momento sono stati e sono tuttora, in parte in balia della Cina, perché ha tutto questo denaro americano praticamente, però è anche vero che la Cina, avendo tutti questi bond americani, è condizionata lei stessa, perché se l'America fallisce, questi non valgono più niente. E quindi a un certo punto, viene trascinata in una situazione di crisi mondiale, indirettamente, anche se, se i suoi governanti sono molto capaci, quindi riusciranno a trovare una politica di resistenza. O, però, non sarà facile.

**S.Serpe:** Bè, la forza, il potere del denaro sembra...

**E.Masi:** Sì, non è solo del denaro, è del sistema del capitale, il denaro è in questa fase.

Adesso, tornando qui, a Lu Xun. Lu Xun, per esempio, si sa che è noto come un grande ironista; lui non fa, crudamente prende in giro il suo popolo, come I-chi, Ah Q, son tremendi. Come ad esempio, mi ricordo anche, nelle prose poetiche, quelle che ho tradotto.

**S.Serpe:** *Fiori del mattino?*

**E.Masi:** No, no, no, *Fiori del mattino* non l'ho tradotto io. Io ho tradotto *Erbe selvatiche*. Nelle *Erbe selvatiche* c'è un pezzettino, bello, dove c'è come si comporta il servo. Il servo, dice, si lamenta, si lamenta, si lagna sempre. Quello che è lo spirito del servo anche. E dice: "Il padrone mi tratta male, qui e là. Poi adesso, mi ha chiuso la stanza e non c'è più la finestra"; allora l'uomo intelligente, è ironico eh, allora l'uomo intelligente dice: "Bè, allora apriamo una finestra." E si mette a rompere il muro per aprire la finestra. Allora il servo incomincia a strillare: "Aiuto, aiuto, c'è uno straniero, c'è un estraneo che mi sa che sta rompendo la casa." Poi vanno a picchiare quell'estraneo e il servo se ne torna dal padrone.

Ecco, come rappresenta la mentalità del servo in quattro parole in un modo stupendo. Cioè la mentalità di chi è oppresso ma non è capace di ribellarsi, solo di lamentarsi e quando c'è qualcuno che vuole aiutarlo a ribellarsi, si mette dalla parte del padrone.

Questa è la condizione non solo del servo, ma del servo colonizzato. Perché, il colonizzato, qui si dice la cultura del colonizzatore, non è veramente colonizzato, però gli dà una posizione di inferiorità dove lui non può niente, può soltanto obbedire.

Lu Xun questo lo sa e lo condanna in un modo feroce, veramente. Direi che questo è importante perché porta a evitare le posizioni di trionfalismo populistico nei confronti degli oppressi e nello stesso tempo aiuta gli oppressi ad arrivare alla verità, però, Lu Xun stesso passò una crisi nel '27, quando ci fu la scissione fra comunisti e Kuomintang, la scissione, quando il Kuomintang mandò via e ammazzò un sacco di gente in Shanghai e per tutta la Cina: operai, non solo comunisti e sindacalisti.

In quel momento, Lu Xun si domanda: ma, si fa bene a risvegliare la gente? Perché dice, almeno, quando uno dorme sta tranquillo, quando si sveglia poi soffre e se soffre inutilmente? Lui si sente quasi colpevole di avere risvegliato la gente alla coscienza, però è una cosa che poi ha fatto per tutta la vita.

**S.Serpe:** Sì, era molto combattuto, si comprende, anche perché il risultato di questo risveglio è così spesso andato a finire male.

**E.Masi:** Sì, però lui non ha smesso mai, e questo è interessante perché, benché siano personaggi molto distanti l'uno dall'altro, per tutto, Mao Tze-tung ha sempre difeso Lu Xun contro i suoi stessi burocrati. Tanto che durante il periodo dopo, io considero, tra parentesi, la rivoluzione culturale cinese, secondo me, dura soltanto due o tre anni, invece la fanno durare dodici anni.

Ma, dopo i primi due o tre anni non è più rivoluzione culturale, è un seguito di una cosa che praticamente era già fallita. Però, nel periodo dopo la rivoluzione culturale che è il più brutto perché non c'è più la rivoluzione e ci sono invece tutte queste fazioni che lottano fra loro.

In quel periodo, io sono stata lì in quel periodo, nelle librerie c'erano pochissimi, c'erano tanti libri come quantità, ma come titoli erano pochi, pochissimi. Lu Xun, invece è stato sempre completo. E si sa che questo era proprio per volere di Mao, perché sennò l'avrebbero...., aveva molti nemici, proprio dentro il Partito Comunista. Mao l'ha difeso.

Ora, una cosa, direi, che accomuna queste persone, questo non è come scrittori ma come personaggi: è il fatto di considerare la lotta, per la libertà, non un qualcosa che si conclude con la vittoria, poi è fatta, ma come un processo continuo, cosa che in fondo, c'è anche in Marx.

Quando dice: "Il comunismo è il movimento reale che trasforma lo stato di cose presente.". E' il movimento. Mao, nelle sue conversazioni che fece durante la rivoluzione culturale, a un certo punto dice proprio: "Ci sarà mai un momento in cui non ci sarà chi tenterà di opprimere un altro?" Lo dice in modo più sciolto, ma insomma in conclusione il senso è questo. No, non ci sarà, ma però ci sarà sempre la resistenza, perché dove c'è

l'oppressione, c'è la resistenza. Quindi, la libertà, non è una cosa che ti conquisti e te la tieni, come un tesoro, no, è una lotta che tu fai per la libertà.

Ora, questo concetto c'è, non detto in questi termini, ma sotterraneo, c'è sempre anche in Lu Xun. Quindi, di fatto, quando si dice: la delusione, sì, la delusione è temporanea, ma in fondo è la coscienza che si deve continuare sempre a lottare, perché tanto la conclusione non viene mai. La conclusione sta nella lotta. Questo qui è anche in Lu Xun.

**S.Serpe:** Lui ha combattuto fino alla fine, e lo ha anche detto, io non perdonerò mai nessuno ed è andato avanti fino alla fine. Questo collegamento con Mao, mi fa venire in mente se, Lei ha detto che è più sul piano, ovviamente, personale e politico..

**E.Masi:** No, dico, non è il fatto dello scrittore, perché su Lu Xun si può fare tutto un discorso sulla scrittura, perché è uno scrittore formidabile.

**S.Serpe:** Sì, questo, diciamo, per me è stato ovviamente molto difficile capirlo, perché forse attraverso la traduzione.

**E.Masi:** Sì, non si può capire. E' molto difficile, tradurre Lu Xun. E' difficile perché, non perché sia difficile la comprensione, ci sono dei testi che sono difficili da capire. Lu Xun non è particolarmente difficile da capire, perché scrive in una lingua semi-parlata. Teniamo conto che in quel tempo gli scrittori cinesi avevano scelto sì, la lingua parlata, ma una lingua parlata che in fondo non esisteva, quindi dovevano inventare una lingua. Se ne vedono adesso...la grande massa della scrittura si vedono adesso i risultati, perché è una cosa molto complessa: perché, o risultava dialettale, nei vari dialetti, o risultava troppo povera, rispetto alla grande ricchezza della lingua scritta. Insomma, non esisteva questa lingua parlata "alta". Un po' come è successo da noi nel Trecento, in questo senso, una lingua creata.

**S.Serpe:** Quindi a livello di concetto è quasi intraducibile.

**E.Masi:** No, è molto difficile, ah bè, no, no, i concetti son traducibili, è la forma che non è traducibile. Poi per esempio, quando appunto traducevo *Erbe Selvatiche*, è una cosa su cui sono stata per anni, perché si rischia, se uno fa una traduzione piuttosto letterale, troppo letterale, io tendo a fare una traduzione piuttosto letterale, risulta una prosa decadente, in

italiano. Invece, in cinese, no. Lu Xun conosceva i decadenti europei, però non era un decadente in cinese. Allora bisogna fare tutto un lavoro di prosciugamento, che è abbastanza difficile, per quello dico è difficile tradurlo, è difficile dare qualcosa che vagamente possa accennare all'originale in italiano, un equivalente, non un equivalente, ma avvicinarsi a un equivalente è molto difficile, proprio perché è una lingua ricca, complessa.

**S.Serpe:** Il senso di amarezza, il fondo di amarezza che si ascolta in tutte le sue parti autobiografiche, sul padre, la morte del padre.

**E.Masi:** Sì, quello sì, viene, quello sì, quello si sente.

**S.Serpe:** Sul padre, sulla morte del padre.

**E.Masi:** Quello è più un contenuto.

**S.Serpe:** Diciamo che la prosa è piena di continui dialoghi.

**E.Masi:** Anche perché è una prosa che a volte sfocia nella poesia, questo succede spesso in tutta la tradizione cinese.

**S.Serpe:** Questo è un po' difficile perché queste domande sembrano molto formali..

**E.Masi:** No, no, lei faccia, la ascolto.

**S.Serpe:** Questo fatto dell'impegno di Lu Xun, sia sul piano individuale, nelle vicende sociali e politiche degli anni Trenta. Che tipo di influenza può avere avuto sulla sua carriera, chiamiamola così, anche se non in senso formale.

**E.Masi:** Lui negli anni Trenta viveva a Shanghai perché ha smesso di insegnare quando è andato nel Sud, nel periodo in cui c'era, non so, lei conosce un po' di storia della Cina?

**S.Serpe:** Sì, ho studiato abbastanza, penso.

**E.Masi:** Quando c'era la spedizione a Nord del Kuomintang, alleato dei comunisti, allora Lu Xun andò nel Sud, andò a Canton, però non gli piaceva, diceva: "Questa sembra una rivoluzione per decreto imperiale". Poi stette ad Amoy, Xianmen.

**S.Serpe:** Sì. Dove stava da solo, dove scrisse..

**E.Masi:** Sul campanile.

**S.Serpe:** Fra le mura bianche. Fra un muro bianco..



**E.Masi:** Però lui lì vedeva che finiva male, infatti finì male, perché questa rivoluzione guidata dal Kuomintang non poteva andare avanti. Adesso non facciamo una storia politica che è troppo lungo. Comunque, dopo quel periodo lì, lui andò a Shanghai.

Shanghai, era in una situazione singolare, perché era in gran parte occupata dagli stranieri, c'erano le concessioni.

Ora, le concessioni furono, per gli scrittori cinesi, un'occasione di maggiore libertà di scrittura di quanta ce ne fosse nelle zone governate direttamente dal Kuomintang, perché erano come zone extraterritoriali. Però, insomma, è una via di mezzo perché poi lo stesso, scopre che queste potenze straniere non è che fossero il bene, quindi erano anch'esse alleate col Kuomintang, se lo tenevano anzi in piedi, finanziavano anche. Però, insomma, non era un attacco diretto, si poteva sopravvivere. E poi c'erano alcuni personaggi, singoli individui del Kuomintang, che avevano atteggiamenti buoni, per esempio, la vedova di Sun Yat-sen, che erano le famose tre sorelle.

**S.Serpe:** Non ho letto.

**E.Masi:** Tre sorelle, di cui una sposò Chang Kai Shek, una sposò Sun Yat-sen. L'altra non.. Queste due sono famose perché hanno sposato due personaggi pubblici. Erano della famiglia Kung, che era una delle grandi famiglie molto ricche, famiglia borghese, diciamo, non di ricchi, famiglie ricche insomma moderne ricche, ed erano donne con idee moderne, infatti.

Allora di questa donna, di Sun Yat-sen, anche durante tutta la Repubblica popolare, finché è vissuta, aveva posizioni molto aperte, era amica dei comunisti, benché lei fosse la moglie del fondatore, ma Sun Yat-sen non era Chang Kai-shek.

Lei, per esempio, in qualche momento, può aver protetto anche Lu Xun perché aveva però un'autorità, era sempre la vedova del padre della Patria, perché nel Kuomintang ufficialmente si fa riferimento a Sun Yat-sen. Quindi, c'era questa posizione ambigua. Ora Lu Xun, quando era a Shanghai, era da un lato molto onorato, da un certo periodo in poi perché era riconosciuto come un grande scrittore, anche dai non comunisti, da tutti.

Dall'altro lato, era sempre in pericolo, tanto che alle volte dovette scappare, nascondersi.

**S.Serpe:** E firmava comunque con gli pseudonimi.

**E.Masi:** Bè, sì, ma gli pseudonimi non è per paura. Perché gli pseudonimi i cinesi li adoperano sempre molto. Ogni scrittore cinese adopera sempre tanti pseudonimi. E' un uso.

**S.Serpe:** Come trovarsi nei panni di un'altra persona.

**E.Masi:** No, no, no, è un uso cinese, come quello del diario. Sono degli usi. Usano molto gli pseudonimi.. Anche da noi usano gli pseudonimi, gli scrittori. I cinesi ne fanno un grande uso. Sempre ne hanno fatto uso, fin dal passato Quindi quello non è per nascondersi. Qualche volta, forse, avrà anche potuto essere. Ma insomma, in generale, non è quello.

Però, tanto lo sapevano chi era. Perché se uno scriveva su una rivista pubblicata da lui, insomma anche se non era lui, si appoggiava su di lui. Quindi era una posizione ambigua, dove uno doveva un po' galleggiare, stare. Lui ha ricevuto anche uno stipendio dal Kuomintang, una specie di assegno, grazie proprio alla vedova di Sun Yat-sen. Nello stesso tempo, lo critica molto.

Poi, per esempio, lui non era comunista, ma quando fu fondata la Lega degli scrittori di sinistra, in realtà questa Lega nascondeva un'organizzazione para comunista, molti di questi giovani scrittori in realtà erano dei militanti politici, infatti, molti furono anche presi, uccisi, perseguitati in tutti i modi. E lui era, poi, come dire, era l'autorità morale, su questo. Senza avere, a mio giudizio, un grande potere effettivo perché non aveva potere politico, erano i politici che dirigevano le cose, lui però aveva un'autorità morale.

**S.Serpe:** Bè, soprattutto per i giovani, sicuramente sarà stato un punto di riferimento.

**E.Masi:** Sì, sì, ma in generale, insomma, gli veniva riconosciuta, anche ufficialmente, sia dai comunisti, sia dal Kuomintang. I comunisti erano clandestini, a quel tempo, però a Shanghai ce n'erano tanti, parlo di scrittori, gente di cultura. E quindi c'è questa posizione di Shanghai che è molto interessante, andrebbe studiata molto, perché, è stata anche studiata in Cina, ci sono dei testi. Perché è una vita culturale molto ricca, che può essere diversa da quello che sembra in superficie, perché, per i rapporti fra scrittori comunisti.

**S.Serpe:** Poi parliamo sempre degli anni Trenta, quindi è sempre un qualcosa di abbastanza antico, rispetto ad una vivacità culturale...

**E.Masi:** Bè, è un'altra cosa. Insomma no, no, no, bè, non bisogna fare questi accostamenti facili. La storia, in quel periodo, è così.

**S.Serpe:** Cerco di immaginare l'ambiente, l'ambiente con le strade ancora non asfaltate.

**E.Masi:** Vedete, voi, chi non ha visto la guerra, non sono cose, dico la guerra come anche le situazioni difficili. In situazioni tremende, io ho passato la guerra, ero una ragazzetta, ma me la ricordo ancora. Ci sono delle situazioni terribili, però la vita quotidiana, continua normale.

S'è detto, che per esempio, quando c'è stata la guerra in Jugoslavia, Sarajevo, e si sentiva dire vanno a teatro. La gente qui diceva: "Ma come, in quella situazione lì vanno a teatro?"

Sì, sì, è così, perché gli uomini, anche nella situazione più terribile, hanno anche una vita quotidiana. Va insieme, vanno di pari passo.

Io stavo a Padova durante la guerra, c'era la Resistenza, c'era la guerra quasi per le strade, però la sera si andava a teatro, a sentire i concerti.

Mi ricordo che io facevo il Liceo, e c'era un attore a quel tempo famoso, che si chiamava Renzo Ricci e c'era, noi tra l'altro a quel tempo avevamo una supplente perché i nostri professori erano tutti antifascisti, uno era scappato, uno era in prigione, però eravamo tutti antifascisti anche noi, quindi anche la supplente.

La supplente: "Andate, andate", era amica di questo Renzo Ricci, conosceva questo Renzo Ricci facevano un Lorenzaccio, di Debussy, Lorenzaccio sarebbe Lorenzo De' Medici quello che uccide il tiranno.

E allora queste cose venivano sentite, come durante il Risorgimento, venivano sentite cose come recite contro il tiranno del presente. La gente andava a teatro per quello.

Diceva questa giovane professoressa: "Andate, andate a teatro stasera" mi ha detto Renzo Ricci: "Vedrete come ve la riduco la vostra Repubblica", era la Repubblica di Salò, perché c'era uno sproloquio contro la Repubblica fiorentina, che non c'entra niente, però nomina la Repubblica.

Come per esempio, sempre a teatro mi ricordo Leo Benassi, quello è un attore molto bravo, e alla fine della recita, c'era il Mercante di Venezia. Alla fine, tutto il teatro che dice: "Bis bis!", voleva che recitasse delle poesie e lui recitava Heine.

Heine, c'ha una poesia che è intitolata *I tessitori* che diceva "Tessiam Germania il tuo lenzuolo funebre". Erano gli operai che, Heine era un grande poeta, ma era semicomunista, amico di Marx. "Tessiam Germania il tuo lenzuolo funebre" e allora tutti lo applaudivano perché era l'occupazione tedesca. Insomma, c'era una situazione così, però si andava a teatro.

**S.Serpe:** Magari la notte c'era il bombardamento, ma la sera si era andati a teatro.

**E.Masi:** Sì, sì, perché uno continua a mangiare, dormire, andare a scuola, a fare le cose che fa. Non è che la vita si interrompa. Allora, dicevo, riferito a Shanghai di quel tempo.

Era una città dove succedevano cose orribili, perché il Kuomintang continuava a perseguire i comunisti, i sindacalisti, gli operai. Però nello stesso tempo, potevano essere, gli scrittori stessi del Kuomintang, amici di quelli della Lega di sinistra. Tutto molto complesso, non è così semplice. Lu Xun nel mezzo, però rappresentava la più grossa autorità morale certamente, fra gli scrittori.

**S.Serpe:** Lui rifiutò il Premio Nobel, giusto? Io non sono riuscita a trovare questa lettera.

**E.Masi:** Non lo so, non l'ho mai saputo questo.

**S.Serpe:** Lui scrisse una bellissima lettera di rifiuto. L'ho cercata in tutti i luoghi perché mi sarebbe molto piaciuto poterla leggere.

**E.Masi:** Non mi ricordo. A Shanghai ho visitato anche il museo Lu Xun ma questa lettera non c'è. C'era una letterina a un suo discepolo, un altro scrittore che era un suo quasi discepolo, in cui parla di quelli che erano andati a fare la Lunga Marcia, insomma, l'Esercito popolare, con cui lui non aveva avuto nessun rapporto. Però gli scrive, c'era un telegramma, non so in che occasione, che diceva pressappoco, quello lì l'ho visto, questo telegramma, c'era al museo Lu Xun di Shanghai.

C'è scritto: "Su di voi riposa la speranza della Cina e di tutta l'umanità". Sul Premio Nobel, Sartre lo rifiutò, in Europa. In Europa, lo scrittore che rifiutò il premio Nobel, è Sartre.

**S.Serpe:** Che spessore. Io ricordo in *Erbe selvatiche*, probabilmente, quella riflessione molto amara in cui lui si dispiace così tanto di non aver risposto al professore, che gli aveva regalato uno scritto, il retro di una fotografia, e lui invece lo aveva trattato abbastanza bruscamente.

**E.Masi:** Sì, ma non è in *Erbe selvatiche*. Perché ce ne sono tanti di brani brevi.

**S.Serpe:** Ricordo moltissimo questo suo dispiacere, e quindi si capisce molto bene quanto...

**S.Serpe:** Stavamo parlando dell'atmosfera a Shanghai. Potremmo dire forse qualcosa anche sul fatto che Franco Fortini, quando scrive è molto scandalizzato, come altri studiosi, comunque lui in particolare, del ruolo sporco dell'Occidente rispetto alla Cina, il ruolo di una colonizzazione...

**E.Masi:** Di colonizzazione.

**S.Serpe:** Lei pensa che in tutti questi anni, da quando Fortini anche lui va in Cina e scrive, ad oggi insomma, una trentina d'anni, ci sia stato un ruolo importante degli intellettuali nel cambiamento di questa visione della Cina così...

**E.Masi:** Ma, gli intellettuali, cinesi?

**S.Serpe:** Italiani, italiani, in Italia, questo concetto così vago della Cina.

**E.Masi:** Gli intellettuali italiani, uno diverso dall'altro.

**S.Serpe:** E' stata un po' resa giustizia alla Cina, diciamo, nel senso di conoscerla un po' meglio?

**E.Masi:** Sì, alcuni sì, ci sono stati tanti che han parlato della Cina. Non si può generalizzare, bisogna vedere uno per uno. Perché ognuno ha avuto le sue reazioni. Per esempio, quando ci fu un viaggio fatto insieme, uno di questi viaggi che si facevano organizzati, uno dei primi, degli anni, credo ancora nei Cinquanta.

C'erano Cassola e Fortini, che erano anche amici. Per esempio, le reazioni dei due furono molto diverse, tutti e due simpatizzavano per il regime cinese. Ma Cassola reagì male nei confronti della Cina come Cina, proprio. Non gli piacevano le cose da mangiare. Li chiamava "I cadaveri squisiti", bello, bella espressione. Certe cose che si ripetevano in Europa. Le olturie, che non si mangiano mai, normalmente. Sono un cibo, è una cosa molto lussuosa, nei banchetti, qualche volta le danno, sono una cosa schifosa, hanno la

pelle tutta liscia. Mentre poi, nella cucina cinese è buonissima, ci sono delle cose squisite. Non di lusso, magari.

Questa non è solo una cosa degli intellettuali. Chi va in Cina adesso, specialmente uno che va oggi nelle grandi città non se ne accorge, perché oggi sono molto occidentalizzati, quindi trova le cose, tutt'al più alla giapponese, ma insomma. Prima, quando erano più Cina, l'impatto, specialmente per chi non aveva studiato, non conosceva, era traumatizzante.

Nel senso di una civiltà grandissima e diversa, credo che sia l'unico paese al mondo. Perché anche l'India è una grande civiltà, però la civiltà indiana non è così compatta come quella cinese. L'India, in fondo, è un agglomerato di popoli diversi, anche la storia è molto più frammentata, mentre in Cina c'è questa classe colta, dei letterati, che poi è la classe dirigente, che si è inventata una storia, l'ha costruita. E quello piaceva agli Illuministi, è molto coerente. E quindi l'immagina...Però l'ha trasmessa anche al popolo e quindi la Cina si presenta unitaria e come una grande entità che non sei tu. Quindi sei proprio...

**S.Serpe:** Ti tiene lontano, sì, sei sempre estraneo, Lei dice.

**E.Masi:** Sì, più che estraneo, è diverso da te. Quanto all'estraneità fino a un certo punto, è così: o tu entri o non entri. Questo anche psicologicamente, i Cinesi vogliono che tu stia con loro. Però che tu diventi cinese, sei loro. Se non diventi cinese, sei lo straniero; o dentro o fuori, diciamo. Questo qui, dico la situazione, che forse non è più quella di oggi. Oggi è ambigua perché appunto: sono metà se stessi e metà non lo sanno neanche loro.

**S.Serpe:** Si nota questa diversità, Lei sa che io insegno nella scuola elementare, si nota ..

**E.Masi:** Nei bambini..

**S.Serpe:** Nei bambini. Quello che si nota è che loro.. adesso generalizzare non ha senso, però gli alunni cinesi che io ho conosciuto sono tre o quattro. Non moltissimi, ovviamente. Quello che ho notato, che uno di loro in particolare, Fabrizio, lui studia cinese tre volte a settimana.

**E.Masi:** E' cristiano? Perché conta anche questo, eh.

**S.Serpe:** No.

**E.Masi:** Non è battezzato.

**S.Serpe:** No, no. Infatti lui esce dall'aula con me quando c'è l'insegnamento della religione cattolica. Quello che mi ha colpito è che quando parliamo in varie situazioni, e capitano cose divertenti, per noi, divertenti, per alcuni di noi, divertenti, io vedo che lui proprio non si diverte. Non ride a dell'ironia che ..

**E.Masi:** Questo però non vuol dire, alcuni credono che questo sia mancanza di senso dell'umorismo nei cinesi. Invece ce l'hanno.

**S.Serpe:** No, un diverso senso...è questo che volevo dire.

**E.Masi:** Sono cose diverse. E' il contenuto che è diverso.

**S.Serpe:** Lavoravamo in un testo.. così..dell'umorismo inglese..

**E.Masi:** Ah bè, certo, l'inglese è diverso, è un'altra cosa.

**S.Serpe:** Non lo faceva ridere. E l'altro bambino, invece, capivo che rideva perché sapeva che doveva ridere.

**E.Masi:** Eh, sì, sì, sì.

**S.Serpe:** Quindi non c'era la via di mezzo: lui capiva bene la battuta ma non lo faceva ridere la battuta. L'altro, che, secondo me, non capiva neanche tanto la battuta, rideva.

**E.Masi:** Però si adeguava.

**S.Serpe:** Quindi bisogna stare, con gli alunni, molto attenti.

**E.Masi:** Però, devo dire una cosa: appunto, questo come esperienza, che poi questo qui è il primo impatto. Poi, stando lì, uno si rende conto che i cinesi in generale, come persone, vogliono comunicare, mentre i giapponesi sono molto chiusi. Di carattere, proprio.

I cinesi ti lanciano i messaggi, soltanto te li lanciano con la loro chiave. Tu devi imparare la chiave per capire. Se non impari la chiave per capire, non capisci cosa ti dicono. Però loro ti parlano, vogliono parlarti, sono comunicativi, ecco.

Adesso qui sono chiusi in un altro senso. Per esempio qui c'è tutta una collettività cinese che per tante cose gli affari suoi se li vuole vedere fra sé e ha i suoi motivi. Quella è un'altra questione, è una cosa pratica. Però invece loro desiderano la comunicazione con l'altro, con noi, con un europeo per esempio. Però, fatta con il linguaggio che vogliono parlar loro, quelli che hanno un po' di dignità, insomma, quelli che non sono colonizzati. Ma non è che non vogliono comunicare.

**S.Serpe:** In uno dei suoi passi, Lei scrive che nella cultura cinese, il cinese comunque, la persona è attratta dall'elemento strano, dall'elemento particolare.

**E.Masi:** Ah quello sì, sì, le cose strane gli piacciono. Quello lì lo dice anche Lu Xun. Però lo dicono anche altri scrittori. La storia, per esempio dei piedi fasciati famosi. Lu Xun lo considera quasi un orrore, il fatto che ai cinesi gli piacciono, ma non solo Lu Xun, tutti quelli del 4 Maggio, quella generazione lì, degli anni Venti considerava mostruoso questo gusto dei cinesi per il mostruoso.

Qualche volta c'è nella letteratura, c'è questo. L'allevamento di quei pesci rossi, di tutte le forme, queste cose qui. Lo strano, lo strano....

**S.Serpe:** Però, nello stesso tempo, quasi l'omologazione. Proprio forse per..

**E.Masi:** Ma no, l'omologazione è dovuta al sistema dispotico. E' il dispotismo che la provoca. Perché il dispotismo crea un sistema di ruoli e ognuno deve stare dentro al suo ruolo. Quello è il sistema politico. Che poi in modo diverso c'è anche da noi. Perché, secondo me, la democrazia c'ha la sua omologazione. Politically correct. Una nuova forma di omologazione.

**S.Serpe:** Ma, io penso che veramente viene il desiderio di guardare altrove, anche per il senso di disprezzo.

**E.Masi:** In questo senso poi, in fondo, i Greci, che facevano la classifica, cos'è la tirannide, avevano più ragione di noi. Perché noi facciamo: la democrazia è bella, il dispotismo è brutto. E' una semplificazione, perché bisogna vedere cos'è nella realtà la democrazia e cos'è nella realtà il dispotismo.

**S.Serpe:** Con riferimento a quello che ho tentato di mettere insieme, l'oggetto del mio lavoro è il lavoro nelle classi, nella scuola. Lei sa bene che nelle nostre classi, sia nella scuola elementare, che nella scuola media, che nella scuola superiore, è ormai da almeno una quindicina di anni, anche venti, sono inseriti bambini provenienti da tutti i luoghi del mondo e vengono inseriti un po' alla buona.

**E.Masi:** A caso..

**S.Serpe:** Più che a casaccio vengono smistati: sia vengono un po' scelte le scuole e quindi ci sono grandi agglomerati di gruppi eterogenei fra loro, però, comunque sempre nelle



stesse scuole. La domanda potrebbe essere questa: il lavoro attraverso la letteratura, che il Prof. Santarone ha spiegato molto bene nei suoi testi sulla mediazione letteraria; Lei che opinione può darmi, dal suo punto di vista.

**E.Masi:** Io direi che bisogna farli leggere, leggere, leggere, non direi altro. Leggere in modo non superficiale.

**S.Serpe:** La letteratura dei vari luoghi del mondo.

**E.Masi:** Sì, certo, certo, di farla leggere, di farle conoscere. Proprio ieri parlavo con un'ucraina che viene qui. Che dice che insegnava russo. Lei diceva che adesso i ragazzi, anche i testi della propria letteratura non li leggono volentieri. Lei dice: "Ci vuole un metodo, bisogna anche scegliere le cose che possono interessarli e attraverso quelle portarli alla letteratura generale. Se uno prende un testo letterario intero, in modo che risulta sgradevole agli alunni perché è noioso.

Adesso io traduco: quanta gente dice che i Promessi sposi sono una barba. Perché a scuola ce l'hanno tutti fatto sentire come una barba. Se uno invece fosse capace, ci vuole l'abilità, l'impegno dell'insegnante, a scegliere, tenendo conto come son fatti gli alunni che lui ha di fronte, quei brani, quei pezzi dell'opera, per esempio di un autore, che pensa che possano subito colpirli, in modo da attirarli, partire da quelli, non da tutta la cosa dargliela in mano così. Proprio perché i nostri ragazzi, adesso non parlo degli stranieri, ma tutti in generale, sono un po' indietro in questo momento, perché ci sono i mezzi di comunicazione di massa, per tanti motivi.

Partono da un livello molto basso, forse non è più basso, troviamo la totalità dei giovani, non è più basso di prima. Prima magari erano pochi.

**S.Serpe:** E' più superficiale però, come..

**E.Masi:** Sì, ma soprattutto c'è una cosa, allora io, quando penso quando andavo a scuola io, mi riferisco sempre, specialmente dal 1° ginnasio in poi, una minoranza dei cittadini andava, gli altri non ci andavano per niente. Adesso vanno tutti, quindi, calcolando sul tutti, anche prima il tutti sarà stato basso.

Però prima quando la scuola, appunto, era di una minoranza più colta, quella minoranza era a un livello un po' più alto. Adesso il livello alto ci può essere ma appunto lo devi andare a cercare nell'individuo.

Invece, il livello non solo è basso, ma è un livello, insomma, c'è l'influenza dei media, dei mass media, della televisione, di superficialità. E allora, bisogna tenerne conto e, per uscire da questo, ci vogliono, bisogna usar degli espedienti e portarli piano piano un po' più in su. Mi ricordo che, tanti anni fa, sentivo una relazione di un bibliotecario inglese.

In Inghilterra sono molto diffuse queste biblioteche, queste che noi chiamiamo popolari, queste di strada, biblioteche piccole, no?. Lui diceva che loro facevano tutta un'opera di educazione molto calcolata. Perché loro, per esempio, una volta, facevano il libro del mese, facevano leggere un libro, e partivano sempre dal livello minimo, dalla cosa più stupida che piaceva a tutti. Poi piano piano, il mese dopo, una cosa un po' meglio, partendo da quella precedente, facevano un passettino avanti, così.

Poi arrivavano con questo metodo, con pazienza, a far leggere cose anche molto importanti, molto profonde. Però se avessero fatto tutto d'un colpo, non sarebbero riusciti.

**S.Serpe:** La razionalità degli inglesi, è proverbiale.

**E.Masi:** Sì, sono bravi, sì ma anche l'impegno, dicevo anche l'impegno bibliotecario. Molti bibliotecari sono bravi. Appunto, quindi, credo che in fondo, per la letteratura è lo stesso, che siano italiani o stranieri è lo stesso. Per gli stranieri è ancora più difficile.

Per esempio mi ricordo, quand'ero a Shanghai, io ho insegnato italiano a dei cinesi erano adulti, erano all'Università però erano molto sempliciotti. Era il periodo dopo la rivoluzione culturale quindi venivano quasi dall'ignoranza totale.

**S.Serpe:** Questa Chen, no? O come si pronuncia, la...signora...

**E.Masi:** Ah! Chen sì, ma non è Chen, erano gli alunni.

**S.Serpe:** Ah, gli alunni, ah, Chen era una delle professoresse.

**E.Masi:** No, non Chen, lei avrà avuto i suoi difetti, lei è una professoressa, ma.. I ragazzi erano piuttosto sempliciotti perché erano stati mandati dalle loro unità di base, erano i più bravi ma erano ragazzi che venivano da...poco più che dalla scuola elementare, la scuola

media e allora mi ricordo che riuscimmo a far venire un po' di libri dall'Italia, perché io li chiesi in dono agli editori, mandarono, mi ricordo Einaudi mandò tanti libri, era narrativa.

Tra l'altro, gli feci leggere un raccontino della Ginzburg che racconta, non mi ricordo il titolo, non mi ricordo neanche in che raccolta fosse inserito. Ma era un racconto dove c'è un episodio durante la Resistenza, di casa sua dove c'era il figlio partigiano che era venuto dai monti per farsi il bagno a casa e arrivano i poliziotti e allora il padre deve barcamenarsi per impedire che si accorgano che c'è questo figlio. Questi poliziotti sono italiani eh, i poliziotti erano quelli delle brigate nere.

Allora lui comincia: "Venite venite," come se mostrasse l'appartamento a uno che lo vuole comprare. Il figlio stava nel bagno, dentro la vasca. Diciamo, la porta aperta del bagno nascondeva la vasca. Allora, faceva vedere: "Qui c'è il bagno", apre la porta e non si vede la vasca, però poi dopo la richiude, così riesce a salvarlo, a non farglielo trovare.

Insomma viene fuori che questi qui, che erano aggressivi di fronte a questo che, in fondo era un intellettuale, riesce a fregarli, insomma, c'è la vittoria dell'intelligenza, insomma. Però loro nel leggere questo, a questi cinesi, prima glielo feci leggere, insomma nel senso che gli dà la Ginzburg a questo, tutta soddisfatta l'autrice con la forza dell'intelligenza, in fondo piega la forza brutta di questi qua che non riescono a trovare quello. Però, io dissi a loro, perché in quel tempo in Cina c'era molto acuto il fatto della lotta di classe.

Però, guardate che questa qui è una posizione di classe, di classe e di superiorità culturale. In fondo i veri proletari erano quei disgraziati dei poliziotti, che erano gli stupidini che si lasciano imbrogliare, che non vanno neanche a vedere che c'era nel bagno. Mentre, quello che li imbroglia, può imbrogliarli perché c'ha una cultura superiore e c'ha una posizione di classe e anche perché loro, di fronte a lui, hanno una posizione in fondo di riverenza, anche se vanno lì aggressivi perché quello magari sarà il possibile antifascista, non si sa.

E allora, facendoli riflettere in questo modo, la comunicazione si creava perché io entravo dentro al discorso che allora c'era in Cina. Che era quello del potere culturale

perché c'era la rivoluzione culturale. Bisogna trovare volta per volta i punti dove il discorso è universale.

E secondo me tutti i discorsi interessanti sono universali. Bisogna trovare il punto, e allora trovato quel punto lì, la comprensione diventa, non tanto la comprensione, la comunicazione diventa più facile.

**S.Serpe:** Il problema molto grave in questo momento è che sono i docenti a non essere pronti, preparati su dei testi...

**E.Masi:** Siamo alla terza generazione dell'ignoranza.

**S.Serpe:** Io ricordo bene quando i miei stessi professori, che ormai, diciamo forse ho avuto un'esperienza particolare, di professori molto giovani, però era il periodo, gli anni Settanta, in cui chi più sapeva era considerato meno degli altri. Chi studiava era considerato..

**E.Masi:** Però anche lì bisognava avere l'atteggiamento, io ho notato una cosa; però a me non è successo. Perché. Mi ricordo che c'era Petek, non so se sia ancora vivo, ma era un grande storico dell'Asia centrale, che aveva stima di me, ero stata sua alunna insomma.

Io facevo la bibliotecaria a Milano. Mi chiamò, mi disse: "Per piacere, vieni a fare gli esami.", gli esami di gruppo; perché sapeva che se c'andavo io riuscivo a fare questi esami perché mi davano un po'retta.. Quindi, se c'era la stima politica erano più buoni.

**S.Serpe:** Ma sicuramente. Siamo stati molto maltrattati, intellettualmente, in quegli anni. Perché siamo stati considerati, così.

**E.Masi:** Sì, io capisco perché in Cina è successa la stessa cosa, la stessa cosa ma peggio, perché lì c'era il potere, da quella parte, di chi maltrattava, lì c'era il potere.

E quindi, effettivamente, tutti quegli intellettuali che hanno fatto poi adesso tutti i libri dicendo: "Siamo la letteratura delle ferite". Tutti i maltrattamenti anche morali che hanno avuto, hanno ragione di lamentarsi perché erano ingiusti. Però io credo che da parte loro, forse, certo che la gente non siamo santi, quando ti maltrattano ingiustamente insomma, tu che fai? Ti lamenti, non puoi far altro.

Non so Lu Xun, forse Lu Xun non l'avrebbero maltrattato. Forse no, perché c'è...Io dico, non parlo dell'Italia, l'Italia è un'altra cosa, ma in Cina, un certo predominio della

cultura, intesa come potere. Siccome è un fatto tradizionale molto importante, perché è la classe dirigente. I letterati, erano loro che comandavano, l'Imperatore sì e no.

L'Imperatore era una figura, una figura mitica. A volte ci sono stati grandi imperatori con una personalità forte, che predominava. Però la struttura dell'Impero era mantenuta in piedi dai letterati. Quindi il potere, era sì, aveva anche il suo aspetto economico, come dappertutto.

Però, non è come nell'Europa capitalistica, dove il denaro conta, soprattutto. Lì contava il sapere, nel bene e in male. Perché poi col sapere c'era anche un'educazione del popolo, se vogliamo. Però, l'idea del potere, non era l'idea, il fatto del potere culturale, in Cina è sempre stato potere.

Quindi in Cina una rivoluzione non si fa se non si lotta contro il potere culturale. Che poi in pratica colpisce anche ingiustamente quelli che non se lo meritano. Perché non si va scegliere: quello se lo merita e quello no, quando c'è una situazione così. Son cose difficili da risolvere.

Lu Xun, però, quando ci sono stati intellettuali perseguitati anche dai Comunisti, li ha difesi. Naturalmente finché era vivo lui, i comunisti non avevano il potere, quindi la persecuzione non c'era, non era una vera persecuzione. Ma ci poteva essere, in una situazione di clandestinità, qualcosa di grave perché, se in clandestinità tu uno lo consideri un traditore anche se non è, e lo abbandoni, finisce che gli altri lo ammazzano.

Lui c'ha proprio delle frasi, gente che è stata abbandonata, insomma.

**S.Serpe:** Ma si percepisce dai suoi testi che lui aveva questa, che non era una sensazione, era la certezza, che si stesse lavorando per far capire anche male il suo pensiero, sfruttarlo al contrario.

**E.Masi:** Sì, sì, ma lui poi era, non è stato amato da nessuno, c'ha ragione.

**S.Serpe:** Era molto duro, no?.

**E.Masi:** Sì, perché era molto duro con tutti, duro e ironico. Colpiva con...

**S.Serpe:** Però c'è, si sente un nocciolo proprio, una parte centrale di tenerezza di questa persona, si comprende.

**E.Masi:** Ah, tenerissimo sì, no, no la sensibilità, è tenerissima. Io amo molto gli scritti ultimi, quelli prima di morire, son bellissimi.

**S.Serpe:** Eh, dispiace, perché anche a livello umano, nei rapporti uomo-donna per esempio, lui si...

**E.Masi:** Lui è molto moderno.

**S.Serpe:** Molto moderno, io ho trattato nella tesi tutta la parte relativa alle donne.

**E.Masi:** C'è un libro di Lu Xun che non è stato tradotto, che si chiama *Lian ti shu*, sarebbe *Lettere da due terre*, che è tutta la corrispondenza con la moglie, più giovane, una sua ex alunna.

**S.Serpe:** Neanche in inglese, è stato tradotto?

**E.Masi:** Non lo so. Interamente non lo so. In parte, forse. Interamente, credo di no.

**S.Serpe:** Sì, era una sua alunna.

**E.Masi:** Appunto, lì si vede il rapporto, proprio veramente modernissimo, insomma. Non ha niente della...

**S.Serpe:** Per quegli anni è assurdo pensare quanto lui dicesse..

**E.Masi:** Però c'è una cosa che, nei paesi dove c'è stato di più il dispotismo e quindi la donna è stata più sottomessa, quando c'è il movimento per la liberazione, prende sempre forme molto avanzate.

Per esempio, in Italia, la zona dove io ho visto le donne su posizioni, le donne comuni, non i gruppetti femministi, posizioni più belle, è la Sicilia.

Le donne, diciamo che si sono liberate in Sicilia, hanno un'indipendenza, uno spirito libero, come non hanno in altre zone in Italia. Proprio perché..

**S.Serpe:** La legge del contrappasso.

**E.Masi:** Proprio così.

**E.Masi:** Quindi, in Cina, le donne cinesi, nel momento in cui, è stato negli anni Dieci, quando Lu Xun scrive cosa succede dopo che Mao se n'è andato. Per esempio Ibsen è stato interpretato tutto in chiave femminista. Ed era anche estrema, questa posizione.

A parte il fatto che per esempio, nella storia della Cina, durante il Taiping, nell'Ottocento, c'erano interi battaglioni fatti da donne. Taiping avevano i battaglioni fatti da donne. Lì c'era l'uguaglianza, era egualitario, il sistema dei Taiping.

Perché appunto dove c'è gli estremi, va a finire che poi il rovesciamento anche, è estremo. A volte anche i giovani con i vecchi, il rapporto, c'era la gerontocrazia. Allora, i primi tempi anche i giovani che picchiavano i vecchi, che è una cosa brutta, ma era una forma di estrema reazione, quasi viscerale, contro questi.

**S.Serpe:** A questo legame così schiacciante.

**E.Masi:** Perché era un'oppressione schiacciante.

**S.Serpe:** Schiacciante in tutti i sensi. Lui lo scrive dappertutto, fino a che ci sarà questo non si potrà andare da nessuna parte.

**E.Masi:** Però c'è da tener conto di una cosa che, questa questione, al di là di Lu Xun. La questione della modernità, perché ci sono stati dei letterati modernisti. Senza dubbio Lu Xun è stato modernista. Però non è uno dei tanti modernisti, perché Lu Xun ha anche un legame forte con la tradizione. E questo si vede per esempio con la tradizione buddhista, taoista, molto forte.

C'è un bravo sinologo, che non è un accademico, che si chiama Carlo Laurenti, che quando ha fatto la tesi, ha fatto la Tesi su Lu Xun. E ha interpretato Lu Xun in chiave taoista.

Una tesi molto bella, tanti anni fa, quando ero all'Orientale io. Ed è vero che lui, per esempio il taoismo lui lo capisce molto bene. Una volta c'era una frase così, che dice: " Troverete alcuni Cinesi che hanno antipatia per i Cristiani, ma nessuno per i taoisti. Chi ha capito questo, ha capito gran parte della Cina."

**S.Serpe:** Mi si è aperto un mondo, Le devo dire, con questa tesi mi si è proprio aperta tutta una..

**E.Masi:** Ma poi Lu Xun è una bella porta per entrare.

**S.Serpe:** In realtà, ho trovato *Fuga sulla luna* tra i miei libri più, quelli comprati al mercatino, usati. Quindi io l'avevo letto, per caso. Evidentemente c'era una ragione..

**E.Masi:** La narrativa è tutta lì. Perché nella narrativa ha scritto poco.

**S.Serpe:** Bellissima, *La Festa delle barche drago*, io su questi racconti ho cercato di...

**E.Masi:** Bella.

**E.Masi:** Quello che piaceva tanto a Fortini era il pezzo, su *La donna impiccata*.

**S.Serpe:** *La donna impiccata* io non l'ho letto, perché sta in un altro testo.

**E.Masi:** Sta in un altro testo. Sta nei saggi, era una raccolta, era una traduzione dall'inglese, che aveva fatto, in biblioteca ci dev'essere perché, in biblioteca si deve trovare, perché l'aveva fatto, come si chiama, una che non c'entra niente con la Cina, nel dopoguerra, l'aveva tradotto dall'inglese.

**S.Serpe:** Se c'è in inglese, tanto a Londra vado..

**E.Masi:** Ma c'è in italiano.

**S.Serpe:** Perché vorrei provare, tra l'altro, a leggere Lu Xun anche in inglese, per capire..

**E.Masi:** In inglese c'è la raccolta fatta dai cinesi. Fatta, giusto, da Fen Shu Feng, quello che prima dicevo. Ci sono quattro volumi di saggi. Non è un grande inglese, perché è un inglese fatto dai cinesi..

**S.Serpe:** E però forse mi fa capire anche un po' meglio, in che senso la traduzione. Forse capirò meglio..

**E.Masi:** E poi ci sono anche i racconti, tradotti in inglese. Però quella che ha tradotto in italiano era brava.

**S.Serpe:** Si chiama Primerose Gigliesi.

**E.Masi:** Primerose Gigliesi. E' morta, da parecchi anni.

**S.Serpe:** Io non vorrei stancarla oltre.

**E.Masi:** Basta?

**S.Serpe:** Sicuramente, guardi..

**E.Masi:** Se ha bisogno di qualcosa, mi scrive.

**S.Serpe:** Io sicuramente, già l'emozione di stare qui, avendo letto tutto quello che lei ha scritto, o quasi tutto, spero.

**E.Masi:** Io la ringrazio, la ringrazio molto. Mi dispiace che mi vede così, sa, la salute. Non c'è niente da fare. E' così.



## BIBLIOGRAFIA

Acheng, *Strade celesti. Antologia personale della narrativa cinese contemporanea*, Teoria, Roma-Napoli, 1994

Acheng, *Chiacchiere. Vita quotidiana e narrativa in Cina*, Teoria, Roma-Napoli, 1996

Alberini E., Barioli C., et al. *Le sfide dell'Asia. Modelli educativi a confronto*, Il Cerchio Iniziative editoriali, Rimini, 2003

*Antiche fiabe cinesi*, a cura di E.Bozza, Mondadori, Milano, 1987

Bastid M., Bergère M.C., Chesneaux J., *La Cina. Dalle guerre dell'oppio al conflitto franco cinese*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1973

Bodda A., *Nur e Chen entrano in classe. Dall'oralità alla scrittura: la scuola multi-etnica*, Carocci Editore, Roma, 2004

Callari Galli M., Cambi F., Ceruti M., *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Carocci editore, Roma, 2003

Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972

Calvino I., *Prima che tu dica 'Pronto'*, Mondadori, Milano, 2009

Calvino I., *L'entrata in guerra*, Einaudi, Torino, 1954

Cambi F., *Saperi e competenze*, Editori Laterza, Bari, 2004

Cambi F., *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci Editore, Roma, 2006

Canetti E., *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano, 1980

Cao Xueqin, *Il sogno della camera rossa*, Einaudi, Torino, 2008

Ceccagno A., *Cinesi d'Italia*, Manifestolibri, Roma, 1998

Cheng A. *Storia del pensiero cinese. Dall'introduzione del buddhismo alla formazione del pensiero moderno Vol II*, Einaudi, Torino, 2000

Chesneaux J., *La Cina contemporanea. Storia documentaria dal 1895 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 1975, 2 voll.

*Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze e strumenti* a cura di F. Susi, Armando Editore, Roma, 1999

De Pascale G., *Scrittori in viaggio. Narratori e poeti del Novecento in giro per il mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

Favaro G., Ferrario T., et al., *Alfabeti interculturali*, Guerini e associati, Milano, 2000

Feng Meng Long, *Il corpetto di perle. Novelle cinesi del '600*, Mondatori, Milano, 1990

Fortini F., a cura di Donatello Santarone, *Asia maggiore. Viaggio nella Cina ed altri scritti*, Manifestolibri, Roma, 2007

Fortini F., *Questioni di frontiera. Scritti di politica e di letteratura 1965-1977*, Einaudi, Torino, 1977

Freud S., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008

Gardner H., *Aprire le menti. La creatività e i dilemmi dell'educazione*, Feltrinelli, Milano, 1991

Gernet J., *Il pensiero cinese. Dalle prime civiltà alla Repubblica popolare*, Einaudi, Torino, 1978

Ginzberg S., *Il nuovo corso cinese*, Editori Riuniti, Roma 1985

*Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte*, a cura di P. Basso, F. Perocco, FrancoAngeli, Milano, 2003

Gnisci A., De Martino G., et al., *La letteratura italiana della migrazione: aspetti teorici e percorsi di lettura*, Università degli Studi Roma Tre, Roma, 1998

Gramsci A., *Lettere dal carcere*, supplemento dell'Unità del 24/1/1988, editrice l'Unità, Roma, 1988

Granet M., *Il pensiero cinese*, Einaudi, Torino, 1971

- Greselin F., *Artisti e piccole cose. Lu Xun e la svolta realistica nell'arte figurativa cinese*, Cafoscarina, Venezia, 1984
- Hu Gui Ping, *L'educazione in Cina e l'influenza dell'Occidente all'alba dell'era moderna 1850-1950*, Clueb, Bologna, 1994
- I detti di Confucio*, a cura di S. Leiys, Adelphi, Milano, 2006
- Il Tao te Ching*, Lao-Tzu a cura di Duyvendak J.J.L., Adelphi, Milano 1973
- Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, a cura di M. Fiorucci, Armando Editore, Roma, 2004
- Jovine F., *L'impero in provincia. Cronache italiane dei tempi moderni*, Einaudi, Roma, 1945
- Jovine F., *Signora Ava*, Einaudi, Torino, 1967
- Jovine F., *Le terre del sacramento*, Einaudi, Torino, 1950
- L'assalto al cielo. La rivoluzione culturale cinese quarant'anni dopo.*, a cura di T. Di Francesco, Manifestolibri, Roma, 2005
- L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli alunni stranieri*, a cura di F.Susi, Anicia, Roma, 1995
- Levi P., *La ricerca delle radici*, Einaudi, Torino, 1981
- Lu Xun, *La falsa libertà*, Quodlibet, Macerata, 2006
- Lu Xun, *Letteratura e sudore*, Editrice Pisani, Isola Liri (Fr), 2007
- Lu Xun, *Fuga sulla luna*, Garzanti, Milano, 1973
- Lu Xun, *Fiori del mattino raccolti la sera e Soliloqui*, edizioni e/o, Roma, 1986
- Lu Xun, *Breve storia della letteratura cinese*, Editori Riuniti, Roma, 1960
- Maalouf A., *L'identità*, Rcs Libri, Milano, 1999
- Mao Zedong, *Inventare una scuola. Scritti giovanili sull'educazione*, Manifestolibri, Roma, 1996
- Marx K., *India Cina Russia. Le premesse per tre rivoluzioni*, Il Saggiatore, Milano, 2008

- Masi E., *Breve storia della Cina contemporanea*, Editori Laterza, Bari, 1979
- Masi E., *Per la Cina. Confuciani e proletari*, Mondadori, Milano 1978
- Masi E., *Cento capolavori della letteratura cinese*, Quodlibet, Macerata,
- Meghnagi D., *Interpretare Freud*, Marsilio, Venezia, 2003
- Montessori M., *La scoperta del bambino*, Garzanti, Milano, 1970
- Montessori M., *Educazione alla libertà*, Laterza, Bari, 1950
- Novak J.D., Gowin D.B., *Imparando a imparare*, Sei, Torino, 1989
- Nussbaum M.C., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci Editore, Roma, 1999
- Pascucci A., *Talking China*, Manifestolibri, Roma, 2008
- Pirandello L., *Donna Mimma*, Mondadori, Roma 1938
- Pirandello L., *Tutt'e tre*, Mondadori, Roma, 1958
- Poesie di pace cinesi*, a cura di F.Cannarozzo, Guanda, Roma, 1975
- Santarone D., *Multiculturalismo*, Palumbo Editore, Palermo, 2001
- Santarone D., *La mediazione letteraria. Percorsi interculturali su testi di Dante, Tasso, Moravia, Fortini, Arbasino, Defoe, Tournier, Coetzee, Emecheta, Saro-Wiwa*, Palumbo Editore, Palermo, 2005
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002
- Silone I., *Il seme sotto la neve*, Mondadori, Milano, 2009
- Silone I., *Fontamara*,
- Sontag S., *Tradurre letteratura*, Archinto, Rcs Libri, Milano, 2004
- Susi F., *La formazione nell'organizzazione*, Anicia, Roma, 1994,
- Tan Amy, *Il circolo della fortuna e della felicità*, Rizzoli, Milano, 1989

Tornar C., *Attualità scientifica della pedagogia di Maria Montessori. Aspetti innovativi. Implicazioni operative*, Anicia, Roma, 1990

Tortolici C.B., *Appartenenza, paura, vergogna. L'Io e l'Altro antropologico*, Monolite Editrice, Roma, 2003

*Un quartiere multiculturale. Generazioni, lingue, luoghi, identità*, a cura di F. Giacalone, L. Pala, FrancoAngeli, Milano, 2005

Vittorini E. *Uomini e no*, Mondadori, Milano, 1966

Wang H., *Il nuovo ordine cinese. Società, politica ed economia in transizione*, Manifestolibri, Roma, 2006

*Zhuang-Zhi (Chuang-Tzu)*, a cura di Liou Kia-Hway, Adelphi, Milano, 1982

## Ringraziamenti

Un affettuoso grazie al bambino **Fabrizio Peixiang Zheng**, alunno della classe IV nella quale sono docente, per aver tracciato i caratteri cinesi, “grande” e “otto”, in originale, a mano.

Un rispettoso ringraziamento alla Professoressa **Edoarda Masi** per avermi concesso una conversazione unica per qualità professionale e umana.

Ringrazio con riconoscenza professionale il Professor **Donatello Santarone** per avermi concesso tutta la sua fiducia e sostegno nella realizzazione del lavoro e il Professor **Massimiliano Fiorucci** per aver dedicato tempo e attenzione alla mia fatica.

I miei ringraziamenti commossi alla mia mamma, ai figli, ai colleghi e agli amici che mi hanno sollecitato e sostenuto durante tutto il lavoro.